



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



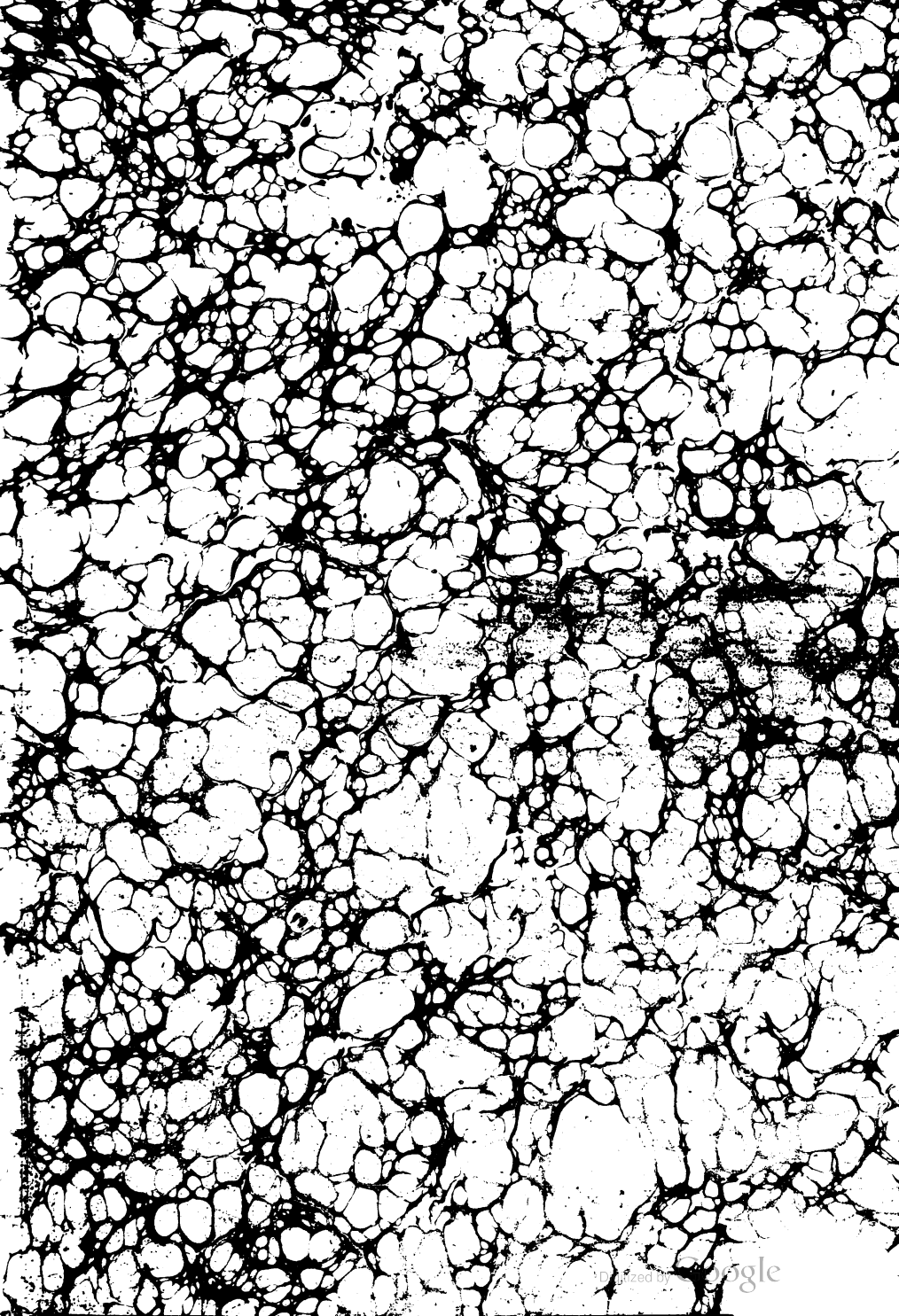
54. J. 2.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

54.J.2



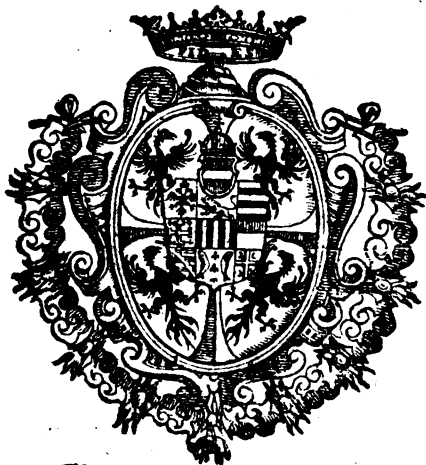
DELL'ISTORIA
DI MANTOVA
LIBRI CINQUE.

SCRITTA IN COMMENTARI
DA MARIO EQVICOLA
D'ALVETO.

*Nella quale cominciandosi dall'edificatione di essa
Città, breuemente si raccontano tutte le cose
più notabili succedute di tempo in tempo
così in pace, ³⁴ come in guerra.*

Riformata secondo l'vso moderno di scriuere Istorie,
per Benedetto Olanna Mantouano.

AL SERENISS. SIGNORE, IL SIG. DVCA
di Mantoua, & di Mantoua, & di Mantoua, &c.



Seconda

Impressione

In MANTOVA, per Francesco Olanna Stampator Ducale.
Con licenza de' Superiori. M. D C. X. 4

DI MANTEVA LIBRI CINQUE.

SCRITTE IN COPIA
DA MARIO BIONDI
D. A. L. A. T. O.

Di questo manoscritto dell'ediz. di Mantova si ha
una copia, proveniente da un'ediz. di Mantova, che
fu una delle fortunate di questa ediz. di Mantova.
col. in pace.

Riforma (secondo l'ediz. di Mantova)
per l'ediz. di Mantova.
di Mantova.
di Mantova.



Manoscritto

Manoscritto

Manoscritto di Mantova
di Mantova
di Mantova



AL SERENISS. SIG.
 IL SIG. D VINCENZO
 GONZAGA

DVCA DI MANTOVA.
 ET DI MONFERRATO, &c.
 MIO SIGNORE, ET PATRONE
 COLENDISSIMO.



ACCORDO IO sapessi
 (Serenss. Signore) fu
 da principio, che mi posi
 à far riformare, et re-
 formata ristampare la
 presente Istoria del gran-
 de Equicola; che già s'
 erano messi à scrivere nell' istessa materia buo-

t a mini

mini d'erudition singolare; non istimai per tutto ciò di douermi leuar dall'impresa; imaginando, che qualunque nuoua opera, così intor-
no all'origine, & progressi de' Serenissimi An-
tecessori di V. A. come à quelli della splen-
didissima sua Città di Mantoua, potesse giam-
mai comporsi, sarebbe sempre cosa assai diuer-
sa da questa (si come mi son poi accertato non
essera altrimenti). nè parendomi, che per quello,
che à me si spettaua, come à stampatore, e
stampatore di questa Patria, e diuotissimo di
questa Serenissima Casa, douesse essere pà l'
anticbissima nobiltà di questa, nè la nobilissi-
ma anticbità di quella defraudate dell'honora-
ta memoria di così degno scrittore; la cui glo-
ria ueniua à torto ad essere in questa par-
te soppressa; mentre s'andaua facendo mis-
rabile perdita del libro stampatosi per l'adi-
tro due volte solo, & in pochissimi esem-
plari, ridotti homai dal tempo à così picciol nu-
mero, che rari sono coloro, à quali possa
doppo molta inuestigazione toccarne uno in sorte,
& quello talhora ben-talhora. Onde con-
tinuai la incominciata fatica, c'hora, lodato Dio,
è fatta.

è fatta, & in tal maniera fatta, che rimutan-
dosi, & rimettendosi necessariamente non sola
lettere, sillabe, & parole, ma anche sentenze,
restano appianati scrupoli, & lenati scogli, ne
quali andauano ordinariamente à rompere gli
huomini comuni, per la difficoltà dell'intelligen-
za, che quindi nasceua. & Gli intendenti, per
la noia, che prendeuano da quella quasi rancia
maniera di scriuere. La qual ragione uole al-
teratione, sì come io mi confido, che sarebbe sta-
ta fatta dall'Autore istesso nell'istessa manie-
ra, se si fosse ritrouato à questi tempi; così
m'assicuro, che non haurebbe voluto intitolare
questi suoi Commentari ad altri, che à V. A. S.
sì per molti altri rispetti, come ancora per mo-
strarli ricordeuole delle gratie riceuute dal ma-
gnanimo Prencipe suo padrone, la fama immor-
tale delle cui heroiche attioni à tutto il mondo
note, è stata altrettanto vantaggiosamente ri-
nouata dall'Altezza Vostra; quanto i tempi
presenti le hanno porto più gloriosa occasione di
essercitare, come ha fatto, la grandezza dell'
animo, & la generosità del cuore, contro i ni-
mici di Santa Fede. Perilche m'ho anch'io fat-

to lecito di riverentissimo presentamenti, si do-
me fo, supplicandola à farmi gratia di gradire
in ciò l'humilissima diuotion mia
In Mantoua, il dì primo di Marzo 1607.

Di V. A. Sereniss.

Fedelis. e deuotiss. suddito, & seruitore

Francesco Osanna.



TAVOLA DELLE COSE PIV' PRINCIPALI,

ORDINAVA SECONDO I TEMPI,

Acciò serua per sommario di tutta l'Istoria.



ODI dell'Istoria. Nel Proëmio.

Intétione dell'Autore in questi Com-
mentarij. Nel Proëmio.

MANTOVA oue posta, & sua origi-
ne. à car. 1

Colonia, nome, che significhi. 1

Toscani, & loro antica potenza. 2

Edificatori di Mantoua. 3

MANTO chi fosse. 3

Lettera di Lionardo Aretino circa l'origine di Man-
toua. 4

Antichità di Mantoua. 5

OCNO chi fosse. 5

Manto, che significhi. 5

Opinione di Dante riprouata. 6

MANTOVA sotto i Romani. 9

††

Vi-

Tavola delle cose

Vicissitudine dell'Imperio di Roma.	10
Mantoua sotto i Goti.	11
Depredata da' Vandali.	11
Sottoposta ad Amingo Goto.	11
Sotto l'Imperio Orientale.	13
Mantouani impediscono l'edification di Reuere a' Modonesi, & Reggiani.	14
Hanno la possessione libera del Pò, & dell'Oglio. à car.	14
Torre della Predella edificata da' Cremonesi.	14
Somma dell'Istoria di Mantoua, del Platina.	14
Longobardi scendono in Italia.	16
Mantoua soggetta ad essi.	17
Origine de' titoli Imperadore, Cesare, & Augusto.	18
Divisione dell'Imperio.	21
Mantoua sotto la Chiesa.	21
Sangue di Christo N.S. appare.	22
Mantoua ritorna sotto l'Imperio.	22
Assediata da' gli Vngheri.	24
Sotto i Canossa.	25
Imperatore come si elegga.	25
Monastero di S. Benedetto fabricato.	26
Inuention seconda del Sangue di N.S.	26
Concilio in Mantoua sotto Nicolò II.	26
Sotto Aleffandro II.	27
Anselmo Vescouo di Lucca muore del 1086.	27
Priuilegio conceduto à Mantoua da Matilda.	28
Da Enrico terzo.	28
Mantoua ritorna sotto Matilda, dalla quale s'era alienata.	30
Origine	

Origine de' Canossi .	31
De gli Estensi .	31
Ferrara sotto gli Estensi .	32
Bonifacio padre di Matilda muore nel 1052 .	32
Matilda muore nel 1115 . lasciando herede la Chiesa .	33
Mantoua ritorna sotto l'Imperio .	33
Priuilegi fatti a' Mantouani da Enrico III. Lotario, & Federico Barbarossa .	34
Ponte de' Molini incominciato del 1190 .	37
Borgoforte, e'l Serraglio si fabricano .	37
Geirzaga sotto i Mantouani .	37
Castiglione Mantouano si edifica .	37
Federico II. Imperadore danneggia il Mantouano, & poi fa pace .	38
Priuilegio fatto da esso a' Mantouani .	39
Ostiglia vien sotto Mantoua .	40
Luzzara similmente .	41
Mantouani porgono aiuto ad Azzo Estense contro Salinguorra .	40
Ezzelino combatte Mantoua .	41
Muore prigione d'anni ottanta .	43
Mantoua s'ingrandisce .	43
Fà pace con Verona, & Brescia .	44
Suoi Magistrati .	44
Sue famiglie antiche principali .	47
Sordello, & suo sapere, & valore .	46
Capitani due creati in Mantoua .	48
Pinamonte Bonaccolli solo .	49
Muore nel 1289 .	51

Tavola delle cose

Bottigella scacciando Bardellone, ottiene il dñio.	59
Scorre nel Ferrarese.	52
Mantouani depredano il Cremonese.	51
Perdono Seraualle.	53
Bottigella muore, & gli succede Passarino nel 1308.	
a carte	53
Passarino ottiene Viadana.	54
Acquista Modena nel 1318.	55
Fuga i Bolognesi.	56
Superato dal Legato del Papa perde Modena.	57
Mutatione degli Stati donde nasce.	58
Trattato de' Gonzaghi contro i Bonacolsi per ca-	
gion publica, & priuata.	59
Morte di Passarino.	61
Origine de' Guelfi, & de' Gibellini, & differenze lo-	
ro.	62

LIBRO SECONDO.

O Rigine della famiglia Gonzaga.	68
Luigi Gonzaga creato Capitano, & Signore di	
Mantoua.	73
Prudenza sua nel gouernare.	74
Ottiene Reggio.	76
Bauaro iscomunicato da Benedetto XII.	77
Gonzaghi confermati dal Papa in Mantoua, &	
Reggio.	77
Errore de' gli Istorici circa Luigi.	77
Nozze splendidissime fatte in Mantoua.	78
Maftino della Scala scorre su'l Mantouano.	79
Guerra	

più principali.

Guerra fra Gonzaghi, & l'Estense.	81
Guglielmo gigante, & sua statura.	83
Nano di quattro palmi.	83
Guerra fra'l Visconte, & i Gonzaghi.	85
Torre de' Cremaschi ruinata.	86
Lega contro il Visconte.	88
Carlo di Boemia eletto Imperatore viene in Mantoua.	89
Corona ferrea donde habbia origine.	90
Argini dell'Ancona quando fatti.	90
Filippino muore.	91
Gonzaghi fauoriscono Gio: Olegio Signor di Bologna.	91
Gouernolo hauuto dal Visconte per tradimento.	92
Vgolino Gonzaga su'l Milanese prende Nouara.	92
Feltrino s'insignorisse di Reggio.	93
Luigi Gonzaga muore nel 1360. & sue lodi, e titoli. à car.	94
Priuilegi fatti a' Gonzaghi da Carlo III.	95
Lonato con altre terre donato a' Gonzaghi.	95
Asola similmente se gli sommette.	96
Gvino secondo Capitano, & Signor di Mantoua. à car.	98
Vgolino ucciso per inuidia da' fratelli.	99
Carlo Quarto conferma i Gonzaghi in Mantoua, facendoli Vicarij Imperiali, & annulla l'obbligo loro co' Visconti.	99
Visconte con lo Scala passa di nuouo nel Serraglio. à car.	100

Tavola delle cose

Carlo IIII. soccorre i Gonzaghi, & si fa pace.	101
Arme di Boemia donate a' Gonzaghi.	102
Guido muore nel 1369.	102
Nobiltà vera qual sia.	102

L O D O V I C O I. terzo Capitano, & Signor di Mantoua.	104
Borghi di Porto, & di San Giorgio murati.	104
Congiura contro Lodouico scoperta.	104
Errore del Corio.	105
Reggio per tradimento tolto à Feltrino.	106
Feltrino, & Guido suo figliuolo muoiono.	106
Nuuolara resta a' nipoti di Feltrino.	106
Sede Papale ritorna di Francia in Italia.	107
Lodouico primo muore nel 1382.	107

F R A N C E S C O quarto Capitano, & Signor di Mantoua.	109
Confederatione fra'l Gonzaga, e'l Visconte contro lo Scala.	109
Francesco conduce in Francia Valentina figliuola del Visconte.	110
Arme Visconti donate à Francesco.	111
Arme gentilitie d'onde habbiano origine.	111
Galeazzo Grumello Mantouano valorosissimo.	115
Sue lodi.	116
Francesco v' à Roma, & è infidiato dal Visconte.	116
Francesco si rompe col Visconte.	116
Ponte de' Molini rotto dall' impeto dell' acque.	117
Crece rossa insegna di Mantoua.	118

Leoni

Leoni bianchi inquartati nell' Arma Gonzaga.	119
Effercito del Visconte su'l Mantouano vince prima.	
& poi è rotto.	119
Gio: Galeazzo Visconte muore.	123
Astrologi quanto fallaci.	123
Vicenza si dà a' Venetiani.	124
Verona, & Padoua sono prese dal Gonzaga per li medesimi.	125
Carrari fatti morire da' Venetiani.	127
Castello di Mantoua si fornisce, & anche la Chiesa de' Serui, e'l Monastero delle Gratie.	128
Francesco muore nel 1407.	128
Carlo Malatesta fa gettar nel fiume la statua di Virgilio per inuidia.	129
Mantouani ottengono di batter monete nel 1257.	130
a car.	

LIBRO TERZO.

GIOVANFRANCESCO primo Marchese.	135
Rouina de'gli Stati donde si cagioni.	106. 135
Pompe smoderate cagionano straordinarie rapine, & estorsioni.	135
Gio: Galeazzo Visconte biasmato di superbia.	135
Essempi de'gli huomini grandi più nuoecono, che il peccar loro.	136
Gio: Francesco Gonzaga prodigo.	136
Acquista Bozolo.	137
Edifica il Monastero della Certosa.	137
Prende Paola Malatesta per moglie.	138

Tabola delle cose

Gio: Francesco conferua Bologna al Papa.	138
Riordina il governo della Città, & della Corte.	
à car.	139
Giouanni XXIII. Papa si ferma in Mantoua.	139
Viadana, Hostiano, & l'Isola Douara si dāno à Gio:	
Francesco.	139
Ponte de' Molini si cuopre.	140
Gio: Francesco soccorre i Malatesti contro Braccio.	
à car.	140
Pandolfo Malatesta s'insignorisce di Bergamo, &	
Brescia.	140
Bonamente Aliprando fin doue, arriuicò la sua Istoria, & giudicio di quella.	141
Martino Papa à Mantoua.	141
Gio: Francesco si vnisce co' Venetiani.	142
Brescia si ribella dal Visconte a' Venetiani, & la rocca è presa da Gio: Francesco.	143
Afola parimente.	144
Valore di Gio: Francesco.	146
Francesco Car magnola decapitato da' Venetiani.	148
Gio: Francesco generale de' Venetiani.	148
Sigismondo Imperatore coronato.	149
Gio: Francesco è creato Marchese da Sigismondo.	
à car.	159
Aquile nell'Arma sono concedute à Gio: Francesco da Sigismondo.	151
Titolo di Marchese donde venga, & che significhi.	152
Origine de' Cavalieri.	153
Lodouico figliuolo di Gio: Francesco trapassa dal Padre	

più principale.

Padre al Visconte, & n'è perciò sbandito.	155
Giò: Francesco s'aliena da' Venetiani, & s'vnisce col Visconte.	156
Scorre su'l Veronese.	157
Sua armata di trent'otto galeoni.	159
Prende Legnago, & altri luoghi.	159
Prende Verona.	160
Lodouico ritorna nella gratia paterna.	161. 168
A sola, Lonato, & Peschiera restano a' Venetiani.	162
Fabriche fatte da Giovanfrancesco.	163
Imprese donde habbiano origine.	163
Giovanfrancesco muore nel 1444.	163
Lodi delle lettere.	165
Vittorino da Feltro maestro di Lodouico.	166
Lodouico milita col Picenino, & poi con lo Sforza.	
à car.	167
Federico primo nasce.	168
Lodouico creato Marchese.	168
Scorre su'l Milanese per li Venetiani.	169
Filippo vltimo de Visconti muore, & sue lodi.	169
Alfonso d'Aragona restituito nel Regno di Napoli da Filippo.	170
Milano si riduce in libertà.	170
Lodouico è Capitano de' Venetiani.	171
Esercito Veneto rotto dallo Sforza.	172
Pace fra lo Sforza, & i Venetiani.	172
Carlo Gonzaga fratello di Lodouico è Capitano de' Milanesi.	173
Crema diuicene de' Venetiani.	174
Fran.	

Tavola delle cose

Francesco Sforza fatto Duca di Milano	174
Lodouico .	174
Bartolomeo da Bergamo fugge da Venetia, & si ricouera in Mantoua .	176
Lodouico si congiunge con lo Sforza contro Venetiani .	177
Caso strano di vn tedesco pazzo .	178
Carlo Gonzaga scorre su'l Mantouano .	178
Vien rotto da Lodouico .	179
Francesco Sforza in Mantoua .	180
Pacè fra' Venetiani, & lo Sforza .	180
Pio II. Papa celebra il concilio in Mantoua .	181
Franccesco Gonzaga figliuolo di Lodouico, fatto Cardinale .	182
Pio II. muore in Ancona .	182
Francesco Sforza muore .	183
Lodouico vā à Milano .	183
Galeazzo Duca di Milano in Gonzaga .	183
Lodouico compone in Milano gli Sforzeschi .	184
Lodouico muore del 1478 .	184
Chiese di S. Andrea, & di S. Sebastiano cominciate da Lodouico .	185
Orologio di Mantoua, & suo artificio .	185
Termini primi di Mantoua ampliati .	186
Famiglie diuerse venute ad habitare in Mantoua .	186
à car .	186
Borgo di S. Giacopo ingrandito .	187
Andrea Mantegna pittore eccellentissimo .	187
Testamento di Lodouico .	187

F. R.

più principali.

FEDERICO Gonzaga Marchese terzo.	189
Gouerni diuerſi come ſi chiamino.	189
Lodi di Federico.	190
Federico ſtipendiato da gli Sforzeſchi.	191
Và in Toſcana con l'eſſercito della lega.	193
Francesco figliuolo di Federico ſpoſa Iſabella Eſte- ſe.	194
Lega contro i Venetiani, & prudenza del Marche- ſe.	195
Federico muore nel 1484.	197
Francesco Cardinal Legato muore in Bologna.	197

LIBRO QVARTO.

P Roëmio.	199
Lodi date da diuerſi ſcrittori à Francesco ſecondo. à car.	203
FRANCESCO II. piglia la Signoria d'anni di- ciotto.	206
Aſpetto, & coſtumi di Francesco.	206
Eſſercitij di Francesco.	207
Razze de' ſuoi caualli.	209
Liberalità ſua.	209
Francesco ſoccorre Ferrando Re di Napoli.	211
Souuiene a' Milanefi Sforzeſchi fuoruiſciti.	211
Fabriche fatte da lui.	212
Trionfo di Ceſare fatto dal Mantegna, vien ſupplito dal Coſta.	212
Lodouico Sforza s'vſurpa il dominio di Milano. à car.	213
Ragione	

Tabola delle cose

Ragione de' Francesi nel Regno di Napoli.	215
Carlo VIII. scende in Italia.	216
Lega contro Carlo VIII.	217
Francesco fatto gouernatore dell'esercito Venetiano.	217
Fatto d'arme al Taro.	218
Valore di Francesco.	219
Patente del Capitaneato generale dato da' Venetiani à Francesco.	221
Francesco assedia Nouara.	223
Visita il Re di Francia Carlo VIII.	224
Và in aiuto di Ferrando Re di Napoli.	226
In Roma honorato dal Papa.	226
Rompe il Vitelli.	228
Licenziato da' Venetiani è creato Capitano generale in Italia dall'Imperatore.	231
Lettera Ducale de' Venetiani à Francesco.	233
Patente dello Sforza, creandolo suo Capitano generale.	234
Luigi XII. Re di Francia con qual ragione pretendesse lo Stato di Milano.	239
Francesco ornato dell'Ordine di S. Michiele.	240
Federico II. nasce del 1500.	240
Francesco stipendiato dal Re Luigi XII.	241
Pretensioni del Re Catolico nel Regno di Napoli.	242
à car.	242
Natura dello Spagnuolo, & del Francese.	243
Francesco libera Gaeta dall'assedio de' Spagnuoli.	244
à car.	244
Sigismondo Gonzaga creato Cardinale.	245
Francia	

Francesco eletto Duogovernatore della Chiesa, prout de Bologna .	247
Chiamato dal Re di Francia all'impresa di Ge- nova .	249
Lega di Cambrai contro i Venetiani, & suo succes- so .	250
Francesco prende Casalmaggiore .	253
Peschiera ritenuta dal Re di Francia à Francesco à car .	255
Francesco assicura Verona per l'Imperadore .	257
Fatto prigionie de' Venetiani .	259
Isabella Marchesana governato Stato, & sua pru- denza .	260
Conditioni giurate da i Venetiani per esser assolti dal Papa .	263
Francesco è liberato .	264
Creato Confaloniere della Chiesa, & Capitano de' Venetiani .	264
Francesi togliono Bologna al Papa .	265
Spagnuoli rotti à Rauenna .	266
Giulio II. Papa muore .	266
Esercito Venetiano rotto in Vicentina .	266
Lodouico XII. Re di Francia muore .	266
Francesco primo riacquista lo Stato di Milano .	267
Ferrando Re Catolico muore .	267
Venetiani ricuperano Brescia, & Verona .	267
Pace mantenuta su'l Mantouano fra tante guerre, à car .	267
Francesco gravemente infermo .	267
Suo testamento .	269

Parole

Tavola delle cose

Parole di Francesco secondo al Santo Sacramento	270
Morte di Francesco nel 1519.	271
Epilogo parantico dell'Autore à Federico II.	272
Vitij, & virtù de' Signori Gonzaghi.	273
Vie proposte ad Ercole della virtù, & del vitio.	274
Dominar bene quanto sia difficil cosa.	274
Detti facili diuersi Imperatori.	275
Signoria breue di varie famiglie in Italia.	277
Lodi di Mantoua.	278
Sudditi come debbano trattarsi.	279
Liberalità come debban usarsi.	279
Giustitia fa il Prencipe somigliante à Dio.	280
Ministri buoni fanno lodeuole il Prencipe.	281
Ira si dee raffrenare.	281
Madri quanto debbano honorarsi da' figliuoli.	283

LIBRO QVINTO.

PROEMIO.	285
Gusti de gli huomini sono varij.	285
Modo tenuto dall'Autore nello scriuere quest' Istoria.	286
Lodi di Federico II.	289
Diuisione dell'Italia.	291
Stato dell'Italia nel 1520.	292
FEDERICO II. piglia il dominio di Mantoua d'anni diciotto.	292
Essequie donde habbiano l'origine.	293
Essequie fatte à Francesco.	294

Giosfra

più principali .

Giostra magnifica fatta da Federico.	294
Differenze fra le giuridittioni del Vesouato , &c del Marchesato accordate.	297
Baldassar Castiglione vâ à Roma per Federico.	298
Carlo V. Imperatore conferma i Priuilegi à Federico.	299
Federico creato Capitano della Chiesa.	300
Beneficij fatti alla Sede Apostolica da' Francesi, &c da' Spagnuoli.	301
Breue del Papa à Federico, costituendolo Capitano generale.	305

Il fine della Tauola.



[illegible][illegible]

— 194 —

[illegible]



NE I COMMENTARI
MANTOVANI
DI MARIO EQVICOLA
D'ALVETO,
P R O E M I O.



ALL' ILL.^{mo} ET ECCELL.^{mo} PRENCIPE
FRANCESCO GONZAGA, secondo di
questo nome, Marchese, quarto
di MANTOVA.

S OGLIONSI (chiarissimo Prencipe) quei scrittori sovra gli altri di lode giudicar degni, i quali possono giouare al Lettore, & dilettarlo insieme. Dalle fauole, & fittioni Poetiche, ne nasce piacer apparente, con vtilità nascosta. La sapienza Teologica, & la dottrina Fisica

A

(à cui

P R O E M I O

(à cui la Matematica serue) insegnano verità. La Morale, & Politica Filosofia, attende ad instituire, & gouernare: donde ne nacquero le leggi, & la facoltà Oratoria. Ma perchè ogni attione humana restarebbe sepolta nelle tenebre, se il lume delle lettere non la rendesse chiara, & illustre: quindi è, che non solo molti nell'ocio studioso, & sotto l'ombra noddici, posero ogni loro cura, & pensiero nello scriuere Istoria; ma anche altri armati di ferro, & di valore, l'hanno scriuendo celebrata; e tali, che nella militar gloria, meritauono trionfi, si sono in quella, doppo le bellicose fatiche, essertitati. Tali furono Annibale, Senofonte, Tucidide, Lucullo eccellenti huomini; Giulio Cesare, Adriano, Gordiano Imperadori, & molti altri, fra quali s'annouera la lodata Zenobia, che virilmente si oppose à gli eserciti Romani. L'Istoria (come insegna Tullio) è testimonia del tempo, luce della verità, viva della memoria, maestra della vita, nuncia dell'antichità, per la quale i preclari gesti diuengono eterni, & immortali, se sono da penne eloquenti descritti.

Onde non si dee dubitare, che (come prima Catone, & poi Salustio lasciaron scritto) tanto più grandi i fatti di ciascuno, quanto è stato l'ingegno di chi gli ha celebrati. Perilche Alessandro Magno desideraua di essere più posto Teucro, d'Homero, che Achille di Checillo; che con rozza stile si è stato à descriuere i fatti di lui: se alla ragione, che questa, mi ha gran tempo risaputo dallo scrittore, commendando iudi non scemare lo stile della sua Mantua

PRIMO EPILOGO

cominciando in particolare, pure volendo esser gra-
 to à questa, inelita Città, oue con tua gratia, per li-
 beralità della tua magnificentiſſima Conſorte Don-
 na Iſabella da Eſte, commodamente viuo; altro mo-
 do, per ſodisfare à tant' obbligo, non mi occorre, che
 lo ſcriuerne. Et queſto mi pare aſſai ragioneuole,
 per eſſere l' Iſtoria lectione veramente ſignorile, pa-
 rendo (& con pace ſia detto) che ogn' altra (eccet-
 tuando la Poetica, & la Teologica) habbia non sò
 che di ſeruile, eſſendo eſpoſte all' altrui richieſta, &
 biſogno. In alcune ſciienze non ſi dee ſapere più
 di quel che biſogna: altre ſono ſolamente da gu-
 ſtare, e ſpeſſo da molti vengono dannate: L' Iſtoria
 è da tutti vniuerſalmente commendata. Queſta cò-
 piacer ſi ſeruiue, & con guſto ſi legge. In eſſa ſi veg-
 gono varij caſi di fortuna, tardi conſigli, mature eſ-
 ſecutioni, ſugaci opportunità, prouedimenti ſubiti,
 & improuiſi aſſalti. Quiui la forza della virtù intre-
 pida, & gli eſſempi (che molto più muouono, che le
 parole) impariamo. Sò il Platina hauer già tenta-
 to quello, ch' io hora tento, nè ſi eſſere partito pun-
 to dalla Cronica dell' Aliprando. Sò parimente ſeg-
 guire la medefima teſtura Franceſco Vigilio digniſ-
 ſimo precettore di Federico, che di te, & di Donna
 Iſabella figliuolo belliffimo, le paterne virtù, colla
 materna bellezza, rappresenta. Nè dubito, che nel-
 la Polihſtoria di Sigifmondo Golfo della Pergola, nò
 ſi habbiano à leggere preclariffime coſe di Manto-
 na, & de' tuoi progenitori. Legganſi, & ſieno me-
 ritamente hauuti in pregio, quelli, che à guiſa di bue

vecchio, fermiano saldamente il piede. Amic, non
 sangue ancora è in vigore, & l'età intiera, basta cho
 la prestezza mi lodi, riducendo in ordine quantu
 da diuersi, & vari scrittori mi parrà di raccogliere,
 & con verità spiegare. Faccio talhora alcuna di
 gressione, per dichiarazione di quello, che si dee nar
 rare, non però che dal proposito m'allontani, ad
 imitatione de' buoni scrittori. Non mi ostendo in
 Orationi, nè meno fo ostentation d'ingegno: po
 che quelle da Trogo Pompeo nella diuina Istoria di
 Liuij non vengono lodate, & di questa nota i Greci
 Gioseffo. Scriuo dunque semplicemente, senza fu
 co, senza affectatione, senza fictione alcuna, cō quel
 la più breue chiarezza, che sia possibile, benchè
 habbia larghissimo campo (se così vorrò) da vagare.
 Et volesse Dio, che l'ingegno, & dir mio, fosse egua
 le alla fama di tanta Città, alle lodi de' tuoi mag
 giori, & alla tua gloria. Et se in ciò non mi soccor
 resse Plinio, certo mi sentirei mancare; il quale af
 ferma, l'Istoria non douer passare i termini della ve
 rità, & il vero non richiedere alcun liscio di parole
 ornate. In oltre egli stima beati quelli, a' quali per
 diuin dono è stato conceduto o di far cose degne de
 essere scritte, o di scriuer cose degne, che si legg
 no. Del primo sono stati i fatti alla tua virtù libe
 ralissimi: tu a me sei del secondo particolar datore.
 Et mi riputerò il Cielo assai fauoreuole, se questo
 che segue, qualunque si sia, testimonio vero del gra
 to animo mio, di leggere non isdegerai.



DE I COMMENTARI
MANTOVANI
DI MARIO EQVICOLA
D'ALVETO,
LIBRO PRIMO :



MANTOVA, da' Cosmografi an-
tichi vien posta nella decima re-
gione dell'Italia, oltre il Pò, det-
ta Venesia, fra Settentrione, &
Oriente. & è circondata dal
Mincio figliuolo del-lago di Gar-
da, che discende da' monti Ce-
nomani. M. Catone nelle sue origini scrisse, Ocno
Bianore Re de'Toscani hauerla edificata. Plinio di-
ce, essa sola Colonia de'Toscani, essere restata di quà
dal Pò. Per Colonia quì non intendiamo altro, che
suoi habitatori, da luogo frequentato mandati ab-

Mantoua
oue posta.

Sua origi-
ne.

A 3 troue,

Potèza de'
Toscani.

trone, oue fossero ostacolo a' nimici (come Cicerone
apertamente dimostra) ouero accioche iui più commo-
damente viuessero, essendo loro consignate stanze da
habitare, & campi da coltiuare, donde il nome, Co-
lonia, è derivato. Et questa era la cagion principa-
le di condur Colonie: benchè per altre ragioni anco-
ra si legga esserne state condotte. Auanti l'Impero
de' Romani le ricchezze de' Toscani furon ampissime
per terra, & per mare, nel superiore cioè, & nel-
l'inferiore, da quali, quasi à guisa d'Isola, è circon-
data l'Italia. Quanto potenti si ritrouassero, i no-
mi de' gli stessi mari ne danno segno, poiche l'uno col
commune loro vocabolo, chiamiamo Tosco, & l'altro
Adriatico da Adria colonia loro. I Greci chiamano
Tirreno quello, & questo similmente Adriatico. I
Toscani pertanto verso l'uno, & l'altro mare, prima
habitarono il paese di qua dall'Apennino, possedendo
dodici terre presso il mare inferiore, & poi altrettan-
te di là dello stesso Apennino, hauendoui mandate
tante Colonie, quanti erano capi della loro origine.
Le Colonie di qua dal Po tennero fino all'Alpi, da
quella parte di Venetia in fuori, che sta presso il ma-
re: Questo scrive Lino. In Strabone si legge, i
Tirreni essere stati da' Romani detti Etruschi, e To-
schi: e da' Greci essere chiamati Tirreni da Tirreno
figliuolo d'Atis, mandato in quella regione da Lidia,
il quale l'appellò Tirrenia; & hauendu' facto molto po-
polo, volle edificarui habitationi, onde prepose à que-
sto Tarconte, dal quale i Tarquinj hanno ito nome,
& furono edificate dodici Città. La discordia de' gli
scrittori

scrittori circa Atis, si legge in Dioniso, & à me pare, che con Herrodoto sia concorde Strabone. Sappiamo dunque Virgilio hauer parlato poeticamente, in lode della sua patria, alludendo all' Istoria, & come ingegnoso Poeta, ormandola con dilettevoli favoleggiamenti, dicendo, Ocno figliuolo di Manto fatidica, & del fiume Tosco Teuere, hauer edificato Mantoua, & datole il nome della madre. L'appella poi Virgilio, ricca de' maggiori, cioè nobilissima, ma non haere tutti un' origine: poiche vi concorsero ad edificarla i Tebani, i Toscani, & i Keneti. Percioche in Pomponio Mela si legge, Manto figliuola di Tiresia, indonino, hauer fuggito i vincitori di Tebe, & in Diodoro Siciliano, Manto essere stata figliuola di Isiamia, & di Anassagora figlio di Megapenteo. Erano anche la Veneta del paese stesso, & la Toscana mandata dal padre d'Ocno. Ciascuna di queste haueua sotto di se popoli quaterni, cioè quattro Colonie, (quaterno, quattro con ordine rappresenta). Di tutti questi popoli di numero dodici, Mantoua era capo, forza, & potenza del sangue Toscano. Per essere potente Mantoua, per le dodici Colonie mandate da' Toscani di quà dall' Apennino, le quali non solo dominauano la Cisalpina Transpadana, ma anche, (come scrive Giustino) l'Alpi Rerie; gli espositori di Virgilio dicono, Mantoua hauer hauuto tre Tribu, & ciascuna Tribu, quattro Curie, & ad ogni Curia essere stato preposto un Lucumone, che noi interpretiamo Presidente: i quali è manifesto essere stati dodici. Ma dicami Seruio, & gli altri, oue leggono questo

Testimonio
di Virgilio.

Edificatori
di Mantoua.

Potenza di
Mantoua.

di Mantoua; ouero doue trauano, che per gente s'intenda Tribu, & per popoli curia? Seppa ben dir Virgilio & Tribu, & gente, quando fu bisogno. Prima, ch'io proceda più oltre, acciò ueruno non sia priuato della propria lode, parrò la sostanza fedelmente espressa, dall'Epistola dell'eruditissimo Lionardo Arcetino, al Sig. Francesco Gonzaga, nella quale si tratta dell'origine di Mantoua, in tal modo resa da me, uolgare.

Testimonio di Lionardo Arcetino.

E' certa (dice egli) i Toscani molti anni innanzi la Troiana guerra, essere uenuti da Lidia, & habitar habitata quella parte dell'Italia, la quale è fra l'Apennino, e'l mare Infero, chiusa da due fiumi, Macra, & Tevere, che fu prima detta Tirrenia da' loro Re. Era anticamente diuisa in dodici popoli, per essere stati dodici capi conduttori da Lidia, per la qual cagione i Greci chiamano i popoli Etrusci, Dodicapoli, & i nostri, Dodici popoli. Nondimeno vissero alcun tempo sotto Re, & quando la podestà Regia gli parue gramo, di ciascan popolo crearono vn Lucumone (così chiamauano il lor Magistrato) il quale con commune consiglio reggesse tutta la gente. Sotto questa Magistrato, di pari volontà, & autorità de' dodici popoli, essendo gouernata l'Etruria; crebbe tanto in ricchezza, potenza, & moltitudine di prole, che non si contaua più tra i confini; ma si estese prima di quà dall'Apennino, per la parte inferiore d'Italia, sino al mare di Sicilia; poi di là dall'Apennino, sino all'Alpe. E i Tirreni (chiamati dal sacrificio in loro lingua, Tusci) mandarono di là dall'Apennino dodici Colonie, delle

Lucumoni

delle quali al tempo di Plinio solo Mantoua v'era restata. Perilche non si dee dubitare, Mantoua essere stata edificata da' Toscani; ilche afferma Seruio, dicendo, l'origine de' Mantouani venir da' Toschi. Chi fosse autore di quel popolo, & quando fatta la Città, solo Virgilio il dice, il quale ne sia testimonio degnoissimo, purchè non ci scordiamo egli essere Poeta. Non è però dubbio, il suo principio essere antico almeno trecento anni auanti l'edification di Roma, di Milano più di quattrocento cinquanta; e di Cremona, & Piacenza sopra ottocento, le quali due terre furono fatte da' Romani nel tempo della guerra Punica seconda. Prencipe, & capo nel dar principio alla Città di Mantoua, fu vno chiarissimo nella scienza delle cose diuine, chiamato Ocno, il quale Virgilio, come è costume Poetico, canta essere stato figliuolo del fiume Tosco, & di Manto fatidica. Et essendo Enea oppresso da Turno, & da' Rutuli, dice haner dimandato aiuto a' Toscani, & Mantoua, come nata da quelli, hauergliene mandato. Scrine, Ocno hauerte dato il nome, & le mura. Et si copre è fisione, ch'egli sia figliuolo del fiume, così di Manto: essendo costume de' Poeti coprire con qualche vebamento la verità. Onde per essere egli stato Toscano, Virgilio disse, Figliuolo del fiume Tosco: per essere stato perito nell'arte diuinatrice, disse essere figliuolo di Manto fatidica: chiamando i Greci Μαντῖα la Diuinatione; la qual scienza essere stata particolare in Toscani. Tullio, & Lucano affermano. Poeticamente dunque il gran Poeta fa, che Ocno sia figliuolo di Manto, per essere

Antichità
di Manto-
ua.

Virgilio
dichiarato

Ocno chi
fosse.

Māto, che
figliuola,

Testimo-
nio di Lio-
nardo Arc-
sino.

di Mantoua; ouero doue trauiano, che per gente s'ima-
tenda Tribu, & per popoli curia? Seppe ben dir Vir-
gilio & Tribu, & gente, quando fu bisogno. Pri-
ma, ch'io proceda più oltre, accio ueruno non sia pri-
uato della propria lode, porro la sostanza fedelmente
espressa, dell'Epistola dell'eruditissimo Lionardo Arc-
sino, al Sig. Francesco Gonzaga, nella quale si tratta
dell'origine di Mantoua, in tal modo resa da me
uolgare.

Lucumoni

E' certa (dice egli) i Toscani molti anni innanzi
la Troiana guerra, essere uenuti da Lidia, & hanno
habitata quella parte dell'Italia, la quale è fra l'Apen-
nino, e'l mare Infero, chiusa da due fiumi, Macra, &
Tevere, che fu prima detta Tirrenia da' loro Re.
Era anticamente diuisa in dodici popoli, per esser co-
stiti dodici capi conduttori da Lidia, per la qual ca-
gione i Greci chiamano i popoli Etrusci, Dodecapoli,
& i nostri, Dodici popoli. Nondimeno vissero alcun
tempo sotto Re, & quando la podestà Regia gli parue
grano, di ciascan populo crearono vn Lucumone (cosa
chiamauano il lor Magistrato) il quale con commune
consiglio reggesse tutta la gente. Sotto questa Magi-
strato, di pari volontà, & autorità de' dodici popoli,
essendo gouernata l'Etruria; crebbe tanto in ricchez-
ze, potenza, & moltitudine di prole, che non si con-
tenne più tra i confini: ma si estese prima di quà dall'
Apennino, per la parte inferiore d'Italia, fino al ma-
re di Sicilia; poi di là dall'Apennino, sino all'Alpe.
E i Tirreni (chiamati dal sacrificio in loro lingua,
Tusci) mandarono di là dall'Apennino dodici Colonie,
delle

delle quali al tempo di Plinio solo Mantoua v'era restata. Perilche non si dee dubitare, Mantoua essere stata edificata da' Toscani; ilche afferma Seruio, dicendo, l'origine de' Mantouani venir da' Toschi. Chi fosse autore di quel popolo, & quando fatta la Città, solo Virgilio il dice, il quale ne sia testimonio degnissimo, purchè non ci scordiamo egli essere Poeta. Non è però dubbio, il suo principio essere antico almeno trecento anni auanti l'edification di Roma, di Milano più di quattrocento cinquanta, e di Cremona, & Piacenza sopra ottocento, le quali due terre furono fatte da' Romani nel tempo della guerra Punica seconda. Prencipe, & capo nel dar principio alla Città di Mantoua, fu uno chiarissimo nella scienza delle cose diuine, chiamato Ocno, il quale Virgilio, come è costume Poetico, canta essere stato figliuolo del fiume Tosco, & di Manto fatidica. Et essendo Enea oppresso da Turno, & da' Rutuli, dice haner dimandato aiuto a' Toscani, & Mantoua, come nata da quelli, hanorgliene mandato. Scrime, Ocno hauente dato il nome, & le mura. Et si copre è fazione, ch'egli sia figliuolo del fiume, così di Manto: essendo costume de' Poeti coprire con qualche velamento la verità. Onde per essere egli stato Toscano, Virgilio disse, Figliuolo del fiume Tosco: per essere stato perito nell'arte diuinatrice, disse essere figliuolo di Manto fatidica: chiamando i Greci Μαντῖα la Diuinatione; la qual scienza essere stata particolare in Toscani. Tullio, & Lucano affermano. Poeticamente dunque il gran Poeta fa, che Ocno sia figliuolo di Manto, per essere

Antichità
di Mantoua.

Virgilio
dichiarato

Ocno chi
fosse.

Manto, che
significchi.

Testimo-
nio di Lio-
nardo Arc-
sino.

di Mantoua; ouero doue trauiano, che per gente si man-
tenda Tribu, & per popoli curia? Seppe ben dir Vir-
gilio & Tribu, & gente, quando fu bisogno. Pri-
ma, ch'io proceda più oltre, accio ueruno non sia pri-
uato della propria lode, porro la sostanza fedelmente
espressa, dall'Epistola dell'eruditissimo Lionardo Arc-
sino, al Sig. Francesco Gonzaga, nella quale si tratta
dell'origine di Mantoua, in tal modo resa da me
uolgare.

Lucumoni

E' certa (dice egli) i Toscani molti anni innanzi
la Troiana guerra, essere uenuti da Lidia, & hanno
habitata quella parte dell'Italia, la quale è fra l'Apen-
nino, e'l mare Infero, chiusa da due fiumi, Macra, &
Tevere, che fu prima detta Tirrenia da' loro Re.
Era anticamente diuisa in dodici popoli, per esser co-
stiti dodici capi conduttori da Lidia, per la qual ca-
gione i Greci chiamano i popoli Etrusci, Dodicapoli,
& i nostri, Dodici popoli. Nondimeno vissero alcun
tempo sotto Re, & quando la podestà Regia gli parue
grano, di ciascan popolo crearono un Lucumone (cosi
chiamauano il lor Magistrato) il quale con commune
consiglio reggesse tutta la gente. Sotto questa Magi-
strato, di pari volontà, & autorità de' dodici popoli,
essendo gouernata l'Etruria; crebbe tanto in ricchez-
ze, potenza, & moltitudine di prole, che non si con-
tenne più tra i confini: ma si estese prima di qua dall'
Apennino, per la parte inferiore d'Italia, sino al ma-
re di Sicilia; poi di là dall'Apennino, sino all'Alpe.
E i Tirreni (chiamati dal sacrificio in loro lingua,
Etrusci) mandarono di là dall'Apennino dodici Colonie,
delle

delle quali al tempo di Plinio solo Mantoua v'era restata. Per il che non si dee dubitare, Mantoua essere stata edificata da' Toscani; il che afferma Seruio, dicendo, l'origine de' Mantouani venir da' Toschi. Chi fosse autore di quel popolo, & quando fatta la Città, solo Virgilio il dice, il quale ne sia testimonio degnissimo, purchè non ci scordiamo egli essere Poeta. Non è però dubbio, il suo principio essere antico almeno trecento anni auanti l'edification di Roma, di Milano più di quattrocento cinquanta, e di Cremona, & Piacenza sopra ottocento, le quali due terre furono fatte da' Romani nel tempo della guerra Punica seconda. Prencipe, & capo nel dar principio alla Città di Mantoua, fu uno chiarissimo nella scienza delle cose diuine, chiamato Ocno, il quale Virgilio, come è costume Poetico, canta essere stato figliuolo del fiume Tosco, & di Manto fatidica. Et essendo Enea oppresso da Turno, & da' Rutuli, dice hauer dimandato aiuto a' Toscani, & Mantoua, come nata da quelli, hauergliene mandato. Scrime, Ocno hauendo dato il nome, & le mura. Et si copre è fazione, ch'egli sia figliuolo del fiume, così di Manto: essendo costume de' Poeti coprire con qualche velamento la verità. Onde per essere egli stato Toscano, Virgilio disse, Figliuolo del fiume Tosco: per essere stato perito nell'arte diuinatrice, disse essere figliuolo di Manto fatidica: chiamando i Greci Manteia la Diuinatione; la qual scienza essere stata particolare in Toscani. Tullio, & Lucano affermano. Poeticamente dunque il gran Poeta fa, che Ocno sia figliuolo di Manto, per essere

Antichità
di Mantoua.

Virgilio
dichiarato

Ocno chi
fosse.

Manto, che
significchi.

di Mantoua; ouero doue trauiano, che per gente s'intenda Tribu, & per popoli curia? Seppe ben dir Virgilio & Tribu, & gente, quando fu bisogno. Prima, ch'io proceda più oltre, accio ueruno non sia priuato della propria lode, porro la sesta parte fedelmente espressa, dell' Epistola dell' eruditissimo Lionardo Arcetino, al Sig. Francesco Gonzaga, nella quale si tratta dell' origine di Mantoua, in tal modo resa da me volgare.

Testimonio di Lionardo Arcetino.

E' certa (dice egli) i Toscani molti anni innanzi la Troiana guerra, essere uenuti da Lidia, & hanno habitata quella parte dell' Italia, la quale è fra l' Apennino, e'l mare Infero, chiusa da due fiumi, Macra, e Tevere, che fu prima detta Tirrenia de' loro Re. Era anticamente diuisa in dodici popoli, per esser stati dodici capi conduttori da Lidia, per la qual ragione i Greci chiamano i popoli Etrusci, Dodecapoli, & i nostri, Dodici popoli. Nondimeno vissero alcun tempo sotto Re, & quando la potestà Regia gli parue grana, di ciascun popolo crearono vn Lucumone (cosi chiamauano il lor Magistrato) il quale con commune consiglio reggesse tutta la gente. Sotto questa Magistrato, di pari volontà, & autorità de' dodici popoli, essendo gouernata l' Etruria; crebbe tanto in ricchezza, potenza, & moltitudine di prole, che non si contauano più tra i confini: ma si estese prima di qua dall' Apennino, per la parte inferiore d' Italia, sino al mare di Sicilia; poi di là dall' Apennino, sino all' Alpe. E i Tirreni (chiamati dal sacrificio in loro lingua, Tusci) mandarono di là dall' Apennino dodici Colonie, delle

Lucumoni

delle quali al tempo di Plinio solo Mantoua v'era restata. Per il che non si dee dubitare, Mantoua essere stata edificata da' Toscani; il che afferma Servio, dicendo, l'origine de' Mantouani venir da' Toschi. Chi fosse autore di quel popolo, & quando fatta la Città, solo Virgilio il dice, il quale ne sia testimonio degnissimo, purchè non ci scordiamo egli essere Poeta. Non è però dubbio, il suo principio essere antico almeno trecento anni, auanti l'edification di Roma, di Milano più di quattrocento cinquanta, e di Cremona, & Piacenza sopra ottocento, le quali due terre furono fatte da' Romani nel tempo della guerra Punica seconda. Prencipe, & capo nel dar principio alla Città di Mantoua, fu vno chiarissimo nella scienza delle cose diuine, chiamato Ocno, il quale Virgilio, come è costume Poetico, canta essere stato figliuolo del fiume Tosco, & di Manto fatidica. Et essendo Enea oppresso da Turno, & da' Rutuli, dice hauer dimandato aiuto a' Toscani, & Mantoua, come nata da quelli, hauergliene mandato. Scrime, Ocno hauente dato il nome, & le mura. Et si copre è fazione, ch'egli sia figliuolo del fiume, così di Marzio: essendo costume de' Poeti coprire con qualche velamento la verità. Onde per essere egli stato Toscano, Virgilio disse, Figliuolo del fiume Tosco: per essere stato perito nell'arte diuinatrice, disse essere figliuolo di Manto fatidica: chiamando i Greci Μαντινὰ la Diuinatione; la qual scienza essere stata particolare in Toscani. Tullio, & Lucano affermano. Poeticamente dunque il gran Poeta fa, che Ocno sia figliuolo di Manto, per essere

Antichità
di Mantoua.

Virgilio
dichiarato

Ocno chi
fosse.

Manto, che
significchi.

di Mantoua; ouero doue trauiano, che per gente s'intenda Tribu, & per popoli curia? Seppe ben dir Virgilio & Tribu, & gente, quando fu bisogno. Prima, ch'io proceda più oltre, acciò ueruno non sia priuato della propria lode, porrò la festanza fedelmente espressa, dell'Epistola dell'eruditissimo Lionardo Arcetino, al Sig. Francesco Gonzaga, nella quale si tratta dell'origine di Mantoua, in tal modo resa da me, uolgare.

Testimonio di Lionardo Arcetino.

E' certa (dice egli) i Toscani molti anni innanzi la Troiana guerra, essere uenuti da Lidia, & hauer habitata quella parte dell'Italia, la quale è fra l'Apennino, e'l mare Infero, chiusa da due fiumi, Macra, & Tevere, che fu prima detta Tirrenia da' loro Re. Era anticamente diuisa in dodici popoli, per esser stati dodici capi conduttori da Lidia, per la quale ragione i Greci chiamano i popoli Etrusci, Dodicopoli, & i nostri, Dodici popoli. Nondimeno vissero alcun tempo sotto Re, & quando la podestà Regia gli parue grana, di ciascan popolo crearono vn Lucumone (così chiamauano il lor Magistrato) il quale con commune consiglio reggesse tutta la gente. Sotto questa Magistrato, di pari volontà, & autorità de' dodici popoli, essendo gouernata l'Etruria; crebbe tanto in ricchezza, potenza, & moltitudine di prole, che non si contenne più tra i confini: ma si estese prima di quà dall'Apennino, per la parte inferiore d'Italia, fino al mare di Sicilia; poi di là dall'Apennino, fino all'Alpe. E i Tirreni (chiamati dal sacrificio in loro lingua, Tusci) mandarono di là dall'Apennino dodici Colonie, delle

Lucumoni

delle quali al tempo di Plinio solo Mantoua n'era restata. Per il che non si dee dubitare, Mantoua essere stata edificata da' Toscani; il che afferma Seruio, dicendo, l'origine de' Mantouani venir da' Toschi. Chi fosse autore di quel popolo, & quando fatta la Città, solo Virgilio il dice, il quale ne sia testimonio degnissimo, purchè non ci scordiamo egli essere Poeta. Non è però dubbio, il suo principio essere antico almeno trecento anni auanti l'edification di Roma, di Milano più di quattrocento cinquanta, e di Cremona, & Piacenza sopra ottocento, le quali due terre furono fatte da' Romani nel tempo della guerra Punica seconda. Prencipe, & capo nel dar principio alla Città di Mantoua, fu uno chiarissimo nella scienza delle cose diuine, chiamato Ocno, il quale Virgilio, come è costume Poetico, canta essere stato figliuolo del fiume Tosco, & di Manto fatidica. Et essendo Enea oppresso da Turno, & da' Rutuli, dice hauer dimandato aiuto a' Toscani, & Mantoua, come nata da quelli, hauegliene mandato. Scrime, Ocno haueuole dato il nome, & le mura. Et si copre è fazione, ch'egli sia figliuolo del fiume, così di Manto: essendo costume de' Poeti coprire con qualche uelamento la verità. Onde per essere egli stato Toscano, Virgilio disse, Figliuolo del fiume Tosco: per essere stato perito nell'arte diuinatrice, disse essere figliuolo di Manto fatidica: chiamando i Greci Μαντῖα la Diuinatione; la qual scienza essere stata particolare in Toscani. Tullio, & Lucano affermano. Poeticamente dunque il gran Poeta fa, che Ocno sia figliuolo di Manto, per essere

Antichità
di Mantoua.

Virgilio
dichiarato

Ocno chi
fosse.

Manto, che
significchi.

essere in questa disciplina eccellente: & ditta, dalla madre, cioè dalla scienza, hauer nominata la Città di Mantoua. il darle poi mura, & nome, non è altro, che lo edificarla. Pare appo lo stesso Virgilio, la Città essere stata di tre popoli insieme, & non di uno, dicendo esserui triplice gente, & sotto questa gente quattro popoli, cioè ciascuna di quelle tre genti essere diuisa in quattro Tribu, & così tutta la Città hauere dodici Tribu (le quali Virgilio vſatamente nomina popoli) delle quali essa era capo: Quegli che dicono, i Francesi, & i Veneti hauerla incominciata ad edificare, insieme co i Toscani, non sodisfanno: percioche i Galli nel tempo che Virgilio descrive, non erano venuti in Italia. Sia come si vuole (soggiunge l'Aretino) Mantoua fù edificata da' Toscani; nè alcuno contradice, se non solo Dante, del quale son sforzato marauigliarmi, che essendo Toscano, & imitatore di Virgilio, non leggesse, ò notasse quel luogo sì chiaro, che Virgilio da' Toscani deriva i suoi Mantouani: anzi come ignorante del tutto, assegna un'altra origine. Sò quel che gli scrittori dicano di Tirraſia. Lascierò di cercare i puerili sogni, ch'io non sò quanto sieno pudici. Dante chiama vergine Mantoua, Virgilio madre. Parmi pazzia il credere, Mantoua essere stata donna, & essere venuta co i serui in pabude remota da ogni humano consortio. Fin qui l'Aretino, il quale si v'è poi stendendo nelle lodi de' suoi Toscani, & fa fine all'Epistola, scritta in Faenza alli 27. di Maggio 1418. Le parole di Dante sono queste.

Errore di Dante.

Quindi

Quindi passando la Vergine cruda,
 Vidde terra nel mezo del pantano,
 Senza coltori, d'habitant ignuda.
 Li per fuggir ogni consortio humano,
 Ristette co' suoi serui à far sue arti,
 Et visse, & vi lasciò suo corpo vano.
 Gli huomini poi, che intorno erano sparsi,
 S'accollero à quel loco, ch'era forte,
 Per lo pantan c'hauea da tutte parti.
 Per la Città sopra quell'ossa morte,
 Et per colei, che'l loco prima elesse,
 Mantoua l'appellar senz'altra sorte.

Benvenuto da Imola interprete antico della Comedia di Dante sodesse, in questo luogo narra la guerra Fribana scritta da Papinio Statio: & che vedendo Manto figliuola di Tiresia, che la sua Città era fatta serua, venne in Italia. Per essere questo fuori del mio proposito, non gli voglio contradire, il che porrei fare co' l'autorità di Pausania: e tanto più lo passo sotto silenzio, poiche altri che esso, l'ha scritto, & creduto. Sague il medesimo Commentatore, che Dante la chiama Vergine cruda, quasi senza marito, & conuersazione humana. Chiunque nel molto scriuere non erra mai, si può annouerar fra' diui. Il copiosissimo Giovanni Boccaccio nel settimo libro delle sue Genealogie, nel cap. s. r. dice, Circone essere stato figliuolo di Manto. E' errore è manifesto, che quello che in Virgilio è di due dittoni, verbo, & nome, Ciet Oenus, esso lo congiunse, seruendo Cicconius. Elia Caprio lo nel primo libro della sua Cronica Bresciana scrive

Tolomeo

Errore del
 Boccaccio

De' Commentari Mantouani

Tolomeo
oue ponga
Mantoua.

Capriolo
bugiardo.

Strabone.

T. Liuiio.

I principij
delle Città
sono debo-
li, & oscuri.

Tolomeo porre Mantoua, con molte altre terre, sotto i Monti Cenomani. Il che diciamo esser vero, & leggerli nel terzo libro della sua Cosmografia. Ma niego, che Linio dica (come esso Elia scrive) Brescia esser capo de' Mantouani; perciocche Linio afferma, Cornelio hauere mandato à i vici Cenomani, & à Brescia, ch'era capo di quegli, nè Mantoua era vico. Anzi Strabone nomina Mantoua parimente, & Brescia. Et ne fa mentione esso Linio ne' prodigi della guerra Punica, dicendo, essere stata veduto lo Stagno di Mantoua correre sanguinolente nel Mincio. Auuiene alle Città, come à gli huomini, che col tempo crescono: qualunqua grandezza si sia, comunemente è solita hauere picciolo, & debole principio: onde gli scrittori per lo più trapassano i primi accrescimenti, con breue giro di parole. Teopompo, di Roma scrive solamente essere stata pigliata da' Galli. Clitarco appena tocca la legatione de' Romani ad Alessandro Magno. Teofrasto di scipolo d' Aristotile, qualche cosa di più di Roma soggiunge. Linio corre duecento quarant'anni di quella con vn libro. Ma lasciando i Greci, & i Latini, parlerò de' moderni. Leonardo Aretina descriuendo l'origine di Fiorenza, abbraccia con vn libro solo, dal tempo di Silla fino à Federico secondo, ch'è lo spacio di mille trecento anni: indi con vndici libri fin' alla morte del Conte di Virtù, che fu nel 1402. Delle tre Decche di M. Antonio Sabellico, la prima contiene quarantatre Duci Venetiani, & più d'ottocento anni; oue l'altre appena duecento anni, e trentadue Duci descriuono. Giorgia Merula

mentre si narra del regno di Alarico) dal tempo di
Turpinio Prisco, fino a Carlo Magno, rimolge to spar-
cio d'anni sopra mille quattrocento in un breue libro;
E ne gli altri nona segue fina alla morte di Matteo
Visconte nel 1322. Bernardino Cario con la ventose-
ma parte appena del suo volume, compasse Carlo Ma-
gno. Et Et Capriolo raccomandando similmente il prin-
cipio della sua patria Brescia, da Enrico in cinque
libri trascore mille durante quaranta e anni, no
fette che segnano parlando solo di trecento. Noi par-
tamente non possiamo far dimora nell'infanzia di Man-
tona, bñenche già di sopra mostrata antichissima.
Dopo la morte di Cassia & di Bruto, & doppo
quella di Sesto Pompeo, peruenne la potestà del papa-
to Romano a M. Antonio, & ad Ottauio solo. La on-
da dimorando quegli in Egitto, & questi in Roma,
spartiro i loro soldati per le Colonie, distribuendo la
ro le possessioni di molte Città per la qual cagione
graua, & miserabili quoreto de gli infelici popoli, si
riduano nel foro Romano, per cio che non solo se cer-
pimesse, ma quado se confinanti a quelle, non senza
grande ingiuria violentequente erano loro tolte.
Sereno Appiano Alessandrino, molto vñne non lontano
da quelle, ch' erano stata date, bñenche molto più danno-
patto, che lo conceduto stesso, alche se reputa più
iniqua cosa, che la profecazione medesima, per cio che
questi contra i nemici, & quella contra gli amici si
usaua. Tra le Città concedute da premio a' vinci-
tori, una fu Cremona, laude per la vicinanza, an-
che Mantona fu di molte possessioni spogliata. Et que-

Mantona
sotto i Ro-
mani.
E' ora in
sotto al
E' ora in

Ho preceduto la nascita di Christo anni circa cin-
 quante. Virgilio scrive, Manca effere crepavi-
 cina alla misera Cremona. A questa medietate
 mense nelle lettere versato, è notissimo quanto effa
 Manse. In Stata di Poeti dopo Virgilio, celebra-
 ta. Ovidio, e Stazio danno titolo honorabile e
 benchè Martiale la chiama picciola alla grandez-
 za, creda di Virgilio. Et Silio Italico la chiama
 Casa delle Muse, innalzata alle stelle per la canta
 Andino.

Quidio.
 Statio.
 Martiale.
 Silio Ita-
 lico.

Ora essendo già il dominio de' Romani nell'Asia
 Africa, & Europa, per terra, & per mare chiarissi-
 mo, & glorioso, giunse finalmente dall'età robustis-
 sima, alla decrepita, nella quale spiegando al Cielo l'a-
 le, con miglior vieto riferse, sollevata dalla Christiani-
 na religione. Fu Roma, essendo fanciulla, governa-
 nata da Re per lo spazio di quasi duecento quarant
 anni: giovane poi, sotto i Consoli, & altri Magistra-
 ti poco meno di cinquecento anni fece esperienza del-
 le sue virtù: onde già inclinante all'età matura, fu
 retta dagli Imperadori: nel tempo de' quali, non iscar-
 data dalle amiche forze, ripigliò alcuna volta il pri-
 miero vigor, anche la maestà sua fosse trasferita
 in Costantinopoli, finche ad Arcadia, & Honoria fi-
 gliuola di Teodosio, pervenire la cura di tanto impe-
 rio. Da indi da qua, quello della furastire, nationi
 formidabile, & sempre per mondo honorata nome di
 Roma, fu spesso da Barbari cacciata. I Goti (he-
 gi Tursari popoli della Scythia, sotto il Settentrione
 all'ultima Germania vicini) ne gli anni della nostra
 salute

Età della
 Repubblica
 Romana.

*Salute loro, discesero nell'Italia per l'Ungheria, & per
 Scythiaonia; & non solo occuparono Mantova, ma
 presero anche Roma il primo d'Aprile. Doppo questi,
 tratti dalla dolcezza della preda, vennero i Vandali,
 gente Tedesca, da Vandato fiume così detto: qua-
 li si congiunsero agli Alani, & i Saci popoli simili
 te. della Germania, i quali anch'essi depredarono mi-
 serabilmente Mantova. Fu ancora la misera Italia
 esposta alla ferrea de' gli Vni, popoli vicini d' sopra
 detti Goti, de' quali Vni, ne' gli anni del parto della
 Vergine quadracenti quarantacinque, era Re Attila
 la, quell' Attila, detto flagella di Dio, che si faceua
 chiamare l'orrore de' popoli: costui con ferro, & fuoco
 distrusse molte terre di Lombardia, tra le quali si
 nominano Aquileia, Radova, Vicenza, Verona, Mila-
 no, Pavia, &c. ed aggiunge anche Bergamo oltre que-
 sto, al Polihistorio. Il Biondo nell'Italia ristorata scri-
 ve, Mantova essere stata distrutta da Attila, & che
 noi non sappiamo, che nello suo Decem non faccia men-
 tion, ne in alcun altro Autore lo trouo. Laonde mal-
 uerissimamente pare, per cio che leggo, Liue primo Pon-
 tefice Romano, essersi partito da Roma ad essortare
 ne di Valentiniano Imperatore, & hauea trouato At-
 tila sul Mantouano, oue il Mincio entra nel Po, don-
 de ritornò in Pannonia: che la causa poi del ritorno
 fosse l'auaritia del santo Pontefice, & che esso vedesse
 Riccio, & Paolo minacciarli di sopra la testa del doc-
 to Liue, & prout vederli, io leggo, che a bello studio
 i prauenti & aliani distrussero tutto il paese, & a
 nullo douera passaro, per farli penuria di vitto
 & di uita.*

407.

Mantoua
sotto Goti.

445.

Il Biondo
 erra, dicen-
 do, ch' At-
 tila pren-
 desse Man-
 tova.

Mantoua
 sotto i Go-
 ti cresce p-
 la venuta
 d'Attila in
 Italia.

uaglie. Suppiano, che i Longhi, che percuote non
 resistere, per il loro sito in quel tempo essera stati am-
 pliati, concorrendoui i vicini. Di qui dunque Vene-
 tia nacque nobilissima, & Mantoua crediamo essera
 cresciuta, la quale nè pure assalita fu mai da Attila,
 sotto l'Imperio de' Goti per tanto quietamente visse
 i quali nella Transpadana Provincia dominavano.

Doppo la perdita di Virgite Goto, fu dalla natione
 creato Re Ildouado Signore in Verona, a cui successe
 Alarico, & ad Alarico Totila, il quale ne gli anni di
 Christo cinquecento quarantasingue prese Roma: per
 la qual cosa Giustiniano Imperadore di Costantinopa-
 li, mando Marsete, per contrastare ad essi Goti, a cui
 piacendo di servirsi in ciò di soldati forastieri, tolse
 a gli Imperiali stipendij dodici mila Longobardi, che
 habitauano la Pannonia, i quali passando per Aquin-
 lea, si condessero di qua dal fiume Adige. Terza Co-
 pitano di Totila era allhora in Mantoua, & non co-
 noscendosi sufficiente a contrastare in campo aperto
 gli basto difendere Mantoua, & Cremona. Passarono
 per il Mantouano i Longobardi, & felui peruennero a
 Bressella, ouero ne' luoghi di quello vicini; & quindi rap-
 pero, & fugarono i Goti, uccidendo il loro Re Totila.
 Fatto questo, essi Longobardi banerati, & donati da
 Marsete, ritornarono nelle Pannonie, che baggi Bosfi-
 na, & Ungheria diciamo. Fatto predetto, fatto Re
 delle reliquia de' Goti, chiamò in sua corte Bucallina,
 Attingo, Desazio, Gaptani de' Burgognoni, & de' Fran-
 chi, i quali erano stati lasciati nell'Alpi, & nel Gene-
 uese, da Teodobaldo Re de' Metensi. Ma di questa fan-
 tomosissima

maiossima in Loreno) il che essendo peruenuto alle orecchie di Narsete, si conuenne con Sesualdo huomo bellicoso della Stirpe de gli Heruli, i quali habitauano il Piemonte. Ma tra' barbari facilmente nacque concordia, percioche il predetto Sesualdo non seruando fede à Narsete, si pacificò coi tre Capitani sodetti, diuidendosi fra loro la Transpadana in questa maniera, cioè che Sesualdo restasse libero Signore di tutto il Piemonte: à Bucellino fossero sottoposte Padoua, Treuigi, & Capo d'Istria: & ad Amingo, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, & Mantoua: & che Leotario dominasse ciò che fra l'Adda, & il Pò giace. Ma dimorando in questo mentre Narsete in Terra di lauoro, morì Teia nella Marca d'Ancona, & dall'Imperio fu conceduta pace à gli Ostrogoti (così chiamauano i Gotti Orientali, à differenza de gli Occidentali, detti Visigoti) con patto, che tutti tornassero alle loro patrie, massimamente in Lombardia, percioche erano già di costumi Italiani, essendo dimorati in Italia sopra sessant'anni. Furono poscia Bucellino, & Leotario, da gli Imperiali Capitani superati, dandogli la pena douuta alla loro perfidia, & auaritia. Amingo anch'egli da Dagisterio prefetto di Narsete fu preso nel territorio Mantouano. Era dunque tutto il paese, ch'il mar circonda, & l'Alpe, sotto Giustiniano, alquale successe Giustino il giouane. L'Aliprando nella sua Cronica Mantouana scrive, nel cinquecento ventisette essere stato Imperadore Giustiniano compilatore delle leggi, & al tempo suo Modonesi, & Reggiani hauer mosso guerra à Mantouani.

Mantoua
sotto Amingo Goto.

Mantoua
sotto l'Imperio Orientale.

527.
Guerra de' Modenesi, & Reggiani contra i Mantouani.

B

nani.

Mantoua
sotto i Go-
ti cresce p-
la venuta
d'Attila in
Italia.

744

Abbas II
re di Persia
...
...
...

uaglie. Sopprimmo, che i Longhi, che
resistere, per sì loro, fiso in quel tempo
piati, concorrendoui i vicini. Di qui
tia nacque nobilissima, & Mantoua cre-
cresciuta, la quale nè pure assalita fu mai.
Sotto l'Imperio de' Goti pertanto quietamente
i quali nella Transpadana Prouincia domina-
Doppo la perdita di Virgite Gato, fù dalla
creato Re Ildouado Signore in Verona: à cui succ-
Alarico, & ad Alarico Totila, il quale ne gli anni
Christo cinquecento quarantatrinque prese Roma: p-
la qual cosa Giustiniano Imperadore di Costantinopo-
li, mando Narsete, per contrastare ad essi Goti, à cui
piacendo di seruirsi incio di soldati forastieri, talso-
à gli Imperiali stipendij dodici mila Longobardi, che
habituauano la Pannonia: i quali passando per Aquile-
lea, si condessero di qua dal fiume Adige. Terza Con-
pitano di Totila era allhora in Mantoua, & non co-
noscondosi sufficiente à contrastare in campo aperto,
gli bastò difendere Mantoua, & Cremona. Passarono
per sì Mantouano i Longobardi, & solui peruennero à
Bressella, ouero ne luoghi à quella vicini: & quindi rap-
pero, & fugarono i Goti, uccidendo il loro Re Totila.
Fatto questo, essi Longobardi benaxati, & d'essi
Narsete, ritornarono nella Pannonia, che hoggi Bar-
na, & Ungheria diciamo. Fece predetto feroce
delle reliquia de' Goti, chiamò in sua città Bressella
Attingo, Deotazio, Gaptano de' Burchiani, & de' suoi
chi, i quali erano stati assai più, & tutti
nefe, da Teodobaldo Re de'

30000

Renere, &
Mi a sole
erano Cit-
tà.

Pò dato a'
Mantouani

Guerra cò
tro i Cre-
monesi.

Torre alla
Predella c.
edificata da
Cremonesi

uani. Percioche possedendo questi il Pò, quelli volea-
uano in su la riva edificare, onde cominciarono le
due Città, Renere, & Mirasole; ma furono da' Man-
touani, & Bresciani uniti in confederatione, fuggiti, e
rotti. Vi s'interposero poi i Ferraresi, & i Parmia-
giani, & fù fatta la pace, & rilasciati i prigionieri, &
il Pò dato libero a' Mantouani.

Scrive in oltre il predetto Bonamente Aliprandi,
che correuano cinquecento venti anni, quando fù in-
cominciata tal guerra, che durò nove mesi.

Segue poi il detto Autore, che nel settecento fù co-
minciata la guerra contra Cremonesi, che durò cin-
que anni, la causa della quale fù il fiume Oglio, vo-
lendone ciascuno la possessione. Furono fatte mol-
te prede, & prigionieri da ambe le parti. In Curtato-
ne fù pugnato, combattendo virilmente i Mantouani
con grande strage de' Cremonesi, de' quali ne furono
presi tremila, & cento. Colla autorità poi de' Mila-
nesi, fù conclusa doppo lungo contrasto la pace, con
capitoli, che i Mantouani disponessero del fiume Oglio,
& dell'una, & l'altra riva: essendo di più i Cremon-
esi condannati à fabricare alla porta Quadracces
una torre triangolare, con un circuito di mura d'in-
torno, conducendo la materia per tal fabrica (durò
legge) dal loro territorio, & l'acqua dal contrastato
Oglio. Queste due guerre da Platina nel primo libro
sono descritte, & in ciò solo dissente dall'Aliprandi,
che egli reputa favola, che dell'acqua d'Oglio si do-
uesse la calceina temperare: volendo egli, come Cre-
monese, leuare quella nota alla sua patria. Et perche
gli

gli pare fuori della verità, che in quei tempi succedessero tali guerre, scrive essere stata la Reggiana, & la Modonese nel mille venticinque. palese bugia. Della Cremonese non deffinisce gli anni, ma se ne passa, con dire, dappo molti anni. Passando poi cento trent'anni, racconta la guerra Veronese, narrata dall' Aliprando nel cap. cxiiij. cioè come Filippo Augadro si volle fare, coll' aiuto de' Veronesi, Signore della patria Mantova: ma venuto in luce il trattato, se ne fuggì: & i complici con l'ultimo supplicio furono puniti. Intesa il successo, Verona per gli amici pigliò l'arme, & a Villafranca si scontrarono gli eserciti, & furono perduti i Veronesi, restando di loro prigioni cento sessanta. Assediarono poscia i Mantouani la Città, & con dura obsidione puenendola, prima che venire in arbitrio de' nostri, si diede essa Verona al Duca d' Austria, per ragion del quale facendosi la pace, restò il Duca signore sei anni, doppo i quali sottrahendosi al germanico giogo i Veronesi, furono per poco tempo governati da Giacopò Sommarina: ma essendosi poi saccheggiata dal sopradetto Duca coll' aiuto de' Mantouani, non vi s'interpose lungo spacio di tempo, che i Veronesi riconciliati intieramente co' Mantouani, fortificarono Hostiglia. Narra il Platina tutto questo discorso di parola in parola tolto dall' Aliprando; ornandolo con orationi lunghissime. Rampona poscia, & fugano Mantouani i Ferraresi, & essi Mantouani sono rotti da Veronesi à Cipada. Nasce Sordollo nell' Aliprando al cap. cxxi. & in questo il Platina finisca il primo libro. Nel secondo se-

Mitouani
assediano
Verona.

Renere, &
Mi asole
erano Citi-
tà.

Pò dato a'
Mantouani

uani. Percioche possedendo questi il Pò, quelli volea-
uano inui sù la riva edificare, onde cominciarono le
due Città, Renere, & Mirasole; ma furono da' Man-
touani, & Bresciani uniti in confederatione, fuggiti, e
rotti. Vi s'interposero poi i Ferraresi, & i Parmia-
giani, & fu fatta la pace, & rilasciati i prigionj, &
il Pò dato libero a' Mantouani.

Scrive in oltre il predetto Bonamente Aliprandi,
che correuano cinquecento venti anni, quando fu in-
cominciata tal guerra, che durò noue mesi.

Guerra cò
tro i Cre-
monesi.

Segue poi il detto Autore, che nel settecento fu co-
minciata la guerra contra Cremonesi, che durò cin-
que anni, la causa della quale fu il fiume Oglio, vo-
lendone ciascuno la possessione: Furono fatte mol-
te prede, & prigionj da ambe le parti. In Curtato-
ne fu pugnato, combattendo virilmente i Mantouani
con grande strage de' Cremonesi, de' quali ne furono
presi tremila, & cento. Colla autorità poi de' Mila-
nesi, fu conclusa doppo lungo contrasto la pace, con-
capitolj, che i Mantouani disponessero del fiume Oglio,
& dell'una, & l'altra riva: essendo di più i Cremonesi
condennati a fabricare alla porta Quadraccias
una torre triangolare, con un circuito di mura d'in-
torno, conducendola materia per tal fabrica (dura
legge) dal loro territorio, & l'acqua dal contrastato
Oglio. Queste due guerre da Platina nel primo libro
sono descritte, & in ciò solo dissente dall'Aliprandi,
che egli reputa favola, che dell'acqua d'Oglio si do-
uesse la calcina temperare: volendo egli, come Cre-
monese, leuare quella nota alla sua patria. Et perche

Torre dlla
Predella c-
tificata da
Cremonesi

gli

gli pare fuori della verità, che in quei tempi succedessero tali guerre, scrive essere stata la Reggiana, & la Modonese nel mille venticinque palese bugia. Della Cremonese non deffinisce gli anni, ma se ne passa, con dire, doppo molti anni. Passando poi cento trent'anni, racconta la guerra Veronese, narrata dall' Aliprando nel cap. cxliij. cioè come Filippo Augadro si volle fare, coll' aiuto de' Veronesi, Signore della patria Mantova: ma venuto in luce il trattato, se ne fuggì: & i complici con l'ultimo supplicio furono puniti. Intesa il successo, Verona per gli amici pigliò l'arme, & a Villafranca si scontrarono gli eserciti, & furono perduti i Veronesi, restando di loro prigioni cento sessanta. Assediarono poscia i Mantouani la Città, & con dura obsidione puenendola, prima che venire in arbitrio de' nostri, si diede essa Verona al Duca d' Austria, per ragion del quale facendosi la pace, restò il Duca signore sei anni, doppo i quali sottrahendosi al germanico giogo i Veronesi, furono per poco tempo governati da Giacopò Sommarina: ma essendosi poi saccheggiata dal sopradetto Duca coll' aiuto de' Mantouani, non vi s'interpose lungo spacio di tempo, che i Veronesi riconciliati intieramente co' Mantouani, fortificarono Hostiglia. Narra il Platina tutto questo discorso di parola in parola tolto dall' Aliprando; ornandolo con orationi lunghissime. Rampona poscia, & fugano Mantouani i Ferraresi, & essi Mantouani sono rotti da' Veronesi à Cipada. Nasce Sordollo nell' Aliprando al cap. cxxi. & in questo il Platina finisca il primo libro. Nel secondo se-

Mitouani
assediano
Verona.

Renere, &
Mi asole
erano Città
sà.

Pò dato a'
Mantouani

uani. Percioche possedendo questi il Pò, quelli volea uano in su la riva edificare, onde cominciarono le due Città, Renere, & Mirasole; ma furono da' Mantouani, & Bresciani uniti in confederatione, fuggati, e rotti. Vi s'interposero poi i Ferraresi, & i Parmigiani, & fu fatta la pace, & rilasciati i prigionieri, & il Pò dato libero a' Mantouani.

Scrive in oltre il predetto Bonamente Aliprandi, che correuano cinquecento venti anni, quando fu incominciata tal guerra, che durò nove mesi.

Guerra cò
tro i Cre-
monesi.

Segue poi il detto Autore, che nel settecento fu cominciata la guerra contra Cremonesi, che durò cinque anni, la causa della quale fu il fiume Oglio, volendone ciascuno la possessione. Furono fatte molte prede, & prigionieri da ambe le parti. In Curtatone fu pugnato, combattendo virilmente i Mantouani con grande strage de' Cremonesi, de' quali ne furono presi tremila, & cento. Colla autorità poi de' Milanesi, fu conclusa doppo lungo contrasto la pace, con capitoli, che i Mantouani disponessero del fiume Oglio, & dell'una, & l'altra riva: essendo di più i Cremonesi condannati a fabricare alla porta Quadraccias una torre triangolare, con un circuito di mura d'intorno, conducendo la materia per tal fabrica (dura legge) dal loro territorio, & l'acqua dal contrastato Oglio. Queste due guerre da Platina nel primo libro sono descritte, & in ciò solo dissente dall'Aliprandi, che egli reputa favola, che dell'acqua d'Oglio si dovesse la calceina temperare: volendo egli, come Cremonese, lenare quella nota alla sua patria. Et perche

Torre dlla
Predella e-
dificata da
Cremonesi

gli

gli pare fuori della verità, che in quei tempi succedessero tali guerre, scrive essere stata la Reggiana, & la Modonese nel mille venticinque. palese bugia. Della Cremonese non deffinisce gli anni, ma se ne passa, con dire, doppo molti anni. Passando poi cento trent'anni, racconta la guerra Veronese, narrata dall' Aliprando nel cap. cxliij. cioè come Filippo Aungadro si volle fare, coll' aiuto de' Veronesi, Signore della patria Mantouana: ma venuto in luce il trattato, se ne fuggì: & i complici con l'ultimo supplicio furono puniti. Intesa il successo, Verona per gli amici pigliò l'arme, & a Villafranca si scontrarono gli eserciti, & furono perduti i Veronesi, restando di loro prigioni cento sessanta. Assediarono poscia i Mantouani la Città, & con dura obsidione puenendola, prima che venire in arbitrio de' nostri, si diede essa Verona al Duca d' Austria, per ragion del quale facendosi la pace, restò il Duca signore sei anni, doppo i quali sottrahendosi al germanico giogo i Veronesi, furono per poco tempo governati da Giacomò Sommarina: ma essendosi poi saccheggiata dal sopradetto Duca coll' aiuto de' Mantouani, non vi s'interpose lungo spacio di tempo, che i Veronesi riconciliati intieramente co' Mantouani, fortificarono Hostiglia. Narra il Platina tutto questo discorso di parola in parola tolto dall' Aliprando; ornandolo con orationi lunghissime. Rompono poscia, & fugano Mantouani i Ferraresi, & essi Mantouani sono rotti da' Veronesi à Cipada. Nasce Sordollo nell' Aliprando al cap. cxxi. & in questo il Platina finisca il primo libro. Nel secondo se-

Mantouani
assediano
Verona.

Renere, &
Mi asole
erano Città
sue.

Pò dato a'
Mantouani

uani. Percioche possedendo questi il Pò, quelli volea uano inui sù la riva edificare, onde cominciarono le due Città, Renere, & Mirasole; ma furono da' Mantouani, & Bresciani uniti in confederatione, fuggati, e rotti. Vi s'interposero poi i Ferraresi, & i Parmigiani, & fu fatta la pace, & rilasciati i prigionieri, & il Pò dato libero a' Mantouani.

Scrive in oltre il predetto Bonamente Aliprandi, che correuano cinquecento venti anni, quando fu incominciata tal guerra, che durò noue mesi.

Guerra cō
tro i Cre-
monesi.

Segue poi il detto Autore, che nel settecento fu cominciata la guerra contra Cremonesi, che durò cinque anni, la causa della quale fu il fiume Oglio, volendone ciascuno la possessione. Furono fatte molte prede, & prigionieri da ambe le parti. In Curtatone fu pugnato, combattendo virilmente i Mantouani con grande strage de' Cremonesi, de' quali ne furono presi tremila, & cento. Colla autorità poi de' Milanesi, fu conclusa doppo lungo contrasto la pace, con capitoli, che i Mantouani disponessero del fiume Oglio, & dell'una, & l'altra riva: essendo di più i Cremonesi condannati a fabricare alla porta Quadraccina una torre triangolare, con un circuito di mura d'intorno, conducendola materia per tal fabrica (dura legge) dal loro territorio, & l'acqua dal contrastato Oglio. Queste due guerre da Platina nel primo libro sono descritte, & in ciò solo dissente dall'Aliprandi, che egli reputa fauola, che dell'acqua d'Oglio si douesse la calceina temperare: volendo egli, come Cremonese, leuare quella nota alla sua patria. Et perche

Torre dlla
Predella e-
dificata da
Cremonesi

gli

gli pare fuori della verità, che in quei tempi succedessero tali guerre, scrive essere stata la Reggiana, & la Modonese nel mille venticinque palese bugia. Della Cremonese non deffinisce gli anni, ma se ne passa, con dire, dappo molti anni. Passando poi cento trent'anni, racconta la guerra Veronese, narrata dall' Aliprando nel cap. cxiiij. cioè come Filippo Augadro si volle fare, coll' aiuto de' Veronesi, Signore della patria Mantouana: ma venuto in luce il trattato, se ne fuggì: & i complici con l'ultimo supplicio furono puniti. Intesa il successo, Verona per gli amici pigliò l'arme, & a Villafranca si scontrarono gli esserciti, & furono perduci i Veronesi, restando di loro prigioni cento sessanta. Assediarono poscia i Mantouani la Città, & con dura obsidione premendola, prima che venire in arbitrio de' nostri, si diede essa Verona al Duca d' Austria, per ragion del quale facendosi la pace, restò il Duca signore sei anni, doppo i quali sottrahendosi al germanico giogo i Veronesi, furono per poco tempo governati da Giacopò Sommarina: ma essendosi poi saccheggiata dal sopradetto Duca coll' aiuto de' Mantouani, non vi s'interpose lungo spacio di tempo, che i Veronesi riconciliati intieramente co' Mantouani, fortificarono Hostiglia. Narra il Platina tutto questo discorso di parola in parola tolto dall' Aliprando; ornandolo con orationi lunghissime. Rompono poscia, & fuggano Mantouani i Ferraresi, & essi Mantouani sono rotti da' Veronesi à Cipada. Nasce Sordollo nell' Aliprando al cap. cxxi. & in questo il Platina finisca il primo libro. Nel secondo segue,

Mantouani
assediano
Verona.

gue, narrando tutto quello, che nell'Aliprandro s'as-
 ge sino al cap. cxxxij. Ma mi pare horma di segui-
 re il cominciato ordine, con lo scudo della verità hi-
 storica. Dico dunque, che da Giustino il giovane fu
 rinuocato Narsete, & in suo luogo venne Longina pri-
 mo Essarco, sommo Magistrato in Rauenna, oue di-
 morando, mandaua Presidi per le Città. Laonde ira-
 to, & sdegnato Narsete, per essere con parole ingiu-
 riose rinuocato, essortò i Longobardi a scendere in Ita-
 lia, promettendo loro certa vittoria. I Longobardi
 sono gente dell'ultima Germania, sotto la parte Set-
 tentrionale, dalla penisola Scãdiana, detti prima. Ku-
 nuli. Hauuano tenuto molti anni l'Vngheria, don-
 de col lor Re Alboino vennero in queste parti ne gli
 anni cinquecento settantatre. la qual venuta inten-
 dendo Longina, fortificò molte Città, tra le quali ha-
 uuta fu Mantoua. All'impeto primo de' furibondi
 Barbari, tutta la Transpadana ad Alboino si fece
 soggetta. Solo Mantoua, Cremona, & Padoua non
 mutarono fede. Frattanto successe nell'Essarcato
 Smaragdo, il qual fece regna con Antari Re de' Lon-
 gobardi, per tre anni, nel cinquecento ottanta sei, es-
 sendo Imperadore Maurizio. Successe à Smaragdo
 Romano Costantinopolitano, il quale di nuovo ripara-
 Mantoua, temendo di Agilulfo Re, che i Longobardi
 in quel tempo reggeua. Giacopo Filippo nel Supple-
 mento dice essere stata riparata, & riedificata Man-
 toua, doppo che Agilulfo la distrusse: il che è falso.
 Percioche à Romano fu successore Gallio, nel cui Es-
 sarcato Agilulfo prese Padoua, & da Verona torrà

Smaragdo
 & Roma-
 no Greci
 Gouverna-
 tori di Ma-
 toua per l'
 Imperio
 Orientale.

Errore di
 FraGiaco-
 posilippo.

In Pavia, diffidandosi di poter espugnare Mantoua, & Cremona. Mentre queste cose si facevano, Smaragdo di nuovo ritornò Essarco, & con Agilulfo fece pace, contra i capitolì, & conuentioni della quale, andò il Longobardo contra Roma, dalla quale, in uano assediata, ritornato, espugnò Cremona. Poi con tutte le sue forze campeggiò Mantoua trentatre dì, disposta di non partire, se non vittorioso. Era il Greco lento in soccorrere, & alla negligenza si aggiun-
 gena il non potere contro l'armato, & potentissimo nimico far molta resistenza, per le poche forze somministrategli per la lontananza de' paesi, dall'Imperadore suo Signore.

Così Mantoua fedelissima all'Imperio, cedette alla necessità, dandosi al barbaro, con conditione, che i soldati (quali per la maggior parte erano Greci) con le loro arme, & robe fossero salui, & sicuri. Ma, come gli insolenti sogliono per lo conceputo odio, Agilulfo non potendo altro fare, gettò à terra le mura della Città. Seguì poscia con Smaragdo primieramente tregua, & poi ad istanza del gran Dottore Gregorio Papa, quasi pace per un'anno, la quale successivamente col mezzo di Sabiniano Pontefice, un'altro anno fu prorogata, & finalmente stabilita, & confermata per tre anni tra Agilulfo, & Foca Imperatore. Cessarono dunque tra loro le rapine, gli incendi, & gli homicidij, per la tregua. Et sotto il nome della pace, le pratiche, i commerci, & le mercatantie non furono vietate. Il Biondo nell'Italia ristaurata dice, in questi tempi Mantoua essere stata depredata

Seconda op-
 pressione
 di Mantoua
 sotto
 Longobardi

Mantova
sotto Car-
lo Magno.

Origine d'
cicli, Im-
peradore,
Cesare, &
Augusto.

dal Re de' Bauari, detto in lingua loro *Cacano*. Il
che io inuero non trono, perciocche *Cacano* non passò
il Friuli; & stimo Mantoua sotto il dominio de' Lon-
gobardi essersi quietamente gouernata sino all' Impe-
rio di Carlo Re di Francia; figliuolo di Pipino seco-
do, il quale per li suoi meriti nell'anno DCCC. da
Ebone Papa terzo fu creato Imperadore. Cesare Au-
gusto, col cognome di Magno, & di Christianissimo.
Questo gli fu dato come a difensore della Sede Apo-
stolica, & della dignità Pontificia; & quello per li
grandi suoi fatti, & valorose imprese, del qual so-
pranome di Magno, solo altri tre ne sono stati orna-
ti, Alessandro Macedone, Pompeo, & Costantino pri-
mo. De' nomi Imperatore, Cesare, & Augusto, bre-
uemente narraremo l'origine. Cacciato il nome re-
gia di Roma (dirò cō Cornelio Tacito) instituiti L. Bruto la libertà, & consolato. La Dittatura, sommo ma-
gistrato, ne' tempi pericolosi alla Republica si daua per
sei mesi ad huomo dignissimo. I Decemviri non go-
uernarono oltre due anni. L'autorità de' Tribuni mi-
litari non durò molto tempo, nè l'insolenza de' Cinqui,
di C. Mario, & di L. Silla fu lunga. Di M. Crasso,
& G. Pompeo la potenza, in C. Giulio Cesare solo si ri-
dusse, il quale assunse la Dittatura perpetua, non ri-
fusando appresso il prenome offertogli d'Imperadore,
& di Padre della patria. In C. Cesare dunque fu
questo nome d'Imperadore primieramente essaltato:
perciocche innanzi à lui quei soli casi si chiamauano,
a quali (secondo M. Tulio) hauessero uccisi mille, &
due mila nemici. Appiano scrive questo nome effe-

re

re solito attribuirsi da Pretori; che ne' negozi della
 militia si fossero esercitati, & portati bene: & a' suoi
 tempi, a' quelli afferma, che si conferiva, sotto gli au-
 spicj de' quali dicea mila degli annversarij fossero sta-
 ti, fugati, & cōstrage rotti. Io per me credo, di questa
 honorato titolo quelli essere stati adornati, che si Sena-
 to, & popolo Romano a' suoi esserciti prepoheua.
 Marco Tullio, huomo dato all'ocio litterario, fu no-
 minato anch'egli Imperadore. Deppo la morte di
 C. Cesare, dappo le civili discordie, & deppo sciolto il
 Triumvirato, si fermò la grandezza dell'Imperio Ro-
 mano in C. Ottavio; il quale pigliando il nome di Ce-
 sare, come da C. Giulio suo zio materno adottato, gli
 fu anche dato il cognome di Augusto, essendo nome
 sacro, & religioso: benchè altri assegnino altre cagio-
 ni. C. Ottavio dunque fu il primo detto Cesare Au-
 gusto. Restò per alcuni anni con qualche riverenza
 il Senato. Perciochè volendo egli, per honorare Ti-
 berio, chiamarlo Pio, Germanico, & Augusto; non
 volle alcun titolo, dicendo esser contento del nome Au-
 gusto. Deppo la morte di Ottavio, Claudio anch'egli
 s'astenne dal nome Imperadore. Sergio Galba salu-
 rato Imperadore, disse, sa essere Legato del Senato.
 Vitellio creato Imperadore dall'essercito, accettò il ti-
 tolo di Germanico, ma non volle quello di Augusto: e
 quel di Cesare ricusò in perpetuo. Venne poscia
 meno quel tanto Senato de' nobili Patrij, & restò
 della Republica solamente l'ombra: onde bene spesso
 anzi il più delle volte gli esserciti crearono gli Impe-
 radori, & questi i Cesari: & il Senato (benche di ra-
 do)

do) diede il titolo à gli Augusti, ancorchè si legge essersi per abuso fatto il contrario. Ma ciò sia à bazzanza in questo luogo, perciocchè abundantemente, & più à proposito ne parliamo nelle nostre Institutioni, one, quale Quintiliano l'Oratore, noi un Segretario de' Principi formiamo. Costantino poi, il quale trasferì l'Impero in Bizantio, dal suo nome chiamandolo Costantinopoli, ne gli anni di Christo trecento trentatre, fu cagione di annichilare la potenza Romana, perciocchè da indi in poi fu governata l'Italia, & l'altre Prouincie souente per Legati, finchè Odoacre Re de' gli Eruli popoli di là dal Danubio, reliquie dell'essercito di Attila, venne à Roma, & scacciato il vilissimo Augústolo, si fece Re dell'Italia, & da' Romani Resi fu in Campidoglio accompagnato, salutandolo per loro Re, circa gli anni quattrocento ottanta dalla Natiuità di Christo nostro Signore. Furono poi essi Eruli, tredici anni doppo, superati dal Gori, detti propriamente Geti, i quali anch'essi, regnato ebbero settantaquattro anni in Italia, furono da' Longobardi popoli della Germania, estinti; de' quali l'ultimo Re Desiderio, doppo dugento, & quattro anni dalla loro venuta, fu da Carlo Magno predetto Re di Francia, vinto, & preso. Soleua l'Imperador Romano da principio essere solo, & quasi Monarca reggera: ma Nerua fu il primo, che si eleggesse compagno. Fu poscia adottato Ario Antonino detto Pio, con condizione, che adottasse Elio Vero, & M. Antonio; & questi due furono i primi, che con pari autorità governarono la Republica, chiamandosi Augusti. Diocletiano

eriano anch'egli eleffe Massimigliano per consorte nell'Imperio: & ambidue adottarono Galerio, & Costanzo, i quali fatti Cesari, & Augusti, Galerio hebbe l'Impero dell'Oriente, & Costanzo dell'Occidente: Costantino poi, Costante, & Costanzo figliuoli di Costantino Magno, si diuisero l'Impero in tre parti. Honorio, & Arcadio lo gouernarono, stando quegli in Roma, & questi in Costantinopoli. Diuise si poi di nuouo, doppo molti anni, l'Impero in Orientale, & Occidentale per Carlo Magno. All'Orientale restò l'Asia, & l'Africa, con tutte l'Isule dell'Europa, la Puglia, & la Calabria con la Sicilia, e tutta quella parte, che Grecia, e Tracia diciamo. Il rimanente all'Occidentale fù sottoposto. Queste conditioni furono confermate da Irene Augusta, la quale gouernaua Costantinopoli; & vi consentì Niceforo Imperadore, nè repugno Michiele.

Diuisione
dell'Impe-
rio.

Carlo dunque liberale, & grato verso la Sede Apostolica, donò ad Adriano Pontefice in diuersi luoghi molte terre; ma nella regione Transpadana, di Mantoua, & di Monfelicce solamente fece alla Chiesa, & al predetto Papa cortese dono. Fù Carlo coronato da Leone Papaterzo nell'ottocento due. Volle il Pontefice quest' honore, acciò manifestamente si dimostrasse, che l'autorità, che il Senato, & popolo Romano hauea, di eleggere, & confermare gli Imperadori, era trasferita nel Pontefice Romano. Ad esso Carlo poi, per rimuouere le seditioni, fù data la podestà di confermare il Pontefice.

Mantoua
sotto la
Chiesa.

802.

In questo tempo (secondo le Croniche Pontificie) ilche

Sangue di
Christo ap
pare.

ilche Biondo ancora afferma) apparue nella Città di Mantona il Sangue del nostro Signor Giesù Christo; per cesserza del quale, ad essortatione dell' Imperadore, si trasferì in Mantona esso Leone terzo: & certificato, ch'egli era il vero sangue, che per l'humana salute fù sparso, se n'andò à Carlo in Francia, à rendere vero testimonio dell' infallibile verità. Al Platina nella Cronica Mantouana narra questa Inuentione, & si marauiglia, che si scriva essere stata nel tempo di Beatrice madre di Matilda, per essere stato Carlo nell'ottocento, & sette, & Beatrice nel mille settantasei. Ma questo dubbio non gli sarebbe occorso, s'egli hauesse letto le Croniche di Sigiberto, & di Paolo Fiorentino, come di sotto mostreremo.

Mantona
di nuono
sotto l'Im
perio Oc
cidentale.

A Carlo successe Lodouico suo figliuolo nell'ottocento sedici, il quale riformò con Pascale primo le conuentioni, rinunciando in parte al Pontefice i privilegi dati al padre da Adriano primo, & da Leone terzo. Et dichiarando le terre, quali alla giuridittione Ecclesiastica hauessero ad esser soggette, fra le altre consignò alla Sede Apostolica l'Essarcato di Rauenna, riservando à se tutto di quà dal Pò. Mantona dunque, & Monselice ritornarono Imperiali. Lodouico predetto hebbo tre figliuoli, Lotario, Carlo, & Lodouico. Lotario primogenito fece suo compagno nell'Imperio: à Carlo donò Aqu' sgrano: & à Lodouico il paese di Baniera. Morto Lodouico primo, Lotario solo ottenne l'Imperio: ma non durò molto, che con gli altri due venne in discordia: nè prima, doppo lunghe guerre si rappaciscarono, che Carlo, detto poi

Il Caluo, hebbe la Francia, Lodonico la Germania, & Lotario l'Italia; insieme con quella parte della Francia, detta dal suo nome Lotaringia, hoggi Lorena. Feceſi poi Lotario monaco, & morendo in Germania Lodonico ſecondo, Carlo Caluo pigliò l'Imperio: ilche non tolerando Carlo Mano, & Carlo fratelli, figliuoli di Lodonico ſopradetto, moſſero l'arma contra il Zio. Laonde ſcendendo Carlo Caluo in Italia, per reſiſtergli, & vietargli il paſſo dalle Alpi Germane, come in luogo ſicuro ſi fermò in Mantoua, oue di veneno fu morto. Mancò nel nipote di coſtui la progenie di Carlo Magno, la quale hauua tenuto l'Imperio circa cento diece anni, & ſucceſſegli Berengario primo, ſotto l'Imperio del quale, gli Vnni gente Scitiſca (detti prima Auari, che dal loro nome Vngheri, ſi chiamano quaſi Vnnauari) diſceſero in Italia, oue dimoratiui ſolo vn'anno, non hauendo ottenuta vittoria contro i Venetiani, pacificati per prezzo da Berengario, laſciarono l'Italia libera. Ma chiamati poſcia poco tempo doppo dal Marcheſe Alberigo, che dominaua nella Toſcana, tornarono alla ſolita preda. La cagione, che Alberigo gli chiamaffe, fu, che doppo la vittoria hauuta contro Saraceni, inſieme con Giovanni decimo Pontefice, ſi partì da Roma in diſcordia. Nelle Croniche di Riccobaldo, al quarto libro ſi legge, Berengario ſecondo eſſere morto in Iſtri, terra vicina al Gariſiano, doppo la rotta di Saloda capo de' Saraceni. Succeſſegli Berengario terzo, il quale moſſe guerra ad Alberigo Marcheſe, per vendicare la morte del padre, che ſi dicea eſſere ſta-

Carlo Caluo muore in Mantoua.

Berengario
assedato à
Mantoua.

Vngheri
intorno
Mantoua.

eo auuelenato da Alberigo: il quale essendo di forza
al nimico disuguale, chiese aiuto ad. Vgo Re d' Arli
in Prouenza, che mandò Lotario suo figliuolo, con
molte migliaia di cauaglieri, & pedoni. Cinque an-
ni durò in Italia grandissima guerra. In fine essendo
dentro di Mantoua Berengario Imperadore quasi as-
sedato, fù il Marchese Alberigo, ch'era di fuori, da
una saetta leggermente ferito, della qual ferita se-
ne morì. Meritamente di quei tempi si lamenta
il Biondo, che tanta penuria de' scrittori fosse, che à
pena il vero da lungi si possa discernere. Nondime-
no noi da fedelissime Istorie habbiamo, Alberigo pre-
desto, per la sopratoccata cagione hauer chiamati in
Italia gli Vngheri, con grave danno di quella; &
perciò esso Alberigo esser stato punito con morte da
Romani in Horta. Ritornati in Pannonia gli Vn-
gheri, essendo scacciato dall' Imperio Berengario se-
condo da Ridolfo Re de' Borgognoni, dimandò aiuto
à gli Vngheri: i quali di nouo ritornati in Italia,
abbruciarono Pavia. Questa volta io crederei essere
stata dannificata Mantoua, & quindi lungamente det-
ti Vngheri essersi fermati: argomento di questo è,
che una parte del paese vicino alla Città verso Vero-
na, fù da quelli cognominata Vngheria, il qual no-
me sin' ad hoggi risiene. Il Platina non fa mentio-
ne come fosse campeggiata Mantoua, nell' Istoria Man-
touana: & anche nelle vite de' Pontefici circa questo
erra. Doppo che i Berengarij hebbero regnato cin-
quantacinque anni, successe nell' Impero Ottone pri-
mo, il quale da Giovanni Papa fu anche il primo de'
Tedeschi

Tedeschi Principi coronaro. Indi fu Imperadore il secondo Ottone: & appresso, senza intervallo, il terzo. Cassi habbendo preso Roma, occupata da Crescentio Romano, & restituito Gregorio quinto nel Papato, esso Gregorio ordinò la Costituzione, che ancora dura, che la elezione del futuro Imperadore, fosse libera in podestà de' Germani, & di quella natione furono creati sei Elettori; tre in dignità Ecclesiastica posti, & tre in dominio secolare: in caso di discordia volle, che il settimo fosse il Re di Boemia. Et sono questi: l'Arcivescovo Moguntino, Cancelliere per li Tedeschi: l'Arcivescovo di Colonia, Cancelliere per l'Italia: l'Arcivescovo di Treueri, Cancelliere per la Francia: il Marchese di Brandeburgo gran Camerlengo della Corte Imperiale: il Duca di Sassonia Camerlengo maggiore: & il Conte Palatino Maggiore: il Re di Boemia dicono offer Coppiere, & questo per non hauer officio, & esser de' gli aggiunti. Nella coronatione il Moguntino s'erge, il Treuerense lo consacra, il Coloniense lo colloca sul trono, Brandeburgo gli dà l'anello, Sassonia la spada, Bamberga la palla in mano, & il Re di Boemia la corona. Tal ordine & elezione fu fatta nel M I I.

Mantova pensando stesso sotto l'Impero fin' ad Ottone secondo suddetto, il quale per li beneficy, che Ottone primo suo padre hauerà ricciuti da Atto di Canossa, donò Mantova, & Modena à Tebaldo figlio di esso Atto, il qual Tebaldo da Giovanni Papa hauerà divenuta Ferrara. Successe à Tebaldo Bonifazio suo figliuolo: & questi è quel Bonifazio, che fece

Imperatore come si elegga.

Mantova sotto i Canossa.

il

Monastero
di S. Bene-
detto fabri-
cato da Bo-
nifacio.

Epitafio di
Bonifacio.

Inuentione
seconda di
sangue di
Christo.

*il Monastero di San Benedetto di Padolirone, nella
Diocesi Mantouana: & Beatrice sua consorte edifi-
cò il Monastero di S. Andrea in Mantoua. Morì egli
poscia, & fu sepolto in essa Città, nella Chiesa mag-
giore, entro la Capella dedicata alla Vergine, oue
hoggi si leggono lettere di tal tenore: QVI GIACE
LO ILLVSTRE, ET EGREGIO BONIFACIO MAR-
CHESE, PADRE DELLA SERENISSIMA MATILDA,
IL QUALE MORI' NEL M LII. ALLI VII. DEL
MESE DI MAGGIO. Sopranfisse ad esso Boni-
facio Beatrice venti anni, Riccabaldo dice quindici.
Di costei era familiare un certo Adelberto, che per
vecchiezza era divenuto cieco, al quale in sogno, è
vogliamo dire in visione, apparue S. Andrea, mo-
strandogli il luogo, oue il prezioso sangue di Christo
stava sotto terra, rinchiuso in due vasi, col corpo di
Longino. Fu trouato, & religiosamente collocato nel
detto Monastero, consignandolo all' Abbate, & a Mo-
naci. Io stimo, che per le passate turbulenze, nelle
quali l'Italia, & essa Città erano state, tante reliquie
da prudenti fossero occultate. Quando Beatrice
morì, & Matilda sola successe, era Imperadore En-
rico terzo. Nell'Italia ristaurata il Biondo scrue,
in Mantoua essere stato fatto il Concilio da Nicolo se-
condo, nel quale si ordinò, che l'elezione del Pontefi-
ce fosse appo i Cardinali: & se alcuno per militar
tumulto, ouera per popular gratia fusse eletto, non è
intendesse vero Pontefice. Et nel terzo libro poi del-
la seconda Deca egli afferma tal Concilio essere sta-
to fatto in Suuri, presente Matilda, & Gottifredo suo
marito*

marito: Il Platina diffinisce il tempo, dicendo, che fu nel mille cinquanta nove; ma noi crediamo, che correßero gli anni mille sessanta due: & affermiamo nel mille settantaquattro, Alessandro Pontefice secondo hauer celebrato il Conoilio nella sodessa Città di Mantoua, nel quale furono ritornati in gratia gli adherenti di Caudolo Antipapa. Nicolò Polihistorio dice, essere stati puniti alla presenza di Matilda, & del detto Enrico; il quale poi molestando le cose della Chiesa, nimico a Pontefici, Matilda con fauore, & soccorso difese la Sede Apostolica, per esser Donna di grande animo, & di mente religiosa. Effortauala a così degna impresa Anselmo Vescovo di Lucca, huomo di santissima vita, & di venerandi costumi; il quale poscia morendo nel mese di Marzo, del mille ottantasei, fu per commissione di essa Matilda honoratamente sepolto in Mantoua. Il Platina nella vita di Pascale secondo, in due cose molto s'allontana dal vero: che Anselmo soprauiuesse a Matilda, & che Matilda edificasse San Benedetto di Padolirone. E' ben vero, che fu da lei aggrandito, & dotato; ma suo Padre l'hauena già fatto fabricare. Per la difesa dunque della Chiesa, da Matilda virilmente prestò; si essa sperò contra di lei il predetto Enrico terzo, & nel mille nouant'uno occupò molte Città soggette a Matilda; tra le quali essendo per undici mesi assediata Mantoua, venne finalmente in podestà del nimico. Che nel precedente anno Mantoua fosse di Matilda; & che nel sopradetto venisse in potere di Enrico terzo Imperadore, per li priuilegi, l'uno della

1064.
Concilio
celebrato
Mantoua
da Alessan
dro secondo

Anselmo
Protettore
di Mantoua.

1086.

1091.

1091.
Mantoua
sotto Enri
co terzo.

la

Privilegio
concesso à
Mantoua
da Matilda

la Contessa, & l'altra dell'Imperadore, apertamente
si conosce. Il sommario de' quali, ridotto da noi in
lingua volgare, habbiamo posto quì sotto. Quello
di Matilda dunque così incomincia. Nel nome
di DIO, & della santa, & Indiuidua TRINITA':
Guelso per la gratia di DIO Duca, & Marchese;
& Matilda, se è qualche cosa, per la DIO gra-
tia. E' debito della nostra podestà ampliare in
honori, & commodi i nostri fedeli; per la qual co-
sa, tutti i sudditi della Chiesa, & di noi, sappiano,
che i nostri fedelissimi Cittadini Mantouani han-
no dimandato di essere sgranati da alcune oppres-
sioni, & che sieno loro restituite alcune cose tol-
teglì da' nostri predecessori. Onde noi per la me-
morabile fedeltà, & seruitio di detta Città, gli le-
uiamo tutte l'esattioni, & violenze, concedédogli,
che niuno ardisca alloggiarui: gli restituïamo l'
vna, & l'altra riuà del Mincio, del Tartaro, & del-
l'Oglio; & gli facciamo gratia, che per tutto il no-
stro paese possano andar sicuri, senza dare toloneo,
ò ripatico. Vogliamo appresso, che i nostri here-
di habbiano à mantenergli queste gratie, imponé-
do pena cento libre d'oro à chi violerà questa con-
cessione confermata col nostro sigillo, & sottoscri-
tione. Data in Mantoua, cinque dì nanti le Ca-
lende di Luglio, l'anno dell' Incarnazione del Si-
gnore mille nouanta, l'Inditione tredicesima.
Quello poi di Enrico terzo è tale. Nel nome
della santa, & Indiuidua TRINITA': Enrico
terzo per la diuina clemenza de' Romani Impera-
radore

Privilegio
conceduto
da Enrico
terzo

Padre Augusto: Da gratia dello Spirito Santo oue vuole spirare. Bisogna a noi con giusta bilance pesare i meriti de' fedeli, insegnandoci la giustitia, della quale siamo difensori, che come il grano dalla paglia, così i fedeli da gli infedeli, & gli amici da' nimici separare dobbiamo: dicendo l'Apostolo, che il Re à fede de' buoni, & vendettà de' malfattori, porta la spada. Conoscendo dunque noi la fedeltà veramente de' Mantouani, gli rimouiamo tutte le esaltationi, & violenze. Segue poi, confermando loro tutto quel che ottennero da Matilda: & impona pena di mille libre d'oro à chi tale dono, & grazia rompesse. La data è nell'anno dell'Incarnazione: Dominica mille nouant' uno, l'Inditione xij. del Regno anni xxxviij. & dell'Imperio viij.

Morto Enrico terza, doppo lunghe discordie fu coronata Enrico quarto da Pascale secondo. nel mille cento, & undici: il quale ritornando in Alema-gna, Matilda subito ricuperò il suo, eccetto Mantoua, la quale contro la volontà, & le lettere dell'Imperadore, ricusando d'essere soggetta à Matilda, si era ridotta in libertà: nella quale perseverando, non solo difendeva se stessa, ma anche offendeva i nimici: perchoche abbruciarono allhora i Mantouani Ripalta, & s'insognarono d'altri luoghi vicini. Matilda dunque vedendo non la potere in altro modo rilanciare, la circondò per terra, & per acqua, strettamente assediandola. Era allhor a capo di ogni consiglio, & deliberatione in Mantoua, il Vescovo di quella, nominato Manfredò, il quale vedendola d'ogni au-

LIII.

Mantoua
in libertà:

Priuilegio
concesso à
Mantoua
da Matilda

*la Contessa, & l'altra dell'Imperadore, apertamente
si conosce. Il sommario de' quali, ridotto da noi in
lingua volgare, habbiamo posto qui sotto. Quello
di Matilda dunque così incomincia.* Nel nome
di DIO, & della santa, & Indiuidua TRINITA':
Guelfo per la gratia di DIO Duca, & Marchese;
& Matilda, se è qualche cosa, per la DIO gratia.
E' debito della nostra podestà ampliare in
honori, & commodi i nostri fedeli; per la qual cosa,
tutti i sudditi della Chiesa, & di noi, sappiano,
che i nostri fedelissimi Cittadini Mantouani hanno
dimandato di essere sgrauati da alcune oppressioni,
& che sieno loro restituite alcune cose tolte
gli da' nostri predecessori. Onde noi per la memorabile
fedeltà, & seruitio di detta Città, gli leuiamo
tutte l'esattioni, & violenze, concedédogli,
che niuno ardisca alloggiarui: gli restituiamo l'vna,
& l'altra riu del Mincio, del Tartaro, & dell'Oglio;
& gli facciamo gratia, che per tutto il nostro
paese possano andar sicuri, senza dare toloneo,
ò ripatico. Vogliamo appresso, che i nostri heredi
habbiano à mantenergli queste gratie; imponēdo
pena cento libre d'oro à chi violerà questa concessione
confermata col nostro sigillo, & sottoscrizione.
Data in Mantoua, cinque dì nanti le Calende di
Luglio, l'anno dell'Incarnation del Signore mille nouanta,
l'Inditione tredicesima. *Quello poi di Enrico terzo è tale.* Nel nome
della santa, & Indiuidua TRINITA': Enrico terzo
per la diuina clemenza de' Romani Imperadore

Priuilegio
conceduto
da Enrico
terzo à Mantoua.

Padre Augusto: Da gratia dello Spirito Santo oue
 uole spirare. Bisogna a noi con giusta bilance pe-
 saro i meriti de' fedeli, insegnandoci la giustitia,
 della quale siamo difensori, che come il grano dal-
 la paglia, così i fedeli da gli infedeli, & gli amici
 da' nimici separare dobbiamo: dicendo l'Aposto-
 lo, che la Rota fede de' buoni, & vendetta de' mal-
 fattori, porta la spada. Conoscendo dunque noi
 la fedeltà ueramente de' Mantouani, gli rimouia-
 mo tutte le esactioni, & violenze. Segue poi, con-
 fermando loro tutto quel che ottennero da Matilda:
 & impona pena di mille libre d'oro à chi tale dono,
 & grazia rompesse. La data è nell'anno dell'Incar-
 natione Dominica mille nouant' uno, l'Inditione
 xij. del Regno anni xxxviij. & dell'Imperio viij.

Morto Enrico terza, doppo lunghe discordie fu
 coronata Enrica quanto da Pascale secondo. nel mil-
 le cento, & undici: il quale ritornando in Alema-
 gna, Matilda subito ricuperò il suo, eccetto Mantoua,
 la quale contro la volontà, & le lettere dell'Im-
 peradore, ricusando d'essere soggetta à Matilda, si
 era ridotta in libertà: nella quale perseverando, non
 solo difendea se stessa, ma anche offendea i nimi-
 ci: perchoche abbruciarono allhora i Mantouani Ri-
 palta, & s'insignorirono d'altri luoghi vicini. Ma-
 tilda dunque vedendo non la potere in altro modo ri-
 hauere, la circondò per terra, & per acqua, stretta-
 mente assediandola. Era allhor a capo di ogni con-
 siglio, & deliberatione in Mantoua, il Vescovo di quel-
 la, nominato Manfredo, il quale vedendola d'ogni au-
 G

LIII.

Mantoua
in libertà.

Priuilegio
concesso à
Mantoua
da Matilda

la Contessa, & l'altro dell'Imperadore, apertamente
si conosce. Il sommario de' quali, ridotto da noi in
lingua volgare, habbiamo posto qui sotto. *Quello*
di Matilda, dunque così incomincia. Nel nome
di DIO, & della santa, & Indiuidua TRINITA':
Guelso per la gratia di DIO Duca, & Marchese,
& Matilda, fe' qualche cosa, per la DIO gra-
tia. E' debito della nostra podestà ampliare in
honori, & commodi i nostri fedeli; per la qual co-
sa, tutti i sudditi della Chiesa, & di noi, sappiano,
che i nostri fedelissimi Cittadini Mantouani han-
no dimandato di essere sgrauati da alcune oppres-
sioni, & che sieno loro restituite alcune cose tol-
tegli da' nostri predecessori. Onde noi per la me-
morabile fedeltà, & seruitio di detta Città, gli le-
uiamo tutte l'esattioni, & violenze, concedédogli,
che niuno ardisca alloggiarui: gli restituiamo l'
vna, & l'altra riuà del Mincio, del Tartaro, & del-
l'Oglio; & gli facciamo gratia, che per tutto il no-
stro paese possano andar sicuri, senza dare toloneo,
ò ripatico. Vogliamo appresso, che i nostri here-
di habbiano à mantenergli queste gratie, imponē-
do pena cento libre d'oro à chi violerà questa con-
cessione confermata col nostro sigillo, & sottoscri-
tione. Data in Mantoua, cinque dì nanti le Ca-
lende di Luglio, l'anno dell' Incarnation del Si-
gnore mille nouanta, l'Indittione tredicesima.
Quello poi di Enrico terzo è tale. Nel nome
della santa, & Indiuidua TRINITA': Enrico
terzo per la diuina clemenza de' Romani Impera-
radore

Priuilegio
conceduto
da Enrico
terzo à Ma-
tousa.

Padre Augusto: Da gratia dello Spirito Santo oue
 uole spirar. Bisogna a noi con giusta bilance pe-
 saro i meriti de' fedeli, insegnandoci la giustitia,
 della quale siamo difensori, che come il grano dal-
 la paglia, così i fedeli da gli infedeli, & gli amici
 da nimici separare dobbiamo: dicendo l'Aposto-
 lo, che il Re à fede de' buoni, & vendettà de' mal-
 fattori, porta la spada. Conoscendo dunque noi
 la fedeltà ueramente de' Mantouani, gli rimouia-
 mo tutte le esaltationi, & violenze. Segue poi, con-
 fermando loro tutto quel che ottennero da Matilda:
 & imponendo di mille libre d'oro à chi tale dono,
 & grazia rompesse. La data è nell'anno dell'Incar-
 natione Dominica mille nouani' uno, l'Inditione
 xij. del Regno anni xxxij. & dell'Imperio vij.

Morto Enrico terza, doppo lunghe discordie fu
 coronata Enrico quarto da Pascale secondo nel mil-
 le cento, & undici: il quale ritornando in Alema-
 gna, Matilda subito ricuperò il suo, eccetto Mantoua,
 la quale contro la volontà, & le lettere dell'Im-
 peradore, ricusando d'essere soggetta à Matilda, si
 era ridotta in libertà: nella quale perseverando, non
 solo difendeva se stessa, ma anche offendeva i nemi-
 ci: percioche abbruciarono allhora i Mantouani Ri-
 palta, & s'insegnarono d'altri luoghi vicini. Ma-
 tilda dunque vedendo non la potere in altro modo ri-
 hauere, la circondò per terra, & per acqua, stretta-
 mente assediandola. Era allhor a capo di ogni con-
 siglio, & deliberatione in Mantoua, il Vescovo di quel-
 la, nominato Manfredò, il quale vedendola d'ogni au-
 G

LIII.

Mantoua
in libertà:

Priilegio
concesso à
Mantoua
da Matilda

la Contessa, & l'altro dell'Imperadore, apertamente
se conosce. Il sommario de' quali, ridotto da noi in
lingua volgare, habbiam posto qui sotto. *Quella*
di Matilda dunque così incomincia. Nel nome
di DIO, & della santa, & Indiuidua TRINITA':
Guelfo per la gratia di DIO Duca, & Marchese,
& Matilda, fe' qualche cosa, per la DIO gra-
tia. E' debito della nostra podestà ampliare in
honori, & commodi i nostri fedeli; per la qual co-
sa, tutti i sudditi della Chiesa, & di noi, sappiano,
che i nostri fedelissimi Cittadini Mantouani han-
no dimandato di essere sgrauati da alcune oppres-
sioni, & che sieno loro restituite alcune cose tol-
teglì da' nostri predecessori. Onde noi per la me-
morabile fedeltà, & seruitio di detta Citrà, gli le-
uiamo tutte l'esattioni, & violenze, concedédogli,
che niuno ardisca alloggiarui: gli restituiamo l'
vna, & l'altra riuà del Mincio, del Tartaro, & del-
l'Oglio; & gli facciamo gratia, che per tutto il no-
stro paese possano andar sicuri, senza dare toloneo,
ò ripatico. Vogliamo appresso, che i nostri here-
di habbiano à mantenergli queste gratie, imponē-
do pena cento libre d'oro à chi violerà questa con-
cessione confermata col nostro sigillo, & sottoscri-
tione. Data in Mantoua, cinque dì nanti le Ca-
lende di Luglio, l'anno dell' Incarnation del Si-
gnore mille nouanta, l'Inditione tredicesima.
Quello poi di Enrico terzo è tale. Nel nome
della santa, & Indiuidua TRINITA': Enrico
terzo per la diuina clemenza de' Romani Impera-
radore

Priilegio
conceduto
da Enrico
terzo à Ma-
tousa.

Padre Augusto: La gratia dello Spirito Santo oue
 uole ispirar. Bisogna a noi con giusta bilance pe-
 sare i meriti de' fedeli, insegnandoci la giustitia,
 della quale siamo difensori, che come il grano dal-
 la paglia, così i fedeli da gli infedeli, & gli amici
 da' nimici separare dobbiamo: dicendo l'Aposto-
 lo, che il Re à fede de' buoni, & vendettà de' mal-
 fattori, porta la spada. Conoscendo dunque noi
 la fedeltà ueramente de' Mantouani, gli rimouia-
 mo tutte le elationi, & violenze. Segue poi, con-
 fermando loro tutto quel che ottennero da Matilda:
 & imponendo di mille libre d'oro à chi tale dono,
 & gratia rompesse. La data è nell'anno dell'Incar-
 natione Dominica mille nouani' uno, l'Inditione
 xij. del Regno anni xxxiij. & dell'Imperio viij.

Morto Enrico terza, doppo lunghe discordie fu
 coronata Enrico quarto da Pascale secondo. nel mil-
 le cento, & undici: il quale ritornando in Alema-
 gna, Matilda subito ricuperò il suo, eccetto Mantoua,
 la quale contro la volontà, & le lettere dell'Im-
 peradore, ricusando d'essere soggetta à Matilda, si
 era ridotta in libertà: nella quale perseverando, non
 solo difendeva se stessa, ma anche offendeva i nemi-
 ci: perciò che abbruciarono allhora i Mantouani Ri-
 palta, & s'insignorirono d'altri luoghi vicini. Ma-
 tilda dunque vedendo non la potere in altro modo ri-
 hauere, la circondò per terra, & per acqua, stretta-
 mente assediandola. Era allhor a capo di ogni con-
 siglio, & deliberatione in Mantoua, il Vescouo di quel-
 la, nominato Manfredò, il quale vedendola d'ogni au-
 G

LIII.

Mantoua
in libertà:

Priuilegio
concesso à
Mantoua
da Matilda

*la Contessa, & l'altro dell'Imperadore, apertamente
si conosce. Il sommario de' quali, ridotto da noi in
lingua volgare, habbiamo posto qui sotto. Quello
di Matilda dunque così incomincia.* Nel nome
di DIO, & della santa, & Indiuidua TRINITA':
Guelfo per la gratia di DIO Duca, & Marchese;
& Matilda, fe' qualche cosa, per la DIO gra-
tia. E' debito della nostra podestà ampliare in
honori, & commodi i nostri fedeli; per la qual co-
sa, tutti i sudditi della Chiesa, & di noi, sappiano,
che i nostri fedelissimi Cittadini Mantouani han-
no dimandato di essere sgrauati da alcune oppres-
sioni, & che sieno loro restituite alcune cose tol-
tegli da' nostri predecessori. Onde noi per la me-
morabile fedeltà, & seruitio di detta Città, gli le-
uiamo tutte l'esattioni, & violenze, concedédogli,
che niuno ardisca alloggiarui: gli restituiamo l'
vna, & l'altra riu del Mincio, del Tartaro, & del-
l'Oglio; & gli facciamo gratia, che per tutto il no-
stro paese possano andar sicuri, senza dare toloneo,
ò ripatico. Vogliamo appresso, che i nostri here-
di habbiano à mantenergli queste gratie; imponē-
do pena cento libre d'oro à chi violerà questa con-
cessione confermata col nostro sigillo, & sottoscri-
tione. Data in Mantoua, cinque dì nanti le Ca-
lende di Luglio, l'anno dell' Incarnation del Si-
gnore mille nouanta, l'Inditione tredicesima.
Quello poi di Enrico terzo è tale. Nel nome
della santa, & Indiuidua TRINITA': Enrico
terzo per la diuina clemenza de' Romani Impera-
radore

Priuilegio
conceduto
da Enrico
terzo à Ma-
tousa.

Padre Augusto: La gratia dello Spirito santo oue vuole spirar. Bisogna a noi con giusta bilance pesare i meriti de' fedeli, insegnandoci la giustitia, della quale siamo difensori, che come il grano dalla paglia, così i fedeli da gli infedeli, & gli amici da nimici separare dobbiamo: dicendo l'Apostolo, che la Rota fede de' buoni, & vendettà de' mal-fattori, porta la spada. Conoscendo dunque noi la fedeltà veramente de' Mantouani, gli rimouiamo tutte le esactioni, & violenze. Segue poi, confermando loro tutto quel che ottennero da Matilda: & imponendo pena di mille libre d'oro à chi tale dona, & questa rompesse. La data è nell'anno dell'Incarnazione Dominica mille nouant' uno, l'Inditione xij. del Regno anni xxviij. & dell'Imperio viij.

Morto Enrico terza, doppo lunghe discordie fu coronata Enrico quarto da Pascale secondo. nel mille cento. & undici: il quale ritornando in Alemagna, Matilda subito ricuperò il suo, eccetto Mantoua, la quale contro la volontà, & le lettere dell'Imperadore, ricusando d'essere soggetta à Matilda, si era ridotta in libertà; nella quale perseverando, non solo difendea se stessa, ma anche offendea i nimici: perciò che abbruciarono allhora i Mantouani Ripalta, & s'insignorirono d'altri luoghi vicini. Matilda dunque vedendo non la potere in altro modo rilanciare, la circondò per terra, & per acqua, strettamente assediandola. Era allhor a capo di ogni consiglio, & deliberatione in Mantoua, il Vescouo di quella, nominato Masfredo, il quale vedendola d'ogni au-

LIII.

Mantoua
in libertà.

Mantoua
di nuouo
sotto Ma-
tilda.

1114.

to abbandonata, & Matilda effere prontissima, es-
sortio i Mantouani à mandare Oratori alla detta Con-
tessa. Le discordie civili più che altro, furono cagio-
ne, che à tal proposta si acconsentisse. Andarono
dunque Oratori al Bondeno, luogo su' b. Po, non lungi
da Ferrara; perciocche iui era residente Matilda,
quale ascoltandogli, con ragionevoli conditioni, &
patti honoruoli, ridusse la Città di nuouo sotto il do-
minio suo l'ultimo d'Ottobre nel mille.cento, & quat-
tordici, essendo stata anni ventiquattro in libertà.
Et perche essa Matilda fu Signora di Mantoua, &
di lei molte cose, & diuerso, in varj Antiquari leggo-
no; noi hauendo la verità per guida, narraremo bre-
uementa la sua origine; & la breuità sarà sì lucida,
che chiaramente si potrà intendere il vero. Ne gli
anni del parto della Vergine novecento, e tre, era in
Italia Re, ouero Imperadore (or l'uno, or l'altro no-
me se gli daua) Berengario primo, & comandaua
questa parte per la uenuta de gli Vngheri. In cotan-
ti trauagli dell'Italia, Sigiberto huomo animoso pi-
gliò l'opportunità d'ingrandirsi, & partitosi da Lucca
Città di Toscana, si fece Signore di Parma, & di Re-
gia. Costui discese dalla nazione Longobarda, & fu
Prefetto nella Città predetta, ouer Signore. Che fosse
Longobardo di sua prima origine, non è dubbio, leggen-
dosi Azzo da Este essere stato in quarto grado paren-
te di Gottifredo marito di Matilda, il quale fu Du-
ca di Spoleto, & di nazione Longobardo, come ben
narrano l'istorie Maffee: imprestamenti dal virtuosissi-
mo Conte Niccola Maffei Mantouano. Leggesi an-

cora

era nell'Istoria Casimense, Alaida discesa da i Signori di Toscana, i quali erano Longobardi, esser stata moglie di Lottardo; & essersi saluata in Canossa presso Atto suo parente. Hebbe Sigiberto tre figliuoli, Sigiberto secondo, Atto, & Gerardo. Morti i due, restò solo Atto, il quale, come accade, con mutazione di lettere, Azzo fu chiamato: questi fortificò Canossa nel Reggiano, & habitandovi, la elesse per sua principale stanza, come sede dello Stato, laonde i suoi discendenti da Canossa si appellano. Questo Azzo pati, & uolè un lungo assedio da Berengario; ma si mantenne, essendo soccorso da Ottone primo di Sassonia. Hebbe due figliuoli, de' quali il primo si nominò Tedaldo; & l'altro, congiungendo il nome dell'Atto, & del Padre, fu chiamata Sigiberta Azzo, benchè poi corrottamente se gli disse Alberta Azzo; il quale essendo dal padre Azzo mandato nell'Alemagna col sopraddetto Ottone, fu a lui acerbissimo: & al ritorno, che in Italia fece esso Imperadore, hebbe Alberta Azzo in dono, per premio della seruitù sua, Castelle, Montefiore, Montagnana, Arquì, & Este, col titolo di Marchese. Hebbe per moglie Alda figliuola naturale dell'istesso Imperadore, & Frangburgh in dote. Di questo matrimonio nacquero due figliuoli, Vgo, & Folco. Folco restò in Germania colta madre, Vgo venne in Italia col padre, & successe alle sopraddette terre di Padouana, & del Marchesato d'Este. Da quest'Vgo sono discesi gli Illustrissimi Signori di Casa d'Este, c'hoggi regnano in Ferrara, come ampiamente diremo nell'Istoria Ferrarese.

Origine d
gli Este.

Tedaldo come primogenito herede del Padre, attan-
ne Ferrara da Giovanni duodecimo Pontefice mas-
mo, come scrive Polistorio, & Riccobaldo. Il Pla-
na crede questi tempi essere confusi. Così hauiamo
Ferrara, edificò una Rocca sopra il Po, del suo nome
detta Castel Tedaldo, & morì nel 1007. succedem-
dogli Bonifacio suo figliuolo primogenito, alre il qua-
le hebbe due altri figli, Tedaldo Vescovo di Reggio
& Corrado. Da questo Corrado sono discesi quelli
che hoggi si chiamano di Canossa. Bonifacio pigliò
per moglie Beatrice, la quale fu sorella di Enrico di
Sassonia: hebbero due figli maschi, & Matilda fem-
ma, la quale hebbe il nome da Matilda madre di Ot-
tone. Morirono i due maschi, & a Matilda sola tan-
taricchezze si seruuano. Morì poscia Bonifacio,
(come Martino, & Sigiberto scriuono) l'anno 1012. &
lasciò Matilda d'anni cinque. Sopruiuise al marito
Beatrice anni venti, la quale marito vnica figlia-
la a Gottifredo Duce, come si è detto, di Spalato.
Pandolfo di san Polo, Martin Polono, & il Bionda, co-
gli altri, affermano Gottifredo esser andato a Roma
con Matilda, per difesa di Papa Alessandro. Seconda-
Morto Gottifredo, prese per consorte Azzo da Este
figliuolo di Aldromandino, il qual matrimonio fu dis-
fatto da Gregorio settimo, per la cagione auutoa da
& di uo appaiono i Breui nel Registro di esso Grego-
rio nel libro secondo, vno a Beatrice, & l'altro a Ma-
tilda; la quale doppo questo deliberò di nouo rima-
rarsi: & come ne i priuilegi da noi sommariamente
posti di sopra, appare, si era già rimaritata l'anno
mille

Origine d'
Canossi Ve-
ronesi.

Don Bene-
detto Lu-
chino Mo-
naco, asser-
ma Matil-
da essere
stata ver-
gine.

Matilda si
disputa.

mille novanta: Questo marito (come nelle Croniche di Gio. Villani Fiorentino si vede, nel quinto libro) fu di natione Tedesco, & Duca di Suenia, chiamato Falso, col quale furono celebrate le nozze. Ma, Kolfo per la impotenzia naturale non puote consummare il matrimonio, per la qual cosa ritornò in Suenia, & essa Matilda visse vita casta: nondimeno ne' Privilegi fu sempre posto prima il nome di detto marito, come di sopra habbiamo mostrato. Questa è quella Matilda, che con Imperatori intrepidamente guerreggiò per la Chiesa: edificò hospitali, Chiese, ponti, torri, cinse di mura Ville, & sempre alle cose ecclesiastiche, & a' Pontefici fu favoreuole. Morì nell'anno di nostra salute mille cento quindici, & di sua età sessantefimonono, imperando Enrico quarto, & sedendo nella sede Apostolica Pascale secondo. Raffael Volaterrano nel ventesimoquarto libro scrive Matilda esser morta nel mille settantasei: & nel libro quarto, oue parla di Mantoua, dice lei hauer edificato San Benedetto. Nel primo errore non sò chi egli seguiti, nel secondo erra con il Platina: ma uolentieri gli dimandarei, oue legge Matilda essere stata la prima, che ottenesse Mantoua da gli Imperadori, hauendola posseduta Tedaldo suo padre, & Bonifacio suo auo?

Lasciò Matilda herede per testamento la Chiesa Romana, ilche fu seminario di discordie tra' Pontefici, & gli Imperadori: ma finalmente Mantoua, sotto la podestà di Enrico quarto diuenne Imperiale. Al qual Imperadore verso Mantouani si mostrò liberalissimo,

Matilda
muore nel
1115.

Mantoua
ritorna sotto l'Imperatore
1110.

Privilegi
d' Enrico
quarto, &
di Lotario.

valissimo, effortandoli à perseverare nella Cesarea fedeltà, & rimouendogli molte grauezze, gli assistèrò da ogni violenza, & molestia. La data di tal Privilegio è in Buberne nel mille cento sedici, l'Inditione nona, à none del mese di Maggio. Lorario anch'egli, successore di Enrico nell'Imperio, confermò il medesimo à Mantouani; aggiugnendoui una gran lode della loro fede, come appare nel privilegio fatto nel Vescouato Mantouano, nel campo di San Lionardo, a' 29. d' Agosto, l'anno dell' Incarnatione mille cento trentatre, del suo Regno ottauo, & dell' Imperio primo. Comprende egli in detto Privilegio, quanto dal suo antecessore era stato conceduto, & lorinoua: aggiugnendoui per la memoria de' seruigi, che habbiano podestà di trasferire il suo Palagio dal Borgo di San Giovanni al Monastero di San Ruffino, posto di là dal Mincio. Gli rimette, & dona l'Albergaria della vecchia, & nuoua Città, & de i sobborghi: Gli concede ancora l'Isola, nella quale era Riuolta, in modo, che nissun Castello, ò edificio, nè per lui, nè per li suoi successori, vi si possa, nè debba edificare. Corrado secondo, che doppo la morte di Lotario terzo tenne l'Imperio, nulla à Mantoua diminuì; anzi confermò molte cose dianzi acquistate, nel mille cento trentasette. Questo Corrado hebbe successore Federico Barbarossa nel mille cento cinquantadue, il quale fece vn' ampio privilegio à Mantouani di tal tenore. Che à requisitione di Garsendonio Vescouo di Mantoua, ha vdiri i fedelissimi Mantouani, & secondo i privilegi de' suoi antecessori, quali diligentemente ha veduti,

Riuolta
era in Isola

1152.
Privilegio
di Federico
Barbarossa.

ceduti, conferma tutti gli Armani, c'habitano nella Città, ò nel Castello, che si chiama Porto, ouero nelle ville di S. Giorgio, Cippada, & Formigosa. Concede ancora a' detti Märouani, & di nuouo dona l'vna, & l'altra riuu dell'Oglio, & del Tartaro: gli fa essenti del Toloneo, & Ripatico nel lago di Garda, nell'Adige, in Bresciana, in Ferrara, in Comacchio, & in Ravenna. Vuole che possano edificare il suo Palagio presso il Monastero di S. Ruffino. Et di più fa loro gratia, che non possano i suoi successori edificare in Ripalta, & ch'essi possano andare a tutti i mercati, & tornare, senza molestatione de' Tolonei. Le quali sopradette cose concede a' Mantouani, che sono, & che saranno: imponendo pena mille libre d'oro puro a chi violerà cotal privilegio. Dato in Luzzara del territorio Reggiano, il dì terzo di Nouembre, l'Inditione settima, l'anno dell'Incarnatione mille cento cinquantanoue, del suo Regno ottauo, & dell'Imperio quarto. Fa loro anche vn' altro Privilegio, nel quale honoreuolmente parla della Città di Mantoua, & dice, che considerando la costanza della fedeltà, & fauoreuole amore de' fedelissimi Mantouani, circa l'honore dell'Imperio, & suo: & hauendo in memoria, & auanti gli occhi, i molti, & preclari seruigi, che magnanimamente han fatto; a richiesta del Vescouo Garsendonio, con ogni beneuolenza concede a' Mantouani, & dona loro l'affitto Regale di cento libre: rimette tutti i regali: rimette la espeditione Romana, di Puglia, Sicilia, & Calabria: rimette loro la espeditione della guerra contro Veronesi, Venetiani, Padouani, & Vi-

C 4 centini .

1159.

Altro Privilegio.

- centini. Promette di non dimorare in Mantoua, & nella Diocesi, per far guerra a' detti popoli. Promette di conseruar l'honore, lo Stato, & le buone consuetudini di essa Città, con le possessioni, le quali haueuano innanzi la sua venuta in Italia. Et finalmente promette, che se mai accaderà, che Mantouani muouano guerra a detti popoli per lui, d'aiutarli come buoni fedeli, nè senza loro far pace, ò accordarsi con quelli. La data è in Pavia appo San Saluatore, nel mille cento sessantacinque, a' ventisei di Maggio, l'Inditione duodecima. Il predetto Imperadore concesse ancora, che potessero edificare nell'Isola di Rivalta, Ridoldesco, Campedello; & Scorciaro-lo; & concesse al Vescouo Garfendonio la plebe di San Martino, detta Governolo, delle ragioni della Contessa Matilda, coll'Isola di Suzara. Morì Barbarossa nel MCXC. & gli successe nell'Imperio Enrico quinto, sotto il quale a Mantoua non fu innouato cosa alcuna. Nel MCC. fu tumultuariamente creato Imperadore Ottone, & coronato di argento in Aquisgrano; indi pochi anni doppo in Lombardia di ferro, & ultimamente in Roma d'oro da Innocenzo terzo: ma nel MCCXI. fu deposto, & creato Re de' Romani Federico secondo, il quale poi verso la Chiesa ingratisimo, molestò molto la Sede Apostolica: onde alcuni Pontefici pensarono per publico decreto, & editto, stabilire, che nissuno, il qual fesse Re di Napoli, potesse esser eletto, & consecrato Imperadore. Dicono che anche Giulio secondo hebbe in animo di ordinare il medesimo in effetta. In questi tempi, & poco

È poco innanzi, i Mantouani sauamente in casa, & fuori si aggrandirono; cominciando il Ponte de' Molini, oue sono versi scritti nel mille cento nouanta, l'inditione ottaua; i quali furono fatti, come appare quini scolpito, da Raimondo scriuano. Il tenore di essi è, che noue Rettori, e tre Procuratori, reggendo la Città Virgiliana, fecero fare dodici molini, col Ponte, & che Alberto Pitentino ne fu l'Architetto.

Ponte dei Molini cominciato nel 1190.

Edificarono ancora in detto tempo Borgoforte, & diedero principio al Serraglio. Fu anche allhora fatto vn Palagio con Loggie, nel quale era una gran Torre: perciocche era costume de' nobili (dice Riccobaldo) hauer Torri, le quali erano segni di nobiltà. Contro i Ferraresi acquistarono il Bondeno, & fatta co i Reggiani tregua per venticinque anni, hebbero Gonzaga, riseruate le ragioni, che nel Castello pretendevano d'hauere i Casaloldi; i quali non solamente furono priuati di detta terra da Federico secondo Imperadore; ma essendo Gonzaga delle ragioni della Contessa Matilda, fù deposta in mano di due Capellani in nome della Chiesa. La data del Priuilegio è in San Liane, a' 25. di Ottobre, l'anno del Signore MCCXX. l'Inditione nona. Edificarono contro Veronesi Castiglione Mantouano: & per poter far resistenza ad Ostiglia, fecero di nuouo Serranalle: indi ampliarono Gazolo, & le Strade di Mantoua furono mattonate. Erano allhora nella Città molte famiglie nobilissime, tra le quali si nominano gli Agnelli, i Casaloldi, i Calorosi, gli Auogadri, & i Poltroni: & nelle scritture antiche di quei tempi si fa anche mentione d'un

Borgoforte, e il Serraglio fatti.

1220.

Castiglione Mantouano edificato.

d'un Filippo Gonzaga mandato Ambasciatore à Legnago. Hora di queste gli Anogadri, & i Poltroni furono banditi, percioche cospirarono nella morte del Vescouo della Città, chiamato Guidotto di Correggio, la quale gli diedero nel Monastero di S. Andrea, nelle Calende di Maggio del 1235.

1235.

Lega contro Ezzelino.

La quiete, & libertà di Mantoua si turbò per il ritorno da Germania in Italia di Federico secondo, per timor del quale si confederarono insieme Mantoua, Treuigi, Padoua, Vicenza, & Verona, contro Ezzelino da Romano: dal cui consiglio, & volere, il predetto Imperadore non si sapèua partire. Ma Vicenza non patì lungamente l'assedio, che nell'arbitrio di Ezzelino per l'Imperadore diuenne: & poco doppo anche Verona si ridusse alla Cesarea deuotione. Sermede intanto fu da' fuorusciti Mantouani occupato, ma subito dalla Città venne virilmente ripreso. Federico fratanto per la via di Verona entrò nimicamente nel terreno Mantouano, & abbruciando Gaxolo, prese Marcaria, nella quale lasciò per presidio alcuni Cremonesi; & i Gonzaghi hauendo intutto abbandonato quel luogo, ritornarono in Gonzaga. Fermossi poi l'inimico armato à Goito, per senerando i Mantouani à difendersi, & mantenere i loro antichi priuilegi, libertà, & immunità concesute loro da gli altri Imperadori.

Federico secondo danneggia il Mantouano.

Ricòcilia-tione de' Mātouani con l'Imperadore.

Desideraua Federico indurre così principale Città al suo volere; laonde non restaua di trattar la pace: & i Mantouani per rimuouere dal lor terreno il potente nimico, purchè le conditioni di quella fossero sta-

te

re honoreuoli, non si tirauano adietro. Il priuilegio sopra ciò fatto è di tal tenore.

Federico secondo, per la diuina clemenza Imperadore de' Romani sempre Augusto, Re di Sicilia, & di Gierusalemme. Allhora si vendicano i nobili, quando perdonano; & allhora si allarga la potenza, quando la seuerità si restringe. Sappia dunque tanto la presente, quanto l'età futura, i Mantouani essere stati accesi di ardore di pura fedeltà, & diuotione, la quale lodeuolmente hanno dimostrata tanto innanzi la promotione della Cesareica dignità, quanto doppo l'assuntione della Corona Imperiale; & fattone grandi, & grati seruigi, benchè doppo sedotti da' maligni, & fraudolenti conségli, lasciata la via della nostra deuotione, seguitarono alcuni peruersori, i quali non dubitauano farsi ribelli, & opporsi alla Maestà nostra. Noi dunque attendendo a' primieri seruigi de' Mantouani, & non a' nuoui errori; & considerando, c'hanno giurato fedelmente la debita fedeltà all'Altezza nostra, & rinunciato espressamente a quanto è in pregiudicio dell'Imperio. Et perche la verità, & misericordia guardano il Re; rimettiamo ogni ingiuria, & offesa, che essi Mantouani, & loro adherenti ne hauessero fatta; confirmando loro tutti i priuilegi de' nostri antecessori, & gli concediamo i dacij, tolonei, pedagogij, & ripatici, con le loro consuetudini, dentro, & fuori, ch'erano soliti hauere per lo adietro. Promettiamo in oltre conseruarli nella solita immunità, & libertà. Gli restituia-

mo

Priuilegio
di Federico
secondo.

mo la possessione di Gonzaga, salue le ragioni de' figliuoli, & heredi del Conte Alberto de' Casaloldi. Vogliamo, che possano i Mantouani eleggersi Podestà, ouero Rettore, chi loro parerà; purché non sia di terra, ò luogo à noi nimico. Sciogliamo anche i Cremonesi, Parmigiani, & Modonesi, dal giuramento à noi contro i Mantouani prestato. Et promettiamo noi in persona, difenderli contro qualunque gli farà guerra, & così ci obblighiamo. *Impone poscia pena di mille libre d'oro al violatore di tal concessione, & confirmatione; le quali commanda, c'habbiano forza, & vigore, & vagliano perpetuamente, facendone priuilegio, & bolla aurea, col suggello di sua Maestà autenticata.* Data il Giovedì primo del mese d'Ottobre 1237.

1237. l'Indittione vndecima, nel campo vicino à Goito del Vescouato Mantouano.

Terzo accrescimento di Mantoua.

Ostiglia sotto Mantoua.

1240.

Ripigliò subito le alquanto indebolite forze Mantoua, & cominciò à murare la Città, dalla porta de' Folli, & dalla porta di Tiresia, che hoggi di Ceresa si dice. S'insignorì di Valleggio, e di Vilimpenta, & ridottà sotto il suo dominio anche Ostiglia, le gettò à terra il Castello. Erano già passati mille dugento quarant'anni dalla venuta di Christo, quando per Azzo da Este popolarmente Mantoua contro Salin-guerra, per acqua, e per terra si condusse nel Ferrarese, & quini per l'amico, tale, e tanta si dimostrò, che Azzo con vittoria ritrouossi, & i Mantouani ritornarono nella patria gloriosi. Il Platina dice, questo essere stato nel 1237. Ora essendo in grande sti-

ma

ma Mantova, da Ottaviano Cardinale di Santa Maria inuiolata, & da Gregorio Montelogo Legato del Papa, hebbe Luzzana, la quale per le ragioni di Matilda appartennea alla Sede Apostolica, & era allhora stata occupata, il che confirmò Innocenzo quarto essendo in Liona, nel 1248. & dal medesimo Pontefice fu escommunicato Ezzeellino, & dannato per heretico, la presenza del quale nulla per questo fu diminuita, come ne aucho porta morte di Federico secondo, la qual fu nel 1252. douo doppo la morte di Corrado, Manfreda figliuola naturale del detto Federico, essortaua Ezzeellino a sottomettere tutta la regione Transpadana, il che pareua cosa facile, hauendo esse Firona in suo dominio Treviso, Treuigi, Padua, Pienza, & Verona, & simulando la pace con Ezzoldo da Este, oltre che & da Brasolani medesima hauuta Brescia, come dice Elio Capriolo, benchè il Biondo affermi non essere stato riscuoto con l'essenoio denaro. Era dunque grande il Tiranno, ma nono, & moue gli partua il suo Stato senza Mantova, come luogo ale, dal quale darebbe sicuramentia lagge à tutta la Lombardia, senz'auere d'essere offesa. Ma non facendo profato nè tradimenti ordinò parole composse d'Oratore, si venne apertamente all'arme. Onde Ezzeellino uanò l'essenoio di ueniziani. Dodici mila huomini elesse dal Padouano, e Trisigiano: alretanti da Pienza, Verona, & Brescia. & si aggiunse anche à questi Alberto Pallavicino, de' Gremonesi, & Piacentini. Mantova all'incontro, chiedena aiuto dal Legato del Pontefice, che era

Luzzana
sotto Man-
tova.

1248.

1252.

Ezzelino
intorno
Mantoua.

era in Bologna, & da Alessandro Estense, & pregaua i Venetiani. Ma mentre questi perdono il tempo in consiglio, Ezzelino con ferro, & fuoco distruggeua il paese di Mantoua, & senz'arispetto di età, con occisioni crudelissime prese i Borghi. Vacaua allhora l'Imperio: i Venetiani alle cose marittime attendeano: & la Toscana era per le fazioni sediziose, & occupata. Alessandro dunque quarto Pontefice Romano, di Anagni Città ne gli Ernici, non solamente a Mantoua, ma alla libertà d'Italia providde, rendendo cumulatamente grazie al diuin Virgilio, il quale nella diuina Eneide canta la patria di costui ricca. Collogossi egli co' Venetiani, mandando Filippo Fanzana Ferrarese Arcivescovo di Rauenna, Legato di tutta la Romagna. Fù creato Capitano Alessandro Este re per diuertire la dura absidione da Mantoua, il Legato con tutte le forze de' Venetiani assediò Padoua, & l'ebbe. Erasi già ritirato Ezzelino, & alloggiato di là dal Mincio: ma quando intese la noua, che Padoua era in podestà del nimico, andò subito in Verona, & quindi tutti i Padouani suo ad uno fece crudelmente morire. Tornò doppo la vittoria di Padoua il Legato verso Ferrara, per lo camino più sicuro, & indi ricuperò Brescia, coll'aiuto de' Mantouani, i quali furono condotti da Lodouico Conte di San Bonifacio. Et questo credo voglia intendere Giorgia Merula nell'Istoria Milanese, quando scrive, che accordatosi con Federico secondo, Azzo da Este, fu fatto anche il simile dal Conte di San Bonifacio, il quale dominaua Mantoua. Il Corio anch'egli segue il

il Merula benchè discordino i tempi: nè sò come altrimenti al predetto. Conia si possa chiamare Signor di Mantoua, non essendo mai nè esso, nè altri di tal casa, Stato Signor di Mantoua. Da Brescia il Legato si trasferì in Milano, onde dimorando, sentì i moti di Ezzelino essene grandi, & la preparatione non picciola, per ribellare, & espugnare detta Città toltagli. Approssimasi dunque col suo corso, & fermossi in Gambiara, ora da Ezzelino fu rotto, & preso. Nel conflitto, i Mantouani, che col predetto Legato, come consiglieri, si ritrovauano, virilmente pugnando, parati furono morti, & parte presi: i prigioni, come preda de' vincitori da Ezzelino & Pallavicino furono condotti in Cremona. Questo man sò come Giorgio Merula se lo feceua innanzi la perdita di Brescia, essendo senza dubbio stata dappo, Brescia senz'altra resistenza si diede al Tiranno. Mantoua nondimeno feroce più che prima contro il nimico, mantenne la sua libertà: & prima, esso Ezzelino rotto, & preso da Azzo da Este, lasciò in prigione la vita, che durata gli era ottanta anni, & trentaquattro della Tirannia (venti soli dice il Capriato) che Mantoua del suo Stato si mantenne. Dappo la morte dunque del predetto Ezzelino, nel mille duecento cinquantanoue, Mantoua sopra la possessione del fiume Oglio guerreggiò con Cremona, & ottenuta vittoria, finì l'incominciato Seraglio. Erasi ingrandita Mantoua, & la parte, che prima vi era, Città vecchia, & la aggiuntavi per ampliatione, Città nuova diceuasi. Era diuisa in quartieri: Santo Stefano, San Giacomo, San Martino,

Ezzelino
morto

1259.

Mantoua
ingrandita.

Pace con
Verona.

Con Bre-
scia.

Confini tra
Mantoua,
& Verona.

Sordello.

no, & il quartier maggiore, il quale conuienne San-
Lionardo. Con Verona il medesimo anno fu conclu-
sa la pace in Mantoua, alla presenza del Marchese
Azzo Estense, restituendosi scambievolmente i pri-
gioni, le Terre, & le Castella; rimettendosi in oltre
ogni passato odio, & ingiuria. Fu confermata per
Rinaldo Ripa, Pinamonte Bonacossi, & Arduino Ga-
rzi. Fu fatta ancora coi Bresciani per Vivaldo Tri-
dapali, & Gabriello Negri: co' Vicentini, & Padova-
ni, per Bartolomeo Nauolone, Corradino de' Capria-
ni, & Antonio Gonzaga. Allhora i Magistrati in
Mantoua erano i Rodolfa Vesillifari, & Confalonieri;
i Capi di compagnie, & i capi de' Paratici; & da
quelli finalmente furono co' Veronesi costituiti i con-
fini; cioè verso Valleggiola Lenata, & verso Ostiglia
la torre del fiume Tancaro. Ma già m'ispurita Sor-
dello a far di lui menzione, del quale Dante Aldigie-
ri nel Purgatorio canta, dicendo:

O Mantouano, io son Sordello,

De la tua terra; & l'vn l'altro abbracciaua.

Gli Interpreti dicono essere stato Audioso dell' Istorie,
& della Cosmografia, & hauere scritto un libraiusti-
tolato Tesoro de' Tesori. Benvenuto da Imola affer-
ma essere stato bel dicitor in lingua Prouenzale: &
perche noi habbiamo veduto alcune sue compositioni,
ci è paruto porne quã una, quale è questa.

Tenta

Tenfa de Sordel, & de Peire-Guithelm. Ragionamento di Sordello, & di Pierguglielmo.

En Sordel, que vos es semblan
De la pros Contessa preysan,
Car tut difon, e vair parlan,
Que per s'amoretz ia yengutz,
E quen cuiatz esser son drutz,
En blanchatz etz put ley canurz.
Peire Guilhelm tot son affan
Mist dieu in ley far per mon dan,
Las beutatz que las autras an,
En mens, ei pres son menutz,
Ans fos ab emblacatz perdrutz,
Che so nos fos aduengutz.
Anc mays no vic amador
En Sordel de vostre color,
Car tuit li altrendedor
Volon lo bayfar, e l'iafer,
E vos metes a non chaler
So quanties drutz volon hauer.
De ley vuellz solaz, & honor
Peire Guilhelm, e si d'amor
Li meschau vn pauc de sabor,
Per merces, e non per deuier:
Qui volgues agues tot lauer
Del mon, & ieu aysel plaser.
En Sordel pius amefuratz
De nullz autrom que anc forz narz,
Sel Conte sta allecuratz
Ben sen poyria repentir,
Qgom a vist i altre trahir,
Sordel, som, be lausaua dir.
Peire Guilhelm vos direiuratz
A ley dome cui voi non plarz,
Lo Contes ramben ensenharz
Que dayso non cal mens dormir
Homo deu so celar, & cobrir
Qui nos tancz veser in ausir.
En Sordel pro ben sap del schremir
Qui al vostre coup saureyr gandar:
Peire Guilhelm ieu say iaufir
Los bes d'amor, el mals suffir.

O Sordel, che vi pare
De la gètil Còtessa da esser pregiata,
Che tutti dicono, & vanno parlàto,
Che per suo amore sete qua venuto,
E che pensate esser suo amante:
Et imbiacato siete per lei, & canuto.
Pierguglielmo, tutto suo affanno
Mise Dio in far lei per mio danno,
La beltà, che l'altre hanno
E' niente, & lor pregio è poco:
Prima fols'io con li canuti perduto,
Che questo ne fosse accascato.
Ancor mai non viddi amadore
O Sordel di vostro colore,
Perche tutti gli altri anadori
Vogliono il baciare, & il giacere,
Et voi mettete in non curare, uere.
Ciò che gli altri amàti vogliono ha.
Da lei voglio sollazzo, & honore
Pierguglielmo, & se di amore
Lei mescolarà vn poco di sapore,
Per mercè, & non per debito:
Chi vuole habbia tutto lo hauere
Del mondo, & io quel piacere.
O Sordel più misurato
Di nullo altro, che anco fosse nato:
Se'l Conte stà allecurato.
Ben se ne potria repentire,
Come ho visto vn'altro tradire,
Sordel, se l'huomo lo osasse dire.
Pierguglielmo, voi vaneggiate
In guisa d'huo à cui piacer nò piace.
Lo Conte è tanto ben sauo,
Che di questo niere cura di dormire,
L'huomo deu celare, & coprire
Quel che nò còuien vedere, & vdire.
O Sordel, molto sà di schermire
Chi dal vostro colpo si sà guardare.
Pierguglielmo, io sò godere
Lo ben di amor, e'l mal soffrire.

D

Nelle

Sordello
dotto, &
valeroso.

Nelle Rime di Bonamente de gli Aliprandi, si legge Sordello essere de' Visconti da Goito, & il medesimo rende testimonio, che fù erudita persona, & huomo di grandissimo animo, & vigore; del che fece honorata proua nel regno di Napoli. Fù chiamato da Ezzellino in Padoua, oue s'innamorò della sorella di lui, detta Beatrice, la quale con gratia, & volere di esso Ezzellino, prese per moglie. Andò poscia in Francia in Parigi, & essendo il Re in dubbio se egli era Sordello, disse, Tornarò in Italia, & da Mantoua condurrò huomini, che mi conosceranno, & faranno fede me essere quel ch'io dico. Prouocato à duello da due Inglese, & un Borgognone, in un dì solo hebbe vittoria de i tre auuersarij. Nell'assedio di Mantoua, contro Ezzellino, benchè fosse suo cugnato, si diporò virilmente per la patria. Rafaello di Volterra nel quarto libro scriue, nel MCCXX. Sordello essere stato non solo principale, ma anco Prencipe in Mantoua. Fù valentissimo huomo, & prudentissimo. Visse honorato in casa, dedito à gli Studi: & accrebbe i confini di Mantoua, con hauer hauuto Casalmaggiore; laonde appo gli estrani ancora era di fama, & di nome. Hora in quei tempi da Urbano quarto contro Manfredò Re di Puglia, & di Sicilia, fù eletto per Re di quel Regno Carlo Duca d'Angio, & Conte di Prouenza, il quale nel mille ducento sessantacinque, hauendo ad essequire la detta impresa, essendo già morto esso Urbano, & creato Papa Clemente quarto, si confederò co' Mantouani, con Obizzo da Este, & con Lodouico Conte di Verona, contro il det-

1220.

1265.

lega con
aro Man-
festo.

to Manfredò, & la parte Gibellina, la quale in Lombardia era gouernata per Vberto Pallauicino. La data della lega è nello stesso anno, l'Inditione ottaua, alli cinque d'Agosto. Si partì dunque di Prouenzia il detto Carlo, & per mare arriuò à Roma, conducendo l'essercito per terra il Conte di Fiandra: ma in Lombardia se gli oppose il detto Vberto, co' Bresciani, & Cremonesi; all'incontro de' quali i Mantouani, & Obizzo da Este Marchese, in Montechiaro si posero: per il che passò l'essercito Francese per lo Bresciano, salvo, & sicuro. Si fece poi con tutti i propinqui pace, & con Milano, & Venetia alcuni patti honoreuoli, circa il praticare, & le mercantie.

Erano nella Città sopra le altre quattro potentissime famiglie, & quattro adherenti, di poco meno autorità. Nel quartiere di S. Pietro, che allhora si chiamaua di Santo Stefano, habitauano i Bonacolsi, & i Grossolani: in quello di San Martino, gli Arlotti, & i Poltroni (questi poco dianzi haueuano cacciati i Calorosi) in quello di San Giacopo i Casaloldi, & quei di Riva: & nel quartiere maggiore i Zenacalli, & i Gaffari. Ora auuenne, che trattando i Gaffari di dare la Città a' Signori Estensi di Ferrara nel mille duecento sessantasei; fù il trattato, & proditione scoperta. Quelli dunque, che la fuga saluò, furono perpeguamente sbanditi, & gli altri con impeto occisi. Le case de' consapenuoli, & partecipi, ruinate, & abbruciate. Cresceua ogni dì più la potenza de' particolari, & augmentauansile fazioni, & parti. Il Podesta, quale forastiere si soleua creare, ad arbitrio di

Capi de'
quartieri.

1266.

Fazioni in
Mantoua.

D 2 alcuni

Maeſtrati
varij d'gli
antichi.

Capitani
creati in
Mantoua.

Pinamonte
& Ottone-
llo.

1274.

alcuni pochi amminiſtraua il ſuo officio: la giuſtitia dalla forza era conculcata, & l'equità cedeva alla violenza. In tanto tumulto de' fattioſi, da prudenti fu conuocato publico conſiglio, nel quale dello ſtato ottimo della Città, ſi hauette liberamente à ragionare, e trattare del governo ciuile. Furono da gli antichi trouati varij Magiſtrati di reggere i popoli in libertà. Gli Eſori in Lacedemonia, i Coſmi in Creta, i Suſſeri in Cartagine, & i Romani, cacciati i Re, eleſſero due, con poſteſtà, quale appo i Greci ſoleuano hauere quegli, che nella lor lingua Hipati erano nominati. Accorſaronſi pertanto i Mantouani alla Romana conſuetudine, & ordinarono, che due con ſomma autorità ſi creaeſſero per ſei meſi di due quartieri, acciò ogn' anno ciaſcun quartiere, ò regione haueſſe queſta dignità: & gli impoſero nome di Capitani, che coſì ſi diceua à quelli, i quali hauuano in protezione la plebe, & al popolo liberali ſi moſtrauano. Scrive il Biondo, in Roma, i principali c' hora Baroni diciamo, allhora Capitani eſſere ſtati chiamati. Capitani dunque (come vno in Siena, & in Fiorenza dodici, altre volte furono) due in Mantoua del corpo della nobiltà, quaſi tribuni della plebe, furono eletti, Pinamonte de' Bonacolſi, & Ottonello de' Zencalli, nel MCCCLXXIIII. Et allhora lo ſtato d' Italia era tale: Gregorio decimo in Lione celebrando il Concilio; Rodolfo nouamente era fatto Imperadore, eſſendo ſtato l'Occidente ſenza queſta dignità ventiquattro anni: la inclita mia Roma ſi reggeua per tredici Bandiereſi al numero de' Rioni: in Fiorenza, hauerano

hauerano il gouerno dodici della parte Guelfa, desti Capitani: il Regno di Napoli era posseduto da Carlo primo Duca d'Angià: Giacomo Comarino era Duca in Venetia: di Rauenna si era fatto Signore quest'anno medesimo Guido di Polenta: i Bolognesi erano retti per Tribuni, & Malatesta d'Arimini era loro Capitano contro Forlì, la qual Città era da Guido di Monzefelro difesa, dominaua Ferrara Obizzo da Este primo, in Milano era perpetuo anziano, & Restore del popolo, Napo della Torre, & Mantona (come habbiam detto) gouernauano i predetti Pinamonte, & Ottonello. Non hebbero questi perseverato un mese insieme, che di notte chiamata in palazzo dal Bonacolsi il Zenecallo, come se hanesse da conferir seco cosa importantissima, tra le due porte gli fu data in un subito repentina morte. La mattina poi il Bonacolsi conuocati i primi della nobiltà, con finse querela, & simulate lagrime espose il caso, & essorò il popolo alla vendetta, volendo che ciascano si persua-desse, che da' nimici particolari assalito, fosse stato morto. & dimorò tanto in tale inquisizione, che più non si parlaua di successore in luogo del morto. Benuenuto da Imola ne' Commentari di Dante, oue ragiona di Mantona, & de' Mantouani, scriue questa Città essere stata habitata da Gentilhuomini di Rina, di Mercaria, & da' Casaloldi; & il Bonacolsi essersi accordato con queste casate di scacciare dalla Città ogni altro nobile, che potesse; & restringendosi poi con le due, scacciò la terza: indi co i Casaloldi, scacciò la seconda: & finalmente scacciando anche

Zenecallo
morto dal
Bonacolsi.

Pinamonte
solo.

Pinamonte
Capitano
generale,
& primo
Tiranno.

Congiura
contra Pi-
namonte
superiora.

*i Casaloldi, restò solo, & con arte da forza accom-
pagnata, persuerana senza compagno nel Magistrato:
to: & pigliando per Podestà Alberto della Scala, per
più unione ottenne, che in Verona fosse Podestà Gian-
rino de' Bonacolsi; non mancando di hauer anche co'
Marchesi da Este buona intelligenza. Laonde per
ordine dato co' suoi seguaci, fu nell'altro semestre con-
fermato. — Poscia dunque, c'hebbe fatto validi fon-
damenti, che poteuano sostenere ogni edificio, volle il
titolo di general Capitano; ilche sopportauano mole-
stissimamente i nobili, conoscendo di liberi, à poco à
poco sotto il Tiranno essere divenuti soggetti. Laon-
de gli Arlotti, i Casaloldi, gli Agnelli, & i Grossolani
cospirarono, per rimuouere il giogo dalla Città: ma
essendo Pinamonte auisato del trattato nel giorno istes-
so, che si douea eseguire, essendosi prouisto, assai al-
l'improviso i congiurati separatamente, de' quali par-
te ne prese, parte furono feriti, molti occisi, & gran
multitudine fuggendo, si saluò: e molti sospetti con-
finati in diuersi luoghi, fuori dell'amato nido si visse-
ro. Et non cessò Pinamonte di persequitare gli auuer-
sarij, finche intutto gli parue la Città sotto il suo do-
minio quietà. Erano per li vicini luoghi dispersi i
miseri Mantouani, & particolarmente in Gonzaga:
il perche tentò questi il Bonacolsi, che se gli voleuano
restituire la terra, gli haurebbe rimessi nella patria,
restituiti loro i beni, & hauutigli per carissimi. La-
onde il naturale amor della patria, il disio di viuere
in quella, la necessità, & l'imperiosa fame; indusse-
ro i banditi à consentire alla richiesta del Tiranno.*

Diedero

Diedero dunque Gonzaga a Bonacolsi: quella Gonzaga dico, donde nè Federico secondo, nè Honorio Papa terzo, poterano in tutta iscacciare i Casaloldi. Et quel che Federico Imperadore armato, Et che l'autorità Apostolica non puote, fece il disarmato amico, Et esule. Co' Venetiani doppo questo, Et co' Padovani, stabili amicitia Pinamonte: Et aspirando a cose grandi, fatta già formidabile, morte vi s'interpose, sì che nel MCC LXXIX. di Settembre morì. Eransi frastanto mutato gli Stati, Et governi d'Italia, i Visconti in Milano eranoprimi: in Roma era Senatore Pandolfo Sauello: in Fiorenza erano Stati creati sei Priori dell'arti, Magistrato semestre, aggiuntoui per sessimo il Gonfaloniere di giustizia.

Quanto fosse tirannicamente trattata Mantoua, si può da questo comprendere, che pigliò il dominio di sì preclara Città, ridotta a plebea bassezza, Bardellone Bonacolsi, pubblicamente odiato, Et come scrive il Volaterrano, monstro: senza virtù, in ogni sua azione inettissimo, insolente, senza giudicio, Et esperienza; ignorante parimente, Et arrogante, vile, Et sospettoso, credulo, dedito alle adulationi; amarissimo lo nomina il Platina; crudo, l'Aliprando. Durò questa pestifera tirannia in Mantoua un'anno, (cinque scrive il Platina) Et hebbe degna pena il deforme, Et vitiosissimo Bardellone; perciocche Bottigella Bonacolsi huomo magnanimo, con poca fatica, anzi colle voci, Et grido solo, mise in fuga l'indegno Capitano; il quale mandato in esiglio con Tamo suo fratello, l'uno, Et l'altro miseramente morirono; Bardellone ma-

Gonzaga
viene i po-
tere del Bo-
nacolsi.

Il Bonacolsi
si muore.

Bardellone
ne secondo
Tiranno.

Bottigella
scaccia Bar-
dellone, &
si fa terzo
Tiranno.

ligno in Padoua, e Tamo dappoco in Ferrara.

Pigliato adunque esso Bottigella il governo di Mantoua, applicò subita l'animo à fabricare, & edificò il Palagio della piazza, oue si vendea il sale, il quale io credo sia quello, che è primo alla sinistra, entrando nella piazza di San Pietro. Fortificati poi i confini, cominciò sicuro à molestar altri; & così quell'anno, che la Corte Romana fù trasferita in Auignone, per Clemente Papa quinto, si collegò con Giberto da Correggio Capitano di Parma, alla qual lega si aggiunsero i Bresciani. La cagione di tali moti fù per tenere Reggio, & Modena, ad Azzo Marchese d'Este; ma ogni loro sforzo in niente risoluendosi, Bottigella da vergogna mosso, crebbe d'animo, & dandogli forza l'ira, chiamò in aiuto Atboino della Scala signor in Verona, & i Piacensini, con proposito non di molestare le membra, ma ferire il capo, & indebolirlo. Hauendo dunque hauuto sopra ciò maturo consiglio, deliberò fauorire Francesco da Este, fratello, & nimico capitale di Azzo, con molti fuorusciti Ferraresi; co' quali congiunto, prese Melara, & la Massa, & per forza Ficaruolo: indi hauuta la Scellata, passarono in Casaglia, & corsero alle porte della Città, la quale non meno con fede, che con fortezza, fece resistenza: Laonde furono costretti Francesco, & Bottigella ritornarsene. Ma non essendo soliti i Mantouani di desistere dall'impresa se non vittoriosi, con virtù, & perseveranza ritornarono il medesimo anno, & del mese d'Ottobre espugnarono Bergantio. Inuidiavano i Cremonesi, & haueuano sospetta la
potenza

Bottigella
scorre nel
Ferrarese.

potenza di Mantova, per l'antico odio. Volendo dunque essi impedire, & ricardare il corso della quasi preparata vittoria, con arme molestarono il Mantovano. Per la qual giusta causa, data Mantova, rinuolendo ogni sua forza nel Cremonese, per terra, & per acqua, con ferro, & fuoco la danneggiò grande, & ricca preda riportandone, con vittoria; la quale fu imperfetta, poiche Cremona stessa lasciarono intatta, benchè l'havesse d'ogn'intorno depredata. Tutto lo acquistato fu condotto in Saraualle Castello di Bottigella, per potere commodamente ritrarne danari. Et in gran parte era conuertita in oro, per Passarino a ciò preposto; quando Azzo da Este vendendo il nimico occupato, pigliata la data occasione, si confederò con Diego, & Dalmasio Capitani di Catalani, i quali erano alla custodia di Bologna, & fece prona di hauere Ostiglia. Indi senza indugio alcuno, diede l'assalto a Saraualle. La preda, che v'era dentro, duplicaua la forza alla povertà di Catalognà. Presa per forza la fortezza, Passarino che v'era in guardia, fuggì, e tutta la preda fu de' nimici, quali abbruciarono il Castello. Occorse poi poco doppo, che in un medesimo tempo morirono due grandi nimici, Azzo, & Bottigella, nel MCCCVIII. Ad Azzo successe il figliuolo Flisco, & a Bottigella Passarino suo fratello. Facena allhora il corpo della Città di Mantova, con i borghi, circa dieci mila huomini atti a campestre battaglia; per la qual cosa era d' nimici terrore, & Passarino in grandissima stima, & riputatione veniva tenuto in tutte le Città d'Italia.

Mantovani
depredano
il Cremonese.

Azzo Este
se prende
Saraualle.

Bottigella
muore nel
1308.

Passarino
quinto Ti-
ranno.

Passarino
in fauor di
Carrara.

lia. Essendosi pertanto confederato seco Alberto Scoto di Piacenza, co' Veronesi, scacciarono da detta Città di Piacenza i soldati, col Podestà di Guido della Torre, & Alberto ottenne quini il primo luogo. Giacomo di Carrara anch'egli nuovamente fattosi Signor di Padoua, fù aiutato da Passarino, contro i Signori di Verona, per la ricuperatione di Vicenza, la quale non hebbe però effetto. Ogni studio di Passarino era in tener fuori Mantouani in arme, nè darli ocio à pensare a' tumulti intestini. Similmense uoleua, & procuraua, che le terre vicine trouagliassero. Ferrara si reggeua per Diego Conte Camerlengo, in nome del Re Roberto per la Chiesa. Temendo la gran potenza di Ferrara Passarino, deliberò mutare lo stato di detta Città; & come quel che sapea ogni principio esser debole, non negò aiuto à Francesco Menabò fuoruscito Ferrarese, à far nuovi moti, dandogli uanigli, & huomini. Ma giunto Francesco sopra Ferrara, le prouigioni de gli auuersarij erano tali, che ogni moto fù indarno: & molte navi furono prese, & molte sommerse. Vacaua la Sede Apostolica, vacaua lo Imperio: laonde Passarino con l'aiuto di Cane della Scala, hebbe Viadana, & come nimico scorse in Parmigiana, sollecitando Ianquilio à scacciare da Parma Gilberto da Correggio suo genero, ilche fù eseguito. Nell'anno seguente MCCCXVI. Giacomo Causalcabò Signor di Cremona, si fece Signore ancora di Brescia, cacciati i Maggi Guelfi: per ilche Passarino con Cane della Scala fece copioso essercito, & per diuertire il nimico, distrusse il Cremonese, & pigliò Casalmaggiore.

Passarino
ottiene Via
dana.

1316.

fatimaggiore. Erano intrati, & fatti Signori di Ferrara, Rinaldo, & Ubaldo Marchesi d'Este, fratelli.

Matteo Visconte, in Milano non più Vicario, ma Signore si cominciò a chiamare: per la qual cosa esasperato Giouanni Papa ventesimo secondo, ammonì tutti i Signori d'Italia, che volessero costituirsi sotto l'ale della Romana Pontificia autorità, & potenza, & hora con interdetti, scomuniche, & effecrationi; hora con promesse, & lusinghe, si sforzaua di ottener questo.

Il Visconte in Soncino chiamò alcuni Signori, tra quali Cane della Scala, & Passarino; & doppo lunga oratione, fù concluso di resistere al Pontefice Guelfo, & mantenere la giuridittione Imperiale Gibellina.

Vnione Gibellina.

Fù eletto Capitano di questa vnione, Cane della Scala, da' gran fatti cognominato il grande: il quale lasciando la publica utilità, pel priuato commodo insensamente si stese contro Padoua. Nè Passarino ancora fù ocioso, offerendogli la fortuna il modo di ampliare il suo dominio. Franceschino della Mirandola Capitano in Modena, hauea co' Bolognesi contrattato di dar loro detta Città. Ma tentato da Passarino, & da questo propostogli migliori conditioni, mutò consiglio, & pose la Città in arbitrio di Passarino nel MCCCXVIII. Trauagliò gran tempo Lombardia per la negligenza de gli Imperadori, & assenza de' Pontefici. Morto alla fine Enrico, & eletto Lodouico di Bauiera, era in Fiorenza Carlo Duca di Carubria, figliuolo di Roberto Re di Napoli. Il Duca d'Austria chiamato da' Padouani, scorrea il Veronese. Laonde Mantoua, & Ferrara dubitarono di fuoco; vedendo

Modena in potere di Passarino nel 1318.

Passarino
fuga i Bo-
lognesi.

vedendo ardere il vicina. Perilche concordò si offer-
sero all'impero Austriense, & con tregua lo rappresentaro.
& per essere più strettamente congiunta Verona, Man-
tova, & Ferrara, Passarino sposò la sorella di Rinal-
do da Este; & con questa nuova parentela tolse a Bo-
lognesi Bazano, & Monteneccchio, per ridurre (come
dicea) nella patria Romeo de' Pepoli, pace immen-
scacciato. Ma i Bolognesi affediò questo desso Castel
ribelle: ilche sentendo Passarino, col consenso dello
Scaligero fece Capitano dell'impresa il predetto Ri-
naldo, con festa grande, & giuochi; il quale poscia
congiuntosi con Cane, si condusse in Modena. Ma
venendo Azzo Visconte da Toscana, con dugento ca-
ualli Tedeschi; Cane si partì, per cioche era poco ami-
co à Galeazzo padre di Azzo antedetto. Nondimeno
eol preparato essercito, uscendo in campo Rinaldo Ca-
pitano, & esso Passarino, assalirono animosamente il
Campo Bolognese, & lo posero in fuga, restandone
tra morti, & presi al numero di tre mila, tra quali
furono anche fatti prigioni Malatesta d'Arimini, &
Gerardo Rangone. Fatto questo, corse sino alle por-
te di Bologna, & in dispregio della Città, vi fecera
correre vn pallio di scarlato. Et perche dall'Alema-
gna si dubitava di qualche nuoua tempesta, e teme-
uasi, che'l Pontefice non si voltasse a danni de' discor-
di, onde non erano sicuri; imposero fine alle conten-
zioni, & discordie, & alli 20. di Genaro fu conclusa
e stabilita la pace. Fu reso Bazano, & restituito
Monteneccchio a Bolognesi; Passarino ritenne il ponte
di San' Ambrogio: & i prigioni, quali erano sopra
settecento,

*fetecuto, liberi si rilasciarono. Questo si legge in
 Polistoria, & in altre Croniche. Il Biondo scrive,
 che Passarino Bonacolsi, à cui il Banaro hauea da-
 to animo, & gente alla tirannia di Mantoua, con-
 giunse il suo essercito con l'Estense, per assalir le Ca-
 stella de' Modenesi suddite alla Chiesa, & molestar es-
 sa Bologna, & ambedue si condussero in San Felice:
 il Conte di Romagna anch'egli adunò gente, & i Fio-
 rentini confederati con gli antedetti Signori, per of-
 seruar i capitoli (benche molto gli opprimesse Castruc-
 cio da Lucca) mandarono dugento caualli. Di tut-
 to il Bolognese ecclesiastico essercito, era Capitano
 Beltramo Aldosio d'Imola. Fecero poscia fatto d'ar-
 me, nel quale dice il predetto Autore essere stati su-
 perati à San Felice Passarino, & l'Estense, & essere
 stati scomunicati. Molte cose fatte in diuersi tem-
 pi il Biondo qui soggiunge, come è, che gli Estensi
 pigliassero allhora Argenta, & che i Fiorentini man-
 dassero al Re Roberto, che loro inuiasse per Signore
 Carlo Duca di Calabria suo primogenito: così, al no-
 stro proposito, stimo (se non erro) che il Biondo scri-
 uesse una rotta per un'altra; perciocche leggo, essere
 stato rotto Rinaldo da Este in San Felice, con Masti-
 no della Scala, ilche fu nel MCCCXX. Mator-
 nando hora donde mi partij, dal Legato del Papa fù
 preso il Borgo di Carpi, & Guastalla, & di nuouo su-
 perato Passarino in Suzara. Per la qual vittoria de
 gli Ecclesiastici, Modena lasciò Passarino, & scaccio
 con impeto, & minaccie i suoi Officiali. Temendo
 dunque meritamente la potenza della Chiesa, & del*

Re

Passarino
 parte Mo-
 dena.

Bauaro s'
incoronati

Discorso
intorno al-
la mutatio-
ne d'lo sta-
to Tiran-
nico.

Mutatione
de gli stati
dove na-
sca.

*Re Roberto di Napoli, hauendo Fiorenza in suama-
no, Obizzo da Este, Passarino, Azzo Visconte, Cane
della Scala, i Gibellini di Toscana, & di Genoua, an-
daron a Trento, per condurre in Lombardia il Ba-
uaro eletto Imperadore. Così lo condussero, & per
mano di Stefano Colonna fù in Roma coronato.
Sicuro già Passarino, viueasi Signore nella patria,
quando si apparecchiava mutatione in Mantoua.
La cagione delle inuolutioni, & riuolgimenti de gli
Stati, Socrate da Platone introdotto, dice essere, per-
cioche naturalmente è stabilito, che cosa alcuna non
sia permanente. Aristotile chiaramente afferma,
la Tirannide per successione, non poter durare lo spa-
cio di cento anni. Ma io credo, che amore smodera-
to sia la cagione delle ruine de' potenti, i quali vo-
gliono più di quel, che si può, & dee. Nella Giudea,
fù quasi distrutta la Tribu di Beniamino, con occi-
sione di molte migliaia di huomini, per la violenza
fatta ad una giouane donna. Armodio si armò con-
tro i figliuoli di Pisistrato Tiranno d'Atene, percio-
che hanea fatto forza alla sorella. Fù mutato lo sta-
to in Siracusa, perche due giouani essendo in Magi-
strato, si cominciarono ad odiare per cagione amato-
ria; hauendo l'uno conciliata quella, che l'altro ama-
ua, & l'altro in vendetta procurato di farsi benen-
la la moglie del riuale. Il sangue della Romana Lu-
cretia fù potente causa di scacciare i Tarquinij. Oc-
cisa l'innocente Virginia dal crudo padre, accioche
alla libidine di Appio non fosse sottoposta, il superbo
Imperio de' Decemviri hebbe fine. Ma la soiciando da
parte*

parte i Poeti Homero, & Virgilio, appo quali Elena, & Laninia furono causa di guerra; nel secondo dell' Istoria Fiorentina narra Lionardo Aretino, che Bon- delmonte nobile Fiorentino lasciando la figliuola di Oddo de' Fanti, la quale hauea sposata, pigliò per mo- glie vna di casa de' Donati per la bellez̃za sua; per- ilcho fu ucciso, & da questa radice nacquero diuisio- ni de' Cittadini: & crebbe tanto la discordia, che po- nendosi da parte la modestia ciuile, si venne à ferite, & sangue. Propertio poeta fra gli eleganti elegan- tissimo, dice non essere inimicizie maggiori, che quel- le, che si cagionano da Amore.

Scrive pertanto Bonamente Aliprando, che Filippi- no Gonzaga amaua, & (per usare il suo proprio vo- cabolo) donniava l'amata di Francesco Bonacolsi, per la qual causa irato Francesco, ingiuriosamente disse à Filippino, che per dispregio haurebbe hauuto la mo- gliera di lui in poter suo: & lo minacciò di morte. Il Volterrano segue anch'egli l'Aliprando. Ma più verisimilmente il Corio dice, che Francesco Bonacol- si amaua la moglie di Filippino, & che essa consorte, & Filippino marito, furono da Francesco ingiuriati: & questa vuole essere stata la causa della congiura; percioche a' Gonzaghi per particolare interesse, & à gli altri nobili per l'insolenza, il superbo modo di spiacque.

Conoscendo dunque il tacito sdegno del popolo, & l'odio della nobiltà verso i Bonacolsi, Luigi Gonzaga, huomo sapientissimo, à Passarino per donne di affi- nità congiunto; mandò Guido suo figliuolo verso Mar- miruolo,

Occasione
del tratta-
to de' Gon-
zaghi con-
tro il Bo-
nacolsi.

Trattato
de' Gonza-
ghi contro i
Bonacolsi,
p cagione
priuata, &
publica.

miruolo, sotto specie di vedere i suoi beni, & possessor
ni: ordinandogli, che di là à Cane della Scala in Ve-
rona si trasferisse, tentando l'animo suo; & perche
era tra lo Scala, & il Bonacolsi qualche differenza,
vedesse con destro modo d'indurlo à favorire i Gon-
zaghi. Aggiunse per compagno à Guido, il cognato
Guglielmo di Castelbarco, à quali poiche più volte
segretamente hebbero ragionato con Cane, fu promes-
so aiuto. Inclinosi à questo facilmente lo Scala, pa-
rendogli tal nouità hauergli ad obligar Mantoua, &
essere cagione nell'auenire di fargli conseguir Pado-
ua, al cui dominio aspiraua senza intermissione di
guerra. Et inuero i suoi consogli peruennero à de-
siderato voto, percioche à diece di Settembre, venti-
cinque giorni doppo la morte di Passarino, imparen-
tandosi co i Carrari, l'ebbe. Fù dunque dato certo
ordine, che dal primo di d'Agosto ciascan giorno en-
trassero in Mantoua separati, mò caualli, mò fanti,
i quali erano prouati, & fedeli dello Scaligero, ma
non consapenoli d'altro, se non che obedissero vn capo
dato loro.

A sedici dunque del predetto mese, giorno nel qua-
le si celebra la festa di San Lionardo, Filippino Gom-
Zaga figliuolo di Luigi, con Alberto Sauiola, uscì ar-
mato di casa sua, gridando, Vna il popolo: seguitan-
dolo Guido, & Feltrino fratelli, con gli altri della fa-
tione. Al grande tumulto caualcò Passarino, creden-
do colla sua presenza quietare il repentino romore.
Ma arrinato sotto la torre del Palazzo della ragio-
ne, fu ferito sù la faccia; laonde fuori di se, dal fu-
rioso

rinto, & infocato cavauto perato, percosse la testa nel-
 la portella del Palazzo grande, ornato di portico, sù la
 piazza di San Pietro. Iui caduto, subito di sopra-
 accenti inimici fu morto, & Francesco suo figliuo-
 lo, col nipote, fatto prigionie, & mandato in Castella-
 ro. Bonamente de gli Aliprandi scrine, c'hauenda
 Guido Gonzaga ridotto alle sue voglie il Capitano del-
 la porta di Marmiruolo, colla gente di Canè della Sta-
 la, entrò in Mantoua la mattina, ch'aucune il caso.
 Nicolo Polistorio dice, che da Luigi Gonzaga in mezo
 la piazza fu ammazzato Passarino disarmato, &
 una ferita datagli sù la testa; & Francesco suo figli-
 uolo fatto morire per mano del figliuolo di Francesco
 della Mirandola, il quale era stato fatto morire da
 Passarino à tradimento, & senza causa. In Ber-
 nardino Corio si legge essere stato fatto impeto contra
 Passarino sù la piazza, & fuggendo al Palazzo, ha-
 uer trouato la porta ferrata, & iui essere stato mor-
 to. Subito poi Francesco suo figliuolo, non essendo an-
 cora leuatosi da letto, co i figliuoli di Butirone fra-
 tello di Passarino, essere stato fatto prigionie, & dato
 nelle mani di Nicolo della Mirandola suo inimicissi-
 mo, & doppo molti tormenti, priuato della vita.
 Molti altri ancora incarcerati in Castellaro si mori-
 rono. Così doppo cinquantacinque anni, la tiran-
 mia de' Bonacolsi in Mantoua hebbe fine. Passari-
 no era di statura picciolo, & i suoi maggiori (secon-
 do Polistorio) furono Guelfi, ma esso si fece Gibellino.

Hora hauendoci noi riserbato in questo luogo di ra-
 gionar lungamente di cotal fattione, benche parlan-

E

do

Morte di
 Passarino,
 & liberatio-
 ne di Man-
 toua dalla
 tirannide.

Origine d
Gueſfi, & d
Gibellini.

do di Federico ſecondo, ne hauueſſimo potuto comu-
damente far mentione; primieramente eſporremo
quanto in diuerſi diuerſamente habbiamo leſto, ac-
ciò ſi poſſa bene diſcernere il vero. Giouanni Villa-
ni Fiorentino, il quale ſcriſſe molto accuratamente
le Iſtorie Fiorentine, già dugento anni, dice, che Fede-
rico ſecondo, dappo che fu depoſto dall' Imperio, volſe
per oſtaggi da Fiorenza, de' Gueſfi, & de' Gibellini, i
quali mandandogli à San Miniato, ritenne i Gueſfi:
& afferma queſte parti eſſere ſtate prima nelle Città
di Fiorenza, per la morte di Bonnelmonte. Gran-
guſto ritrono quando conſidero le favole, che dicono i
Giureconſulti del noſtro ſecolo, quando vaghiano por-
re la falce ne gli altrui campi. Bartolo ſcrive, che
Federico Barbaroſſa fu di caſa di Gibello, & che ha-
uendo guerra colla Chieſa, i ſuoi contrarij ſachiamar-
uano Gueſfi, cioè amatori della Fede; percioche Gueſ-
fo nella lingua hebrea ſ'interpreta, os loquens.
Nicolò Siculo Abbate Panormitano dice, che Papa
Gregorio era parziale de' Luccheſi, il perche quelli
dell' Imperador Federico ſi chiamauano Gibellini, &
gli Eccleſiaſtici Gueſfi. Il Biondo vuole, che le ſa-
zioni Gueſſa, & Gibellina, ſieno ſtate ſeminate da Fe-
derico ſecondo, & eſſo, ouero i Tedeſchi, hauerle coſi
nominate: & conſerma queſto con l'autorità del Ve-
ſcono di Lucca: & crede, che in Piſtoia foſſe primie-
ramente udito cotai nome, il quale poſcia di ſe reſe
infetta tutta l'Italia, da Venetia in fuori. Nè ſola-
mente le Città ſopra ciò combatteuano, ma nelle Citi-
tà ſteſſe dentro le proprie mura, i colori, l'habito, &
veſtire,

vestire, il caminare, & le dita hannoano il signi-
 ficato delle fattioni. Il medesimo narra Elia Ca-
 priolo nella Cronica Bresciana. Il Platina vuole
 anch' egli, in Pistoia hauer hauuto origine, quando i
 Cancellieri Guelfi scacciarono i Panciatichi Gibellini,
 & ferue il nome essere venuto da due fratelli Tede-
 schi, l'uno detto Gibel, & l'altro Guelf. Questo me-
 desimo si legge nel supplimento delle Croniche. Il
 Poggio crede le dette fattioni essersi principiate al
 tempo di Corrado Imperadore, il cui figliuolo Enrico,
 hauendo vinto in battaglia Velfone Duca di Baviera,
 tutti quelli, che con lui militarono, da una Villa, pres-
 so la quale si combattette, furono chiamati Gibellini;
 & la parte auersa superata, Guelfi da Velfone.
 Et perche Corrado, & Enrico furono perseguitati da
 Romani Pontefici, coloro che tennero le parti de' so-
 desti Imperadori, furono chiamati Gibellini, & gli
 altri da Velfone difensore della Chiesa, Guelfi. Gior-
 gio Merula nel sesto della sua Istoria, da Enrico pri-
 mo gli deduce, chiamato Gibellino da una villa, nella
 quale era nato: & i Guelfi stima essere dessi da un
 Capitano, il quale à Corrado in Sicilia, & in alcuni
 altri luoghi fece resistenza. Bernardino Corio de-
 riva questo nome da un Capitano detto Geneblich,
 ilquale staua per l'Imperio, & da un'altro ch'era
 Luogotenente per la Chiesa. Alcuni altri dicono,
 che doppo la morte di Matilda, subito, ò poco doppo,
 vennero queste fattioni in luce: percioche questa (co-
 me mostrassimo di sopra nel priuilegio) era marita-
 ta nel M X C. à Volfo Duca di Sueuia: & morendo,

lasciò herede la Sede Apostolica. Laonde per la Chiesa
 fu preposto all'heredità questo Volfo. & per la con-
 trouerfia, che nacque di alcuna terre tra Pontefici,
 & Imperadori, gli Ecclesiastici furono chiamati Guel-
 fi, & gli Imperiali Gibellini, da uno, che era nato in
 Gibellina villa nell'Alemagna, preposto alle cose dell'
 Imperio. Riccobaldo nel quarto libro scrinc, che
 Matilda manteneua bella Corte di nobili, tra quale
 Volfo era il più pregiato; il cui nome sempre è con-
 giunto alle sottoscrizioni della Concessa; dopo la cui
 morte fu costituito esso per la Chiesa gouernatore. &
 gli fu opposto Gibellino da Magonza per l'Imperio.
 Domino Volfo anni diciotto, & morì in Milano, ma
 Gibellino morì in Bergamo. Ottone Kescano Frisin-
 gense, il quale fu istorico de' gesti di Federica Barba-
 rossa, così scrinc: Nell'anno del Signore M C L I I I
 nelle Calende di Marzo, la festa feria, morì Corrado
 in Francoforte, & fu creato Imperadore Federica
 Duca de' Sueni, l'origine del quale è questa. Ne' con-
 finj della Germania, & della Francia, furono due fa-
 miglie famosissime, una de'gli Enrici di Guibelinga,
 l'altra de'Guelfi di Aldufo: l'una è solita produrre
 Imperadori, & l'altra gran Duchi; & molte volte
 tra dette famiglie nascea discordia. Accade sotto
 Enrico quinto, ch'il padre di questo Barbareffa, ch'
 era disceso dalla Guibelinga, pigliò per moglie la figli-
 uola del Duca di Norici de'Guelfi, della qual donna
 nacque Federico; per la qual cosa non per Corrado
 ma per il ben publico fu eletto Federico Imperadore.
 Confessa il medesimo Autore questi nomi di Guelfi
 & Gibellini.

Gibellini hanno avuta turbata i Signori di Baniera, & quelli di Sarnia, gli Stati de' quali sono spartiti dal fiume Lico. Ora essendo tra di loro contesa, alcuni favorivano i Suedi, che erano gli Enrici di Guibelinga, & alcuni i Bavari, che erano i Guelfi d'Aldefia. Come queste parti discendessero in Italia dal Re, si può comprendere, che essendo i Federici Gibellini, & mitici Re Pontefici Romani, si favoriva del Papa, si preferivano contrari a quelli cioè Guelfi. Gli Orsini, & i Gami sono Guelfi di Colonnese, & i Saelli Gibellini. Da parte Gibellina porta divisa, & diversi colori, dal lato sinistro, & li pennacchi in testa dalla medesima sinistra parte. Giurando la fede, alza l'indice, & sorregge il medesimo, pigliando alcuna cosa. Sono suoi i vasi schietti, & lisci, la rosa bianca, tutti gli animali nel suo natural essere, & colore, e taglia i pomi per il lungo. Per lo contrario, il Guelfo porta le divise, & le penne dalla parte destra, alza per la fede il pollice, sono i suoi vasi martellati, la rosa rossa, gli animali fuori del natural loro: taglia i pomi per la traverso, & prendendo qualche cosa sorregge lo stesso pollice. Papa Clemente a' suoi usciti di Fiorenza Guelfi in aiuto del Re Carlo primo d'Angiò contro Manfredi Re di Napoli, donò l'arme nella bandiera, le quali erano, & sono al presente in campo bianco un'Aquila vermiglia sopra un Serpente verde. Poi vi aggiunsero i Guelfi un Giglietto vermiglio sopra il capo dell'Aquila. In Mantova i Bonacolsi erano Gibellini, onde leggiamo nella vita di Castruccio Castracane,

Lucchese, nel trionfo suo, che amodo de' gli antichi
 Romani gli fu preparato, essere Basti condotti anti-
 ti al carro prigioni. Condottieri Fiorentini, & per
 dispregio gli Stendardi de' loro amici; fra' quali fu-
 ronui portate le arme di Passarino, come di partate
 Gibellino, honorate molto: & erano in campo d'oro
 are liste rosse, come hoggi veggiamo lo Gonzague; in
 questo sola differensi, che le liste in campo d'oro
 sono nere. La moglie di esso Passarino

Luigia da Este, fu rimandata ille

fa, con tutte le cose sue in

Ferrara, oue morì l'anno

no seguente

1528.



DE



DE I COMMENTARI
MANTOVANI
DI MARIO EQVICO LA
D'ALVETO,
LIBRO SECONDO.



APRO gli Ebrei, da' dodici figli-
uoli di Giacobbe furono le Tribu
denaminate. Da molti eccellenti
si pigliò molte volte il primo no-
me della nobiltà. Pelopide da
Pelope nel Peloponneso: Cecropi-
de da Cecrope in Atene: Alme-
ones da Almeeon: Eacide da Eaco: Eraclide da Er-
cole. Fra i Re, quella di Persia: Arsacidi da Arsace:
di Egitto, Tolomei da Tolomeo: di Alha, Siluy: gli
Imperadori Romani, da Caio Giulio Cesare, Cesari
ancora si nomano, & i Turchi da Ottomanno, Otta-

Origine
della fami-
glia Gon-
zaga.

manni fino detto. *Infoliti accidenti ancora, & ma-
se rustiche posero a posersi nuouo cognome, i Cata-
ni, gli Scipioni, i Cesari, i Bruti, i Lenculi, i Fabij,
i Postumi ne rendono testimonio. Da Prouincie in
oltre, & Città dominate, & luoghi donde i nostri mag-
giori hanno hauuto origine, spesso la nobiltà è stata
nominata: dall' Austria, Sassonia, Sauoia, Aragona,
Valois, Angio, Esse Carrara, Le San Bonifacio, al-
tretante chiarissime famiglie; & da Gonzaga i Gon-
zaghi, come nel Regno di Napoli i Marsani, gli Aqu-
nati, i Celani, & Acquaiui. Giacomofilippo nel suo
Supplimento, fa nascere questa famiglia da già sei-
cento anni da un Dodouita Tedesco, pator di sangue
reale. Alcuni da altri Tedeschi scacciati da Carlo
Magno di Germania, i quali uennero ad habitare
questa regione: Paola Diacono diligentissimo scrit-
tore dell'origine, & di ogni particolar fatto de' suoi
Longobardi, nel primo libro, al quattordicesimo ca-
pitolo così scrive. Morto Ibor, & Agione Duci, i qua-
li condussero i Longobardi fuori dell' Isola Scandia-
na; non volendo i Longobardi più Duci, ma come le
altre nationi, Re; assunsero a questa regale dignità
Agilimundo figliuolo d' Agione, ch'era della prosapia
de' Gondeingi, la qual stirpe era riputata appolori ge-
nerosissima: costui regnò anni trentatre, & dicono
alcuni da questa nobiltà hauer hauuto il primo prin-
cipio i Gonzaghi; così d'essi, come accade, con qual-
che mutacion di lettere, solo in Ragusa è una nobilità
casata detta de' Carsaghi; & in Brescia un'altra de
gli Vgdi, le quali portano la medesima insegna, che
Gonzaghi.*

Conzaghi. Ritornandomi io in varj ragionamenti tra molti gentili spiriti in Brescia, vidi da uno di quelli dire, i Conzaghi di Mantova hauere la medesima origine, che gli Vgoni di Brescia. La mia memoria dunque in questo di buona fede, conservò quanto allora uidi in deposito, il che nello scrivere queste cose fedelmente ha restituito, donde io per non andar di diligenza, pregai Messer Tolomeo Spagnuolo Conzago, como huomo pieno di humanità, che uolèsse operare co' suoi congiunti in quella Città, che di quattro di tal cosa haueffero gli Vgoni, ne dèffero certa notizia. Dònde Messer Francesco Vgoni dottore, & Cavaliere, scrisse al predetto Messer Tolomeo un' amoreuole lettera di tal tenore; come al Respono di Farnagotta, ch'era de gli Vgoni, andauo da un suo Respono, accadde entrar nate in Ragusa, & riconoscete quini la sua armis che ne fornida, & coperta erano, da un gentiluomo Raguseo, se gli offerse, & accarezzandolo molto, gli narrò, che da Alemagna, al tempo, che i Longobardi erano in Pavia, vennero in Italia tre fratelli, i quali faceuano professione di caualleria, & eccellenza in arme, con animo di trasferirsi al sepolcro di Christo, i nomi de' quali erano Conzago, Crissago, & Vgone. Ma Conzago fu condotto da Mantouani per Capitano d'arme: & Vgone da Bresciani, che co' Mantouani erano congiunti contra i loro nimici: Crissago poi compìto il suo viaggio, ritornandose ne, si fermò a gli stipendij de' Ragusei. Questo è il tenore, & la somma di detta lettera. Da alcuni gentiluomini di-
gnissimi

gnisimi di fede. intendo essi hauer veduto privilegij
 de' Gonzaghi antichissimi, fra' quali di un gentile
 huomo de' Gonzaghi, studioso delle leggi, & di gran
 de animo, & consiglio, il quale da Bologna andò a
 Roma, & fu accarrezzato dal Pontefice, che contra
 Prenestini faceva guerra, nella quale impresa fu aper-
 rato, & commendato molto, & scrisse il Papa breui
 in favore di costui a' Mantouani. Dicono alcuni
 che di Roterio Gonzaga si fa mentione nel privile-
 gio, che Matilda fece a' Visdomini gentiluomini
 di Mantova: & che costui fu ragione di ricuperar
 Mantova dall'Imperio per essa Matilda. Dicono an-
 cora Guglielmo essere stato Signor di Gonzaga, in-
 nestione dall'Abbate di San Benedetto. Di questo
 Guglielmo: affermano esser nato Filippo Oratore de'
 Mantouani per Lombardia, contra Federico secondo.
 Io trovo, che nel 1193. fu fatto accordo tra' Man-
 fredi, il Signor Guedrifo di Bagnuolo, & Riccardo
 figliuolo di Corbello Gonzaga, sopra una selua nel ter-
 ritorio di Guadignagola. Nella confederatione
 fatta nel 1207. tra' l'Conte Bonifacio in Verona, & l'
 Marchese Azzo da Este, legge Gualtieri, & Corra-
 do Gonzaga. Nel 1225. Luigi Gonzaga fu testimone
 tra' Reggiani, & Mantouani. Nel 1260. ne' ca-
 pitoli con Verona v'intervenue Corrado Gonzaga.
 Nel 1285. le conventioni con Padova furono fatte
 da Bonamente Gonzaga. Nel 1288. legge Giglio
 Gonzaga. Nel 1291. Federico Gonzaga era Cano-
 nico, & Vicaria nel Vesconato di Mantova. Nel
 1298. fu data ampia potestà a' Corbello, & Corrado
 Gonzaghi

Gonzaghi, dal Pedestà, & Commune di Mantona, di concluder pace co' Padonani. Paolo Fiorentino dottor teologo, scrive fanolosamente l'istoria di Casa Gonzaga, dedicandola à Federico primo terzo Marchese di Mantona, nella quale colla autorità di Papa Pio, deduce la nobiltà Gonzaga dall' Alemagna già alcune centinaia d'anni: Et vuole, ch'ella habbia mutato le liste giacintine in nere, per hauer lasciato in Alemagna il regno, & da Sago veste lugubre, essersi chiamata Gonzaga: fittione puerile. Mario Filelfo scrive i Gonzaghi hauer hauuto origine per padre da' Teutoni, & per madre da' Cimbri: puro sogno. Io finalmente con verità trouo Guido Gonzaga hauer militato contra Manfredo Re di Napoli, & hauer hauuto cinque figliuoli; il primo Luigi, autore, & principio de' Signori, & Marchesi di Mantona: il secondo Gentile, dal quale viene Messer Raffaello Gonzaga: il terzo Gualtiero, donde è Gionanbartolomeo Causidico diligentissimo: il quarto fù Abramo Giureconsulto; da costui viene Alessandro Gonzaga figliuolo di Gionanmichiele: il quinto fù Petronio, dal quale sono quelli di Diomede. Al presente i sopradetti sono tutti, credo, vinti.

Gli Alberi della famiglia Gonzaga, ch'erano successiuamente posti dall'Equicola, si sono tralasciati, per essere stati più copiosamente descritti da Cesare Campana nel suo libro stampato in Mantona.

LVIGI

SECRET



LVIGI GONZAGA

PRIMO LEGGITIMO CAPITANO.

ET SIGNORE DI MANTOVA.



MORTO, che fu Passarino, & prest,
& dispersi i suoi, a LVIGI Gon-
zaga. fu data l'amministrazione del-
la Città di Mantova nel mille tre-
cento vent'otto. Col consenso dun-
que del popolo, secondo le leggi, &

1328.

la buona consuetudine, uno spontaneamente si elesse,
al quale, & ai suoi successori si diede ogni imperio
in perpetuo per li beneficii ricevuti, come ne i tempi
eroici si solena fare. Il proprio modo di fare stata
perpetuo, & che lungamente duri, è la prudenza,
la quale dispone, & regge virilmente: il che nelle Cit-
tà solamente si può fare col mezzo della giustizia, la
quale dà a ciascuno quello che se gli deve, a buoni
premio, & honore, & a cattivi pena, & infamia.
Et benchè la clemenza sia virtù figliuola della ma-
gnanimità, & partecipa della diadinità; tutavia la
lodiamo, se nell' offesa fatte a noi stessi solamente si
estende:

estende: & là commendiamo ne' Principi, quando dal perdonare, & misericordia tale non si può causare, nocumento del publico, & dare ad insolenti ardire, che contra le leggi insurgano. Ci piace il Principe facile a rimettere le primarie ingiurie, & dritto nel medicare le piaghe, & non facile tanto, nè sì pio, che sanandone una, faccia tutto'l corpo perire.

Tale fù il dominio in Mantoua di Luigi Gonzaga. La libertà de' popoli in due cose consiste, nelle leggi, & ne' giudicij; & quando questi senza rispetto nella Città preuagliano, quella si chiama libera. Luigi dunque era intento alla rinouatione delle conculcate leggi, & che le antiche, & buone consuetudini con uguaglianza si osservassero. Qual buon padre di famiglia il dissipato instauraua, & il caduto con noui sostegni conseruaua da rouina: con memoria del passato al futuro prouedea, & disponeua le cose presenti. Procuraua con ogni studio di mantenere la beneuolenza necessaria alla conseruatione degli Stati, con publica giustitia, & primata humanità. E acciocchè senza inuidia tra' fratelli si uinesse, à ciascuno de' suoi figliuoli diede officij, ne' quali si esercitassero. Guido primogenito fece partecipe del governo. Feltrino prepose alla cura delle fabbriche, ripari, & fortificazie, dal quale fù edificato il muro verso il lago: & Filippino d'animo inquieto, & bellicoso, destinò alle cose esterne. Trauagliaua allhora in diuerse parti l'Italia. Genoua cacciati i Gibellini, era in podestà del Re Roberto. In Banaro Lodouico Imperadore molestaua Azzo Visconte, il che à Beltramo

Governo
di Luigi,
quale.

stanno di Papietro Cardinal di Hostia, & Legato in Italia di spiacendo, sollecito à ribellione Parma, Reggio, & Modena, che al Bauaro obedinano: & ridotte c'ebbe le dette terre quietamente all'ecclesiastica diuotione, essendo egli come Francese naturalmente superbo, chiamando sotto fede in Bologna Giberto da Correggio, & Orlando de' Rossi, gli ritenne prigioni. La qual cosa fece ribellare le dette tre Città. Partito il Bauaro d'Italia, venneni Giovanni Re di Boemia figliuolo di Enrico settimo, il qual Giovanni fu chiamato Signore dalle tre antedette Città, per timore di non tornare di nuovo nelle mani del Legato: Il quale come astutissimo operò di venire à parlamento col detto Re, ma essendo suto troppo famigliare, generò non poco sospetto nella mente de' potentati. Riteneua il Re Roberto contra Giovanni l'odio della paterna inimicitia: nè i Fiorentini lo amauano, per esserli stata tolta di mano dal padre Enrico Imperadore Lucca. Ne gli anni dunque della grazia mille trecento treni'uno, non prima Giovanni Re andò di là dall'Alpe, lasciando il suo figliuolo Carlo, che allhora il furioso Legato (così lo appella Lionardo Aretino) cominciò l'impresa contra Ferrara, & con durissimo assedio la stringea, quando hebbe tanta forza lo sdegno, & la speranza dell'utile, che coloro, i quali erano stati mortali nimici, insieme si congiunsero in amicitia, & confederatione. Roberto, i Fiorentini, Azzo Visconte, Verona, & Mantoua, & con grande, & honoreuole vittoria liberarono Ferrara. Indi parendo loro, che la prosperità facilmente haurebbe

1331.

Ferrara as
 sediata dal
 Legato

Reggio di-
segnato à
Luigi dal-
la lega.

1335.
Reggio d'
Gonzaghi.

Verona af-
fediata.

haurebbe potuto fra essi partorire discordia, oppor-
tunamente vi prouiddero, percioche conuennero che a
Cremona fosse di Azzo Visconte, Parma di Mastino
della Scala, Reggio di Luigi Gonzaga, Modena di
Rinaldo, & Obizzo da Este, & Lucca de' Fiorentini.
Al tempo poi di Benedetto dodicesimo successore di
Giuanni, che diecenoue anni era seduto, Filippino
Gonzaga hebbe detta Città di Reggio, data segli spen-
taneamente. Bernardino Corio scriue, i Gonzaghi
hauer capitolato co i Fogliani Signori di quello Sta-
to, che ogni mese gli sborsassero cento fiorini d'oro,
& per tre anni gli lasciassero possedere molte ville, &
cinque in perpetuo: & così secondo il predetto Corio,
à gli vndici di Luglio nel mille trecento trentacin-
que Guido Gonzaga vi entrò, & presene la posses-
sione. Nel medesimo anno Nicolò da Este fratello del
Marchese Obizzo, menò per sua consorte Beatrice,
figliuola di Guido Gonzaga predetto. Erano allho-
ra inimicissimi apertamente i Visconti à i Signori
della Scala: laonde Azzo Visconte co gli Estensi, &
Gonzaghi confederatosi, mandò in Mantoua Luch-
ino, il quale da Guido Gonzaga, & Obizzo da Este
accompagnato, nel Veronese cavalcò, inimicamente
in apparenza, ma con animo non maleuolo. Et la
Città di Verona quasi assediata, virilmente si dife-
se. Non uolea il Gonzaga, nè meno l'Estense, la
perdita dello Scala, percioche troppo si sarebbe ac-
cresciuta la potenza del Visconte. Fece si dunque la
pace con Mastino, che gli restasse Verona, Vicenza,
Parma, & Lucca: e'l Visconte ritenesse Brescia, &
Bergamo:

Bergamo: concedendosi Padoua liberamente a' Carrara. Ora dalla natività di nostro Signore si annoverauano anni mille trecento trentanoue, quando Benedetto dodicesimo colla sua pontificia autorità hauendo scomunicato il Bauaro, & priuato della dignità Imperiale, quello che all' Imperio apparteneua, di ridurre nella ecclesiastica giurisdittione con ogni ingegno sforzossi, & così confermò in Milano Azzo, & Luchino Visconti, Signori, & della Chiesa Kicarij, rimauendo il nome dell' Imperadore: & Giovanni lor fratello fece, & ordinò Arcivescovo di detta Città. Quell' anno morì Azzo predetto. Confermò il Pontefice nel medesimo modo Albertino Carrara in Padoua, & Mastino dalla Scala in Vicenza, & Verona, Luigi Gonzaga co' figliuoli in Mantoua, & Reggio. Auuertiscasi, che nel Biondo si legge Guglielmo in luogo di Luigi. Il Platina nella vita di Benedetto dodicesimo, & di Giovanni ventesima terza, fa Filippino Signor di Mantoua, ma non bene. Il supplimento delle Croniche anch' egli col Platina erra. Il Corio nella tregua fatta fra Giovanni Re di Boemia, & Roberto Re di Napoli, dice, Guido Signor di Mantoua esserui stato inchiuso. I quali scrittori dourebbono scriuere Luigi, perciocche egli era uiuo, & mandaua i figliuoli ouunque richiedea il bisogno: & che questa sia la verità, da ciò si comprende, che leggiamo Guido essere stato mandato dal padre in Ferrara, oue molti Signori si erano raunati per conchiudere se gli Scaligeri si doucano aiutare contra Venetiani: leggiamo parimente, Filippino essere an-

1339.

Bauaro il
communica-
to.

Gonzaghi
cōfermati
dal Papa I
Mantoua;
& Reggio.
Errore de
gli Storici
intorno
Luigi.

F

dato

dato in Cremona, & in diuerse parti. Fra Giacomo da Bergamo grandemente anch'egli si parte dal vero, quando scrive Filippino hauer pigliato l'imperio di Mantoua morto il padre, nel pontificato di esso Benedetto Papa. Il Polistorio nomina Luigi, & Guido insieme; massime nella lega con Luchino Visconte contra Bolognesi. Doppo la sopradetta confermatione de gli Stati sotto il nome ecclesiastico, Clemente, che successe, non si curò confermare i Signori antedetti, se non solo i Visconti. Laonde Mantoua si salvò, quale era stata per li tempi passati Imperiali, con gratia del Bauaro Imperadore, il quale in Trento si condusse. Fatta la pace tra' Venetiani, e'l Signor di Verona, nel mille trecento quaranta, alli otto di Febraio furono celebrate in Mantoua pomposissime nozze, di tanta magnificenza, che qualunque altro, & gran Re ne sarebbe stato souuerchiamente honorato, per le fontuose spese, per li doni, & per la presenza di molti nobilissimi personaggi. Bernardino Corio, & l'Aliprandina assai ne parlano. Io ardisco dire, che superarono quelle di Azzo Visconte, le quali insino à quell'età haueuano tutte l'altre di splendidezza superate. Nelle dette nozze Gonzaghe furono fatti Cavalieri Guido, Feltrino, & Filippino. Luigi menò per consorte la figliuola del Marchese Malaspina. Corrado suo figliuolo una di casa Beccaria di Pania: Vgolino figliuolo di Guido, la sorella di Mastino della Scala: & la figliuola del detto Luigi fù sposata ad Azzo di Correggio. Non mi pare di tralasciare i doni ini fatti, i quali in parte furono

1340.
Nozze
splendidi-
me fatte
Mantoua.

furono questi. Luchino Visconte donò ventiquattro vesti finissime fornite d'argento: gli Oratori Milanesi ventidue di diversi colori, delle quali molte erano di velluto, & foderate: gli Oratori Venetiani due grandi robbe di velluto di grana, foderate di vari: il Marchese d'Este, dodici robbe di scarlato, & di verde, sei foderate di vari, & sei di agnelli, fornite tutte d'argento: Mastino della Scala ventiquattro, co' bottoni d'argento: Giacomò Carrara diece foderate di vari: i Signori Caualcabò sei: i Signori Beccaria sei: i Signori Landi tredici: Arzo Malaspina due robbe di velluto: Vbertò Pallavicino una: Alberisino di Canossa una: Pietro de' Scoti una: i Signori di Correggio venti. molti altri gentilhuomini donarono chi robbe, ch'è argento. Ma l'Estense oltre le robbe donò quattro Corsieri: altrettanti Mastino della Scala: Estense di Polenta tre: & tre Arzo di Correggio. L'anno seguente per alcuni moti di quelli di Fogliano, fu fortificata Gonzaga: & Guido di Correggio, cacciato il Podestà di Parma, prese il dominio della Città, la quale era sotto Mastino della Scala. In aiuto, & soccorso di Guido, andò Filippino Stesso, & per questo Mastino si congiunse con Orso da Este, & nel mese di Giugno scorse nel Mantouano, & con ferro, & fuoco fece grandissimo danno. Ilche subito che Filippino intese, con tutte le genti d'arme lasciato Parma, tornò in Mantova, al ritorno del quale si ridusse Mastino in Nogarolo Castello del Veronese. Luchino Stava per li Gonzaghi: perche mandò un fiorito essercito, nel quale uniti i Mantovani

Doni fatti
i. que ste
nozze.

Mastino
scorre nel
Mantouano

si uolse
ano.

F a nani

Lo Scala è
rotto da
Gonzaghi

uani con Filippino, & Feltrino fratelli Capitani
rupperò Alberto della Scala. I Bolognesi con gli Esten-
si fauorivano le parti del detto Mastino, & nel Reg-
giano de' Gonzaghi facendo prede, il paese con incen-
dio guastauano. Finalmente fu fatta tregua tra
Gonzaghi, & Scaligeri, con gli adherenti. In Reg-
gio per li Signori Gonzaghi fu disegnatò il Castello
alla porta di San Nazaro, essendosi per tal cagione
rouinate sopra cento case. Frattanto Azzo di Cor-
reggio cacciò Guido suo fratello di Parma, & secon-
do che scriue il Corio, vendette la Città ad Obizzo
da Este per settanta mila fiorini. Laonde Obizzo a
ventitre del mese d'Ottobre nel mille trecento quaran-
taquattro n' hebbe la possessione: hauendoui prima
mandato Galasso de' Medici Ferrarese à fornirla,
poi a ventiquattro di Novembre, con honorata cam-
pagna fu il Marchese predesto come Signore riceuuto,
non senza grandissimo sdegno di Filippino Gon-
zaga, il quale à quel dominio aspiraua. Perilche
irato, operò tanto cot padre, che Feltrino, & Ugolin-
no corsero sino à Ficaruolo contra l'Estense: ma dif-
ferì di proseguire più oltre la guerra, bisognando ad-
esso Filippino caualcare verso Pisa, in aiuto di Lar-
schino, che fu tra' Pisani, e'l Visconte eletto arbitro,
onde ne seguì accordo. Nè molto vi è interposto, che
per il medesimo Visconte andò in Cremona con Fel-
trino, Ugolino, & Corrado, non però scordato dell'
ingiuria, che gli pareua hauer ricevuto dall'Estense,
per hauersi tolta quasi di mano Parma, per la qual
cosa intento alla vendetta, hebbe molti canalli dal
suo

an. 1317.
L. Filippino
tribunaria
Pisani, e'l
Visconte.

suo Luchino Visconte, & moltine hauea seco di Mantoua. Partendo pertanto da Parma l'Estens, nè credendo trouar cosa, che gli fosse molesta, in un luogo detto Niuatda fù da Filippino improvvisamente assalito, & posto in fuga, rimanendoui prigionio Francesco da Este, & Galasso de' Medici, & saluandosi il Marchese in Parma. Questo caso così è riferito da Nicolo Polistorio. Il Biondo dice apertamente, che essendosi fatte molte incursioni tra' Reggiani, & Modonesi, Obizzo ritornando da Parma essere stato assalito da detto Filippino, & seguitato fino al Pò. Il Platina nella vita di Clemente scitto seruu Filippino Gonzaga, pronocato da Obizzo Estense, colle bandiere spiegate hauea combattuto, & Obizzo essere stato rotto, & seguitato sino a Ferrara. Contra i Gonzaghi molte cose furono trattate per gli Estensi: verso Reggio i Parmegiani pigliarono molti Castelli nel Contado, & Obizzo personalmente si condusse in Rubiera, oue molti giorni dimorò, partendosi finalmente, poiche intese, che l'essercito di Luchino si approssimaua, & i Mantouani popolarmente uscivano per la liberatione dello Stato di là dal Pò. Finì in questo, nel primo dì di Quaresima la tregua tra' Mantouani, & Veronesi: Laonde Alberto della Scala scorse sino alle porte di Mantoua, & abbruciando il borgo di Marmiruolo, danneggiò molto Capriana: ilche tutto gli succedea per l'assenza di Filippino, & Feltrino, i quali nel Contado di Modena haueuano preso il ponte di Ciesi, & dal Parmegiano conduceuano gran preda, masime dalle Castella de'

Filippino
assalta l'Es-
tense.

Scala scor-
re nel Ma-
touano.

Gonzaghi
predano
sul Modo-
nese, & Par-
megiano.

F 3 Manfredi,

Tregua fra
il Gonzaga,
& lo Scala.

Pace fra l'
Eſtense, &
il Viſconte.

Pace fra l'
Gonzaga,
& l'Eſtense.

Manfredi, & de' Roberti, amici dell'Eſtense. L'estate, che seguì, Mastino della Scala, come fautore dell'Eſtense, mandò tutte le sue genti sino à Cippada, & di là in Nogara. Iui ſtando Mastino, fece chiamare Guido Gonzaga à colloquio. No'l negò il Gonzaga, ma con le douute ſicurtà ſi conduſſe dallo Scala, col quale ſtabili di nouo tregua à dodici di Giugno, & che per tutto quel meſe à Luchino Viſconte foſſe lecito dare aiuto, & ſoccorſo al Gonzaga; & ſimilmente Mastino poteſſe ſoccorrere l'Eſtense: per la qual tregua tutte le genti del Muſtino ſi congiunſero con gli Eſtensi per prouedere à Parma, la quale, perche i nimici haueuan Coriagio luogo vicino, molto patina di vettouaglia; per penuria della quale era per far preſto deditione. Onde gli Eſtensi acciò queſto non auueniſſe, in coſa alcuna non mancarono. Vnirono pertanto l'eſſercito, & ſegnati tutti i ſoldati con la Croce bianca, rimoſſero i Gonzaghi dall'afſedio, & fecero la Città d'ogni ſorte di coſe abundantisſima. In tal termine era la guerra tra gli Eſtensi, & i Gonzaghi, nel mille trecento quarantaſci, quando Obizzo da Eſte ſi conduſſe per la via di Ronigo in Verona, indi in Nouato, à ragionamento con l'Arcieſcono di Milano fratello di Luchino, trattòſi la pace, & il Settembre fù conchiuſa in Milano. Laſciò in quella l'Eſtense Parma al Viſconte, della qual Città peruenuta in mano di Luchino, ſi legge vn'epiſtola di Franceſco Petrarca Archidiacono in quella. L'Ottobre poi il Gonzaga, & l'Eſtense ſi pacificarono in Legnago, dimenticando tut-

te

ze le passate offese. Autore di quella fu Mastino della Scala . L'Aliprando in tre versi passa tutto il fatto di Reggio. Il Platina, che (come l'ombra propria suole seguir il corpo) lo seguita, si ferma in Guiglielmone, il quale fu huomo di robustissime membra, auanzanti la natura humana, perciocchè sei braccia di grandezza dice l'Aliprando essere stata la sua altezza, sei cubiti scrive il Platina, che è quasi il medesimo. Mangiava solo quanto sarebbe stato bastevole à tre huomini. Si ritrouaua anche allhora in Mantoua una donna chiamata Riccia, che trapassaua similmente la misura commune dell'altre donne di gran lunga. Scrive l'Aliprando la grandezza sua essere stata di quattro braccia: il Platina di cinque cubiti la descrive: Costei filando portaua sù la testa tanto peso, quanto due robustissimi huomini non hauriano potuto sostenere. era molinara, & senza fatica portaua sei stara di formenso, nè però tralasciava il lauorare colle mani andando. & erano il predetto Guglielmo di Grasignana, & la detta Riccia di Mantoua, le delitie di Filippino, siccome Trambaldo nano pigmeo di quattro palmi, il quale innanzi sempre gli caualcava. perciocchè in cose gravi non si disdice poruene di giocose, se da quelle motti non giocosi nascono. Fusca di Fresco Genouese, altrimente col proprio nome detta Isabella, moglie di Luchino Visconte, innamorata del formosissimo Vgolino Gonzaga, persuase al marito, che per il parto di due figliuoli gemelli poco innanzì haueri, hauea fatto uoto à Dio, il dì dell'Ascensione esser in

Guiglielmone gigante.

Donna robustissima.

Nano di quattro palmi.

Moglie di Visconte s'innamora d'Vgolino

F 4 Venetia.

Venetia. Non ardisco già per vero affermare, se in Milano colsero il frutto d'amore, quando il detto Vgolino andò ad honorare il superbissimo battesimo; ouero nel passare, che fece per Mantoua. Bernardino Corio dice, che partì da Milano con bellissime donne, & con quelle i loro amanti; & segue, che da Lodi si condusse per il Pò in Mantoua, oue fù fama di essere stata da Vgolino ne' venerei furti conosciuta. Bonamente scrine, Vgolino essere gito seco in Venetia. Nicolo Polistorio, come monaco religioso, in questo discorso tacendo la verità, molte cose trapassa, & pone il numero delle donzelle ventiquattro. Si partì costei da Milano il penultimo d'Aprile, nel mille trecento quarantasette, & arrivò (secondo il detto Nicolo, il quale di Mantoua non fa mention alcuna) in Verona, Vicenza, & Padoua, indi in Venetia. Dinolgosì la fama de gli amanti, & per aniso di Mastino della Scala, peruenne alle orecchie del marito. Era allhora absente da Mantoua Filippino, per cio che richiese da Lodouico Re d'Ungheria, era andato nel Regno di Napoli col detto Re, à vendicare la morte del Re Andreas, strangolato dalla Regina Giuanna prima; & haueua condotto con esso lui ducento barbuti (così in quel tempo si diceuano gli huomini d'arme, che con due caualli militauano.) Laondo con questa opportunità pensò Luchino di poter vendicare l'adulterio della consorte. Adì dunque ventiquattro del mese di Maggio, nel mille trecento quarantaotto, il Commune di Brescia, & di Cremona concordì, per espresso commandamento di Luchino, manda-

1347.

Filippino
à Napoli.

1348.

mandarono in Mantoua Sindici, & Procuratori, da Trombetta accompagnati, i quali in mezzo la piazza fecero lunghe proteste, con minacce, che se ad un certo determinato giorno non restituissero i Mantouani le terre, luoghi, & fortezze, che nel loro territorio possedevano, & l'entrate, & i frutti goduti di esse terre, il dominio delle quali alle loro Comunità spettava; gli annunciauano guerra, & gli disfidauano come aperti, & publici nemici. Fu lor risposto: Quel che con arme, con honore, & vittoria si ha virilmente acquistata questa Città; con arme, con vittoria, & honore virilmente ha animo, forza, & potere di mantenerselo. Magnanima risposta inuero, e tanto più degna di lode la reputiamo, quando che i Mantouani erano certi con Luchino essere confederate Ferrara, & Verona vicine, ciascuna per se di non minor forze, & ricchezze, che essi erano. Tornò per difesa della patria l'intrepido Filippino, apparecchiato in ogni auuenimento, per la gloria, & per il paterno stato, morire. L'inimico esercito sanzi gli inimici eserciti, per acqua, e per terra il Mantouano infestauano. L'uno pigliò Casalmaggiore, & Pomponesco: l'altro Asola, & quando era nel Bresciano, eccettuato Solferino. Nel mese di Settembre la lega si trouò all'espugnazione di Borgoforte, per assediare poi la Città. Difendeano il luogo Filippino, Vgolino era in Curtatone, & Feltrino teneua Montanara. All'opposito di questi staua Bruza Capitano, figliuol naturale di Luchino, Cane della Scala figliuol di Mastino, & gran nume-

Protesta &
Bresciani,
& Cremonesi
a' Mantouani.

Risposta
magnanima.

Legacotta
Mantoua
scorre su'l
Mantouano

Lega assem-
blata Borgoforte.

Rottadata
alla lega
de' Gonzaghi.

Luchino
muore.

Pace col
Visconte.

Torre de'
Cremaschi
rouinata.

Scorrerie
fra Man-
roua, &
Verona.

ro di Ferraresi. Ma deliberati i Mantouani di vincere il pericolo col pericolo, assalirono da diuersi luoghi l'essercito nimico, di maniera, che i molti orsi da i pochi generosi lions, furono per terra, & per acqua rotti, fugati, & con occisione debellati l'ultimo di Settembre. Fù tal vittoria a' Gonzaghi memorabile, & gloriofa alla inclita Mantoua. Mastino sopra gli altri del ricenuto danno impatiense, & della lode del vicino inuidioso, esso stesso scorse nel Mantouano, verso la Volta, Bigarello, & Canneto, fino à Curtatone. Nondimeno tanti moti furono quietati per la morte di Luchino, la quale non fù senza sospetto di veleno per la predetta Isabella. Successe a Luchino Giouanni Arcivescovo suo fratello, à cui andò subito Filippino, & seco fece desiderata, & per li Mantouani gloriosa pace. Nell'ocio della quale fu murata Mantoua in molti luoghi, oue era aperta: gettata per terra la torre de' Cremaschi grandissima, la cagione del che io non trouo, benchè l'Aliprandica per far le mura. Tacitamente si odianano gli Scali, & i Gonzaghi, & furtinamente l'un l'altro non cessaua di predare. I Gonzaghi entrati in Valenza di notte, spogliarono quella terra d'ogni facilità mobile. Delche auisati quelli dello Scala, nel ritorno assalirono i Mantouani disordinati, & di preda carichi, de' quali volti in fuga, molti ne furono morti, e molti presi, & già per tal causa saria stata guerra tra di loro, se non che à Mastino importaua mandar soccorso contra Bologna, & contra i Pepoli, al Conco di Romagna. Ilche fatto, soccorse all'incontro

contro Vgolino i Pepoli, & dimorò in Bologna finche la Città fù da essi Pepoli venduta all' Arcivescovo Giovanni Visconte. Frattanto Cane della Scala pigliò per moglie Isabella figliuola di Lodouico Duca di Baniera: il perche andando in Alemagna, lasciò Frignano figliuol naturale di Mastino suo padre, alla custodia, & governo della terra: il quale essortato, & aiutato da' Gonzaghi, si fece Signore di Verona, fingendo di hauer hauuto certa nouella, che Cane era morto. Bernabò Visconte era allhora in Gossolengo, laonde Vgolino Gonzaga in nome di Frignano andò ad esso, ricercandolo di pace, & lega. Riuscì Bernabò Vgolino quasi per ostaggio, & di notte tentò d'entrare in Verona: ma auisati i Veronesi di quanto ad Vgolino, & a' compagni era auuenuto, chiusero le porte, & Bernabò tornò in Gossolengo. Ora l'ultimo di Carneuale tornò Cane, col fauore de' Tedeschi, a Verona; laonde il popolo per il vero, che uisua Signore prese l'arme, & ammazò impetuosamente Paolo della Mirandola nuouo Podestà, & anche lo stesso Frignano, il quale così morto fù per comandamento di Cane impiccato. Feltrino Gonzaga con circa mille Mantouani fù fatto prigione: ma doppo cinquanta giorni per mezzo de' Venetiani si fece co' Gonzaghi la pace, & Feltrino con tutti i Mantouani furono rilasciati nel mille trecento cinquantaquattro. Questo si è vn poco più diffusamente narrato, di quel ch' il mio proposito non era, perche da tutti gli scrittori, & annali il Corio è discorde, dicendo, che essendosi Frignano fatto Signore di Verona,

Vgolino
soccorre i
Pepoli.

Frignano
della Sca-
la si fa Si-
gnore di
Verona.

Cane ricu-
pera Verona.

Feltrino
Gonzaga
prigione
di Cane.

1354.

rona, à tal nuoua si mossero Feltrino, Alberto, Corrado, Vgolino, Pietro, Francesco, & Guglielmo Gonzaghi, & che con circa ottocento huomini entrarono in Verona, oue à loro arbitrio si gouernaua il tutto; dalche mosso Frignano, scriue il predetto Corio, hauuer mandato à Bernabò per aiuto; il quale auxiliandosi alla Città, Frignano dabitando di peggio, hauerlo fatto ringratiare senza ammetterlo dentro; & che uscendo Vgolino di Verona, fù fatto dal Visconte predetto prigionie; il quale come se libero fosse, lo condusse alle porte di Verona, per entrare sotto tal pretesto: ma altrimenti gli auuenne, che non pensaua: & poi à contemplatione dell' Arciuescouo lo rilasciò. Aggiunge il predetto Corio, che hauendo pagati trenta mila fiorini d'oro, furono Feltrino, & i fratelli, co' Mantouani prigionie, liberati. Cresciuta la potenza dell' Arciuescouo Visconte, sottoposta Bologna al suo Impero, & à quello nuouamente aggiunta Genoua per se, & i successori. Hauuano i Venetiani patito gran danno nella Morea dalle nani Genovesi, coll' aiuto, & insegne de' Visconti. Contra l' Arciuescouo dunque celebrarono lega i Venetiani con Verona, Padova, Ferrara, & Mantoua. Ma non parue al generoso, & magnanimo Prelato, di aspettare tanti nimici in casa; onde conuenutosi con Galassò de' Pij, dal quale gli era stata data speranza d' hauer Modena, ordinò, che i suoi soldati scorressero pel Modonese, & Reggiano; i quali non solamente il commesso essequirano, ma entrarono nel Mantouano. La lega pertanto con potente essercito repressero l'impero

Lega con-
tra il Vi-
sconte.

L'imperio de gli ungheresi, e si passava nel Cracovia, se com'ordinò deprivano il paese. Et si sarebbe uirilmente figurata l'impresa, se la domestiche discordie non haueressero richiamato in Padoua Francesco Carrara capo di de'cadega. La stagione di cotai guerre, e discorde, aludiciarse, e stata per cose leggiere. L'adunata Adunata, forino, la predetta lega hauer sollevato la venuta di Carlo figliuolo di Giovanni Re di Boemia. Et offero una causa di farlo passare in Italia, stimando per la sua venuta hauerse a diminuire la potenza dell'Arcivescovo, la quale era odieranza cresciuta oltre misura. Ma il detto Carlo si fermò in Padoua. Morì l'Arcivescovo nel 1554. il quinto d'Ottobre. Clemente festa Pontefice massimo, procurò in defregio di Lodovica Bavara Re di Romani, e la gli elettore dell'Imperio eleggessero Carlo predicato per la eccellenza, e virtù sua nell'arte militare, e per la somma perizia nelle lettere; il qual Carlo venne perora in Trento alli diece di Maggio, indi in Ovestoburgo, oue il Signore della Scala, e Gauda Gonzaga si trouarono. Il Brando narra il predetto Carlo esser venuto in Mantoua. Il Coria dice, del Friuli essere arrivato in Mantoua, oue i Signori Visconti gli mandarono Ambasciatori. Et egli fatto verti capitoli fermò sen esce la pace. A i Gonzaghi concesse privilegij del dominio di Mantoua, come poi alla Visconti di Milano, et di Genova. Fu molto honorata. Et pigliandola la Città, feroce dall'innocenza di San Marino, per tutto l'Decembre, indi andò in Milano a pigliar la corona di ferro, poi di oro.

L. 100
F. 100
D. 100

1354
1354
1354

Carlo di
Boemia e-
letto Impe-
radore, vic-
ne à Man-
toua.

1554
1554

Corona
ferrea dō.
de habbia
origine ,

Regio autē
zail nome
Imperato-
rio.

Argini di-
l'Ansona.

di oro in Roma dal Legato d'Innocenzo sesto. La
consuetudine della corona ferrea; crederli Manula es-
sere venuta perche i Longobardi, soliti di hauer Re,
vogliono, che si seruasse l'antico loro costume; & per
ponendoli in capo la detta corona, lo pronunziauano
Re de' Longobardi. Quando poi in Roma scelsi dar-
ua quella d'oro; si acobamano Imperadori Augusti.
Nel Biondo leggiamo, che coronandosi in Aquisgra-
no il futuro Imperadore, se gli dicea Cesare, & Re
de' Romani. Il medesimo afferma il Platina, & il
Poggio nell'ottauo delle sue Croniche non lodando
abuso barbaro, & peruerso, come se fosse più degno
il nome Imperatorio, che il Regio antichissima, &
appo i Romani in gran veneratione, innanzi la su-
perbia di Tarquinio. Noi crediamo, & non senza
ragione, il futuro Imperadore coronarsi in Aquis-
grano, non Cesare, & Re de' Romani, ma Re de' Ger-
mani: perche leggiamo molti essersi così chiamati,
massime i descendentis di Carlo Magno. Leggiamo
Lodouico Re de' Germani, Carlo terzo Re de' Germa-
ni, Arrigo padre d'Ottone Re de' Germani. Ottone
hauendo à venire in Italia, coronò in Aquisgrano
Re de' Germani Otto suo figliuolo d'anni sette.
Questo hò letto in Croniche degne di feda, & nota-
tolo in Biondo: niſſun titolo d'Imperadore, che in
priuilegio antico si veda, dice, Re de' Romani; ma Re,
& de' Romani Imperadore. Il primo, ch'io trouo chia-
marsi Re de' Romani, è Federico II. onde penso da lui
in quà essersi così usato da gli altri, che son venuti
dopo. Ne detti tempi furono fatti gli argini dell'An-
sona.

Filippino
Gonzaga
muore.

cena. *Filippino Gonzaga huomo non men prudente, che valente, morì. Ladonica figliuolo di Guido, menò per sua consorte Alda figliuola di Obizzo da Este, del qual matrimonio nacque Francesco, che fu poi Signore in Mantova. L'Aliprando scrisse questo essere stato nel mille trecento cinquanta sei. La morte di Filippino causò tra' Gonzaghi suspensione, che Feltrino contra suo fratello Guido, & i figliuoli suoi, machinasse di ottenere il primo luogo: per il che egli per rimuouere ogni sospetto, si absentò da Mantova, & stette in Verona, donde poi ritornò co' fratelli ben reconciliato; co' quali consultò, che si dovesse fauorire Giovanni da Olegio Visconte, il quale era preposto gouernatore dall' Arcuescovo di Milano in Bologna, & dopo la morte di lui, si era fatto Signore della Città. I Gonzaghi dunque, i Carrari, & gli Estensi si disposero di mantenere il predetto Olegio in Bologna: per la cui recuperatione Bernabò hauea mandato un' essercito nel Reggiano, il quale da' Gonzaghi fu rotto, & perseguitato sino à Montecchio. Restarono nella fuga molti Parmegiani prigioni, & le loro montagne tutte furono depredate da' vincitori. L'anno, che seguì mille trecento cinquanta sette, le genti del Visconte presero nel Reggiano il monte di San Prospero, & fecerui una bastia, per espugnatione della quale fu eletto Capitano della lega Vgolino: nè all'honore datogli fu diseguale la virtù, poiche pigliò il detto luogo per forza. Parecchia, che nulla si risentisse di tal perdita il Visconte, aspettando che venisse il tempo di hauer per tradimento*

1356.

Feltrino si
absenta.

Gonzaghi
in fauore
di Gio. Vi-
sconte ri-
ranno di
Bologna.

Rompono
l'essercito
di Bernabò
sull' Reg-
giano.

1357.

Gouerno-
lò p' tradi-
mèto cade
nelle mani
del Visco-
te.

Cremonese
si, & Par-
miani
giani l'aiu-
to di Ber-
nabò con-
tra Mant.

Essese loc-
corre il
Gonzaga.

Il
br
- V
- b
- m

Il
- V
- b
- m

Vgolino
fu'l Mila-
nese l'aiu-
to del Mar-
chese di
Moferrato
piède No-
uara.

mento. Gouernolo, come per un traditore gli era sta-
to fermamente promesso, il quale non lo gabba mica,
ma quanto detto hauea, essequì. Hauuto, c' hebbe,
Gouernolo il Visconte, fece sopra il Mincio un pan-
se, & un' altro sopra il Po: pigliando appresso il pon-
te di Borgosfora. Alche come da Cremonese, & Par-
megiani fu inteso, corsero quasi à vittoria, & pre-
da di Mantoua. Sostenea il Gonzaga la furia del
nimico, mentre d'altra parte il Marchese di Ferra-
na parendogli che ogni successo di sì potente nimico
fosse suo detrimento, con gagliarda armata rappe-
il ponte di Gouernolo, & senza dubbio del resto era
vincitore; se lo stesso Bernabò non hauesse riparato
con molti Tedeschi. Con questi uolta, & giorno sen-
za intermissione molestaua il serraglio, nè le conti-
nue incursioni si poteuano proibire per le bastie fat-
tenis, & perchè sempre per acqua à gli auuersari giun-
geua soccorso fresco. Era grande la potenza de' Vi-
sconti, & non minore la rabbia di dominare, & sog-
giogare l'altrui paese. Galeazzo fratello di Bernabò
impiegaua ogni sua forza contra il Marchese di Mon-
ferrato. Per trasferire dunque l'incendio alle par-
ti esterne, & diuertere il rapido corso del furioso fin-
me altroue, fu prudentemente concluso per li Gon-
zaghi, che Vgolino si congiungesse colle forze del det-
to Marchese di Monferrato, à cui con tanto animo,
farezza, & celerità passò Vgolino, che con buona
fortuna accompagnata da virtù, prese Nouara, &
assedio Vercelli, dandoli in preda con ogni sorte di cru-
deltà il Milanese à suoi soldati, i quali non se aste-
neano

uenano da fuoco, nè da fiamma. Per la qual cosa si cominciò à praticare pace, con l'autorità d'Aldrouandino da Este. Dal Visconte furono mandati in Ferrara Ambasciatori Pier Canoellieri, Arone Spinola, & Alpino di Casale. Non si cessaua fratanto di offendere. Ma se il Mantouano piangea, non ridea il Milanese. Per le molte differenze, che ogni dì di nuouo nella pratica di detta pace occorreuano, esso Aldrouandino si trasferì in Milano; & con tali conditioni la pace si concluse: Che Vgolino Gonzaga pigliasse per consorte Caterina figliuola di Matteo Visconte, poco innanzì da' fratelli con veneno occiso: & che rilasciasse Nouara, & ogn'altra terra, che teneffe. Dall'altra parte, che Bernabò restituisse intiero il ferraglio à Gonzaghi, con tutte le castella, & luoghi occupati dal Marchese d'Este. L'Aliprando dice, che il Visconte dimandò pace ad Vgolino, & parlato c'hebbe seco, gli dimandò Reggio: ouero per censo di Mantoua vno sparuiero. Il Corio dice, che Vgolino douea riconoscer Mantoua in fendo gentile dal Visconte. Fa mentione di tal omaggio il Platina, seguitando l'Aliprando, come fa sempre. A me & vero, & verisimile pare, che l'obbligo pochissimo fosse, & minimo. Tra tanti, & tali trauagli della patria, Feltrino minor fratello di Guido, co i figliuoli si fece Signore di Reggio, con tutto quel che i Gonzaghi di là dal Pò possedeuano. Nè si creda, che fosse cosa finta l'alienatione di Feltrino, accioche il Visconte in nissun modo potesse speuar in Reggio: Percioche Feltrino a' fratelli, & mi-

Pace fra'l
Visconte, e
i Gonzaghi

Feltrino s'
ignorisce di Reg-
gio.

posi

1360.
Luigi Gonzaga muo-
re.

Elogio di
Luigi.

Titolo di
Luigi.

Luigi co i
successori
fatto gen-
tilhuomo
Venetiano

poti fu inimicissimo, & per hauerlo egli no per tale lo priuarono d'ogni honore, priuilegio, & dignità, della quale i Gonzaghi soleuano partecipar. E tal costituzione non solamente si estendea nella persona del detto Feltrino, & suoi figliuoli, ma anche a tutta la posterità loro: ilche con autorità Imperiale fu confermato, & stabilito, come appare in molti priuilegi da me letti. L'anno sessantesimo sopra mille trecento, a' quindici di Gennaio, morì Luigi Gonzaga d'età d'anni sopra nouanta. Erra in più luoghi euidentemente Giacomofilippo nel suo supplimento, massime quando crede Filippino essere sopranunto al padre, & che Luigi morisse nel mille trecento trenta. Costui fu il principio della casa Gonzaga, doppo c'hebbe il dominio di Mantoua. Hebbe tre moglieri, delle quali nacquero i sopradetti figliuoli. Fu huomo di somma prudenza, & per tutto così reputato. Il suo titolo fu, General Capitano, & Signor di Mantoua, & quiui Vicario perpetuo dell' Imperio. Francesco Dandolo Duce lo fece gentiluomo di Venetia, partecipe del Consiglio, ordinationi, officij, beneficij, & immunità; e similmente i figliuoli, & i suoi successori, & heredi. La data delle lettere Ducali col suggello d'oro pendente, fu l'anno dell'Incarnazione mille trecento trentadue, la quindicesima Indittione, a' dodici del mese d'Agosto. Fu il predetto Luigi molto intento alla cura della posterità, & di quella molto amatore, per la qual cosa viuendo lui, leggiamo molti Priuilegi, & grazie fatte da Carlo Re di Boemia, quarto di questa
nome

nome Imperadore, à Guido, Filippino, & Feltrino, figliuoli della prima moglie: nè per altro s'imo ciò fosse, se non per escludere dallo stato, & dominio i sette altri figliuoli, nati dalle due altre consorti. Nè mi pare fuor di proposito porre qui la somma de' detti Privilegi, come cosa necessaria. Confermò dunque quanto Luigi, Guido, Filippino, & Feltrino hanno acquistato; & donò loro la Rocca di Reggione, & Enzara, col mero, & misto impero: tutti i regali, & ogni giurisdizione dell' Isola di Revere, Sermide, Quistello, & altre Corti; e tutti i luoghi, & ville, che sono fra la Tagliata, & Pò vecchio: & l'acqua del Pò dall'una, & l'altra riva, & dalla bocca d'Oglio, sino à Borannavina, & Vezano. Donò loro Carpeneta, Castellaro, Bibianello, Rosemanto, Piolo, & molti altri luoghi, i quali erano stati di Giacopo Torello figliuolo di Salinguerra di Ferrara, devoluti all'Imperio: Donòli parimente Gonzaga, con tutte le ragioni de' Casaloldi in detta terra, & nel Bondeno di Roncoli; hauendole hauute il Conte Alberto di Casaloldi da Ottone quarto, nè più oltre essendogli da altri Imperadori state confermate. Per la qual cosa di ragione pretendeva il predetto Carlo le dette terre essere dell'Imperio, & poterne ad arbitrio suo disporre. Similmente dono à gli antedetti fratelli, Lonato, con tutte le sue Corti, Pallazzolo, Sona, Costoia, & l'Isola di Commetto nel lago di Garda, la quale fu posseduta per li Conti di Sablonaria, ouero di Montedhiaro; donate al medesimo Conte Alberto Casaloldi da Ottone quarto,

G 2 & per

Privilegi
di Carlo 4.
Imperato-
re a Gonzagli.

Lonato do-
nato a Gō-
zaghi.

Afola si
dona à Lui
gi del 1335

Errore del
Sabellico.

*Et per la stessa ragione all'Imperio deuoluto. Com-
fermò loro Goito, Solfarino, & Castion Mantouano;
ilche tutto fu nell'anno della nostra salute mille tre-
cento cinquantaquattro. Quanto fosse buon Signo-
re il predetto Luigi, si può comprendere, che molte
terre spontaneamente se gli dauano. Tra le quali
nel 1335. se gli donò Afola, concedendogli il libero
dominio di se stessa, per lui, gli heredi, & i succes-
sori. Marauigliomi di Marc' Antonio Sabellico,
huomo più elegante secondo il Merula, che diligen-
te; il quale nelle sue Eneade d'Historie, di Luigi
(ch'io mi ricordi) nulla dice: ma hauendo parlato
del Bauaro Imperadore, & di Castruccio Luachese,
scrive essersi fatta in Lombardia gran mutatione;
cioè Marsilio Scala essersi fatto Prencipe in Verona,
Filippino Gonzaga in Mantoua, i Carrari in Pado-
ua, & confederatisi con Roberto Re di Napoli: &
poco di sopra narra, che essendo stato Alberto Im-
peradore ucciso da Giouanni figliuolo del fratello,
molte terre di Lombardia si costituirono Signori,
Verona gli Scalani, e Mantoua i Passarini. Con-
siderisi come confonde i tempi, & i nomi. Frate
Paolo Fiorentino nomina Signori in Mantoua, in-
nanzi che Luigi predetto pigliasse il gouerno di quel-
la, Ocno, i Lucumoni, i Galli, i Romani Consoli, &
Imperadori, Attila, Odoacre, i Goti, i Longobardi,
i Francesi, i Berengarij, gli Ottoni, Casa Canossa,
i Conti de' Casaloldi, & i Bonacolsi. Et nel rife-
rira il dominio di questi, v'è mescolandoni inetta-
mente molte cose vane, molte fuora di proposita,
molte*

molte false, & dalla verità istorica allene. E
perche facendo giudicio de gli altrui scrissi, si può
comprendere quanto di sale sia in noi; hauremmo
questo de gli antedetti volentieri taciuto, se il dub-
bio di esser notati, noi di negligenza, non ci banna-
se à ciò sforzati.





GUIDO GONZAGA

SECONDO LEGGITIMO CAPITANO,

ET SIGNORE DI MANTOVA.



Mantouani
contro Fel-
trino.

Feltrino si
collegacol
Legato E-
gidio.

RESTO' Guido, il quale lasciaua
volentieri la cura dell' Imperio di
Mantoua ad Vgolino, non senza
odio, & inuidia di Lodouico, &
Francesco. Ora per ricuperar
Reggio, si armò Mantoua contra
Feltrino, di essa Città occupato-
re: & rihebbe Sužara, & Gonzaga; apparecchiata
di procedere più oltre, se Feltrino col Legato di Bo-
logna Egidio Spagnuolo, non si fosse confederato.
Era il detto Legato in arme, con l'aiuto di Nicolo
Marchese d'Este, per difesa dello Stato Ecclesiastico,
contra Bernabò Visconte, il quale desideraua di ri-
durre Bologna in suo dominio: per la qual cosa par-
ue a' fratelli di differire cotal impresa. Viuendosi
nella patria fuori d'ogni tumulto esterno, Vgolino
solo (postposto ogn'altro) gouernaua lo Stato: ma non
si s'interpose lo spacio di due anni, che l'odio creb-
be

be tanto, che Lodovico, & Francesco concordemen-
te ammazzarono Vgolino nel mille trecento sessan-
tadue, a quattordici d'Ottobre, ad hore quattro di
notte secondo il Polistoria, & secondo l'Aliprando,
à due hore, doppo cena. Il Corio erra, credendo
questo homicidio essere stato fatto nel mille ducenta
settantasei, à gli otto di Decembre. Rivalgansi le
antiche, & le moderne carte, & troueransi mac-
chiate di sangue, per l'auidità di regnare. La fi-
gliuola di Matteo secondo Visconte, consorte di Vgo-
lino, fu mandata à torre da Bernabò, & condotta
in Milano, & ne rimase una giovane Thora, data
per moglie al Conte di Urbino nel mille trecento ses-
santacinque. Nel qual anno ritornandosi Carlo Im-
peradore quarto predetto in Buda, con autentico pri-
uilegio clementemente perdonò à Lodovico, & à Fran-
cesco; & rimettendo loro ogni pena, nella quale fos-
sero incorsi per hauer ucciso il fratello, & nimico
Vgolino, gli restituì nella primiera gratia, e stato.
donandogli quanto hauea prima conceduto ad Vgo-
lino; essendo essi prima stati assolti dello stesso ho-
micidio da Urbano Papa quinto, l'anno primo del
suo Ponteficato, per mezzo di Ruffino Vescovo di Man-
touna, nel 1363.

Vgolino
ucciso nel
1362.

1365.

Piacque poi all'antedetto Imperadore di cumula-
re gratia sopra gratia, costituendo Guido, Lodovico,
& Francesco Vicarij generali in Mantoua; & do-
nando loro tutte l'entrate, & prouensi, che appar-
tenessero all'Imperia: priuando anche Feltrino d'ogni
honore dell'officio, balia, vicariato, & amministra-

Carlo iij.
conferma
di auquo
la Signo-
ria de' Gó-
zaghi, &
annulla l'
obbligo co'
Visconti.

G 4 zione

ione di Mantoua, co' figliuoli, & successori in perpetuo. Liberò inoltre Mantoua, & Reggio da' capitoli, & conuentioni fatte con Bernabò, & Galeazzo Visconte; il che fu, che alcune cose si riconoscessero in feudo da essi, & se gli pagasse certo censo ogni anno. Affermando nel detto Privilegio l'Imperadore, tali contratti essere stati fatti per forza, & violenza, & hauere ad essi i Gonzaghi acconsentito solo per saluare le cose dell'Imperio, in pregiudicio del quale non si poteuano tali patti concludere: onde liberamente gli deroga, & assolve i Mantouani Vicarij da ogni obligatione. L'anno seguente mille trecento sessantasei, Francesco pigliò per moglie Letizia figliuola di Guido di Polenta, & la condusse in Mantoua. Feltrino intanto si per le domestiche dissension, sì per la confederatione antedetta col Legato, se ne stava sicuro in Reggio co' i figliuoli, benchè il Platina nella vita d'Innocenzo sesto ponga Filippino per Feltrino. In questo, Papa Urbano quinto chiamò in Italia Carlo Imperatore quarto, del quale habbiamo tanto di sopra ragionato, per valersene contra il Visconte; hauendo dalle sue parti non solo Ferrara, ma anche Mantoua, & Padoua. Onde Bernabò accortosi del tutto, sapendo quanto intimamente s'odiavano i Gonzaghi, & i Signori della

1366.

Urbano 5.
collegato
a co Gonzaghi.

1368.

Bernabò
co lo Scala
di nuovo
nel ferraglio.

Scala, si collegò con Cene, & nel mille trecento sessant'otto preparata un potente essercito, per il Crismonese nel mese d'Aprile passò a Curatione nel ferraglio, con un ponte, che seco haueua portatile, a tal effetto fatto: da Gussatha in Borgoforte condusse

molto

medie navi, a quali l'Esense se fece incontro con
subita armata, la quale fu dal Visconte rotta, su-
gata, & seguita fino alla Stellata. Perilche supe-
riore, & signore della campagna l'esercito di Ber-
nabò, fece una bastia, ove hora è il castello di Bor-
goforte. Passò in questo mentre Carlo in Italia,
per soddisfare al Pontefice, & per difendere i suoi
Gonzaghi. Maravigliomi come il Biondo tralascia
Carlo essere stato in Mantova, & similmente il Pla-
tina nelle vite de' Pontefici. Io con l'autorità di
molte Croniche, & massime con Leonardo Aretino,
afferisco essersi non solamente stata, ma anche fer-
matasi; & che quindi venne il Re di Cipri, che gli
chiese aiuto per la ricuperazione del santo Sepulcro.
Entrato dunque nella Città di Mantova l'ultimo
giorno del mese di Maggio nell'anno sopradetto, col-
le genti della lega, cioè col Signor Vgo Sansuerino
Capitano del Regno di Napoli, Comend' Spagnuolo
Capitano della Chiesa, & molti altri Signori, andò
nel Serraglio per espugnare le bastie fastenei. La
arsciuta, & inondatione del Pò, lo costrinse a la-
sciare ogni opera imperfetta. Ritornando Berna-
bò in Ghastalla, & parendogli la espugnatione di
Mantova impossibile per lo socor so grande, dal qua-
le dubitava essere offeso, cominciò a praticar pace
con l'Imperadore, il quale prendendo l'occasione di
una gran vittoria, l'accese, & volse che il Serra-
glio restasse libero a' Gonzaghi. Leonardo Aretino
scrive, la cagione di questa pace essere stata, che i
Firentini non si vollero confederare col Papa, &

Esente in
aiuto del
Gonzaga è
rotto dal
Visconte.

Bernabò fu
una bastia
a' Borge-
forte.

Carlo III.
Imperad.
viene a Ma-
ntova p di-
fesa de' Go-
zaghi con-
tra il Vi-
sconte.

Pace fra
Gonzaghi,
e'l Viscon-
te.

Arme di
Boemiado
nate al Gō
naga.

con l'Imperadore; onde mancando loro il fundamen-
to, non poteuano edificare cosa alcuna di sodo.
A questi Gonzaghi (s'io non erro) furuo concedute
l'arme di Boemia dal predetto Imperador Carlo Ro-
di Boemia, le quali sono un Leone bianco rampan-
te, in campo rosso, con una corona sopra il capo un
poco distante, & con un collaro d'oro massiccio al
collo: la coda è riuolta in sù verso la testa, spartita
dal mezo in sù, in due parti, intersecata l'una dall'
altra. Il predetta Leone così diuiso, fu inquadra-
to nell'antiche insegne de' Gonzaghi, le quali sono sei
fascie (come di sopra habbiamo racco) tre di color
d'oro, e tre negre, non altrimenti, che sono quelle de'
nobili di Sassonia in Germania, da una cosa in fue-
ri, che la Sassonica è trauersata da un ramuscello
di ruta. Non guari flette in vita Francesco dop-
po la detta pace. Et nel 1369. morì Guido, huomo
riposato, quieto, & modesto, religioso, & osserua-
re sopra ogn' altro, della data fede. Di Francesco
suo figliuolo non restò figliuolo alcuna, ma gli suc-
cessè Lodouico suo fratello.

1369.
Guido
muore.

Digressio-
ne circa la
nobiltà.

Consentono i Matematici, che non esser numero,
ma principio di quello, & è tanto lodato da Trima-
gisto, Pitagora, & Platone, & in tanta riuerentia
hanuto, che à Dio lo assomigliano. Gaio Mario
nella floridissima Romana Republica huomo nuo-
uo, nè per il settimo Consolato, nè per hauer supe-
rati i Cimbrì, nè per lo trionfo Giugurta, non
posè non esser ignobile, & per tale riputato. Posso
de' miei conterranei liberamente parlare, & però sog-
giungerò

giungerò ancora l'esempio di M. Tullio Cicerone. Questi, col cui nome il nome dell'eloquenza intendiamo, fu da Roma libera appellato primo Padre della Patria; & nondimeno gli fu rinfacciata la novità, notandosi la ignobiltà sua. Nobili adunque (contra la volgare opinione) s'imo quelli propriamente, i quali possiedono ricchezze antiche honoratamente acquistate (secondo Aristotile) & che hanno splendore, il quale viene loro per lode, & meriti de' suoi maggiori. Onde si legge essere stato prudentemente risposto al vantator nobile: La mia nobiltà da me comincia, la tua in te finisce. Io, se i chiarissimi vengono da luogo oscuro, & se niuna luce è stata preuia alle tenebre del lor natal, secondo i loro esercitij, arte, & virtù chiamarò magnanimi, eruditi, & virtuosi: ma nobili non gli crederò giamai, se nobile in vera significazione pigliamo. Ma se il vocabolo largamente usurpiamo, nobili siamo, per essere questa voce da gli antichi usata sì in bene, come in male: nobile luogo, bello, & famoso; & nobile meretrice, eccellente, & egregia disferd. Fu nobilissima Guido, & Signore pregiato, essendo in maggior nobiltà, fatta signorile da Luigi suo padre, da i raggi del quale il lume, che ogni hora cresce, illustra Mantova, e'l Gonzago sangue, con honore, & riputazione.



LODOVICO PRIMO

VICARIO IMPERIALE SECONDO,

E TERZO CAPITANO,

ET SIGNOR DI MANTOVA



Borghi di
S. Giorgio
& Porto
murati.

1371.

Congiura
contra Lo-
dovico sco
perta.

CONFIRMATO Capitano, & Signore Lodouico, perpesuo Vicario dell' Imperio; in quella sranquillità fece circondar di mura il Borgo di San Giorgio, & quel di Porto: Fortificò Sermide di mura, & Castiglione Mantouano: in Borgoforte, & Governolo fece Castelli nel 1371 per assicurarli da gli esterni tumultu; perciocche da gli interni si tenea sicuro, per la congiura, la quale hanea suo luogo in tutto, & la clemenza della quale à nissuno veniva meno: Quando Antonio, & Nicolo Gonzaghi congiurarono, à qu li anche alcuni nobili acconsentivano: Ma non fu sì secreto il trattato, che chiaramente non venisse à notizia del Signore. Molti ne furono con seneca giudicio puniti. A molti, che imprudentemente hancuano gli autori seguitato, fu usato clemenza degna

degnà di grande Signore. Stauasi la Città senza moto, & però non sò considerare come Bernarmino Corio scriua nel 1370. questo Signore hauere obligata Mantona à Bernabò Visconte, & resala à lui feudataria: ilche fù nella guerra al tempo di Guido, & fù Mantona fatta libera da ogni obligatione da Carlo Imperadore quarto, come di sopra se è detto. Attendea il Visconte, & lo Estense in quei tempi ciascan di loro ad hauer Reggio. Nicolò da Este (essendo creato Pontefice Innocenzo sesto) sotto specie di assalir Sassuolo da lui ribellato, condusse il Conte Lucio da Lodi, il quale da' stipendij de' Fiorentini s'era poco innanzi partito, inuiandolo nel Modunese, accioche lui aspettasse, che Gabriele Camasaldo Reggiano desse la Città di Reggio in mano di esso Nicolò, come haua fermamente promesso. Il traditore, à cui Feltrino confidaua il tutto, diede à detto Lucio la Città in nome dell'Estense. Et fù sì repentino il tumulto, che à fatica Feltrino, con due figliuoli, hebbe tempo di ricourarsi nella rocca. Guido, & Guglielmo figliuoli di Feltrino, se n'andarono à Bernabò Visconte, a' prieghi de' quali egli commise ad Ambrogio suo figliuolo naturale, ch'era in Parma, che desse à Feltrino assediato ogni aiuto. Ambrogio soccorse la rocca con le sue genti, le quali essendo non solamente sufficienti à difendere, ma anche à ridurre la Città sotto Feltrino, uscirono fuora, & scaramucciarono con Lucio. Era la Città depredata miserabilmente da' Visconti, & da' gli Estensi. Diffidauasi Lucio di poterla tenere contra il
Castello:

Errore del
Corio.

Reggio p
tradimēto
tolto à
Feltrino.

Bernabò
soccorre
Feltrino.

Guido figli
uolo di Fel-
trino vede
Reggio al
Visconte .

Feltrino, e
Guido
muoiono .

Nuuolara
rimane a i
nipoti di
Feltrino.

*Castello: facea timido Guido la potenza, & perfidia di Bernabò . Acciò dunque in tutto non rimanesse schernito, contra la volontà dell' assediato padre promise al Visconte la rocca per sessanta mila fiorini . Ilche sentendo Lucio, senza hauer alcun rispetto all' Estense, vendette per altrettanti la Città al medesimo Visconte . Morì in detta fortezza poco dappoi Feltrino, nè molto al padre soprannisse Guido: ài figliuoli del quale restarono alcune cose, e tra l'altre Nuuolarà . Il Platina nella vita di Gregorio undecimo, hauendo parlato nella vita di Urbano quinto, di Lodouico Gonzaga, di Nicolò d' Este, & di Francesco Carrara, dice: Quegli, i quali habbiamo nominati di sopra, congiurarono contra i Visconti, e tolsero loro Reggio, che hauerano occupato; restaua la rocca, per la quale entrato Bernabò, rappe col primo impeto i nimici, & dalla Città scaccio Lucio re-desco . In altri scrittori trono, Nicolò d' Este detto il Zoppo, hauer hauuto detta Città per se in nome della Chiesa . La discordia di tali donde proceda, non voglio disputare, per non porre in disputa il vero, il quale io reputo quel che habbiamo di sopra riferito: nè al Platina, nè à gli altri in questo assentiamo . Bastimi hauer riferito, come Reggio uscì fuori del dominio de' Gonzaghi . Et voi Signori ammonisco, che habbiate in memoria quel trito detto riferito da Salustio: Con la concordia le cose picciole crescono, con la discordia le grandi si rovinano . Erano scorsi anni settantacinque sopra li mille, e trecento dalla Natiuità del Redentore, quando
fu*

1375.

fu dato riposo a' moti d'Italia, per la confederazione fatta tra'l Pontefice, & i suoi adherenti, co' Visconti. Giouanni Acuto (alcuni Ancuto, altri Ancuch dicono) era restato senza condotta, & gli pareua grane, che di Capitano della Chiesa, fosse restato priuato, solo col titolo di Confaloniere. Impatiente dunque di riposo, fermatosi fra Luſzara, & Suzara, condusse gran numero di gente d'arme, spargendo voce di voler gire a' danni de' Fiorentini: ma l'adunato effercito in nulla si risolse.

Tornò da Auignone la Corte Romana, oue era stata la sua residenza per anni settanta; nella cui assenza dall'Italia, scrive l'Aretino, sempre lo Stato Pontificio essere stato in tranagli: percioche da Clemente fu dato nelle mani de' Franceschi, & quei tali mandati da Francia lo gouernauano. La loro Signoria era altiera, & insopportabile, & non solamente voluano sottomettere le Città della Chiesa, ma anche quelle, ch'erano chiamate libere. Ritornato dunque il sacro sposo alla diletta sposa Romana Chiesa, & essendo Vincislao, viuendo ancora il padre Carlo quarto, eletto all'Imperio, Bernabò Visconte desideroso dell'amicitia di Lodouico Gonzaga, diede per consorte sua figliuola Agnese a Francesco figliuolo del predetto Lodouico: la quale era di età d'anni quattordici quando la menò in Mantoua. Nel mille trecento ottantadue morì Lodouico, hauendo gouernato Mantoua dodici anni. Amò sommamente Alda da Este sua consorte, della quale nacque il predetto Francesco, & è sepolta in

San

*Sede Papa-
le ritorna
di Francia
in Italia.*

*Agnese fi-
gliuola di
Bernabò,
sposata a
Francesco
primo.*

*1382.
Lodouico
muore.*

Errore del
Cotio, &
del Plati-
na.

*San Francesco in Mantoua, la cui sepoltura è sa-
stentata da quattro bellissime colonne. Nel Co-
rio emendisi quel luogo oue dice Lodouico hauer la-
sciato Signore di Mantoua Francesco suo fratello
che figliuolo si deuè leggere. Il Platina pone in-
uita molte cose fatte doppo la morte di Lodouico.*





FRANCESCO PRIMO.

VICARIO IMPERIALE TERZO;

E QVARTO CAPITANO,

ET SIGNOR DI MANTOVA.



*RA l'Italia in pace, non senza sos-
spetto di futura guerra, come nel
più tranquillo, & sereno aere,
quando in tutto i venti tacendo po-
sano, si suol dubitare del terremoto.*

*Cane della Scala Signor di Ve-
rona, da' scrittori nominato Signorio, lasciò due fi-
gliuoli naturali, Antonio, & Bartolomeo, il quale
per cupidità di regnare, da Antonio fù ucciso.*

*Gionan Galeazzo Visconte fece prigione Bernabò suo
zio con due figliuoli nel 1385. & poco dappoi tolse
loro la vita: indi confederossi co i Signori di Car-
rara contra il predetto Antonio, nella qual confede-
ratione entrò Francesco Gonzaga, con capitoli, ch'il
desso Conte mandasse centocinquanta caualli per di-
fesa del Mantouano, & ricuperatione di Canedolo,
Castellaro, & Castiglione, in vece del quale il Corio*

1385.

*Confedera-
tione fra'l
Gonzaga,
e'l Visconte
contra lo
Scala.*

H nomina

Scala fug-
ge da Ve-
rona.

Treuigi
sotto i Ve-
netiani.

Carrari
scacciati
di Padoua,
& Treuigi

1398.
Francesco
conduce la
figliuola
al Visconte
in Francia.

nomina Borgoforte. Non valse l'autorità del Re de' Romani Vinceslao; non la tacita, & segreta speranza, che per li Venetiani se gli daua, ch'il timido Antonio à i primi moti in un punto non abbandonasse gli amici, e lo Stato, fuggendo per l'Adige verso Venetia. Francesco Gonzaga partecipe con honore della vittoria, andò al Conte in Pavia, congratulandosi seco, il quale sopra modo accarrezzandolo, con varij piaceri di caccia lo tenne alcuni giorni. Indi mandò à condolerse della morte di Alberto da Este con Nicolo suo figliuolo, che successe in Ferrara. Per tal caso parueli tornare in Mantoua, & fare il resto, che si doueua al defonto parente, cioè honorarlo con essequi. Hor si comincia una tela inestricabile. I Venetiani uniti col Conte, hebbero Treuigi, & esso Conte Padoua, scacciate dalle dette Città Francesco Carrara, & il figliuolo. Di qui incominciò Venetia ad aspirare al dominio terrestre d'Italia, il qual desiderio non è per cessare, siccome non cessò il grand'animo del Visconte, per li medesimi successi insuperbito. Costui per l'acquisto fatto di Verona, Vicenza, & Padoua, non parendogli che l'Italia fosse di tanto suo spirito capace, diede per moglie Valentina sua figliuola al Duca di Torfs, secondo il Corio; ma secondo il vero, al Duca d'Orliens fratello del Re di Francia, nel 1389. Et richiesto perciò Francesco Gonzaga dal Conte, & pregato, come capo dell'honoratissima compagnia, condusse la sposa in Parigi, & quiui fu dal Re ricevuto, & assai honorato, & da tutti i Signori
Fran-

Francesco lodato, & ammirato, per la fontuſa pompa de' veſtimenti, & per la liberalità, & doni in quella faſti. Ritornato in Italia, il Conte ben di lui ſoddiſatto, niſſun modo pretermiſe, che di grato animo foſſe ſtato euidente ſegno. Et per chiara di-
moſtratione, che in figliuolo lo hauea tolto, & che per tale lo tenea, volle che accettasse l'arme de' Viſconti, & che nelle Gonzaghe inſegne le portasse unite. Il dono fu vn Biſcione con vn fanciullo nudo di color roſſo in bocca dal mezo in ſù: del quale il Poggio nell'Iſtoria ſua Fiorentina ſcriue, che vn'huomo gagliardo di caſa Viſconte ammazzò un ſerpente di grandezza marauigliosa, che inghiottiua vn picciol fanciullo, & per hauerlo morto, lo portò per ſegua militare, quale i poſteri poi hanno ritenuto.

Arme Viſconti donate al Gozaga.

Nel noſtro libro De opportunitate, il quale molti anni ſono, che uſcì in publico, nel principio diſputammo, ſe le inſegne, che hoggi chiamiamo Arme, ſi uſauano da gli antichi: & concludemmo, che fu antico coſtume l'hauere ciaſcuno la ſua inſegna, ma non che a' poſteri paſſaſſe, ſe non forſe d'alquanti, come de' Cincinnati, & de' Torquati. Suggellauano le lettere colle proprie imagini. Il particular ſegno di Pompeo Magno era un Leone rampante, il quale nelle lampre anteriori tenea vna ſpada. C. Ceſare Auguſto ſuggellò con la ſfinge, poi colla imagine di Aleſſandro Magno. Il ſuo Mecenate con la rana: le Macrine haueuano per propria inſegna l'immagine d'Aleſſandro. Le prime arme, che trouo uſate da' ſucceſſori, ſono tre fior di ligi d'oro in campo azzurro.

Digreſſione ſopra le Arme degli antichi.

Testi mon-
aio di Gio:
Villani.

Porremo sopra ciò le parole stesse di Giovan Villani ottimo scrittore delle cose di Fiorenza, le quali nel quinto libro sono queste. Vgo Ciappetta, fallito il legnaggio di Carlo Magno, ne gli anni di Christo 987. era Duca d'Orliens, sauo, & possente, e si fece Re di Francia, & regnò anni venti. Il suo legnaggio portò sempre il campo azzurro, & fiori di ligi ad oro. In San Dionigi di Francia si trouano insegne vecchie reali in campo azzurro, con esprouelle à oro; nè si sa se furono del lignaggio di Carlo Magno, ò de' primi Re. Del medesimo Autore le parole son queste, quasi nel medesimo luogo. Venne in Italia con Ottone terzo Vgo Marchese, il quale morì in Firenze nel 1006. & fece molti Cavalieri, i quali per suo amore ritennero l'Arma sua dorata, rossa, & bianca, con diuerse intersegne. Raimondo Conte di Barcellona, & Signor di Prouenza, nel 1082. essendo stato accusato d'adulterio, combattette, & portò nello scudo liste rosse, & d'oro per lungo: hebbe due figlinoli, Raimondo Berlinghieri, & Berlinghieri Raimondo; al primo donò Barcellona, al secondo Prouenza. Morì il primo, successe il secondo, il quale hebbe per moglie Perionilla figlinola di Ramiro Re d'Aragona, il quale portaua per Arma uno scudo tutto azzurro, con una croce d'oro nella sommità. In tal matrimonio fu capitolato, ch'il nome fosse San Giorgio, & Ragona, & le Arme fossero del Conte di Barcellona. Morì Berlinghieri Raimondo nel 1152. il Vescouo Palentino, che scrisse de i Re di Spagna, scrive, Pelagio primo Re di

Lione

Arme, che
teneuano
diuersi Re
& Signori
antichi.

Lione hauerſi tolſo per inſegna vn Lion roſſo in campo bianco, ma non ardiſce diſſinire il tempo per certo. Noi ſappiamo, che i Regni di Caſtiglia, Lionne, & Granata, portano per inſegna vn Caſtello, vn Lione, vn Granato; Portogallo ha cinque ſcudi per cinque chiariffime viſtorie. Leggo, al tempo d' Ottone, Albertazzo Marcheſe d' Eſte hauer hauuto per Arma vn' Alicorno d' oro in campo azzurro: & doppo, alcuni anni Bertoldo d' Eſte hauerlo mutato in roſſo, & fatto il campobianco. Finalmente al tempo di Federico Barbaroſſa, Rinaldo Marcheſe d' Eſte eletto Capitano d' Italia, ſi fece per inſegna l' Aquila bianca colle ale aperte in campo azzurro, come hoggi uſano gli Eſtenſi. Da Gottifredo Buglione Re de' Gieruſalemme in quà, che fù nel mille, & circa cento anni di Chriſto, le Arme ſi ſono uſate frequentemente da ciaſcuno. Non m'è paruto fuor di propoſito l'interporre queſta digreſſione coll' eſſempio de' gli antichi, & maſſime di Linio, & Plutarco, i quali talhora uſandone, non però dalla propoſta materia ſi dipartono.

Torno in Mantoua dunque Franceſco, con mirabile allegrezza di tutta la Città, come l' Aliprando, & Donato de' Preti diligentiffimo ſcrittore, ſcrinuo. I Venetiani mandarono Ambaſciatori in Mantoua ad honorare la ſua felice venuta; & per farli intendere, che dal loro Duce, & Senato era ben amato come huomo, la virtù, & fede del quale era loro notiſſima, gli portarono vn Priuilegio, per il quale da Antonio Veniero Duce ſi creaua, & ag-

Venetiani
mandano
Ambaſcia-
tori à Frã-
ceſco.

Francesco
creato ge-
ntilhuomo
Venetia-
no.

Verona ri-
cuperata
dal Gon-
zaga pe'l
Visconte.

Asola co-
perata da
Francesco
nel 1391.

gregana nel numero de' gentilhuomini di Venetia, & con participatione di ogni honore, & utile. La fortuna mutò fratan- to fede col Visconte Conte di Virtù; ma non potette tanto, ch' il Gonzaga dall' os- servanza di quello punto si discostasse. Giacopo del Verme general Capitano del predetto Conte, era sta- to fugato da Bologna da Giovanni Acuto Capitano de' Fiorentini, & sino nel Modonese seguitato. Ri- bellosi Padoua, & ritornò al pristino dominio del no- uello, ò vogliamo dir giouane Carrarese. Fece il simile Verona. Ma subito dal Gonzaga fù manda- to soccorso alla Cittadella, & ridotta la Città all' obediènza di Giovan Galeazzo, con miserabile occi- sione de' cittadini, & depredatione de' loro beni.

Es non solo colla persona fauorì alla parte Viscon- te, ma con danari gli diede ogni aiuto. Comprò da lui Asola per trenta mila ducati alli 25. di Giu- gno 1391. & venti mila ne gli prestò sopra Hosti- glia, & altri danari sopra altre Castella. Segui- tana la vittoria il Gonzaga, del che auuertiti i Fio- rentini, segretamente ammoniti da Venetiani, man- darono Giovanni Acuto predetto nel Padouano, il quale non cessaua di sollecitare il Gonzaga, che con- suo grande utile, & ampliatiõe di Stato, si volesse accostare alla lega de' Fiorentini, & Bolognesi, per esserui entrato ancora lo Estense. Ma rinunciato ogni partito propostogli, Francesco, per non dare al- cuna, benchè minima, sospitione della sua fede, la quale era immacolata, andò dal Visconte in Pavia, ove honorato quanto si conueniua per le sue virtù,
dimorò

dimorò tutto il Gennaio . M. Antonio Sabellico disse, ch' il Gonzaga era stato prima in lega co' Veneziani, & Fiorentini, & Bolognesi . Il Platina vuole, che andasse prima in Roma, & indi tornato, esser stato à parlamento col Conte, al quale compone una lunga orazione, essortando il Gonzaga alle sue voglie; ma non lo potendo volgere, dice che pieno d'ira si partì dalla Camera, & à pena fu ritenuto da Beltrando de' Rossi, che non lo ritenesse prigione . Onde Francesco conosciuto il pericolo, mutando habito, esser fuggito solo con Galeazzo Mantovano, huomo fedelissimo, & fortissimo . Questi è quel Galeazzo, che riportò tante vittorie, sì à piè, come à cavallo, da diuerse parti, prouocando famosi Cavalieri à battaglia . Io in autori degni leggo due volte esser stato Francesco Gonzaga in Pavia dal Conte doppo la perdita di Padoua, l'una doppo l'hebbe recuperato Verona, l'altra poco doppo quando dimandò licenza d'andare il Natale in Roma, ilche essequì, benchè contra il parere, & voler del Conte . Ammazzo poi Agnese cunfobrina del Visconte, trauata in adulterio, donde nacque l'odio tra il Conte, & lui . L'Esense 730 del desso Gonzaga non cessa di essortarlo, che intendesse l'animo à considerare quanto era da temere la grandezza, & poter del Visconte, massimamente a' vicini . Laonde colla causa antedetta d'odio, & colla persuasione dell' Esense, nel 1392. andò in Roma à Bonifacio nono, il quale trouò di animo intrepido, & giovanile, eguale, & conforme all'età, nella quale di anni trentatré,

Galeazzo
mantovano
valorosissimo .

1392.

Francelco
vò à Roma

H 4 *si risre-*

Francesco
infiadato
dal Viscon-
te.

Francesco
spofa Mar-
garita Ma-
latefta del
1393.

Francesco
fa un ponte
à Borgo-
forte.

Lega con-
tra il Vi-
fconte.

*ſi ritrouaua: & hauuti ſeco lunghi ragionamenti, con gratia del Pontefice era per tornare, quando in-
teſe per certo, il ſoſpettoſo Conte nel patrimonio ver-
ſo Viterbo hauerli apparecchiato inſidie per farlo
ammaſzare: Laonde per fuggire il pericolo, per ma-
re paſſò à Piſa, e totalmente per giuſta cagione
ſdegnato, ſi collegò co' Fiorentini. Tornato che fù
in Mantoua, menò per mogliera Margarita Mala-
teſta di Rimini di Nouembre del 1393. Era già
aperto nimico il Viſconte, & hauea di ciò dati chia-
ri ſegni, hauendo ritolte indietro le Caſtella dategli
in pegno. Il Corio dice eſſere ſtata Hoſtiglia, Aſo-
la, & Canneto; ma Aſola era ſtata comperata, co-
me appare per Inſtrumento, nondimeno Francesco
ripigliò i ſuoi danari, & reſtituì le terre. Per ſi-
curezza del ſuo ſtato fece allhora il Gonzaga un
ponte à Borgoforte, alla ſpeſa del quale contribuì la
lega. Sdegnato ſopra modo Gio: Galeaſzo, niente
più procuraua, ſe non ſoggiogar Mantoua, giudi-
cando perdere quanto i ſuoi vicini di riputatione
acquiſtauano; e tanto in lui diminuirſi le forze,
quanto più ne gli altri accreſceuano. Il Corio di-
ce, & bene, che innanzì la fabricatione di detto pon-
te fù gridata la lega alli otto di Settembre in Man-
toua, de' Fiorentini, Piſani, Bologneſi, Francesco
Carrara, Euſtorgio di Faenza, Marchefe d'Este, &
del Gonzaga, per dieci anni; aggiungendoui i pre-
deſſi il conſenſo del Papa, & il beneplacito dell'im-
peradore. Era dunque moleſtato il Viſconte, non
dal Pontefice, ma dalla cauſa del ponte; onde eſſo
à ter-*

à terrore de' Mantouani ordinò un ponte sopra il Mincio in Valleggio : & cercò con ogni studio, & forza di ingegnosi Architetti, rinolgere il corso del detto fiume verso Villafranca : ma l'acqua rannata rappe gli argini, & le machine, & con tanto impeto scorse nel lago, che con violenza menò via gran pezzo del Ponte di Mantoua, per il quale si v'è al borgo di Porto . Non per questo, nè per la spesa fattasi di più di censo mila fiorini, mancò, & venne meno l'animo al Visconte, il quale prendea speranza di occupar Mantoua per la vicinanza de' luoghi à se soggetti . Et non gli pareva di dover perdere la opportunità, che Giacompo Appiano era suo, il quale ammazzato Pietro Gambacorta, si era fatto Signor di Pisa . Con costui vedeva poter tenere occupati i Fiorentini : Sapea ch'il Pontefice era intento alle novità dello Stato Ecclesiastico : Gli piaceua, che i Malatesti fossero in guerra col Conte d'Urbino : Non gli dispiacque, ch'era morto Alberto da Este, riputato sanio, & ch'era suo acerbissimo nimico : Dal Re Christianissimo nulla temea; anzi per dimostrazione di vera amicitia, volle i Gigli insegna Regale di Francia, la quale inquirì col Biscione, & per luoghi pubblici la fece dipingere : Da Vincislao, & Ladislao che si dica, Re de' Romani, fu creato, & costituito Duca di Milano, concedendogli esso Re le Aquile negre Imperiali, & di ciò fu celebrata grandissima festa, alla quale inuitò tutti i Signori d'Italia : & scriue l'Aretino, che mandò à Fiorenza à norificar questo, & à pregare, che si mandasse Ambasciatori

Ponte de' molini rotto dalla violenza dell'acqua

Croce rossa insegna di Mantova.

Francesco leua il biscione dall'arme.

basciatori ad honorare tal dignità . Solo il French-
pe Mantouano fu lasciato, come scordato, è sprezzato. Il quale marauigliosamente animoso, per dimostrare non essere senza il fauore del Re de' Romani Ladislao predetto, impetrò da sua Maestà quattro Aquile parimente Imperiali, & nell'Insegna della Città di Mantova (ch'è una Croce rossa) ne gli angoli, oue essa Croce si congiunse, pose il domestico, & gentilizio scudo, & dalle sue Arme in tutto leuò il Biscione. Ben disse Vopisco, non essere stato Istoric alcuno, che non habbia in qualche parte mentito; & afferma, che potria con manifesti segni convincere Tito Liuius, Salustio, Cornelio Tacito, e Trogus. Il mio precettore Pomponio Leto lasciò scritto, che alcuni dicono: scrini sicuramente quel che vuoi, e ti piace, perche haurai molti compagni nelle bugie. L'hauer dunque Francesco leuato dalle Arme sue il Biscione, è vero; ma vi pose in suo luogo i Lioni bianchi del Re di Boemia, dati prima alla Casa, come si è detto. Onde errano quelli, che dicono, à Francesco essere state donate le Aquile; perche tal dono fu da Sigismondo dato à Giouane Francesco, come à suo luogo mostreremo. Parimente sono in manifesto errore, se credono che fosse primo Marchese. Meglio è confessare quando si erra, che volere con altri errori scusare il primo. Crescena à Giouane Galeazzo l'ambitione con l'odio verso il Gonzaga, in cui l'animo non ueniua meno, in ribattere ogni ingiuria, & reprimere l'arroganza del nimico. Era già palese la inimicitia, la cagione

gione della quale, dice il Corio essere stata, ch'il Gonzaga fece decapitare la moglie Agnesa, figliuola di Bernabò Visconte, senza legittima cagione; il che mal verisimile mi pare, perciocche questa guerra che segue, fu quattro anni doppo. Giouan Galeazzo dunque pensò, che rimosso da Mantoua il presidio de' Fiorentini, sarebbe stata facile la vittoria: & così destinò il Conte Alberigo da Balbiano con grande essercito in Toscana, nel terreno di Pisa, che già gli era amica: & ordinò che Giacopo del Verme suo Capitano generale, passasse nel Mantouano. Nel primo impeto, & entrata, hebbero i Visconti Luzzara, Suzara, Marcaria, & Campitello: & anche Melara dell' Estense, impegnata al Gonzaga. Nè cessaua di combatter il ponte in Borgoforte, alla custodia del quale era esso Francesco con Carlo Malatesta, dal Biondo chiamato huomo prestantissimo; il quale hauea per moglie Isabella sorella di Francesco, datagli nel 1387. Fù alla fine il detto ponte abbruciato, & preso in questo modo. Aspettauano i nauigli Visconti vento prospero, il quale venendo, Giacopo del Verme mandò quegli con molto legname affocato, & pieno di molta materia, che facilmente abbruciava: onde per il fuoco, & per la forza de' nimici, furono i Mantouani costretti a lasciarlo. Lodasi Carlo Malatesta, che mandatosi i suoi innanzi, restò solo quasi nouello Coele, & per il legno quale era restato, carponi si condusse a' suoi. Il presidio della lega si ritirò in Mantoua, & l'essercito Ducale si pose intorno à Guernuolo. Il Pog-

Gio: Galeazzo muoue guerra à Francesco

Giacopo del Verme su'l Mantouano.

Il Visconte prende il ponte di Borgoforte.

gio

Croce rossa
 insegna
 di Mantova.

Francesco
 leua il bi-
 scione dal
 l'arme.

basciatori ad honorare tal dignità. Solo
 pe Mantouano fù lasciato, come scordato
 nato. Il quale marauigliosamente animo
 mostrare non essere senza il fauore del Re
 ni Ladislao predetto, impetrò da sua Maesta
 tro Aquile parimente Imperiali, & nell'Inseg
 la Città di Mantova (ch'è una Croce rossa)
 angoli, oue essa Croce si congiunse, pose il dom
 & gentilizio scudo, & dalle sue Arme in tutto
 Biscione. Ben disse Vopisco, non essere stato
 rico alcuno, che non habbia in qualche parte
 zito; & afferma, che porria con manifesti segn
 uincere Tito Linio, Salustio, Cornelio Tacito,
 go. Il mio precettore Pomponio Leto lasciò
 che alcuni dicono: scrui sicuramente quel ch
 e ti piace, perche haurai molti compagni
 gie. L'hauer dunque Francesco leuato
 me sue il Biscione, è vero; ma vi pose in
 Lioni bianchi del Re di Boemia, dati
 Casa, come si è detto. Onde errano q
 mo, à Francesco essere state donate le
 cioche tal dono fù da Sigismondo
 Francesco, come à suo luogo mostra
 se sono in manifesto errore, se cri
 mo Marchese. Meglio è confess
 che volere con altri errori scu
 sceua à Gionan G. l' " "
 so il Go

gio scriue, mai i Mantouani essersi ritirati in Mas-
 1397. souna, anzi hauer difeso sempre il ponte. Alli 14.
 Visconti di Luglio nel 1397. i Visconti alloggiarono nel Ser-
 nel Serra- raglio, infestando Mantoua senza intermissione, la
 glio. quale senza paura si difendeva. Scriue Lionardo
 Aretino, che Carlo Malatesta hauea mostrato in Fia-
 Fiorentini renza il pericolo del Signor di Mantoua, & che pe-
 soccorro rò fu commesso à Filippo da Pisa, che con mille ca-
 no France- ualli soccorresse il collegato, & si unisse con gli altri
 sco. mille di Vgo, quali prima erano in Mantoua. Ho-
 stiglia resa al Duca, non cessaua di combatter con,
 Renere; ilche per la vicinanza, & odio tra loro, era
 continuo. Conuennero fratanto tutti gli altri Po-
 tentati con nuoue forze, per terra, & per acqua.
 I Venetiani mandarono dodici galere ben armate,
 Ferrara potentissimi nauigli. Hauena il Duca una
 superba, & potente armata contra Governolo, da
 Bartolomeo Gonzaga virilmente difeso. Questa as-
 salita dalla Venetiana, & Ferrarese, gran pezza
 animosamente mostrò valere; ma superata finalmen-
 te, & oppressa dalle galere, fu dissipata, & presa.
 L' Aretino afferma essere peruenuti in mano del vin-
 citore sopra cento nauigli d'ogni qualità. Per tan-
 ta perdita impaurito il Verme, fuggì, seguito as-
 sai dal Gonzaga, & dal Malatesta. Narra il pre-
 detto Aretino, in quella vittoria essere stato il nu-
 mero de' caualli presi presso à due mila. Il Poggio
 scriue, tale terrestre rotta essere stata l'ultimo gior-
 no del mese d'Agosto: gli altri scrivono il dì di Sant'
 Agostino. Se nel dì poco discordano, concordano es-
 serui

Armata di
 Visconte
 rotta.

fermi Stati prigioni, oltre i due mila canalli, sei mila pedoni, con tutti i carriaggi, bandiere, & instrumenti bellici, ch'erano circa cinquanta pezzi di bombarde. Vinse Annibale, & non seppe usare con prestezza la vittoria: similmente in tanto successo non fu seguita la fortuna oue chiamaua i vincitori, non fu recuperata la rochetta d'intorno à Borgoforte, non Mellara: diedero i Capitani della lega tempo al potente, benchè vinto nimico, che rinouasse le forze, & prouedesse di nuouo essercito. Suole naturalmente la vittoria fare gli huomini negligeriti per la sicurezza, & i perdenti sogliono essere accorti, & presti; così il Visconte rifatto l'essercito, rientrò nel Serraglio, vedendo che Carlo Malatesta era partito colle genti de' Fiorentini: & i Venetiani vincitori, erano tornati nella patria. Il Corio scrive, che l'essercito Ducale ruppe la lega, ilche à me pare poco verisimile, nè lodo l'autore di tal bugia. Dee hauere qualche color di vero l'adulatione, ancorche sia aperta. Et se non seguisse il Platina, non sò come il Corio non sia da riprendere. Ezzo Platina nel quarto libro scrinc, i Mantouani doppo la vittoria essere stati di nuouo rotti, & oppugnato Gouernolo: oue perdendo tempo i nimici, diedero tempo à Mantouani di respirare. Mi pare miracolo da stupire, come il Platina dica questo, non l'hauendo trovato nell'Aliprando. Il Poggio, che assai minutamente descrive questa giornata, non fa mentione alcuna, ch'il Duca di Milano rimandasse essercito al serraglio; anzi dice, ch'il Visconte nel trattar la pace diman-

Visconte
riera nel
Serraglio.

1397.

Visconti
nel Serraglio.Fiorentini
soccorro
no Franco-
sco.Armata di
Visconte
torta.

gio scrive, mai i Mantouani essersi risirati in Mantoua, anzi hauer difeso sempre il ponte. Ali 14. di Luglio nel 1397. i Visconti alloggiarono nel Serraglio, infestando Mantoua senza intermissione, la quale senza paura si difendeva. Scrive Leonardo Aretino, che Carlo Malatesta hauea mostrato in Firenze il pericolo del Signor di Mantoua, & che però fu commesso a Filippo da Pisa, che con mille caualli soccorresse il collegato, & si unisse con gli altri mille di Vgo, quali prima erano in Mantoua. Hostiglia resa al Duca, non cessaua di combatter con Reuere; il che per la vicinanza, & odio tra loro, era continuo. Conuennero fratanto tutti gli altri Potentati con nuoue forze, per terra, & per acqua. I Venetiani mandarono dodici galere ben armate, Ferrara potentissimi nauigli. Hauena il Duca una superba, & potente armata contra Governolo, da Bartolomeo Gonzaga virilmente difeso. Questa assalita dalla Venetiana, & Ferrarese, gran pezza animosamente mostrò valere; ma superata finalmente, & oppressa dalle galere, fu dissipata, & presa. L'Aretino afferma esser peruenuti in mano del vincitore sopra cento nauigli d'ogni qualità. Per tanta perdita impaurito il Verme, fuggì, seguitato assai dal Gonzaga, & dal Malatesta. Narra il predetto Aretino, in quella vittoria essere stato il numero de' caualli presi presso a due mila. Il Poggio scrive, tale terrestre rotta essere stata l'ultimo giorno del mese d'Agosto: gli altri scrivono il dì di Sant'Agostino. Se nel dì poco discordano, concordano essersi

ferni Stati prigioni, oltre i due mila canalli, sei mila pedoni, con tutti i carriaggi, bandiere, & instrumenti bellici, ch'erano circa cinquanta pezzi di bombarde. Vinse Annibale, & non seppe usare con prestezza la vittoria: similmente in tanto successo non fu seguita la fortuna oue chiamaua i vincitori, non fu recuperata la rocchetta d'intorno à Borgoforte, non Mellara: diedero i Capitani della lega tempo al potente, benchè vinto nimico, che rinouasse le forze, & provedesse di nuouo essercito. Suole naturalmente la vittoria fare gli huomini negligeranti per la sicurezza, & i perdenti sogliono essere accorti, & presti; così il Visconte rifatto l'essercito, rientrò nel Serraglio, vedendo che Carlo Malatesta era partito colle genti de' Fiorentini: & i Venetiani vincitori, erano tornati nella patria. Il Corio scrive, che l'essercito Ducale ruppe la lega, ilche à me pare poco verisimile, nè lodo l'autore di tal bugia.

Dee hauere qualche color di vero l'adulatione, ancorche sia aperta. Et se non seguisse il Platina, non sò come il Corio non sia da riprendere. Eppo Platina nel quarto libro scrinc, i Mantouani doppo la vittoria essere stati di nuouo rotti, & oppugnato Gouernolo: oue perdendo tempo i nimici, diedero tempo à Mantouani di respirare. Mi pare miracolo da stupire, come il Platina dica questo, non l'hauendo trovato nell'Aliprando. Il Poggio, che assai minutamente descrive questa giornata, non fa mentione alcuna, ch'il Duca di Milano rimandasse essercito al serraglio; anzi dice, ch'il Visconte nel trattar la pace, diman-

Visconte
rientra nel
Serraglio.

1397.

Visconti
nel Serraglio.Fiorentini
soccorro
no France-
sco.Armata di
Visconte
Torta.

gio scrive, mai i Mantouani essersi ritirati in Mantoua, anzi hauer difeso sempre il ponte. Ali 14. di Luglio nel 1397. i Visconti alloggiarono nel Serraglio, infestando Mantoua senza intermissione, la quale senza paura si difendeva. Scrive Lionardo Aretino, che Carlo Malatesta hauea mostrato in Firenze il pericolo del Signor di Mantoua, & che però fu commesso à Filippo da Pisa, che con mille cavalli soccorresse il collegato, & si unisse con gli altri mille di Vgo, quali prima erano in Mantoua. Hofiglia resa al Duca, non cessava di combatter con Renere; ilche per la vicinanza, & odio tra loro, era continuo. Conuennero fratanto tutti gli altri Potentati con nuoue forze, per terra, & per acqua. I Veneziani mandarono dodici galere ben armate, Ferrara potentissimi nauigli. Hauena il Duca una superba, & potente armata contra Governolo, da Bartolomeo Gonzaga virilmente difeso. Questa assalita dalla Venetiana, & Ferrarese, gran pezza animosamente mostrò valere; ma superata finalmente, & oppressa dalle galere, fu dissipata, & presa. L'Aretino afferma essere peruenuti in mano del vincitore sopra cento nauigli d'ogni qualità. Per tanta perdita impaurito il Verme, fuggì, seguitato assai dal Gonzaga, & dal Malatesta. Narra il predetto Aretino, in quella vittoria essere stato il numero de' cavalli presi presso à due mila. Il Poggio scrive, tale terrestre rotta essere stata l'ultimo giorno del mese d'Agosto: gli altri scrivono il dì di Sant'Agostino. Se nel dì poco discordano, concordano essersi

ferni Stati prigioni, oltre i due mila canalli, sei mila pedoni, con tutti i carriaggi, bandiere, & instrumenti bellici, ch'erano circa cinquanta pezzi di bombarde. Vinse Annibale, & non seppe usare con prestezza la vittoria: similmente in tanto successo non fu seguita la fortuna oue chiamaua i vincitori, non fu recuperata la rocchetta d'intorno à Borgo-forte, non Mellara: diedero i Capitani della lega tempo al potente, benchè vinto nimico, che rinouasse le forze, & promedesse di nuouo essercito. Suole naturalmente la vittoria fare gli huomini negligeriti per la sicurezza, & i perdenti sogliono essere accorti, & presti; così il Visconte rifatto l'essercito, rientrò nel Serraglio, vedendo che Carlo Malatesta era partito colle genti de' Fiorentini: & i Venetiani vincitori, erano tornati nella patria. Il Corio scrive, che l'essercito Ducale ruppe la lega, ilche à me pare poco verisimile, nè lodo l'autore di tal bugia. Dee hauere qualche color di vero l'adulatione, ancorche sia aperta. Et se non seguisse il Platina, non sò come il Corio non sia da riprendere. Ezzo Platina nel quarto libro scrine, i Mantouani doppo la vittoria essere stati di nuouo rotti, & oppugnato Gouernolo: oue perdendo tempo i nimici, diedero tempo à Mantouani di respirare. Mi pare miracolo da stupire, come il Platina dica questo, non l'hauendo trouato nell'Aliprando. Il Poggio, che assai minutamente descrive questa giornata, non fa mentione alcuna, ch'il Duca di Milano rimandasse essercito al serraglio; anzi dice, ch'il Visconte nel trattar la pace diman-

Visconte
rierra nel
Serraglio.

1397.

Visconti
nel Serra-
glio.Fiorentini
soccorro-
no Fran-
esco.Armata di
Visconte
Torta.

gio scrive, mai i Mantouani essersi ritirati in Man-
sua, anzi hauer difeso sempre il ponte. Ali 14.
di Luglio nel 1397. i Visconti alloggiarono nel Ser-
raglio, infestando Mantoua senza intermissione, la-
quale senza paura si difendeva. Scrive Leonardo
Aretino, che Carlo Malatesta hauea mostrato in Fia-
renza il pericolo del Signor di Mantoua, & che pe-
rò fu commesso à Filippo da Pisa, che con mille ca-
ualli soccorresse il collegato, & si unisse con gli altri
mille di Vgo, quali prima erano in Mantoua. Ho-
stiglia resa al Duca, non cessaua di combatter con,
Renere; ilche per la vicinanza, & odio tra loro, era
continuo. Conuennero fratanto tutti gli altri Po-
tentati con nuoue forze, per terra, & per acqua.
I Veneziani mandarono dodici galere ben armate,
Ferrara potentissimi nauigli. Hauena il Duca una
superba, & potente armata contra Gouernolo, da
Bartolomeo Gonzaga virilmente difeso. Questa as-
salita dalla Venetiana, & Ferrarese, gran pezza,
animosamente mostrò valere; ma superata finalmen-
te, & oppressa dalle galere, fu dissipata, & presa.
L' Aretino afferma essere peruenuti in mano del vin-
citore sopra cento nauigli d'ogni qualità. Per tan-
ta perdita impaurito il Verme, fuggì, seguitato as-
sai dal Gonzaga, & dal Malatesta. Narra il pre-
detto Aretino, in quella vittoria essere stato il nu-
mero de' caualli presi presso à due mila. Il Poggio
scrive, tale terrestre rotta essere stata l'ultim' gior-
no del mese d' Agosto: gli altri scrivono il dì di Sant'
Agostino. Se nel dì poco discordano, concordano es-
serui

ferni Stati prigioni, oltre i due mila canalli, sei mila pedoni, con tutti i carriaggi, bandiere, & instrumenti bellici, ch'erano circa cinquanta pezzi di bombarde. Vinse Annibale, & non seppe usare con prestezza la vittoria: similmente in tanto successo non fu seguita la fortuna oue chiamaua i vincitori, non fu recuperata la rochetta d'intorno à Borgo-forte, non Mellara: diedero i Capitani della lega tempo al potente, benchè vinto nimico, che rinouasse le forze, & provedesse di nuouo essercito. Suole naturalmente la vittoria fare gli huomini neglenti per la sicurezza, & i perdenti sogliono essere accorti, & presti; così il Visconte rifatto l'essercito, rientrò nel Serraglio, vedendo che Carlo Malatesta era partito colle genti de' Fiorentini: & i Venetiani vincitori, erano tornati nella patria. Il Corio scrive, che l'essercito Ducale ruppe la lega, ilche à me pare poco verisimile, nè lodo l'autore di tal bugia. Dee hauere qualche color di vero l'adulatione, ancorche sia aperta. Et se non seguisse il Platina, non sò come il Corio non sia da riprendere. Ezzo Platina nel quarto libro scrive, i Mantouani doppo la vittoria essere stati di nuouo rotti, & oppugnato Gouernolo: oue perdendo tempo i nimici, diedero tempo à Mantouani di respirare. Mi pare miracolo da stupire, come il Platina dica questo, non l'hauendo trovato nell'Aliprando. Il Poggio, che assai minutamente descrive questa giornata, non fa mentione alcuna, ch'il Duca di Milano rimandasse essercito al serraglio; anzi dice, ch'il Visconte nel trattar la pace diman-

Visconte
riera nel
Serraglio.

dimandaua cose ingiustissime, e tali, che sarebbono
 sute disoneste, essendo vittorioso. Il Biondo narra
 la rotta dell'essercito Ducale, & la vittoria de' Man-
 touani, & concludendo la tregua, non fa alcuna
 mentione, che il Visconte rifacesse nuouo essercito;
 nè io lo leggo ne gli Annali Mantouani: Onde se
 non fosse la riuerenzia, che à Lionardo si deuè, di-
 rei, da alcuno de' Visconti amico essere stata finta.
 L'Aliprando dice, che il Verme fuggendo, hebbe
 Luçzara, & Suzara, oue si fermò. Vgolosto prese
 Marcaria, oue fù fatto prigione il Conte Vgo, &
 mandato à Milano al Duca, dalquale fù inuiato à
 Mantoua à trattar la pace con Francesco Gonzaga.
 Ma non è dubbio, che dal Legato del Pontefice, &
 da gli Oratori Venetiani fù trattata, secondo il pre-
 detto Lionardo; la quale differendosi, i Venetiani
 mandarono al detto Duca, risolutamente certifi-
 cando, che per il Signor di Mantoua erano appa-
 rechiati ad esporre le facoltà, & à non tralasciare co-
 sa alcuna possibile per la salute, & conseruatione
 del suo Stato. Fù dunque conclusa tregua per die-
 ce anni, alli vndici di Maggio del 1398. Fù resa
 intiero il serraglio al Prencipe Mantouano, & le ca-
 stella soltegli. Ma ecco il Corio, che peruerie la ve-
 rità istorica, dicendo, le conditioni della detta tre-
 gua essere state, che non si potesse far riempire le
 fosse in detto serraglio dalla Montanara à Curtato-
 ne, nè rifabrisare il ponte in Borgoforte. Questo
 esito hebbe tal guerra. Nell'Aliprandina leggo, Fran-
 cesco doppo questo essere andato in Pavia, & quindi
 molto

Tregua
 col Viscon-
 te nel
 1398.

molto honorato: e tornato che fù in Mantoua, ha-
uer ordinato, che fossero pagati tutti i debiti del pa-
dre. In questo tempo Mantoua fù inquietata da
peste: & dal Piemonte discese nel 1399. gente co-
perta di bianco, gridando misericordia. Non era
contento il Duca di Milano di hauer ridotta Bolo-
gna al suo imperio; ma più oltre voleua spiegar l'
ale, quando quella, ch'il tutto vgguaiglia, vi s'inter-
pose all'ultimo del mese d'Agosto nel 1402. facendo
falso, & vano ogni giudicio de gli Astrologi suoi,
senza il parere, & consulta de' quali, nè in pace,
nè in guerra cosa alcuna trattaua. Dice il Poggio,
costoro hauegli fermamente promesso il Regno di
tutta Italia. O misera, & credula turba de' mor-
tali! A Crasso, Pompeo, & Cesare, fù da' Matema-
tici detto douer esser il lor fine glorioso nella patria:
& nondimeno la morte de' due primi in regioni fo-
raastiere fù miserabile; & all'ultimo, con ferite fù
crudelmente tolta la vita. A tempi nostri Lodouico
Sforza settimo Duca di Milano, & Federigo d'
Aragona Re di Napoli, riponeuano le loro attioni nel
catolare de gli Astrologi, & ad arbitrio di quelli ef-
sequiuano ogni negotio: de' quali quello se ne mo-
rì prigionio del Re suo nimico, & questo, benchè li-
bero, à mercè del medesimo Re, che del Regno l'ha-
uea scacciato, si ridusse. Per la morte del Viscon-
te primo Duca (dirò colle parole dell' Aretino) pre-
stamente ne seguì tanta mutatione delle cose, che
coloro, i quali prima à fatica haueuano alcuna spe-
ranza di salute, incominciarono grandemente à spe-
rare;

Peste in
Mantoua.

1399.

1402.
Gio: Gale-
azzo Vi-
sconte
muore.

Astrologi
quanto
fallaci.

rare; & coloro, che sperauano hauer vinto, perdevono ogni speranza di poter resistere. Bonifacio non ricupero Bologna, per la magnanimità di Baldassare Coscia Cardinale di Sant' Eustachio. Pandolfo Malatesta occupò Brescia; alche Elia Capriolo, & il Maluezzo dicono, che fù da Francesco Gonzaga aiutato. Francesco il giovane Signor di Padoua, hebbe Verona, & molestando Vicenza, alli Carrari nimicissima, la Città per non venire sotto il suo dominio, si diede a' Venetiani. Ne gli Annali de' quali si legge, che mandando quel Senato al Carrarese un Nuncio, che volesse desistere, & deporre le arme contra i Vicentini, l'insolente Carrarese violando ogni ragione, con disonestè ferite, quali Virgilio di Delfebo scrìue, deformò il predetto messo. Per tanta, & sì notabile ingiuria i Senatori commossi, à vendetta con guerra si disposero. Hauca quella Repubblica per cosa importante (dice il Sabellico) il far lega con Francesco Gonzaga, per essere poco amico de' Carrari; percioche doppo la morte del sopradetto Duca Giovan Galeazzo, Peschiera, & Hostiglia della giuridittione di Verona, erano peruenute sotto il suo dominio. Con diuersi partiti fù richiesto Francesco consentire al voler de' Venetiani, sì che alla fine, ad essortatione di Carlo Malatesta si confederò con essi, con conditione, che Hostiglia, & Peschiera gli restassero libere. Carlo predetto fù dichiarato Capitan generale di tutto il Marchesco essercito: Ma egli presto di sua volontà se ne priuò, pentitosi, per veder chiaro, che ogni accrescimento di Repubblica è ruina

Francesco
A cōfедера
co' Vene-
tiani.

è rovina de' Signori. Paolo Sauello Barone Romano
 fu eletto all'impresa di espugnar Padoua: il Gonzaga
 fu preposto contra Verona, la quale era difesa
 da Giacopo Carrara figliuolo di Francesco il gioua-
 ne. L'Aliprando scrive, che il Gonzaga hebbe Ve-
 rona per li Venetiani, & che detto Giacopo fuggen-
 do, fu fatto prigionie ad Hostiglia, & mandato in
 Venetia, ilche fu alli 23. di Giugno 1405. & l'anno
 seguente i predetti Venetiani hebbero Padoua, pari-
 mente con gli auspici del loro Capitano Francesco
 Gonzaga. Donato de Preti, la diligenza del quale
 fu grande in iscriuere le cose de' suoi tempi, il Pla-
 sina nella vita d'Innocenzo settimo, & Giouan Fi-
 lippo nel supplimento, nominano Francesco Gonzaga
 in quella impresa secondo la verità. Marco An-
 tonio Sabellico nomina vn Galeazzo Grumello Man-
 touano, & dubita, se il Gonzaga, ò il Grumello, fos-
 se sostituito in luogo di Paolo Sauello. Et afferma,
 il Gonzaga essere fratello del Prencipe di Mantoua,
 Francesco, ilche mi pare vn sogno: benche anche il
 Coriodica, Galeazzo Gonzaga doppo la morte di Pao-
 lo Sauello hauer hauuta la cura dell'essercito, ch'era
 contra Padoua. Io stimo che l'errore de i due pre-
 detti scrittori, nasca, perche il detto Galeazzo Gru-
 mello era di grande autorità presso Francesco Gon-
 zaga, & fù quello che nella fuga, ch'esso Francesco
 fece da Pavia, lo accompagnò, come di sopra hab-
 biamo narrato. Era huomo di mirabile forza, &
 ingegno, per la qual cosa mi pare di potere con ra-
 gione affermare, ch'il prudente Gonzaga in costui
 molto

Il Gōzaga
 prende Ve-
 rona per li
 Venetiani.

1405.

Affedio di
Padoua.

molto si confidasse. Nel Corio leggo, ch'essendo Padoua assediata, il Castellano di Monselice significaua con segni hauer bisogno di aiuto; delche accorgendosi Galeazzo di Mantoua, ch'era in quell'essercito, con molti huomini d'arme si partì dal campo per andar ad occupare quella fortezza: onde intendendo il Carrara l'assenza di costui, uscì fuori, & assalì il nimico essercito, & l'haurebbe senza dubbio rotto, se Galeazzo per essere poco distante non fosse subito stato richiamato dall'impresa, alla quale egli andaua, essendo già prese le bandiere, & poco mancando ch'il simile non fosse delle bombarde. Il Mantouano dunque con tanto animo fece impeto tra' Padouani, che quegli furono costretti cedere, di modo, che più di trecento huomini si gettarono nel fiume. Tali sono le parole del Corio. Noi, per essere Mantouano il predetto Galeazzo, seguiremo di parlarne alquanto. Non si dubita dunque egli essere stato huomo di smisurate forze. Onde essendo da Carlo settimo Re di Francia stato mandato doppo la morte del Duca Giouan Galeazzo per gouernatore in Genoua un Francese di statura grandissima, & proportionata, che superaua la commune di gran pezza, il cui nome era Bucicalo, altri dicono Gutecaldo; di natura superbo, & per l'insolita grandezza molto insolente; il quale tentaua di ridurre Milano sotto il dominio Francese, & già hauena preso Derona, benche se gli fosse opposto Facino Cane Capitano Ducale. & preponendosi costui arrogantemente à gli altri in fortezza, con dispregio d'Italia; Galeazzo

leazzo Mantouano, dal Sabellico detto Gonziaco, il quale si trouaua nell'essercito Ducale capo di alcune genti, come amatore del nome Italo, magnanimamente il prouocò à singolar battaglia. Al Francese, quantunque tenesse il luogo Regio, parue di non mancare à se stesso; onde postposta ogn'altra cosa, tenendosi certa la vittoria, accettò l'innuito, si che disegnatò il luogo, e terminato il giorno, armati in campo si ritrouarono, oue ciascuno mostrò nel conflitto animo insuperabile, & forse stupende: ma il Mantouano doppo lungo dibattimento hebbe la vittoria, & qual Torquato dal prouocante Gallo, riportò superbe spoglie, & riseruando il nimico in vita, per più sua eterna gloria, ritornò a' suoi. Nè Bucicalo superato, portò più oltre corazza, od arnese. Morì poi il predetto Galeazzo nel 1406. ferito di saetta il primo di Maggio. Ma ritorniamo hora donde si dipartimmo. I Veneriani hauuto il dominio di Padoua l'anno sopradetto (benchè uno meno alcuni scrittori pongano) fecero morire in prigione Francesco Carrara co i figliuoli. Onde il Gonzaga ritornò non molto sodisfatto di quel Senato, perche (come dicono) hauea effortato il Carrara ad andare in Venetia, & inui col Duce trattar le cose sue, promettendogli, che liberamente andarebbe, & sicuro tornarebbe, se non trouasse conditione d'accordo, & che le cose sarebbono restate nello stato, ch'egli le lasciaua; delche nulla fù da' Veneriani offeruato. Gli Annali Milanesi dicono, che Francesco andò in Milano di Gennaio, à Giouan Maria Duca, il quale

*Galeazzo
Mantouano
vince à sin-
golar bat-
taglia Bu-
cicalo Fran-
cese.*

1406.

*Carrara
fatto mo-
rire da' Ve-
netiani.*

1 2 per

Castellodi
Mantoua
finito.

Monastero
de' Serui
qn fatto.

Francesco
muore nel
1407.

Francesco
cōclude la
pace fra'l
Papa, & i
Visconti.

Monastero
delle Gra-
tie edifica-
to nel
1399.

per honorarlo, gli mandò incontro Pier di Candia Arcivescovo della Città, che poi fù Alessandro Papa quinto: ma egli non trouò quini quel che credea, onde si ridusse in Mantoua, con animo di attendere alle cose civili. Aiutò con denari la fabrica della facciata di San Pietro, finita poi al tempo del figliuolo. Finì in tutto il Castello di Mantoua, cominciato da lui nel 1395. & parimente nel medesimo tempo principiata, donò fine alla fabrica di Nostra Donna de' Serui. Morì tanto Signore l'anno quarantesimo dell'età sua, alli otto di Marzo, nel 1407. huomo (come il Poggio scrive) sanio, & che più stima facea della fede data, & del giuramento, che di niun'altra cosa offertagli. Fù di somma autorità (come in altro luogo scrive il medesimo Poggio) & non solamente mediatore ottimo, ma esecutore d'infinite cose honoreuoli, & utili, appartenenti alla conseruatione de' suoi popoli, & amatore della libertà d'Italia. La Duchessa di Milano con prudentissimo consiglio ne' suoi estremi pericoli deliberò far pace col Pontefice, & cederli, & concederli Asfisi, Perugia, & Bologna, dal Conte di Virtù, viuendo, ottenute: nè altro mezzo volle à trattar tanto accordo, che Francesco Gonzaga, il quale in termine di venti giorni ridusse la pace à desiderato fine, con sua gran lode. Edificò nel 1399. fuori di Mantoua verso Curtatone, un Monastero dedicato alla Vergine delle Gratie, prepostiui Frati Osservanti dell'Ordine Serafico. Fù peritissimo dell'istorie, amatore de' letterati, & virtuosi sopra ogni altro Principe,

Principe, ammiratore delle antiche lodi, dolce nella conuersatione; faceto, liberale, & in honorare splendidissimo. Scrive Donato de' Preti, che dal Duca di Milano fu lasciato gouernatore dello Stato, & de' figliuoli. Eſſo Francesco volle nella sua ultima volontà, che Gio: Francesco suo figliuolo restasse sotto la tutela de' Venetiani, & de' Signori Malatesti. In questo tempo, ò prima, ò doppo, non ardisco per vero scriuere, Carlo Malatesta, à cui le Muse (dice Giouanni Pontano) furono tanto amiche, offeso dalla gloria di Virgilio, comandò ad alcuni suoi soldati, che gettassero nel fiume la statua di un tanto Poeta, ch'era in Mantoua, tenuta da' Mantouani in grande honor: Uomo perciò non poco dissomigliante da Alessandro Magno, che nella presa di Tebe volle, che restasse intatta la casa di Pindaro Poeta, & de' suoi posterì. Uomo dissomigliante da Alfonso primo Re di Napoli, il quale a' Salmonini suoi nimicissimi perdonò tutte l'offese, solamente per essere in quella patria nato Ouidio. Anzi esso Carlo è peggiore di qualunque altro; perciò che quella statua, la quale i Mantouani tanti secoli prima haueuano al lor Poeta meritamente posta, volle, che nel fiume fosse sommersa. I nobili, & la plebe di Mantoua se ne richiamarono a' Dei, & à gli huomini: onde con gran ragione il mio Pontano dannà, & vitupera Carlo, & loda i Mantouani. Questi è quel Carlo, che il Biondo scioccamente fa simile à Marco Catone, chiamandolo dotto, & tenace del giusto. Il Poggio anch'esso lo nomina virtuoso.

I 8

& dice

Francesco
lasciato
Gouernatore dello
Stato di
Milano.

Gio: Francesco
sotto
la tutela de'
Venetiani

Carlo Malatesta
fa
gettar nel
fiume la
statua di
Virgilio.

& dice essergli mancata solo la fortuna necessaria
 all'arte militare, & la felicità, che principalmente
 si richiede ne' Capitani. Credette il Poggio di rico-
 prire la prima bugia con quel vero, che segue ap-
 presso. Ma io trouandolo in ogni sua azione inetto,
 & simulatore, lo stimo di niun giudicio: Che se
 quell'animo bestiale hauesse sentito alcuna scintilla
 di virtù, haurebbe fatto honore, & riuerenzia al
 Dio de' Poeti latini; & non come hippocrita, qual fù,
 & di virtù nimico, contra le Statue incrudelitosi:
 & meglio saria stato, che non hauesse con intempe-
 ranza macchiate le nostre leggi, mancando alla dot-
 trina, & precetti ecclesiastici. Vfficio di Christiano
 era non violare le cose sacre, & virtù non offender
 quello che Mantoua, e tutta Italia honora. Fra
 Paolo Fiorentino dell'Ordine di San Spirito, nelle
 lodi di Pietolo patria picciola del gran Poeta, dan-
 na il Malatesta come ignorantissimo, per credersi
 esser cosa abominuola, che un Christiano adori
 huomo non Christiano. Non intendea il Malatesta,
 dice Fra Paolo, che la ueneratione è di due sorti,
 l'una, che si deuè à Dio solo, l'altra à gli huomini
 eccellenti. Si duole il dottissimo Paolo Vergerio,
 che quel furioso, insano, & superstizioso, volesse
 combattere colle Statue. Hebbe ardire il Mala-
 testa di rimouere la gratitudine da questa Città, la
 quale nel mille ducento cinquantasette essendoli sta-
 to concesso di battere moneta, non con altro se-
 gno la impresse, che colla imagine del suo tanto lo-
 dato, e celebrato Poeta, colla testa del quale an-
 cora

Concello-
 ne fatta a'
 Mâtouani
 di batter
 monete di
 1357.

*cora segnava le lettere, ponendola in luogo honorato
nella Croce rossa in campo bianco.*



1. 10. 1911

2. 11. 1911

3. 12. 1911

4. 1. 1912

5. 2. 1912

6. 3. 1912

7. 4. 1912

8. 5. 1912

9. 6. 1912

10. 7. 1912

11. 8. 1912

12. 9. 1912

13. 10. 1912

14. 11. 1912

15. 12. 1912



DE I COMMENTARI MANTOVANI

DI MARIO EQVICOLA

D'ALVETO,

LIBRO TERZO.



GIO: FRANCESCO GONZAGA
PRIMO MARCHESE.



*OLVI appo gli antichissimi Ro-
mani esser sommamente lodato
si credea, se veniva lodato per
buon' agricoltore, e per buon co-
lono. Ma poscia che il disordi-
nato vivere delle nazioni forastie-
re piacque, percioche la soggio-
gata Asia con le sue delitie sommerse la vincitrice*
Roma,

Roma, & l'insolente lasciata de gl'Imperatori aperte le porte d'Italia a' barbari; la Traccia, la Frigia, la Germania, dauano le leggi alla dominatrice del mondo, & ella era costretta a dimandare d'indagazione. Tra tanti mali vi era vn sol bene, che gli sfrenati desiderij, & le smisurate pompe erano in bando. Perloche sino a quest'età per molti anni auanti, la frugalità, & la modestia hebbero nell'Italia luogo honorato, & debita riuerenza. Sin'hora non era stata apertamente denonciata mortal inimicitia, & durabil guerra alla continenza, & alla temperanza, nè la parsimonia era dalla prodigalità superata: la mediocrità non hauea ancor uolse le spalle alla licentiosa lasciua, fuggendo. Per vergogna, che seguir ne potesse, molti da disonestè attioni s'asteneuano. Haueuansi in odio le priuate pompe, amauasi la publica magnificenza. Poscia si repentinamente si mutarono i tempi, che in diuersi luoghi d'Italia i Principi dall'adulatione, & libidine oppressi, calcando superbamente le leggi, a' gli sfrenati appetiti, non alla ragione obediuan. Si cominciò nel vestire a sprezzare le lane, & solamente piaceua la seta con mirabile artificio tessuta, & l'oro. Il fabricare, che per publico ornamento, o per publica sicurezza si facea, fu trasportato in priatissimi luoghi, & in proprio commodo. Quel domestico, & non affettato cibo, che solo per sodisfare alla natural fame si desideraua, fu conuertito in continui conuiti, & santuosissimi apparati, ne quali da lontane Prouincie con grandissima spesa portati, si consu-

consumauano vini, & cibi pretiosissimi. La terra, l'ortone, & lo stagno ridotto in vasi, cedette all'argento, & oro lauorato. Mutandosi dunque il vitto, & fabricare de i Signori, si mutarono insieme i costumi delle Città; perche quegli essercitij, & arti, che chi regge stima, & apprezza, sono dai popoli seguitate, & abbracciate. Di qui nasce, che i Re si uguagliano à i Dei, i Signori vogliono parer Re, i nobili fanno il Signore, & il plebeo vuol esser pari al nobile: ilche cagiona la rouina de gli Stati, & la dissipazione de' beni priuati. Di qui è proceduto, che di sotto, & di sopra tenendo le nationi forastiere il dominio dell'Italia, à lor piacere la volgono, & riuolgono. Giouan Galeazzo Visconte fu di ciò autore, se non accrescitore. Questi violando l'humana, & diuina giustitia, senza timore d'infamia, per accrescersi dominio, macchiò sfacciatamente se, & i suoi posterij del proprio sangue. Questi cupido di ventosa gloria, dato all'adulatione, & à scurrili giuochi, & pieno d'ambitione, per supplire alle souerchie spese, fece venale la giustitia. Dalle smoderate pompe nascono le straordinarie rapine, & estorsioni. Chi non desidera cosa fuor di modo, non tenta cosa sopra le sue forze. Chi vuol far più di quel che può, è necessario che faccia quel che non deue. Volse il predetto Visconte Conte di Virtù quelli honori da' sudditi, che a' gran Re, & Sacerdoti solo si deue, si che inginocchiati gli ascoltauano. Pose in uso la superbia di lasciarsi senza differenza baciare inchinenuolmente la mano, ilche nella nostra Italia era prima

Gio: Galeazzo Visconte autore delle corrotele de' moderni secoli.

prima stimato atto seruale. . . Hebbe, uiuendo, nel principio pochi imitatori, ma doppo la morte, fu tra primi Giovan Francesco Gonzaga, del quale, come di Metello fu detto, diciamo, che quella frugalità, che nella sua adolescenza si seruaua in Mantoua, esso in età giovanile cominciò à fare intemperanza, & la vidde diuenire lasciuia. Gli essempi de gli huomini grandi più nuouono, che il peccar loro; perche quelli passano à i posterì, & continuamente crescendo si augmentano: ma questo con loro stessi muore, & manca. Di L. Lucullo mi souuene, à cui della sua Villa fu detto essere fuor di modo sontuosa: & scusandosi egli hauere per vicini vn Cavaliero, & vn Libertino, le cui Ville erano magnifiche, et douersi à lui concedere quel che à quelli d'ordine inferiore era lecito; gli fu prudentemente risposto: Non vedi, ò Lucullo, questo essere nato da te, che se tal essempio da te non venisse, ciò loro non si comporterebbe? Hora cominciò Giovanfrancesco quella opulenza, quelle ricchezze, da' suoi maggiori con tanto pericolo acquistate, & con tanta fatica conservate, non à donare, ma à gettare (gettato reputo ciò che ad indegni si dona): cominciò dico costui non à spenderle, ma à spanderle; sparso, non speso, credo quello, che ne i consultori, adiutori, e partecipi di adulterio si spende. Gli piacque di essere da i suoi rincerito più che à lui non si conueniu. Fu nondimeno nel militare essercitio gran guerriero, & ottimo Capitano, & hebbe alcune parti lodeuoli di gratitudine, donando à molti benemeriti. Fu magnificissimo

Gio: Fran-
cesco pre-
digo.

centissimo in edificat Tempj . Costui figliuolo di Francesco Gonzaga , fu fatto Signore a' venti del mese di Marzo , fornendo l'anno dodicesimo dell'età sua il primo giorno di Giugno . Donato de' Preti , uno de' Consiglieri , huomo eruditissimo , & molto esercitato , recitò nel publico Palaſzo a' nobili , & al popolo un'ornatissima oratione , la somma della quale fù , che la Città confermaua esso Giouanfrancesco sua Capitano , & Signore . Disputa costui essere meglio il gouerno , che viene per successione , che quello che procede per nuoua elezione ; percioche ciascuno hauendo cura della posterità , gouerna con maggior diligenza il Principato commessogli , credendo quello douer peruenire a' gli heredi . Con eleganti parole il medesimo Oratore proua la creanza , & educatione del futuro Signore non essere da sprezzare . Percioche nodrito in magnificenza , & costumi degni di riuerenza , fugge ogni viltà , & attende a cose preclare , & i nobili non si sdegnano d'obedire a' quello , a' i cui maggiori i loro padri sono stati soggetti , & affectionati . Loda finalmente i Mantouani per non hauer mai conosciuti Signori forastieri .

Erano le cose del Ducato di Milano governate per diuersi , & secondo le fattioni , chi in una Città , & chi nell'altra preualeua . Boſolo del territorio Cremonese , si diede al giouanetto Giouanfrancesco .

Quelli , i quali erano eletti al suo gouerno , ordinarono che si essequisse il testamento del padre . Fù meritamente cominciato dalle cose diuine , & dato principio al Monastero della Certosa , tre miglia distante

Gio: Francesco crea
to Signore.

Boſolo si
dà a Gio:
Francesco

Certosa si
edifica da
Gio: Francesco.

Nozze di
Gio: Fran-
cesco con
Paola Ma-
latesta.

*Stante dalla Città, verso Curtatone. Parue a' prae-
dentissimi Governatori di dar consorte al Signore,
essendo egli all'età peruenuto, che potea sodisfare al
matrimonio. Fugli data Paola de' Malatesti d' Ari-
mino, accompagnata in Mantoua da tre fratelli,
Carlo, Pandolfo, & Malatesta. Nelle sontuose noz-
ze si ritrouò Nicolo Marchese d'Este, & v'interuen-
nero anche gli Oratori di tutti i Potentati d'Italia.
Dicono gli scrittori, che in quella festa la Casa Gon-
zaga annouerò quarantadue huomini atti à portare
arme, & virilmente adoprarle, essendouene in tan-
ta famiglia sei soli naturali. Staua nella Sede Pon-
teficale Giouanni ventitresimo, detto prima Balda-
sar Coscia. Imperaua Sigismondo di Brandeburgo
figliuolo già di Carlo Re di Boemia, & di Vngheria.
Milano era dominato da Filippo Maria Visconte.
Ladislaò era Re di Napoli, & nimicissimo del Papa
predetto. Incitaua costui, & effortaua i Signori Ma-
latesti suoi stipendiarij, à pigliare, & ridurre sotto
la loro Signoria Bologna. Alche essi attendendo, il
Pontefice per ribattere la forza con la forza, con-
dusse per soldato ecclesiastico Giouanfrancesco Gon-
zaga, il quale con bella, & virile compagnia entra-
to arditamente in Bologna, ripresse ogn' impeto de'
suoi affini Malatesti. Per la fede, diligenza, & ani-
mosità mostrata in quell'impresa, diuenne carissimo
al Papa, e'l suo nome con fama honoreuole per tutto
risuonaua. Fù tra i primi, & più honorati eletto
da esso Papa à fargli compagnia in Lodi, oue parlò
lungamente con Sigismondo Imperadore del mese di
Settem-*

Gio: Fran-
cesco con-
dotto dal
Papa, gli
conferua
Bologna.

Settembre: venendo poi d'indi con tredici Cardinali à Mantoua, oue dimorò dalli dici sette di Gennaio sino alli quindici di Febraio, del 1414. Crede il Platina, & con lui il supplimento delle Croniche, il Pontefice nell' andare verso Lodi, & nel tornare à Bologna, essere stato in Mantoua; ilche quantunque nulla importi, è falso; perciocche solamente al ritorno diuerrà in Mantoua, & quiui continuò i suoi disegni di cacciare in tutto il Re Ladislao Napolitano di Toscana, & di Roma, la quale esso Re haueua occupata. Ma dal Concilio di Costanza fù turbato ogni suo proposito, & disegno, & Giouanfrancesco hebbe perciò ocio, e tempo di riposare dalle cure esterne, & applicar l'animo alle domestiche. Conobbe le rapine, & i latrocinij di quelli, che haueuano amministrate l'entrate, & intese le sue facultà essersi scemate, & quelle de' suoi vfficiali accresciute: & gli furono note le estorsioni fatte a' soggetti. per la qual cosa incarcerò, e tolse i beni ad Antonio de' Lanfranchi, Benvenuto Pecorino, Gabriel Faraone, Crescimbeno Castelbarco, & à quattro di casa di Prato, al cui arbitrio si facua il tutto. Dato dunque giusto affetto alle sue faccende, & posto certo ordine al disordinato, gli venne opportunità d'accrescere, & ampliare lo stato: perciocche Viadana, ch'era de' Caualcabuoi, lo dimandò per Signore; & volendolo proibire i predetti Signori Caualcabuoi, furono per forza d'arme cacciati, & Giouanfrancesco n' hebbe la possessione nel 1415. à 18. di Giugno: hauendo l'anno innanzi hauuto Hostiano, & l'Isola Douara del Cremonese

Gioanni
23. con Sigismondo
Imperatore à Mantoua.

Gio: Francesco rior-
dina il gouerno della Città, & della Corte.

Viadana fi-
da à Gio:
Francesco
nel 1415.

Hostiano,
Isola Douara.

Ponte de'
Molini co-
perto.

Gio: Fran-
cesco soc-
corre i Ma-
latesti co-
tro Brac-
cio.

monese parimente, che spontaneamente si erano al suo dominio sottoposte. Fece in questi tempi coprire il Ponte de' Molini sino alla Rasfica, oue hoggi vediamo vn'ornatissimo edificio, opera bellissima, fabricata per propria habitatione da Girolamo Arca-ro, huomo ingegnossimo, di somma fede, & bontà singolar. Non poteua posare l'Italia per li molti Tiranni, che insorgeuano: e non solamente la Lombardia era trauagliata, ma le terre Ecclesiastiche erano in tumulto. Braccio Perugino, che per l'as-senza del Pontefice disponea della Marca d'Ancona, à suo modo, molestaua i Malatesti vicini; onde Gio-uhanfrancesco con elettissimi huomini andò in soccor-so de' suoi parenti, & fu di tal momento il suo con-giungersi co' Malatesti, che Braccio lasciò la Mar-ca; & di sorte si portò Giouanfrancesco, che dando la battaglia alla Rocca contrada, fu ferito in una coscia: & finalmente ritornò à Mantoua colla deside-rata vittoria. Stauansi dunque quieti in Roma-gna i Malatesti, ma in Lombardia non posaua Pan-dolfo della medesima famiglia. Costui si era fatto Signore di Bergamo, & di Brescia, con dire, che tenea quelle Città per danari douutigli dal Duca di Milano Filippo, il quale fece Capitano generale contro lui Francesco Carmagnola, dalla patria in Pie-monte così nominato: ma Pandolfo aiutato da' Ve-netiani non solo di danari, ma di Capitano, che fu Martino di Faenza, sostenne tanto l'impeto del ni-mico, che tornato di Germania Papa Martino quin-to il primo anno del suo Ponteficato, compose questa guerra.

guerra, & la ridusse à pace, con conditione, ch'esso Pandolfo Malatesta restasse Signore delle antedette Città, finche viuesse, & che viuendo non le potesse contrattare, nè farne in alcun modo alienatione, se che doppo la sua morte ritornassero in podestà di Filippo, pagandoli fratanto un tributo. Nè altra sicurezza di questo il Pontefice, & Filippo volsero, che la fede di Gionanfrancesco, il quale promise liberamente, che i detti patti si offeruarebbono. Fin quì arriua l'Aliprando. Nè si marauigli alcuno, che non siamo stati di lui imitatori, come fù il Platina, perciocchè leggiamo in esso molte cose fauolose, & molte false. Et chi è di sì poco giudicio, che riferisce quello, ch'egli dal principio del suo libro, sino à i Bonacolsi narra, in circa due mila, & cinquecento terzetti? Racconta egli tra l'altre cose, che Virgilio fu gabbato da una donna, & posto in una corba, & tirato sino à mezza torre, sì che porse ridicolo spettacolo al popolo Romano, & à Cesare Augusto; & come in vendetta fece, che non si puote hauer fuoco, se non dalle parti vergognose di essa donna. Martino Papa venne da Milano à Mantoua il ventesimo quinto d'Ottobre, del 1418. Leggo in alcuni Annali Mantouani esserui stato dal detto giorno, sino à sette di Febraio seguente. Indi andò in Fiorenza con animo non tranquillo, sin che à Germani non habea tolto Giovanni ventesimo terzo, acciò colla opportunità di quello, non haneffero innouato cosa alcuna contro lui. L'Arétino nel libro, che elegantemente compase de' suoi tempi, scriue, Martino hauer

Fanola di
Virgilio
racconta-
ta dall' A-
liprando.

Martino
Papa à Ma-
ntoua.

1418.

K

ferma-

fermamente tra se deliberato, che il predetto Papa priuato stesse in perpetua carcere in Mantoua. Eratanto Gabrino Fonduto violentemente con tirannia possedeva Cremona. Onde Filippo desideroso di riunire lo Stato paterno, deliberò di totalmente estinguerlo: & già alla fuga lo constringea il Carmagnola alla impresa deputato, quando Gabrino hebbe ricorso alle forze propinque di Pandolfo, & si convenne con lui di permutare Cremona in tutto quello, che del lago di Garda appartenea al Bresciano. La qual cosa sentendo Filippo, postpose per allhora Gabrino, & si rimolse contro Pandolfo, come contro quello, ch'era mancato alla pace, & hauer rotto i capitoli di quella. Dice il Biondo, che esso Filippo simulaua di far guerra à Francesco (leggasi in Gionanfrancesco) Gonzaga, chiedendogli Peschiera, Viadana, & altri luoghi. Il che spiaceua à Venetiani, impero che Peschiera importaua al Veronese, & preseruano diligentemente, che non venisse in mano di sì potente Signore. Fù concluso dunque nel Senato di pigliar l'arme contra Filippo, se in cosa alcuna molestasse il Gonzaga loro amico, & confederato, come appare nell'Oratione del Foscaro, riferita dal Biondo, & dal Sabellico. Questo fù cagione, che tra Venetiani, & Filippo furono fatti capitoli per dieci anni, che il nimico d'una parte fosse anche dell'altra, & similmente l'amico. Sicuro dunque il Gonzaga, si unì co' Venetiani, & Filippo rimolse le sue forze contro Pandolfo. Era allhora Signore della Marca d'Ancona, concessagli da Innocenzo settimo

Dimande
del Visconte
al Gonzaga.

Il Gonzaga
si unisce
co' Venetiani.

simio suo Zio con titolo di Conte, Lodovico Megliorato Salmouino, il quale ad effortatione de' Malasotti, non senza il consenso de' Venetiani, venendo in aiuto di Pandolfo, fu lasciato passare per il Mantouano, potandosegli proibire. Ma preso dal Carmagnola nel Bresciano, & condotto a Filippo, le parti di Pandolfo senza sostegno rouinarono. Filippo per tanta vittoria, & per hauer decapitato Gabrino predetto, insuperbito, co' Genouesi guerreggiava: i quali difendendosi, venderono a' Fiorentini Liorno: & fu di tal momento tal compra, che fuori d'ogni intentione, & proposito de' Signori d'Italia, si accrebbe lo stato de' Venetiani: perciocche con loro si confederarono i Fiorentini, il Marchese di Monferrata, & il Marchese d'Este: essendo già molto prima a' loro Stipendij il Prencipe Mantouano, se al Biondo crediamo, & al Poggio, il quale nomina Francesco per Giovanfrancesco. Era l'anno dell'auuenimento del figliuol di Dio 1425. quando tal lega si concluse.

Gonzaga
a' Stipendij
de' Venetiani.

1425.

L'anno che seguì, i suoi fiori cominciarono à diuenir frutti. Perciocche la parte Guelfa di Brescia si ribellò a' Filippo, col mezo di Pietro, & Achille fratelli Auogadri, & si diede a' Venetiani in mano di Giovanfrancesco Gonzaga. Militauano col Duca di Milano Francesco Sforza da Cotignuola, & Nicolo Piccinino da Perugia. Con la Signoria di Venetia era Francesco Carmagnola, & Giovanfrancesco Gonzaga, & Capitano delle genti Fiorentine si trouaua Nicolo da Tolentino. Tenena la Ducale Insegna, & fede la Rocca, & Cittadella di detta Cit-

Gio: Francesco i Bre-
scia per li
Venetiani
assedio, &
prende la
rocca.

Angelo da
la Pergola
danneggia
il Mantouano.

Gio: Francesco ripi-
glia Asola,
ed entra
trionfante
in Mantoua.

za, onde lo Sforza si sforzaua entrare per quella, & recuperarla. All'opposito del quale era solo Giovanfrancesco, percioche il Carmagnola era andato a bagni ammalato. Dicono gli Annali Venetiani, in quella assenza del Capitano Carmagnola essersi stati tanto bene amministrati i negotij, & il campo di quella Republica in Brescia, che niente si desideraua; percioche il Gonzaga ruppe, & obuò tutti i disegni de' nimici con gran lode, hauendo contra huomini singolari di quell'età, i quali erano Francesco Sforza, & Nicolo Piccinino nipote di Braccio da Montone, ambedue stipendiarij di Filippo, come si è detto di sopra. Mentre, che la Cittadella, ò più tosto Cittadelle si rouinauano, Angelo della Pergola spargua per il Mantouano il pestifero veneno del Biscione Visconte, danneggiando, & depredando con poco contrasto i sudditi a Giovanfrancesco. Ma non però egli si rimosse dall'assedio della Rocca di Brescia, finche non l'ebbe sottomessa a S. Marco. Ripigliò insieme Asola, & della vittoria fece in Mantoua trionfale entrata con letitia mirabile di tutta la Città. Vscigli incontro ciascuno in varij modi, & habiti bellissimi: & fu belvedere tutti i mercanti in habitobianco. In questo mentre, si faceuano gran pratiche di pace per il Cardinal di Santa Croce, Legato, le quali in nessun modo hebbero effetto. La estate poi che venne, del 1427. Filippo mandò grande essercito per ricuperar Brescia: ma il Carmagnola con Giovanfrancesco lo ritardaua, & l'impediuo. A Gostolengo Castello del Bresciano si combattette, & i Visconsi fu-
rono

8427.

sono rotti. Il Sabellico dice, questa pugna esser
 stata in assenza del Carmagnola, & che essendo es-
 so Carmagnola all'assedio del detto Castello, fu com-
 battuto egualmente: & cita in testimonio di questo,
 Mariotto Mantovano, il quale dice hauer scritto Com-
 mentarij di quella guerra. Passarono Oglio le gen-
 ti di San Marco, & coll'aiuto della potente arma-
 ta, ch'era nel Po vittoriosa, si avvicinarono a Cre-
 mona, contro la qual Città si mostrò l'animo, & la
 prudenza del Gonzaga, ad arbitrio del quale quasi
 tutto governaua il Carmagnola. Vedendo Filippo
 la manifesta perdita di tal Città, se colla presenza
 sua non hauesse presto rimediato, personalmente vi
 si condusse. Hauca Filippo fatto suo generale Ca-
 pitano Carlo Madatesta, per due ragioni scrive il
 Biondo, la terza legge nel Corio. La prima causa,
 che à ciò lo indusse, fu per porre in sospetto il Gon-
 zaga cuginato del detto Carlo: la seconda, perche si
 credea, che esso Carlo hauesse potuto sollecitare à ri-
 bellione Brescia, per esserne stato poco innanzi Si-
 gnore Pandolfo della medesima famiglia, & sangue:
 l'ultima cosa, ch'indusse il predetto Filippo à dare
 tanta autorità à Carlo, non si nega essere stata,
 che fu pregato dallo Sforza ad eleggere huomo di
 tanta autorità, che niuno osasse di contradirgli, che
 esso si offerirà ad essere primo, & presto ad obedire.
 Erano vicini gli esserciti, sì che l'uno poteua udire le
 trombe dell'altro. Affalò lo Sforza il campo Venetia-
 no, & fu da ambe le parti ardentissimamente còbattu-
 to, e tanto innanzi procedettero i nimici Visconti, che

Gio: Fran-
 cesco in-
 torno Cre-
 mona.

K a gli

Valore di
Gio: Fran-
cesco.

Gio: Fran-
cesco rom-
pe le gēti
del Viscon-
te condot-
te dal Ma-
latesta.

gli alloggiamenti del Gonzaga à loro più esposti de-
predarono: al soccorso de' quali con tanto impeto cor-
se Giovanfrancesco (dal quale era stato riposto à ca-
uallo il Carmagnola, che giacea tra' nimici) che col-
la preda istessa restarono prigionieri del magnanimo
Marchese cinquecento huomini, che vincitori, &
ricchi si credeuano. Di ciò non fanno mentione
alcuna gli Annali Veneti, del che molto mi marau-
iglio, narrandolo le istorie Milanese assai minutamen-
te. Torno poi à Milano il Duca per li moti del Du-
ca di Savoia: ma il Carmagnola, & Giovanfrance-
sco, prese il Castel Bina, & gettati in Oglio quelli,
che in guardia Francesco Sforza vi hauea lasciati,
& ridotto Casalmaggiore alla diuotione di San Mar-
co, andarono coll'essercito in Bresciana, in Pampi-
gliano: oue auuenne, che douendo à gli undici d'Ot-
tobre combattere à singolar battaglia due soldati,
l'uno di Carlo Malatesta, & l'altro del Carmagno-
la, dato il campo parato al duello, i Venetiani uscì-
rono armati, & i Piccinini, & Sforzeschi parimen-
te: ma i Malatesti ci stauano senza arme: donde
presa l'occasione il Gonzaga, assalì col Carmagnola
le genti di esso Malatesta, & le fuggò, & rappe, fa-
cendo suo prigioniero lo stesso Carlo, il quale fu ritenuto
non senza sospetto (come dice il Biondo) ch'egli
hauesse commesso qualche errore. Il Poggio nel suo
libro parla della rotta, il resto tace. Gli Annali Ve-
neti scriuono la pugna, senza far mentione di duel-
lo; anzi si attribuiscono la vittoria à bandiere spie-
gate apertamente, senza fraude, oà inganni. Non

seguì

seguì la sua prospera fortuna il Carmagnola, nè Giovanfrancesco potette in questa dal proposito rimuoverlo. Nondimeno Filippo attonito per tanta perdita, s'inclinò a pigliar pace iniqua, la quale prima potea dare giustissima: & essendo stata trattata (come dice il Poggio) cinque mesi dal Legato di Martino Quinto, fù conclusa nel 1428. con conditioni, che Bergamo, & Brescia restassero in tutto alla Signoria di Venetia, la quale pigliò la possessione a' sei di Maggio: al Gonzaga nulla fù innouato. Fù la detta pace tanto piena di sospetto, che appena si posarono l'arme. I Fiorentini non lasciauano l'impresa di Lucca, & era loro Capitano Guido Antonio di Montefeltro Conte d'Urbino. Filippo, che uedeua Lucca perdere la sua libertà, non gli piacendo la grandezza de' Fiorentini, gli mandò prima per diuerse, & segrete vie soccorso; ma non si rimouendo il nimico per questo dall'impresa, fù costretto a mandarui Niccolò Piccinino suo Capitano: per la qual cosa i Venetiani credettero, ò finsero di credere, la pace di Martino Quinto essere rotta: onde si daua principio à noua guerra. In tali preparamenti Filippo diede per moglie à Francesco Sforza Bianca Maria d'anni sette, sua figliuola naturale, & lo adottò. Martino Quinto intanto morì, à cui fù successore Eugenio Quarto Venetiano, nel 1431. Insuperbiti per questo i Venetiani, & perche il Carmagnola gli prometteua indubitata vittoria, fecero una potente armata: Il Capitano Carmagnola passò nel Cremonese, & il Signor Mantouano restò in Bresciana.

1428.

Bergamo,
& Brescia
sotto i Venetiani.

1431.

Il Gonzaga
su' i Bresciani.

K 4

dubi-

Valore di
Gio: Fran-
cesco.

Gio: Fran-
cesco rom-
pe le gēti
del Viscon-
te condot-
te dal Ma-
latesta.

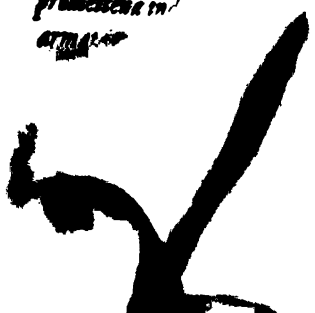
se Giovanfrancesco (dal quale era stato riposto a ca-
uallo il Carmagnola, che giacea tra' nimici) che col-
la preda istessa restarono prigioni del magnanimo
Marchese cinquecento huomini, che vincitori, &
ricchi si credeuano. Di ciò non fanno mentione
alcuna gli Annali Veneti, delche molto mi mara-
glio, narrandolo le istorie Milanese assai minutamen-
te. Tornò poi à Milano il Duca per li moti del Du-
ca di Savoia: ma il Carmagnola, & Giovanfranco-
sco, prese il Castel Pina, & gettati in Oglio quelli,
che in guardia Francesco Sforza vi hauea lasciati,
& ridotto Casalmaggiore alla diuotione di San Mar-
co, andarono coll'essercito in Bresciana, in Pampi-
gliano: oue auuenne, che douendo à gli undici d'Oc-
tobre, combattere à singolar battaglia due soldati,
l'uno di Carlo Malatesta, & l'altro del Carmagna-
la, dato il campo parato al duello, i Venetiani visi-
rono armati, & i Piccinini, & Sforzeschi parimen-
te: ma i Malatesti ci haueano senza arme: donde
presa l'occasione il Gonzaga, assalì col Carmagnola
le genti di esso Malatesta, & le fuggò, & rappe-
cendo suo prigione lo stesso Carlo, il quale furioso
non senza sospetto (come dice il Biondo) che
haueffe commessa qualche errare. Il Poggio nel
libro parla della rotta, il resto tace: Gli An-
neti scriuono la pugna, senza far men-
to; anzi si attribuiscono le
gate apertamente

seguì la sua morte.
 Gionny,
 nerlo.
 ta,
 potea dare
 me dice
 no
 sbi
 guoria di
 di Maggio
 detta pace
 serono l'arme
 sa di Lucca
 Montefeltro
 perdere la sua
 za de' Francesi
 segrete
 per questo
 solo
 siani
 tino
 buona guerra.
 de per moglie a
 anni sette, sua
 Martino
 Eugenio
 per questo
 prometteva in
 armate

co-
 a
 an-
 da
 non-
 ato.

Digressio-
 ne circa l'
 Aquilam
 periale.

n-
 co-
 , per
 10 mu-
 in cam-
 po



dubitandosi di ribellione. A 21. di Giugno, non lungi da Cremona fu dallo Sforza, & Piccinino disfipata, & rotta l'armata predetta della Signoria di Venetia, & preso con circa trenta legni grossi il Capitano Nicolo Trivisano. Il Carmagnola, ch'era vicino, niente si mosse. Onde per questo, & per non hauer dato aiuto à quelli, che pigliarono la rocca di San Luca di Cremona, entrò di lui nel Senato Venetiano gran sospetto; sì che lo chiamò à Venetia, & nel medesimo tempo scrisse lettere à Giovanfrancesco, che si ritrovasse in Venetia il dì, che in quelle gli deputaua. L'uno, & l'altro obedi, ma condìuessa sorte; perciocche al Carmagnola fu pubblicamente tra le due colonne mozzo il capo, e'l Gonzaga fu molto honorato. Il Sabellico scriue, ch'il Gonzaga fu mandato in Lombardia alla cura dell'essercito, & il Carmagnola fu chiamato in Venetia. Il Platina nel quinto libro, non sò come, inverte questo, dicendo che Giovanfrancesco doppo la pace fu cassato da Venetiani, & richiamato poi in questa guerra, si scusò per non andarui, fingendosi infermo. Nel Poggio si legge il vero, che i Venetiani mandarono per il Carmagnola, & per il Signor di Mantoua, sotto colore di voler il lor consiglio circa la pratica della pace; & che tagliata la testa al Capitano, diedero al Gonzaga ogni autorità sopra l'essercito. Et il Biondo scriue essergli stati dati per Proueditori Giorgio Cornaro, & Santo Veniero. Felicemente espugno Bordellano, & lo distrusse. Hebbe poi con lungo assedio Sencino, con la rocca. Tra questi prosperi successi

Gonzaga
chiamato
à Venetia.

Carmagnola
de-
capitato.

Gio: Fran-
cesco ge-
nerale de'
Venetiani.

fuacesse, il Marchese d'Este à requisitione di Filippo andò in Venetia à trattar pace: & il Prencipe Mantovano fatta tregua con esso Filippo, tornò in Mantova. Et perche con licenza della Signoria Giouanfrancesco hauea fatta detta tregua, fù in tanto osservatore della fede, che mandando i Venetiani Lorenzo Attendolo per soccorrer Brissello, & Casalmaggiore, che i Visconti oppugnauano, gli proibì il passo per il suo dominio. Frattanto gli antedetti ProuEDITORI entrarono in Valcamonica, & recuperarono molte Castella ribellate: indi passando in Volsolina, fù da Nicolò Piccinino preso Giorgio Cornaro, & con lui Taddeo da Este, Italian Forlano, Cesare Marsinengo, & molti altri nobili Capitani. I Venetiani inteso il danno, eleffero per Capitano Giouanfrancesco nel mese di Dicembre, il quale di Gennaio ricuperò il tutto (secondo il Poggio) con la parte Guelfa. Il resto del verno, trattata la pace da Nicolò da Este, si concluse tra il Pontefice, i Venetiani, i Fiorentini, il Duca di Milano, & il Marchese di Monferrato. Et durando la sodetta tregua, ò vogliamo dir pace, Sigismondo di Brandeburgh Imperadore d'iscese in Italia (come tutti i scrittori concordano) à persuasione di Filippo Visconte, & venendo per Belinzona, a' quindici d'Ottobre si ritrouò in Varese: & fù coronato in Milano di ferro, & in Roma di oro da Eugenio quarto. Il modo, & ordine fù dal Poggio descritto. Sigismondo con vn piuale indosso à modo di Sacerdote, portando in testa una corona d'oro, ornatissima di gioie, andò con gran pompa da San Pietro à San

Gio: Francesco fa tregua cō Filippo Visconte.

Gio: Francesco di nuovo Capitano de' Venetiani

Pace fra i Principi d'Italia.

Sigismondo Imperadore incoronato.

Gonzaga
chiamato
à Venetia.

Carmagnola
de-
capitato.

Gio: Fran-
cesco ge-
nerale de'
Venetiani.

dubitandosi di ribelliane. A' 21. di Giugno, non lungi da Cremona fù dallo Sforza, & Piccinino disfipata, & rotta l'armata predetta della Signoria di Venetia, & preso con circa trenta legni grossi il Capitano Nicolo Trivisano. Il Carmagnola, ch'era vicino, niente si mosse. Onde per questo, & per non hauer dato aiuto à quelli, che pigliarono la rocca di San Luca di Cremona, entrò di lui nel Senato Venetiano gran sospetto; sì che lo chiamò à Venetia, & nel medesimo tempo scrisse lettere à Giovanfrancesco, che si ritrovasse in Venetia il dì, che in quegli gli deputaua. L'vno, & l'altro obedi, ma con diuersa sorte; perciocche al Carmagnola fù pubblicamente tra le due colonne mozzo il capo, e'l Gonzaga fù molto honorato. Il Sabellico scriue, ch'il Gonzaga fù mandato in Lombardia alla cura dell'essercito, & il Carmagnola fù chiamato in Venetia. Il Platina nel quinto libro, non sò come, inuerte questo, dicendo che Giovanfrancesco doppo la pace fu cassato da Venetiani, & richiamato poi in questa guerra, si scusò per non andarui, fingendosi infermo. Nel Poggio si legge il vero, che i Venetiani mandarono per il Carmagnola, & per il Signor di Mantoua, sotto colore di voler il lor consiglio circa la pratica della pace; & che tagliata la testa al Capitano, diedero al Gonzaga ogni autorità sopra l'essercito. Et il Biondo scriue essergli stati dati per Proueditori Giorgio Cornaro, & Santo Veniero. Felicemente espugno Bordellano, & lo distrusse. Hebbe poi con lungo assedio Sencino, con la rocca. Tra questi prosperi successi

fuacesse, il Marchese d'Este à requisitione di Filippo andò in Venetia à trattar pace: & il Prencipe Mantovano fatta tregua con esso Filippo, tornò in Mantova. Et perche con licenza della Signoria Giouanfrancesco hauea fatta detta tregua, fù in tanto osservatore della fede, che mandando i Venetiani Lorenzo Attendolo per soccorrer Brissello, & Casalmaggiore, che i Visconti oppugnauano, gli proibì il passo per il suo dominio. Fratanco gli antedetti. Proueditori entrarono in Valcamonica, & recuperarono molte Castella ribellate: indi passando in Volsolina, fù da Nicolo' Piacinino preso Giorgio Cornaro, & con lui Taddeo da Este, Italian Forlano, Cesare Marzengo, & molti altri nobili Capitani. I Venetiani inteso il danno, eleffero per Capitano Giouanfrancesco nel mese di Dicembre, il quale di Gennaio ricuperò il tutto (secondo il Poggio) con la parte Guelfa. Il resto del verno, trattata la pace da Nicolo' da Este, si concluse tra il Pontefice, i Venetiani, i Fiorentini, il Duca di Milano, & il Marchese di Monferrato. Et durando la sodetta tregua, ò vogliamo dir pace, Sigismondo di Brandeburgh Imperadore d'iscese in Italia (come tutti i scrittori concordano) à persuasione di Filippo Visconte, & venendo per Belinzona, a' quindici d'Ottobre si ritronò in Varese: & fù coronato in Milano di ferro, & in Roma di oro da Eugenio quarto. Il modo, & ordine fù dal Poggio descritto. Sigismondo con vn piuiale indosso à modo di sacerdote, portando in testa una corona d'oro, ornatissima di gioie, andò con gran pompa da San Pietro à San

Gio: Francesco fa tregua cò Filippo Visconte.

Gio: Francesco di nuovo Capitano de' Venetiani

Pace fra i Principi d'Italia.

Sigismondo Imperadore incoronato.

Gonzaga
chiamato
à Venetia.

Carmagnola
de-
capitato.

Gio: Fran-
cesco ge-
nerale de'
Venetiani.

dubitandosi di ribelliane. A' 21. di Giugno, non lungi da Cremona fù dallo Sforza, & Piccinino, disfipata, & rotta l'armata predetta della Signoria di Venetia, & preso con circa trenta legni grossi il Capitano Nicolo Trivisano. Il Carmagnola, ch'era vicino, niente si mosse. Onde per questo, & per non hauer dato aiuto à quelli, che pigliarono la rocca di San Luca di Cremona, entrò di lui nel Senato Venetiano gran sospetto; sì che lo chiamò à Venetia, & nel medesimo tempo scrisse lettere à Giovanfrancesco, che si ritrovasse in Venetia il dì, che in quegli gli deputaua. L'vno, & l'altro obedi, ma condinuersa sorte; perciocche al Carmagnola fù pubblicamente tra le due colonne mozzo il capo, e'l Gonzaga fù molto honorato. Il Sabellico scrive, ch'il Gonzaga fù mandato in Lombardia alla cura dell'essercito, & il Carmagnola fù chiamato in Venetia. Il Platina nel quinto libro, non sò come, inverte questo, dicendo che Giovanfrancesco doppo la pace fù cassato da Venetiani, & richiamato poi in questa guerra, si scusò per non andarui, fingendosi infermo. Nel Poggio si legge il vero, che i Venetiani mandarono per il Carmagnola, & per il Signor di Mantoua, sotto colore di voler il lor consiglio circa la pratica della pace; & che tagliata la testa al Capitano, diedero al Gonzaga ogni autorità sopra l'essercito. Et il Biondo scrive essergli stati dati per Proueditori Giorgio Cornaro, & Santo Veniero. Felicemente espugno Bordellano, & lo distrusse. Hebbe poi con lungo assedio Soncino, con la rocca. Tra questi prosperi successi

fuacesse, il Marchese d'Este à requisitione di Filippo andò in Venetia à trattar pace: & il Prencipe Mantouano fatta tregua con esso Filippo, tornò in Mantoua. Et perche con licenza della Signoria Giouanfrancesco hauea fatta detta tregua, fu in tanto osservatore della fede, che mandando i Venetiani Lorenzo Attendolo per soccorrer Brissello, & Casalmaggiore, che i Visconti oppugnauano, gli proibì il passo per il suo dominio. Fratanto gli antedetti Proueditori entrarono in Valcamonica, & recuperarono molte Castella ribellate: indi passanda in Volsolina, fu da Nicolo Piscinino preso Giorgio Cornaro, & con lui Taddeo da Este, Italian Forlano, Cesare Marsinengo, & molti altri nobili Capitani. I Venetiani inteso il danno, eleffero per Capitano Giouanfrancesco nel mese di Dicembre, il quale di Gennaio ricuperò il tutto (secondo il Poggio) con la parte Guelfa. Il resto del verno, trattata la pace da Nicolo da Este, si concluse tra il Pontefice, i Venetiani, i Fiorentini, il Duca di Milano, & il Marchese di Monferrato. Et durando la sodetta tregua, ò vogliamo dir pace, Sigismondo di Brandeburgh Imperadore d'iscese in Italia (come tutti i scrittori concordano) à persuasione di Filippo Visconte, & venendo per Belinzona, a' quindici d'Ottobre si ritrouò in Varese: & fu coronato in Milano di ferro, & in Roma di oro da Eugenio quarto. Il modo, & ordine fu dal Poggio descritto. Sigismondo con vn piuale indosso à modo di Sacerdote, portando in testa vna corona d'oro, ornatissima di gioie, andò con gran pompa da San Pietro à San

Gio: Francesco fa tregua cò Filippo Visconte.

Gio: Francesco di nuovo Capitano de' Venetiani

Pace fra i Principi d'Italia.

Sigismondo Imperadore incoronato.

Gonzaga
chiamato
à Venetia.

Carmagnola
de-
capitato.

Gio: Fran-
cesco ge-
nerale de'
Venetiani.

dubitandosi di ribelliane. A' 21. di Giugno, non lungi da Cremona fù dallo Sforza, & Piccinino disfipata, & rotta l'armata predetta della Signoria di Venetia, & preso con circa trenta legni grossi il Capitano Nicolo Trivisano. Il Carmagnola, ch'era vicino, niente si mosse. Onde per questo, & per non hauer dato aiuto à quelli, che pigliarono la rocca di San Luca di Cremona, entrò di lui nel Senato Venetiano gran sospetto; sì che lo chiamò à Venetia, & nel medesimo tempo scrisse lettere à Giovanfrancesco, che si ritrovasse in Venetia il dì, che in quegli gli deputaua. L'uno, & l'altro obedi, ma con diuersa sorte; perciocche al Carmagnola fù pubblicamente tra le due colonne mozzo il capo, e'l Gonzaga fù molto honorato. Il Sabellico scrive, ch'il Gonzaga fù mandato in Lombardia alla cura dell'essercito, & il Carmagnola fù chiamato in Venetia. Il Platina nel quinto libro, non sò come, inverte questo, dicendo che Giovanfrancesco doppo la pace fù cassato da Venetiani, & richiamato poi in questa guerra, si scusò per non andarui, fingendosi infermo. Nel Poggio si legge il vero, che i Venetiani mandarono per il Carmagnola, & per il Signor di Mantona, sotto colore di voler il lor consiglio circa la pratica della pace; & che tagliata la testa al Capitano, diedero al Gonzaga ogni autorità sopra l'essercito. Et il Biondo scrive essergli stati dati per Proueditori Giorgio Cornaro, & Santo Veniero. Felicemente espugno Bordellano, & lo distrusse. Hebbe poi con lungo assedio Soncino, con la rocca. Tra questi prosperi successi

fu accorsi, il Marchese d'Este à requisitione di Filippo andò in Venetia à trattar pace: & il Prencipe Mantouano fatta tregua con esso Filippo, tornò in Mantoua. Et perche con licenza della Signoria Giouanfrancesco hauea fatta detta tregua, fu in tanto osservatore della fede, che mandando i Venetiani Lorenzo Attendolo per soccorrere Brissello, & Casalmaggiore, che i Visconti oppugnauano, gli proibì il passo per il suo dominio. Fratanto gli antedetti Proueditori entrarono in Valcamonica, & recuperarono molte Castella ribellate: indi passando in Volsolina, fu da Nicolò Piacinino preso Giorgio Cornaro, & con lui Taddeo da Este, Italian Forlano, Cesare Marsinengo, & molti altri nobili Capitani. I Venetiani inteso il danno, eleffero per Capitano Giouanfrancesco nel mese di Dicembre, il quale di Gennaio ricuperò il tutto (secondo il Poggio) con la parte Guelfa. Il resto del verno, trattata la pace da Nicolò da Este, si concluse tra il Pontefice, i Venetiani, i Fiorentini, il Duca di Milano, & il Marchese di Monferrato. Et durando la sodetta tregua, ò vogliamo dir pace, Sigismondo di Brandeburgh Imperadore di scese in Italia (come tutti i scrittori concordano) à persuasione di Filippo Visconte, & venendo per Belinzona, a' quindici d'Ottobre si ritrouò in Varese: & fu coronato in Milano di ferro, & in Roma di oro da Eugenio quarto. Il modo, & ordine fu dal Poggio descritto. Sigismondo con vn piuale indosso à modo di Sacerdote, portando in testa vna corona d'oro, ornatissima di gioie, andò con gran pompa da San Pietro à San

Gio: Francesco fa tregua co' Filippo Visconte.

Gio: Francesco di nuovo Capirano de' Venetiani

Pace fra i Prencipi d'Italia.

Sigismondo Imperadore incoronato.

à San Giouanni. Il Merula dice, che l'Imperatore teneua uno scettro in mano, nella sommità del quale era una palla con una croce picciola in cima, con lettere, che diceuano: Asia, Africa, Europa. La consuetudine, che i Pontefici coronassero gl'Imperadori, si è offeruata da Carlo Magno in qua, i successori del quale, che furono sette, furono così coronati: parimente i tre Ottoni. Doppo la constitutione, che l'electione fosse appo i Germani, era loro data la corona d'argento, come Re de' Romani, in Aquisgrano. In Milano, ouero in Monza la pigliauano di ferro, come Re de' Longobardi. Che il Biondo scriua, che la pigliauano in Monza di paglia, & sia dal Sabellico seguitato; & che l'Aliprando dica nel suo ultimo libro, tale atto farsi in Alessandria, mi paiono fauole. Doppo la coronatione, partendosi Sigismondo da Roma, diuertì in Mantoua, oue con apparato souera modo ornatisimo, e con sontuosissime spese fù honoreuolmente ricenuto: & gli piacque di ornare esso Giouanfrancesco di Eccellenza Marchionale. Ritrouossi à tale spettacolo non solamente la nobiltà, & popolo di Mantoua, in vesti pompose, & ricche; ma anche tutti i preclari huomini de' luoghi, & Città conuicine. La memoria di tale atto fù scritta in marmo, il quale fin' hoggi si vede nel Palagio della Torre dell'hore verso la Strada. Le parole in scolpite sono queste. Alli sedici d'Agosto virilmente li fece Signore di Mantoua il Magnifico Messer Luigi Gonzaga, abauo dell'Illustrissimo Signor Marchese Giouanfrancesco Gonzaga, il qual succedette

Gio: Francesco crea-
to Marchese da
Sigismondo impera-
dore, nel
1433.

cedette nella Signoria addì noue di Marzo 1407. nell'età di anni vndici, mesi noue, & giorni noue; quale a' ventidue di Settembre 1433. il Serenissimo Sigismondo Quarto con le sue mani, & bocca creò, & fece Marchese di Mantoua, sopra vn trionfante tribunale, su la piazza di San Pietro di Mantoua. *Lo stesso Sigismondo, oltre il predetto titolo dato con autentico Priuilegio à Giomanfrancesco, fece Cavalieri Lodonico, Carlo, & Alessandro, figliuoli del souradetto Signore. Et aggiunse à tanti doni, & fauori, il dono dell'Aquile, concedendo ad esso Giomanfrancesco, che in campobianco con una croce rossa, potesse portare ne gli angoli dello scudo quattro Aquile nere, colle ale stese, & le penne fiammee. Et non solamente à lui fu permesso questo, ma à tutta la sua posterità. La data del Priuilegio è a' ventidue di Settembre del 1433. il ventesimo quarto del suo Regno de' Romani, & dell'Imperio il primo. Non mi pare, che in questo luogo si disdica il ragionare breuemente, che cosa importi questa dignità di Marchese, & che usanza fosse l'ordine di Canalleria. Ma prima con due parole si spediremo dell'Aquila nera. Hancuano i Romani per insegna Porci cegnali, Lupi, Tori, & Aquile. Caio Mario alle Legioni Romane dedicò l'Aquila sola, la quale (come scrine Cicerone) era argentea. Essendo poi stato creato Imperadore dell'Occidente Carlo Magno, & dell'Oriente Niceforo, per fuggire la nascente discordia sopra ciò, furono mutate l'Aquile: all'Occidentale fu data negra in cam-*

Aquile cedure à Gio: Francesco da Sigismondo quarto.

Digressione circa l'Aquilalm periale.

po

Il titolodi
Marchese
dove vè-
ga, & che
significhi.

po d'oro: all'Orientale, d'oro in campo rosso. Et perchè l'Aquila Romana pristina, era, come s'è detto, argentea, non imbandierata, come hoggi si costumava, ma massiccia, & intiera, si che perciò à chi prece-
dea, & à chi seguiva, mostrava il rostro; furono date à i predetti Imperadori con due teste. Et questa è quanto all'Aquila Imperiale. Quanto poi al titolo di Marchese, è da sapere, che i Longobardi nel principio crearono Duci, quali ascesero sino al numero di trenta (che solo quello, che gouernaua Roma, nominauano Prefetto) ma non era la loro dignità, & autorità perpetua, nè trapassaua a' successori, benchè grandissimo fosse il loro imperio: ma quelli, à quali per volontà del Re, col volere del Consiglio, si concedea alcun luogo particolare, con concessione ch'il dominio passasse a' posteri, erano detti Marchesi; il quale vocabolo Lombardo in lingua nostra suona Presidente. Riccobaldo scrine, che viene dal Francese, nel quale Marca si chiama Provincia. Il Biondo la crede voce Longobarda. Il primo Marchese, ch'io leggo (se la memoria non falla) fu Guidone Marchese in Lombardia: poi Alberico Marchese in Toscana: seguitarono appresso i Marchesi d'Este, di Monferrato, & gli altri del Piamonte. Leggessi elegantemente presso Salustio, le male consuetudini habber hauuto origine dalle buone. Leggiamo nelle Leggi Giustiniane il bel titolo delle dignità; & i moderni Giureconsulti ottimamente ne trattano, massime Giacopo de gli Aluarotti. L'Ordine de' Cavalieri al principio si honorato, vedesi come sia a' nostri tempi ridotto.

ridotto. Dicono alcuni hauer hauuto principio la
Caualleria da Mosè, che cinse la spada à Giosue, &
da Matathia padre de i Maccabei; che cinse il col-
tello à Giuda suo figliuolo. Altri affermano esser
stato Giuda, che cinse l'arme à Giouanni Ircano fi-
gliuolo di Simone suo fratello. Noi da' Romani cre-
diamo il principio: Percioche in Roma erano tre Or-
dini, il Senatorio, l'Equestre, & il Plebeo. Dell'
Equite, o Cavaliero era proprio ornamento l'anello:
però disse Plinio, gli anelli hauer distinto l'altro or-
dine della plebe. E' poi notissimo à qualunque me-
diocrementemente versato nelle Romane istorie, quanto era
il censo de' Cavalieri, quanti gradi fossero loro con-
ceduti nel Teatro, come in essi furono i giudicij, &
come dell'Ordine loro fù supplito il Senato. Potea il
Plebeo per virtù ascendere all'ordine Cavalieresco,
& il Cavaliere alla dignità Senatoria: & questa au-
torità era riservata al Senato, & à grandi Impera-
dori. Innanzi il conflitto, i gran Capitani per da-
re animo faceuano alcuni prestantissimi Cavalieri,
ouero doppo, per dar premio à chi si era virilmente
nel fatto d'arme portato. Quale sia appo gli Ingle-
si, Francesi, e Spagnuoli l'officio, & debita del Caua-
liere, da Tristano, & Lancillotto, da Tirante, &
Amadigi si può comprendere. Ma donc per meriti
di virtù si meritaua tal nome, hora da Pontefici, da
Re, & da Signori liberi vediamo in ogni tempo, &
in ogni luogo crearsi, senza molta scelta, huomini di
qualunque conditione, o alla spada, o alla penna de-
diti; anzi molti, che nè del militare esercizio, nè dell'

ocio

Barbaradi
Brädebur-
go sposa-
ta Lodouico.

1433.

Emulatio-
ne di Lo-
donico cō
Carlo suo
fratello.

ocio litterario si dilettano. Non molti anni à dietro non si poteva portare oro scopersamente, senza segno che non fosse libero, se non da quelli, che od erano Signori, ouero ornati della dignità de' Cavalieri. Soleuasi porre al collo del futuro Cavaliere una collana, & cingerli la spada: usasi con quella darli di piatto in testa, ò nella spalla: ad alcuni si fanno calzare speroni dorati da due Cavalieri. In tal modo furono fatti Lodouico, Carlo, & Alessandro: aggiunse l'Imperadore à tanti doni, che à Lodouico primogenito volle, che fosse data per moglie Barbara di anni undici, figliuola di Giovanni Marchese di Brandeburgo, il quale era Elettore dell'Imperio, & congiunto di sangue all'Imperadore. Del medesimo anno 1433. fu la detta Barbara condotta in Mantoua, à ventidue di Nouembre. Fatta la sopradetta pace con honore, & lode, restò tuttanfia il Marchese Gonzaga Capitano dell'esercito de' Venetiani; ma ne lasciava volentieri la cura à Carlo suo figliuolo, per essere haumo di membra robuste, & di animo grande; parendogli di riservare Lodouico allo Stato, & non lo esporre à gli incomodi, & manifesti pericoli di Marte: la qual cosa sopportaua con sdegno Lodouico, parendogli che notaiufame gli fosse, l'esser gli preposto dal padre il fratello, il quale veramente odiaua. Hora approssimandosi la Pasqua, mandò il Marchese, Lodouico à visitare in Brescia i Proueditori Venetiani. obedì Lodouico, & all'animo pieno d'ira per l'antedetta cagione, aggiunse la fortuna nuove cagioni di cruccio, che alcuni insa-
lenti

lenti lo schernivano senza rispetto, & i Proueditori non gli faceuano le debite accoglienze: onde nulla più pensando, che sodisfar se stesso, passò à Bina, & siccò-
 dusse al Duca Filippo; della qual fuga sdegnato il padre, conoscendo in quanto pericolo, & sospetto posto l'hauea tal temeraria partita, volle con opportuno modo prouederui, accio il vero si manifestasse per veri segni, bandendolo dello Stato, & imponendo gravissime pene à chiunque in derti, o in fatti gli prestasse aiuto, & lo favorisse. In oltre (secondo il Biondo) lo privò dell'heredità, & con ogni rigore delle leggi perseguitandolo, gli prepose Carlo, & ordinò, che per tutto il suo Stato, à chi hauea nome Lodouico, se gli dicesse Luigi. Commandò appresso, che fossero vituperosamente leuate tutte l'insegne di Lodouico; nè visitò mai Barbara sua consorte, nè tolleraua essere da lei visitato; anzi permise, che la moglie di Carlo andasse auanti à lei, & la precedesse. Dice il Platina, che quanto più il padre si dimostraua acerbo al figliuolo, tanto maggiormente accresceua la sospitione à Venetiani. Marco Antonio Sabellico dice, la cagione della sospitione de' Venetiani verso Giouanfrancesco Marchese, essere stata il non passare del fiume Adda. Narra il Biondo, che mostrando i Venetiani di aiutare i confederati Fiorentini, proposero loro, che rimandassero Francesco Sforza in Lombardia, che in questo modo haurebbono proibito à Filippo il soccorrere Lucca contro essi, perciocche lo haurebbono fatto passare Adda, & scorrere alle porte di Milano: onde Filippo non hauria
 il

Lodouico
 rapaffa
 dal padre
 al Viscòte,
 & n'è per-
 ciò sban-
 dito.

ocio litterario si dile
non si poteua portare
che non fosse libero
Signori, ouero orna
Soleuasi porre al coll
lana, & cingerli la
piatto in testa, d' ne
zare speroni dora
furono fatti Lode

Barbaradi
Brädebur-
go sprefata
a Lodouico
eo:

1433.

se l'Imperadore
genito volle, che
ni undici, figliu
deburgo, il qua
giunto di sang
anno 1433. fu
roua, a' ventid
ta pace con ho
chese Gonzaga
ma ne lascia
uolo, per esse
mo grande
Stato, & ne

Emulatio
ne di Lo-
donico cō
Carlo suo
fratello.

festi peric
sdegn
se.

nominato al Biffone, che al Lione, quando
 melata essere stato fatto Capitano gene-
 più apertamente, che non era solito,
 Oratori del Visconte. La qual cosa in-
 tiani, l'ebbero per importantissima, &
 priminobili, & più famigliari del Gon-
 andogli di nuouo l'imperio di tutte le gen-
 si Giouanfrancesco, che come già studiofo
 pido d'ocio, & amatore di riposo, voleva
 Pregato poi, che si contentasse, che suo fr-
 litasse con San Marco, à questo con paro-
 e respondea. (Il Sabellico nomina Lodouic-
 ederei, che fosse Carlo, perche Lodouico era
 patria, & della gratia del padre.) Effor-
 ssai, che non mancasse all'amicitia di quel-
 ia, & che fauorisse, come era suo costume,
 eneto: senza altra resolutione di voler mi-
 quella (benche altrimenti scriua il Sabelli-
 io gli Oratori, ch'erano Folco Contareno,
 osio Badoaro, a'quattro di Luglio nel 1438.
 osi col Visconte, con capitoli, che Verona,
 onza fossero del Mantouano, con tutti i loro
 se dette Città venivano in podestà loro. Con-
 osi dunque con due mila caualli, & due mila
 col Piccinino, presero alcune terre: & passato
 campeggiarono Bagnuolo, lasciato dal Melata,
 uggendo si ridusse in Brescia. Il Gonzaga pi-
 Valleggio, e tutti gli altri luoghi del Veronese,
 egregiamente descrive il Biondo. Gattamelata,
 i era nota la celerità, & animosità del Signor

L

Mar-

1438.

Gio: Fran-
 cesco si ac-
 corda col
 Visconte.

Gio: Fran-
 cesco sul
 Veronese.

il solito supplimento à tanta spesa; & bisognandoli pensare delle cose propinque, non hauria procurato di inquietare i paesi altrui lontani. Riteneuano i Fiorentini lo Sforza, onde i Venetiani nimici di stanza oue fugge l'occasione, comandarono al Signor Mantouano, prefetto allhora di tutti i loro huomini d'arme, che passasse Adda. Passò prima con parte dell'essercito la notte Gattamelata, ma crescendo poi repentinamente il fiume, nè potendosi per timore dell'acque gettar il ponte, il Melata fu costretto ripassare à poco à poco: & ne furono i Capitani ripresi. Dice il Biondo, che il Marchese ritardò in Mantoua, per hauer finito (secondo il Cario) la sua condotta. Dice il medesimo Biondo, che i Venetiani surprasero Gattamelata all'essercito, non con nome di Capitano, ma di governatore; & che nondimeno il Gonzaga si condusse con tre mila persone à guardare la riuà d'Oglio per dodici miglia, acciò il Piccinino, che stava all'altra riuà armato, & bene all'ordine, non passasse à danni de' Venetiani. Che poi Giouanfrancesco volesse dare il passo per Canneto, & Marcaria al Piccinino, come riferì à Gattamelata uno, ch'era prigioniero, è bugia. E' ben vero, che egli si aliendò da' Venetiani in questo modo. Dimandaua loro i stipendij, che del passato seruito tempo se gli doueano: ma i Veneti Macstrati sopra ciò deputati, differiuano il pagamento, anzi gli negauano la maggior somma, percioche asseriuano, che si douesse ricompensare ne' caualli, i quali hauuano tramati meno nella compagnia. Staua dunque il Gonzaga

Gio: Francesco
fiorentino
liena da'
Venetiani

Raga più inclinato al Biffone, che al Leone, quando
 intese Gattamelata essere stato fatto Capitano gene-
 rale. Allhora più apertamente, che non era solito,
 ascoltava gli Oratori del Visconte. La qual cosa in-
 tesa da' Venetiani, l'ebbero per importantissima, &
 mandarono i primi nobili, & più famigliari del Gon-
 zaga, offerendogli di nuovo l'imperio di tutte le gen-
 ti. Scusauasi Giouanfrancesco, che come già studioso
 di pace, cupido d'ocio, & amatore di riposo, voleva
 quietarsi. Pregato poi, che si contentasse, che suo fi-
 gliuolo militasse con San Marco, à questo con paro-
 le ambigue rispondeua. (Il Sabellico nomina Lodoni-
 co: Io crederei, che fosse Carlo, perche Lodonico era
 fuori della patria, & della gratia del padre.) Effor-
 tato poi assai, che non mancasse all'amicitia di quel-
 la Signoria, & che fauorisse, come era suo costume,
 il nome Veneto: senza altra risoluzione di voler mi-
 litare con quella (benche altrimenti scriua il Sabelli-
 co) licentio gli Oratori, ch'erano Folco Contareno,
 & Ambrosio Badoaro, a' quattro di Luglio nel 1438.
 & accordossi col Visconte, con capitoli, che Verona,
 & Vicenza fossero del Mantouano, con tutti i loro
 luoghi, se dette Città venivano in podestà loro. Con-
 giuntosi dunque con due mila caualli, & due mila
 fanti, col Piccinino, presero alcune terre: & passato
 Oglio campeggiarono Bagnuolo, lasciato dal Melata,
 che fuggendo si ridusse in Brescia. Il Gonzaga pi-
 gliò Valleggio, e tutti gli altri luoghi del Veronese,
 come egregiamente descrive il Biondo. Gattamelata,
 a cui era nota la celerità, & animosità del Signor

L

Mar-

1438.

Gio: Fran-
 cesco si ac-
 corda col
 Visconte.

Gio: Fran-
 cesco sul
 Veronese.

il solito supplimento à tanta spesa; & bisognandoli pensare delle cose propinque, non hauria procurata di inquietare i paesi altrui lontani. Riteneuano i Fiorentini lo Sforza, onde i Venetiani nimici di sua danza one fugge l'occasione, comandarono al Signor Mantouano, prefetto allhora di tutti i loro huomini d'arme, che passasse Adda. Passò prima con parte dell'essercito la notte Gattamelata, ma crescendo poi repentinamente il fiume, nè potendosi per l'impeto dell'acque gettar il ponte, il Melata fu costretto ripassare à poco à poco: & ne furono i Capitani ripresi. Dice il Biondo, che il Marchese ritornò in Mantoua, per hauer finito (secondo il Cerio) la sua condotta. Dice il medesimo Biondo, che i Venetiani soprapposero Gattamelata all'essercito, non con nome di Capitano, ma di gouernatore; & che nondimeno il Gonzaga si condusse con tre mila persone à guardare la riva d'Oglio per dodici miglia, acciò il Piccinino, che stava all'altra riva armato, & bene all'ordine, non passasse a' danni de' Venetiani. Che poi Giovanfrancesco volesse dare il passo per Canneto, & Marcaria al Piccinino, come riferì à Gattamelata uno, ch'era prigioniero, è bugia. E' ben vero, che egli si alienò da' Venetiani in questo modo. Dimandaua loro i stipendij, che del passato seruito tempo se gli doueano: ma i Veneti Maestrati sopra ciò deputati, differiuano il pagamento, anzi gli negauano la maggior somma, perciocche asseriuano, che si douesse ricompensare ne' caualli, i quali hauuano trattati meno nella compagnia. Stava dunque il Gon-

zaga

**Gio: Fran-
cesco fia-
liena da'
Venetiani**

Rea più inclinato al Biffone, che al Leone, quando intese Gattamelata essere stato fatto Capitano generale. Allhora più apertamente, che non era solito, ascoltava gli Oratori del Visconte. La qual cosa intesa da' Venetiani, l'ebbero per importantissima, & mandarono i primi nobili, & più famigliari del Gonzaga, offerendogli di nuovo l'imperio di tutte le genti. Scusavasi Giovanfrancesco, che come già studioso di pace, cupido d'ocio, & amatore di riposo, voleva quietarsi. Pregato poi, che si contentasse, che suo figliuolo militasse con San Marco, à questo con parole ambigue risponde. (Il Sabellico nomina Lodouico: io crederei, che fosse Carlo, perche Lodouico era fuori della patria, & della gratia del padre.) Effortato poi assai, che non mancasse all'amicitia di quella Signoria, & che favorisse, come era suo costume, il nome Veneto: senza altra risoluzione di voler militare con quella (benche altrimenti scriua il Sabellico) licentio gli Oratori, ch'erano Folco Contareno, & Ambrosio Badoaro, a quattro di Luglio nel 1438. & accordosi col Visconte, con capitoli, che Verona, & Vicenza fossero del Mantouano, con tutti i loro luoghi, se dette Città venivano in podestà loro. Congiuntosi dunque con due mila caualli, & due mila fanti, col Piccinino, presero alcune terre: & passato Oglio campeggiarono Bagnuolo, lasciato dal Melata, che fuggendo si ridusse in Brescia. Il Gonzaga pigliò Valleggio, e tutti gli altri luoghi del Veronese, come egregiamente descrive il Biondo. Gattamelata, à cui era nota la celerità, & animosità del Signor

L Mar-

1438.
Gio: Francesco si accorda col Visconte.

Gio: Francesco sul Veronese.

il solito supplimento à tanta spesa; & bisognandoli pensare delle cose propinque, non hauria procurato di inquietare i paesi altrui lontani. Riteneuano i Fiorentini lo Sforza, onde i Venetiani nimici di sua danza one fugge l'occasione, comandarono al Signor Mantouano, prefetto allhora di tutti i loro huomini d'arme, che passasse Adda. Passò prima con parte dell'essercito la notte Gattamelata, ma crescendo poi repentinamente il fiume, nè potendosi per l'impeto dell'acque gestar il ponte, il Melata fu costretto ripassare à poco à poco: & ne furono i Capitani ripresi. Dice il Biondo, che il Marchese ritornò in Mantoua, per hauer finito (secondo il Cario) la sua condotta. Dice il medesimo Biondo, che i Venetiani souraposero Gattamelata all'essercito, non con nome di Capitano, ma di governatore; & che nondimeno il Gonzaga si condusse con tre mila persone à guardare la riva d'Oglio per dodici miglia, acciò il Piccinino, che stava all'altra riva armato, & bene all'ordine, non passasse a' danni de' Venetiani. Che poi Giouanfrancesco volesse dare il passo per Canneto, & Marcaria al Piccinino, come riferì à Gattamelata uno, ch'era prigioniero, è bugia. E' ben vero, che egli si alienò da' Venetiani in questo modo. Dimandaua loro i stipendij, che del passato seruito tempo se gli doucano: ma i Veneti Maestrati sopra ciò deputati, differiuano il pagamento, anzi gli negauano la maggior somma, percioche asseriuano, che si douesse ricompensare ne' caualli, i quali hauuano tramati meno nella compagnia. Staua dunque il Gonzaga

Gio: Francesco
fiorentino
liena da'
Venetiani

Rege più inclinato al Biffone, che al Leone, quando intese Gattamelata essere stato fatto Capitano generale. Allora più apertamente, che non era solito, ascoltava gli Oratori del Visconte. La qual cosa intesa da Venetiani, l'ebbero per importantissima, & mandarono i primi nobili, & più famigliari del Gonzaga, offerendogli di nuouo l'imperio di tutte le genti. Scusauasi Gouanfrancesco, che come già studioso di pace, cupido d'ocio, & amatore di riposo, volena quietarsi. Pregato poi, che si contentasse, che suo figliuolo militasse con San Marco, à questo con parole ambigue respondea. (Il Sabellico nomina Lodouico: Io crederei, che fosse Carlo, perche Lodouico era fuori della patria, & della gratia del padre.) Effortato poi assai, che non mancasse all'amicitia di quella Signoria, & che fauorisse, come era suo costume, il nome Veneto: senza altra resolutione di voler militare con quella (benche altrimenti scriua il Sabellico) licentio gli Oratori, ch'erano Folco Contareno, & Ambrosio Badoaro, à quattro di Luglio nel 1438. & accordosì col Visconte, con capitoli, che Verona, & Vicenza fossero del Mantouano, con tutti i loro luoghi, se dette Città veniuano in podestà loro. Congiuntosi dunque con due mila caualli, & due mila fanti, col Piccinino, presero alcune terre: & passato Oglio campeggiarono Bagnuolo, lasciato dal Melata, che fuggendo si ridusse in Brescia. Il Gonzaga pigliò Valleggio, e tutti gli altri luoghi del Veronese, come egregiamente descrive il Biondo. Gattamelata, à cui era nota la celerità, & animosità del Signor

L

Mar-

1438.

Gio: Francesco si accorda col Visconte.

Gio: Francesco sul Veronese.

il solito supplimento à tanta spesa; & bisognandoli pensare delle cose propinque, non hauria procurata di inquietare i paesi altrui lontani. Riteneuano i Fiorentini lo Sforza, onde i Venetiani nimici di sua danza one fugge l'occasione, comandarono al Signor Mantouano, prefetto allhora di tutti i loro huomini d'arme, che passasse Adda. Passò prima con parte dell'essercito la notte Gattamelata, ma crescendo poi repentinamente il fiume, nè potendosi per l'impeto dell'acque gestar il ponte, il Melata fu costretto ripassare à poco à poco: & ne furono i Capitani ripresi. Dice il Biondo, che il Marchese ritornò in Mantoua, per hauer finito (secondo il Cario) la sua condotta. Dice il medesimo Biondo, che i Venetiani souraposero Gattamelata all'essercito, non con nome di Capitano, ma di governatore; & che nondimeno il Gonzaga si condusse con tre mila persone à guardare la riuà d'Oglia per dodici miglia, acciò il Piccinino, che stava all'altra riuà armato, & bene all'ordine, non passasse à danni de' Venetiani. Che poi Gionanfrancesco volesse dare il passo per Canneto, & Marcaria al Piccinino, come riferì à Gattamelata uno, ch'era prigioniero, è bugia. E' ben vero, che egli si alienò da' Venetiani in questo modo. Dimandaua loro i stipendij, che del passato seruito tempo se gli doucano: ma i Veneti Maestrati sopra ciò deputati, differiuano il pagamento, anzi gli negauano la maggior somma, percioche asseriuano, che si douesse ricompensare ne' caualli, i quali hauuano tramati meno nella compagnia. Staua dunque il Gonzaga

Gio: Francesco
fiat
liena da'
Venetiani

*Rege più inclinato al Biffone, che al Leone, quando
 intese Gattamelata essere stato fatto Capitano gene-
 rale. Allora più apertamente, che non era solito,
 ascoltava gli Oratori del Visconte. La qual cosa in-
 tesa da Venetiani, l'ebbero per importantissima, &
 mandarono i primi nobili, & più famigliari del Gon-
 zaga, offerendogli di nuovo l'imperio di tutte le gen-
 ti. Scusauasi Gionanfrancesco, che come già studioso
 di pace, cupido d'ocio, & amatore di riposo, voleva
 quietarsi. Pregato poi, che si contentasse, che suo fi-
 gliuolo militasse con San Marco, à questo con paro-
 le ambigue respondea. (Il Sabellico nomina Lodou-
 co: Io crederei, che fosse Carlo, perche Lodouico era
 fuori della patria, & della gratia del padre.) Effor-
 tato poi assai, che non mancasse all'amicizia di quel-
 la Signoria, & che fauorisse, come era suo costume,
 il nome Veneto: senza altra resolutione di voler mi-
 litare con quella (benche altrimenti scriua il Sabelli-
 co) licentio gli Oratori, ch'erano Folco Contareno,
 & Ambrosio Badoaro, a quattro di Luglio nel 1438.
 & accordossi col Visconte, con capitoli, che Verona,
 & Vicenza fossero del Mantouano, con tutti i loro
 luoghi, se dette Città venivano in podestà loro. Con-
 giuntosi dunque con due mila caualli, & due mila
 fanti, col Piccinino, presero alcune terre: & passato
 Oglio campeggiarono Bagnuolo, lasciato dal Melata,
 che fuggendo si ridusse in Brescia. Il Gonzaga pi-
 gliò Valleggio, e tutti gli altri luoghi del Veronese,
 come egregiamente descrive il Biondo. Gattamelata,
 à cui era nota la celerità, & animosità del Signor*

L

Mar-

1438.

Gio: Fran-
 cesco si ac-
 corda col
 Visconte.

Gio: Fran-
 cesco sul
 Veronese.

Marchese, dubitò di Verona, & presto al soccorso, entrò nella Città, quantunque con perdita di ottocento cauali, lasciando prigione Michiel-Gritti. Essendo dunque Signore del piano l'essercito Visconte, si mise col Capitano Piccinino à campo à Brescia, ben oppugnata, & bene, anzi meglio difesa, poiche fu costretto il Piccinino à rimuouere le bombarde, & ritirarsi. Dice il Biondo, che allhora in quella vittoria fu fatto Capitano generale Gattamelata: io col numero de gli altri scrittori, credo che fosse stato creato prima. Il Marchese alloggiò intorno al lago di Garda. Crescea intanto la forza del Visconte, & la fortuna non disdicea à i suoi disegni. Le arme della Signoria di Venetia erano afflitte, & inferme in modo, che le cose sue in terra ferma quasi spirauano, nè altro rimedio uedeua la prudenza de' vecchi Senatori, se non hauer Francesco Sforza: & perche di ciò bisognaua pregare i Fiorentini, fu sopra seduto alcuni giorni; ma al fine l'utile vinse, & fu mandato in Fiorenza Giacopo Donato, il quale come amicissimo di Cosmo, & Lorenzo Medici, per suase, à loro, & essi per suaserò a' Fiorentini, che rinouassero la lega co' Venetiani. Fecerla dunque, & Francesco Sforza fu costituito Capitano da' Venetiani, Fiorentini, & Genouesi, con patti, che se spigliasse Mantoua, fosse di esso Francesco; & che pigliandosi Cremona, lasciasse Mantoua, & fosse Signore di Cremona. Per la qual cosa la disperatione de' Venetiani si conuertì in somma speranza: & per non mancare in cosa alcuna, che à quella Republica potesse appor-
taro

care honore, & utile, mise in Pò una gagliarda armata di sessanta Galeoni, cinque galere, & molti nauigli, che in tutto auanzauano il numero di settanta. Fù commesso à Piero Loredano Capitano, che depredasse, & distruggesse il paese Mantouano. Auuertito del tutto, & d'ogni progresso, & intention loro, il Prencipe Mantouano, fece ripari in Hostiglia di marauiglioso ingegno, forniti d'artiglierie, & con replicate catene proibiu il passare per il Pò: verso Seruide furono fatte le medesime prouigioni, per le quali nissuna sorte di nauigli in nessun modo si potèua accostare, non che offendere. Auanzaua se stesso di animo il Gonzaga, & essendo la sua armata di trent'otto Galeoni, incontro alla Loredana, deliberò farla passare nell'Adige, cosa per la difficoltà di ciascuno impensata. Fece pertanto con marauigliosa prestezza allargare, & far maggiore la fossa del Tartaro, & per quel corso la condusse nel predetto fiume Adige: Et volendo i Venetiani proibire lo smontare de' nimici in terra, fu ammazzato il Contareno, & Lignago fù preso nel primo giorno di Maggio 1439. poco doppo si hebbe Lunico, Montebello, Brandola, & con Montecchio altri luoghi. Era già intanto giunto Francesco Sforza. Ma il Gonzaga condottosi in Peschiera con l'essercito, per molestare d'ogn'intorno Verona, tenendo Gossolengo, Villafranca, & Nogarolo, dalle quali terre si faceuano continue scorrerie contro detta Città; hebbe certezza da Gaspar d'Arezzo, che la cittadella di Verona facilmente si potrebbe pigliare furtiuamente: onde con-

Armata di
Gonzaga
di 38. Galeoni,

1439.
Gio: Francesco pre-
de Legnago, & altri
luoghi.

Marchese
picinde Ve-
rona.

fultato il negozio col Piccinino, furono fatte segretamente scale, & ogn'altro preparazione necessaria. Di notte pertanto fu presa la mal custodita Verona per il luogo mostratogli, & per la porta Antoniana entrati i Gonzagheschi, saccheggiarono il borgo di San Zeno, & i carriaggi quindi lasciati da Gattamelata, dice il Biondo; ma il Corio scrive essere stati quegli dello Sforza. Tutta la preda fu subito condotta in Mantova, donde il Gonzaga fece menare alcune bombarde; ma non furono adoperate, perchè il Castellano della Rocca minacciò, c'haurrebbe contraposto a' colpi di quelle Carlo figliuolo d'esso Signore di Mantova, il quale era stato fatto prigione in Garda, & si custodiva in Verona. Il Biondo fa mentione di Giovanni Gonzaga fratello di Giovanfrancesco, & scrive essere stato ammazzato, sollecitando che con fosse si assediassero la Rocca Feliciano. Io non mi ricordo hauer letto altroue del detto Giovanni.

Verona ri-
cuperata
da' Vene-
tiani.

Tre giorni doppo la presa (quattro dice il Platina) fu recuperata dallo Sforza, non senza occisione. Passio d'Arimini scrive esserui stato ferito il Marchese di Mantova, & questo essere stata causa della vittoria Sforzesca. Il detto Donato de' Preti scrive, che in quel conflitto furono fatti prigionieri molti Mantouani, & riscossi con molte migliaia di fiorini. Tutti quei Veronesi, che per il Marchese si scopersero amici, furono ben riconosciuti; & a quelli, che vollero venire ad habitare in Mantova, donò beni di grande entrata, tra quali fu il Conte Andrea Mafsei, huomo di grande animo, & fede, & di non mi-
nore

more consilia. Alcuni veramente credono, per invidia di Filippa non essere stata soccorsa Verona, sapendo per i capitoli dover essere in podestà del Gonzaga: & di ciò ne fu indicio, che essendo Tagliana condottiere ripreso dal Piccinino perche chiamato non soccorse, si escusò, mostrando lettere di Filippo, nelle quali gli comandaua, che non si mouesse senza sua saputa. Candido da Vigenano nell' Oratione funebre di Nicolo Piccinino, dice, che a diciotto di Novembre 1430. Nicolo, cal Signor Marchese di Mantona, à meza notte pigliò Verona; & scriue, il Magistrato esser fuggito nella Rocca. Et segue elegantemente: Era già dato fine alla potenza de' Venetiani, & già i loro languidi Stendardi, & vessilli, si ritirauano al mare: & l'impeto de' Fiorentini era smorzato, se l'aiuto non fosse stato tardo; così ogni vento prospero della felice fortuna venne meno. Sopra 2400. anni erano finiti i trentanue, quando il Gonzaga insieme col Piccinino andò à Milano, à Filippo, & indi tornò in Mantona. Reintegrò poscia nella pristina gratia, & benenolenza Lodonico primogenito, da lui con tanto sdegno perseguitato. Et Carlo, ch'era prigione, fu permutato con Domenico Malatesta Signor di Cesena, il quale era stato fatto prigione da' Mantouani. Della Republica Venetiana con verità si può dire quel che de' Romani era proprio: I Venetiani in battaglia possono essere superati, ma in guerra non mai. In così vittoriosi successi ebbero Rauenna, & in Lombardia prosperauano, massime per l'absenza di Nicolo Piccinino, il quale

1439.

Lodonico
ritorna nel
la gratia
paterna.

Sforza sui
Mantoua-
no.

di uerno era stato mandato da Filippa contro i Fiorentini in Toscana. Il Principe Mantouano attendea co' suoi à difendere il suo, pure lo Sforza pigliò Caneto, Marcaxia, Capriana, & Peschiera. Ritornò il Piccinino, & benchè rotto dalle genti Ecclesiastiche, congiunte co' Fiorentini, rinouò la guerra per Filippo. Nella Primavera il Marchese di Mantoua mandò Lodovico, & Carlo à recuperare i luoghi occupati da gli Sforzeschi, i quali tutti si hebbero, da Capriana, & Peschiera in fuori, inclinando or all'una, or all'altra parte la vittoria. Finalmente fù fatta mentione di pace prima per Nicolò Marchese d'Este, appresso per Eusebio Lochiamo huomo di Filippo mandato allo Sforza, secondo che Antonio Guidobono da Dertona gli hanea già persuaso. Da questi intesa hebbe lo Sforza l'opinione di Filippo, & inclinatione alla pace, aperse il tutto à Venetiani: i quali dubitando della varietà della fortuna, & conoscendo non senza causa stringersi la pratica di Nicolò da Este con lo Sforza, acconsentirono alla pratica della pace. Essendo dunque il Conte Francesco Sforza in Capriana, conuennero quini i Legati, & Oratori, & ritornato da Cremona il predetto Sforza, fù conclusa, & terminata la pace (benche il Corio dica in Cremona) nel 1441. Il Platina, & Giacomofilippo da Bergamo aggiungono un'anno al numero antedetto. Tra i capitoli, & conditioni della pace, fù, ch'il re in detta passata guerra si restituisse a' Venetiani, & che Asola, Lunato, & Peschiera serre del Marchese di Mantoua, fosser loro concesse, del che merita-
 16

1441.

Asola, Lu-
nato, & Pe-
schiera re-
stano a'
Venetiani

se molto si dolse, & querelo il Gonzaga. Protestandosi à Dio, & à gli huomini dell'ingiuria & danno, che dà più potenti di lui se gli faceva: Nondimeno con quella prudenza, colla quate i prudenti sopportano le cose, & accidenti irremediabili, ciò sopportaua, ordinando intanto la sua Città di edificij, percioche fece cominciare il luogo de' Carmeliti: fece fabricare la rocca nel borgo di San Giorgio: finì la Cappella di Santa Croce, nella cui porta di marmo volle, che fra l'altre figure vi fossero quelle del Precursore Giouambattista, & del serafico Francesco, de i quali esso riteneua il nome. Dicono alcuni, che il Palazzo, che circonda detta Cappella, fù cominciato dal padre suo. Io so certo, che Giouanfrancesco gli diede fine. Lui si vede il cane bianco con la musarola in campo rosso, propria insegna del detto Signore; come del padre fù la Cernueta, con lettere tedesche, Bider craft, che s'interpretano, contro possanza. Il modo, che hoggi di teniamo nel far l'Imprese, per dimostrarci acitamente la nostra volontà à chi vogliamo, ch'intenda l'animo nostro, è venuto da gli Egittj, & ad essi tal origine ascriuer si deue, i quali non hauendo lettere, con segni, & caratteri notauano i concetti della mente loro. Stauasi Lombardia in pace, quando nel 1444 d' ventitre di Settembre morì Giouanfrancesco primo Marchese di Mantoua, d'età d'anni cinquantaquattro, tre mesi, & ventitre giorni, huomo (come Donato de' Preti sodetto lasciò scritto) altiero, & magnanimo, & che si dilettaua di esser temuto. Fù liberalissimo, e testimonio ne sono tra gli altri questi che nominare-

L 4 mo,

Fabriche
fatte da
Gio: Fran-
cesco.

Imprese
dove hab-
bino l'ori-
gine.

Gio: Fran-
cesco muo-
re nel
1444.

Liberalità
di Giouan-
francesco.

mo, a' quali donò per dugento sessanta mila ducati: Scander di Lisa, Antonio di Cappa, Matteo di Corrado, Conte di Pannicelli, Scaramuccia Luſſara, Gallaffo di Nichisola, Giovan Baldo, Conte Andrea Maffei, Alberto Strozzi, Giovanni della Credenza, Giovanni di Crema, Bartolomeo Pendaglia, Guido di Bagnò, Giovan marco di Rodiano. Si soleua gloriare di hauer speso in suoi piaceri dugento migliaia di ducati, ilche hauendo uisto Nicolò Piccinino, gli disse in Verona: hara fariano buoni, & al proposito, & bisogno per tener Verona i dugento mila fiorini spesi da voi: Volendo significare douersi le grandi spese in cose frivole fuggire, & riservare per cose grandi. Fece testamento, nel quale lasciò Signor hereditario di Mantoua Lodouico. Lasciò à Carlo l'Isola, Rinarolo, Bezolo, San Martino, Sabbioneta, Gazzolo, Viadana, Luſſara, Suſara, Gonzaga, Reggiolo, & il Palazzo su la piazza di San Pietro oue è la torre. Di Alessandro parimente suo figliuolo, volle che fosse la casa su la medesima piazza, al detto Palazzo vicina, & Caneto, Rodondesco, Mariana, Castel giffre, Medole, Castiglione delle Stiniere, & Ostiano. Questi è quell' Alessandro, che il Platina appella santo, & pio; & Raffael Volterrano dice essere stato religioso, ma s'egli intende frate, o monaco, erra, percioche leggiamo hauer hauuta per consorte la figliuola del Conte di Urbino. A Giovanni Lucido, il quale hauea deputato à dignità Sacerdotale, diede Rodigo, la Volta, Capriana, Ceresara, la Pinbega, & Castellaro.

Testamen-
to di Gio-
uanfran-
cesco:

LODE



LODOVICO SECONDO

G O N Z A G A

MARCHESE SECONDO.



*Q*UANTO vagliano le lettere, quanto con marauigliosa luce risplendano ne' Signori, & quanto utile, & honore apportino seco, è cosa manifesta. Lucio Lucullo per la cognitione, ch'egli hauea dell'istorie, di puro togato divenne subito prudente Imperadore. Ma che? sono piene le carte de' gli antichi effempi, onde ci contenteremo di recarne solo alcuni moderni. Et chi è di così maligno ingegno, & insolente natura, che non riuersca Andrea Matteo Aquaviva Duca d'Atri, figliuolo del Conte Giulio huomo bellicosissimo, per molti rispetti Signore degno d'honore, ma specialmente per la singolare litteratura, la quale in tante mutationi del Regno di Napoli sempre il fece sicuro? Dal Re Ferrando primo fu amato: da Alfonso secondo accarezzato:

Lode delle lettere.

rezzato: da Carlo ottauo Christianissimo Re di Francia hauuto in rispetto: dal Re Federigo conseruato: da Luigi duodecimo di Valois ascritto fra' Cavalieri dell'Ordine di San Michiel: & finalmente da Ferrando Quinto Re Catolico di Stato accresciuto. Che si dirà dello in ogni dottrina eminentissimo, Giovanfrancesco Pico Signore della Mirandola, il quale non meno dalla peritia, & scienza militare, che dalle lettere nel ricourare il suo è Stato aiutato? Alberto Pio Signor di Carpi, da Imperadori, e gran Re è Stato à i loro negoci preposto. Giulio secondo lo adopra, Leone Decimo di lui si preualse: & questo non meno per esser letteratissimo, che per beneficio dell'antica nobiltà, & prudenza. Questi sono i frusti, che ne' Principi partoriscono le lettere, essendo cagione di honore, il quale non è altro, che rinuerenza, la quale si ha, & dà alla virtù. Qual maggior lode, che hauer memoria de gli anni passati? Qual maggior piacere, quanto che quello, che à gli ignoranti pare nuouo, & inaudito, non generi nell'animo de' letterati ammiration alcuna, la quale meritamente si crede figliuola dell'ignoranza? Ammonì l'essercito suo Paolo Emilio, che non si marauigliasse del difetto della Luna, che douea succedere la prossima notte. Qual maggior gloria, che poter dispensare in lodeuole ocio il tempo, che auanza da i negoci? Questo conoscendo il Marchese Giovanfrancesco, volle che Lodouico, & i figliuoli fossero ammaestrati da Vittorino da Feltro, huomo (come dice il Platina) di Socratica ingegno: & Francesco Beniacqua,

Vittorino
da Feltro
maestro di
Lodouico.

lacqua, il quale scrisse la vita del detto Vittorino, lo fa simile à qualunque antico lodato Filosofo .

Quanto dunque per l'età fù concesso, Lodouico diede opera alle lettere; poi a' paterni documenti. Era già di anni venti, quando lasciato dal padre in Montecchiaro, & ordinatoli, che se n'andasse in Brescia, a' Proueditori, come habbiamo detto di sopra, se n'andò in Milano al Duca Filippo, dal quale hebbe subito cento lance; & fù mandato in Toscana sotto Nicolo Piccinino; il quale, secondo gli Annali Veneti, era stato chiamato da' Lucchesi, che ridomandauano da' Fiorentini Castel Barga; sì che per rihaucere tal luogo il Piccinino, vi pose l'assedio, essendo il luogo difeso da' Fiorentini. Et perche molto importaua, se fosse venuto in podestà del nimico; Sforza, il quale, in soccorso de' Fiorentini si ritrouaua, mandò Ciarpellone suo condottiero à prouederli. Quel giorno, che il campo del Piccinino fù assalito, Lodouico Gonzaga assai giouane hauea la cura della guardia di esso, onde auisò il Capitano de' progressi, & moltitudine de' gli auuersarij, & esso fratanto animosamente sostenne l'impeso di quelli; ma la tardità del Piccinino, & la prestezza del Sforzesco, fù cagione, che quelli, ch'erano stati superiori in campagna, fuggissero, & fù, combattendo, ferito, & fatto prigioniero Lodouico. Ilquale doppo la vittoria, dice il Poggio essere stato menato dauanti al Conte Francesco Sforza, & da lui con honore accarrezzato, & scriue il Corio, hauer seco per tutto militato. Parlando il Simonetta (ilquale scrisse la Sforziade) di questa pu-

Lodouico
i Toscana

Lodouico
milita con
lo Sforza .

gna.

gna, chiama Lodovico giovane ornatisimo di virtù,
 il quale fortissimamente combastena. Fu esso Lodo-
 vico in diversi luoghi col predetto Conte, nell'Abruz-
 zo, nel Patrimonio, & nella Marca, ove restò in le-
 si per servizio di esso Francesco. Mai in quell'es-
 iglio fu da alcuna de' suoi servidori abbandonato.
 In Pisa fu alcun tempo infermo. Tornò, come di
 sopra si è detto, nella patria con gratia del padre,
 nel 1440. con gran letitia di tutta la Città di Man-
 tova, & della madre sopra gli altri; la quale veden-
 dolo con la barba, cosa rara in quei tempi, maravi-
 gliandosi, disse parergli un Turco. la qual voce pi-
 gliata da' soldati, & sempre hauuta in honore, &
 pregio, fu col nome Gonzaga mescolata. Giacom-
 filippa nel supplimento dice, che sempre militò con lo
 Sforza, & che fece di se gran prone nell'espugna-
 zione di diverse terre nel campo Aragonese, per la qual
 cosa afferma essergli stato dato il cognome di Tur-
 co. Fece lo il padre partecipe subita d'ogni consiglio,
 & nell'amministrazione dello Stato gli diede autorità
 quasi pari. Amò Lodovico cordialmente Barbara,
 sua consorte, della quale l'anno, che seguì hebbe Fe-
 derico. Morì il Marchese Gio: Francesco nel 1444.
 come s'è detto, pigliò la Signoria della Città di Man-
 tova d'anni trentadue. Fu condotto dalla Signoria
 di Venetia, & de' Fiorentini confederati, & pagato
 da ambedue le Repubbliche in commune. Filippo
 Duca di Milano (come scrive il Poggio) nimico dell'
 ocio, & della concordia, irato contro il genero Fran-
 cesco Sforza per la morte di Ciarpellante, si collegò

con

1440.

Sourano-
 re di Tur-
 co comen-
 dato à Lo-
 dovico.

Federico
 primo na-
 sce.

1444.
 Lodovico
 creato
 Marchese
 è condotto
 da' Vene-
 tiani &
 Fiorentini.

con Eugenio quarto, & Alfonso d'Aragona Re di Napoli. Perdetto lo Sforza la Marca, eccetto Iesi, & l'ebbe il Pontefice. Non contento ancora Filippo, deliberò togliere allo Sforza suo genero Cremona, & Pontervolo. Ebbe ricorso Francesco d'Venetiani amici, & di Filippo inimici: onde essi mandarono Oratori in Milano, con notificare à Filippo, che molestando lui le cose Cremonesi, essi erano per difenderle, & offendere il Milanese. Ma non si rimuovendo punto Filippo, i Venetiani comandarono à Michiele Attendolo loro Capitano, che si trouava nel Bresciano, che subito si mouesse contro il Visconte, & onde ne restò libera dall'assedio Cremona. Indi hauendo Lodouico Gonzaga colle sue genti accresciuto l'esercito Veneto, desideroso nella prima militia, come Marchese, & Signore, di mostrare, che se le forze per lo Stato erano accresciute, non però gli era scemato l'animo, & il desiderio della gloria; scorse fino alle porte di Milano, e saccheggiò il Monte di Brianza. Et fu tanto il terrore, che ne prese Filippo per tal causa, ch'impaurito chiamò il genero Sforza, il quale lasciato Iesi à Nicolo Quinto, che quell'anno era stato fatto Pontefice, postosi in camino, insieme per un messo di Lionello da Este, Filippo à due bore di notte, à tredici del mese d'Agosto 1457. es- sere passato à miglior vita. Questi è quel magnanimo Duca Filippo, Signore à mio giuditio sapientissimo, il quale ricuperò con prudenza lo Stato dopo la morte del padre, & del fratello, occupato da diuersi tiranni, & pieno di fazioni. Ebbe grandi

Lodouico
scorre fino
à Milano.

1457.
Filippo vltimo de'
Signori Visconti muore, & lodi sue.

& molti nimici, & se non gli superò, non fu esso da
 loro superato. Sopra tutti gli altri huamini conob-
 be la via all'immortalità: onde essendogli negata dal-
 la natura il dono della successione, egli mostrò la sua
 prudenza adottando il Conte Francesco Sforza col
 dargli in matrimonio Bianca sua figliuola naturale.
 Ma questo è nulla; egli spiegò l'ale al Cielo, facendo-
 si eguale a' semidei, & eroi: perciò che riputiamo
 maggior cosa restituire i Re, che distruggerli. Nel-
 le vittorie la fortuna ha la sua parte, & della glo-
 ria ne sono partecipi i Capitani, & i soldati; ma il
 render i regni a' vinti è lode solo del vincitore. Nel
 1435. circa il principio d'Agosto, fu fatto prigionie-
 dall'armata Genouese Alfonso d'Aragona, con molti
 baroni, & condotto in Milano; & il gran Filippo non
 solamente lo rilasciò, ma lo ripose anche nel Regno
 di Napoli. O animo eccelfo! è atto degno d'eterna
 memoria! Se à Lodouico duodecimo Re di Francia,
 haueffero i cieli dato tanto senno, c'haueffe saputo
 conoscere l'opportunità in riporre Lodouico Sforza
 Duca in Milano, quando gli venne in parere; se ha-
 uesse restituito il Regno di Napoli al Re Federigo d'
 Aragona, il quale con tanta fiducia l'andò à troua-
 re; haurebbe fatto il suo nome con immortal fama
 eterno, & non haurebbe veduto Napoli, & Milano
 in podestà de' suoi nimici, con suo disonore, & dolo-
 re, non senza infamia del nome Francese. Seguì
 lo Sforza il suo viaggio con l'essercito, & arrivato
 nel Parmegiano, hebbe nuoua Milano essersi ridotto
 in libertà, & poco dopo intese la ribellione di Pia-
 cenza,

Alfonso d'
 Aragona
 restituito
 nel Regno
 da Filippo.

enza, & Lodi, & essersi date alla Signoria di Venetia. Fù perciò il Conte Sforza fatto Capitano della libertà Milanese, & molto confidaua in Carlo Gonzaga fratel di Lodouico, il qual Carlo haueua condotta da' Milanesi di due mila canalli. Nell'assedio di San Colombano diede lo Sforza à costui la cura di prouocar il nimico. Erano tacite nimicitie tra Carlo, & Francesco Piccinino, onde interuennero parole ingiuriose tra loro. Carlo disse poltrone, & ubriaco al Piccinino; & egli vile à lui, & cianciatore. Onde crescendo questo più tosto odio, che emulazione, fù cagione di alcuni errori, che di sotto mostraremo. Presa per forza dallo Sforza Piacenza, & saccheggiata, i Venetiani fecero Lodouico Gonzaga di eguale autorità à Michelotto Attendolo, per equiare all'amicitia, che fra l'Attendolo, & lo Sforza era sempre stata. Il Conte Francesco doppo la vittoria, che ebbe dell'armata Venetiana in Pò, pose l'assedio à Carauaggio. Voleuano i Venetiani soccorrerlo, ma preuisto il paese Lodouico, disse, non poter segli dare aiuto da nissun lato, ma parergli che l'esercito Venetiano andasse à Mozanega, il che haurebbe tardata l'espugnatione di Carauaggio, & ogni tardanza in ciò essere amica de' Venetiani, per cioche egli sapea la discordia de' Capitani, & la carestia de' danari nel campo Sforzesco, sì che indubitatamente era per dissoluersi. Affermaua il medesimo Bartolomeo da Bergamo (come dice il Corio) non senza lode di Lodouico, il quale narra il Simonetta nel tredicesimo libro hauer scritto questa sua opinia-

Francesco
Sforza Ca-
pitano de'
Milanesi.

Confeglio
di Lodouico.

1448.
Esercito
Veneto
rotto dal-
lo Sforza.

ne al Senato Veneto, & ciò (secondo iui si legge) con tanta prudenza, & con tante, e tali ragioni, che se il suo consiglio si fosse essequito, l'esercito Venetiano non saria stato rotto à Caranaggio nel 1448. à quindici di Settembre: & non solo rotto, ma anche distrutto, con perdita di diece mila caualli, dice il Poggio: otto mila scriue il Sabellico: il quale in questa rotta honoreuolmente parla del magnanimo Marchese, il quale magnanimamente portandosi, meritò tanta lode di prudenza, & fortezza, hauendo perduto, quanto altri de' vincitori, fra' quali Carlo suo fratello fu di viltà apertamente notato. Percioche mandato dallo Sforza à sostenere l'impeto de' nimici à ripari, ferito d'una punta di spada sotto l'occhio, fuggendo sino à Milano, mai si fermò; & iui peruenuto, diuolse l'esercito Milanese esser stato rotto, & lo Sforza con tutto il campo spogliato. Seguirono la vittoria gli Sforzeschi nel Bresciano, ma non poterono prendere Asola, nè la rocca di Lonato, nè meno passarono il Mincio, perche si oppose Lodouico, con somma perseueranza, mostrandosi amico fedelissimo del nome Veneto. Nè mutando proposito verso quella Republica, tanto duro, e tanto ritardo il corso di quella felice vittoria, che i Fiorentini hebbero tempo di mandare in aiuto de' Venetiani Sigismondo Malatesta, per la venuta del quale, & per la discordia inuidiosa, ch'era tra' Milanesi, lo Sforza inclinò alla pace co' Venetiani, percioche i Milanesi parimente co' medesimi la cercauano, in danno, & distruzione dello Sforza, il quale pertanto la concluse, con condizioni,

Pace fra lo
Sforza, & i
Venetiani

ditione, che le terre tolte a' Venetiani si restituisse-
 ro, eccetto Pandino de' Sanfenerini, & essi prestasse-
 ro ogni aiuto in fare il detto Sforza Duca di Mila-
 no. Fatta tal pace, Carlo Gonzaga, che sopra hab-
 biamo mostrato essere a' stipendij di Milano sotto l'
 imperio dello Sforza, si fuggì con mille dugento ca-
 ualli, & cinquecento fanti, andando ne' luoghi, i qua-
 li possedea verso Oglio nel Mantouano. Non molto
 doppo si condusse in Milano, che già il Conte Sforza
 l'oppugnaua: & fu in quel popolo esso Carlo di auto-
 rità grande, in modo che a molte cose utili prouid-
 de: punì con supplicio conueniente alcuni traditori.
 Nella Sforziade si legge, che il predetto Carlo veden-
 do le discordie, & dissensionì civili nella Città, dubi-
 tando non peruenire in podestà del vincitore, pigliò
 consiglio di riconciliarsi l'animo dello Sforza. Au-
 follo dunque per proprij mesi di quanto nella Città si
 facena, trattaua, & operaua, & mostrolli il modo di
 hauere il dominio di quella. Nondimeno per vero io-
 trouo, che hauendo lo Sforza mandato Francesco Pic-
 cinino, Luigi del Verme, & Antonio Ventimiglia,
 ad assediare la terra di Monza, Carlo non solamen-
 te la soccorse, ma ruppe i predetti Capitani, con
 danno de' gli Sforzeschi di più di trecento caualli.
 Nè molto tempo s'interpose, che Francesco, & Giaco-
 po Piccinini lasciando le parti Sforzesche, fuggirono
 in Milano, oue per l'antiche nimicitie, che Carlo ha-
 uea con questi, fu prouisto, che non militassero insie-
 me, & a Carlo fu data la cura di conseruare Lodi,
 & Crema. Eratanto fu ammazzato in Milano Ga-

Carlo Gō-
 zaga Capi-
 tano d' Mi-
 lancia.

M

leotto

Crema di-
uine de'
Venetiani

1450.
Lodouico
cōfede-
ra, e stipē-
diario illo
Storza.

leotto Toscano, quasi in aperta ingiuria del Gonzaga, per essere suo amicissimo; perloche molto più irato Carlo contro i Piccinini consapenoli di tal homicidio, pensò di vendicarsi, & reintegrata la pratica con lo Sforza, per mezzo di Francesco Capra suo fedatissimo, hebbe dal Conte Francesco Dertona, onde Carlo diuenne Sforzesco, & Lodi dal presidio abbandonato, si diede ad esso Sforza: Crema similmente mandò Oratori, e non volendo il Conte mancare à i capitoli, l'ebbero i Venetiani. Carlo fù dal Conte sempre bonoreuolmente accarrezzato, & quando il predetto Conte Sforza fù in Milano come Signore accettato, & chiamato Duca di quella Città, fù in Carlo sola rimessa la cura di guardare la Corte, & le porte. Scrive Giouanni Simonetta nel libro ventesimo secondo, & lo conferma il Corio nella festa parte, che hauuto il dominio di Milano, & quietata l'Italia nel 1450. hebbe il Duca per cosa importantissima, per conseruatione del suo Stato, hauere Lodouico Marchese di Mantoua per amico, confederato, e stipendiario, per l'opinione, ch'egli hauea di lui, come di sapientissimo, & scientissimo nell'arte militare. Strinselo dunque seco non solamente con stipendio grande, ma con affinità, volendo che à Galeazzo suo primogenito fosse promessa per isposa Susanna figliuola di esso Marchese, benchè il matrimonio non hauesse poi effetto, perciòche Susanna gibbosa entrò nel monastero di santa Chiara in Mantoua dell'ordine di San Francesco, & gli fù poi sposata Dorotea sorella di detta Susanna: la qual cosa à Carlo Gonzaga,

ga, che con grandissimo odio perseguitava il fratello, fu molestissima intanto, che essortò i Venetiani a rinovar la guerra, promettendo di seguir le parti loro. Presentava il Duca per secreta via il tutto, & lo faceva intendere a Lodovico, dal quale fu pregato a procedere alle cose sue, ma con minore offesa dell'onore de' Gonzagha, che fosse possibile. Non era di poca importanza il caso, & conosceva il Duca il danno, che ne haurebbe potuto seguire, se hauesse deposta l'ira giusta senz'altra dimostrazione: però gli parve di ritenere Carlo nella Rocca di Binasco. Ricordavasi lo Sforza dell'inconstanza di Carlo, nè gli era fuggito della mente, che nell'assedio di Piacenza spesso si levò con animo di lasciarlo, & non senza molte preghiere essere restato. Confessò Carlo, quanto hauea propostosi di fare, farlo per odio del fratello Lodovico. I rispetti della nobiltà de' Gonzaghi, & l'autorità di Lodovico grande appo'l Duca preualsero, sì che contro Carlo non fu con severità giudicato, ma liberato, & datogli per confini la Lomellina, con sicurezza fattagli da Lodovico di ottanta mila fiorini, di stare tra i confini assegnatili. Il Platina nella vita di Nicolò Quinto, & nell'Istoria Mantouana scrive, il Duca hauer tolto a' suoi stipendij Lodovico Gonzaga, & di quì esser nate le cagioni dell'inimicitia tra'l Duca, & Carl; parendo a Carlo, che non douea lo Sforza seguir l'amicitia di colui, del quale esso fosse nimico, per hauerli occupate le castella, le quali dal padre gli erano state lasciate per testamento: & segue, che Lodovico era entrato sicurtà al fra-

Carlo Gonzaga ritenuto dallo Sforza, & poi confinato.

Carlo Gō-
zaga fug-
ge à Ve-
netia.

Bartolo-
meo da
Bergamo
si ricouera
in Mantoua.

1452.

tel prigione di ottanta mila ducati per la sua libera-
zione, & che doppo la fuga di Carlo, il Duca diman-
do le Castella, ouero i promessi danari; & afferma,
Lodonico hauer pagato quella somma per ritenere i
luoghi à se propinqui. Il medesimo autore vuole
questa esser la causa, che Carlo chiamaua Lodonico
rattore de gli altrui beni. Io intendo, che al detto
Carlo furono da Lodonico tolti i Castelli, doppo che
fuggì da i confini, da' quali per la via di Genoua se
condusse in Venetia. Scrive il Sabellico, questo es-
sere stato ne i primi mouimenti della guerra, &
Carlo hauere dimandato la fede publica di star si-
curo ad ogni richiesta, che fosse di lui fatta da qua-
lunque: & che non solo questo gli fu promesso, ma
gli furono anche donati mille ducati. Fuggì nel me-
desimo tempo Bartolomeo Coleone dalla Signoria di
Venetia, perche il Piccinino, & Gentile dalla Lione-
sa cercauano di pigliarlo. Ritrouandosi nel Verona-
se, non hebbe nel suo naufragio porto più propinquo,
& sicuro, che Mantoua, oue da Lodonico fu con amo-
re, & honore ricevuto. Il Prencipe Gonzaga comin-
ciò la rocca della Predella. Hauca il Duca Sfor-
za richiesti i Venetiani, che gli restituissero le For-
tezze di Briuio, & il ponte sopra Adda, ma cantu-
ua à sordi: per la qual cosa si confederò co' Fioren-
tini, per l'antica amicitia, che teneua con Cosimo de'
Medici; & i Venetiani con Alfonso d' Aragona Re
di Napoli, come ben descrive Bartolomeo Facio ne'
gesti del Re Alfonso. Nel dì festino dunque di San
Giorgio del 1452. pubblicamente il magnanimo Duca
intimò

cominciò la guerra contro i Veneziani, i quali allora
 impreso d'essere Capitano Gentile della Lionessa, e
 il Re Alfonso mandò contro i Fiorentini Ferrando
 suo figliuolo, con Federigo Conte d'Urbino, e Napo-
 lione Orsino. Venne in Cremona lo Sforza, delibe-
 rato di non passare oltre senza Lodouico Gonzaga,
 per la riputazione, che prendeua dalla persona di lui,
 e per lo favore, che alle sue arme si daua per lo Sta-
 to di tal Signore, il quale era in Marcaria per pro-
 uedere, che Manfredi di Correggia, che militaua
 co' Veneziani, non potesse offendere di Mantouana.
 Scrive il Simonetta, che per cosa alcuna non pareua al
 Duca di lasciare il Gonzaga per la scienza militare,
 et ch'egli hauea tre mila caualli, e mille fanti ele-
 ti. Congiunsero dunque insieme, come scriue il Pog-
 gio, e passando subito Oglio, presero Pontenico.
 Erano i nimici propinqui, come in quei tempi usa-
 uano i Capitani, per dar fine a' trauagli in una gior-
 nata: onde il Duca mandò loro il guanto tinto di
 sangue, segno di futura battaglia; e all'incontro
 Gentile della Lionessa Capitano, e Giacopo Piccini-
 no gouernatore, con Carlo Gonzaga l'accettarono, e
 ne mandarono indietro un altro parimente sanguina-
 to, aggiugnendoni alcune lancie. Al deputato gior-
 no si armò l'essercito Ducale, a cui per il Duca fu
 publicamente comandato, che non altrimenti fosse
 in tutto obediua il Marchese di Mantoua, che se es-
 se di propria bocca comandasse. Ma fuggirono la
 battaglia i Veneziani donde per lo fourastante uerno
 ogn'uno andò alle stanze, il Gentile in Brescia, il

Lodouico
 Gōzaga si
 congiunge
 co' lo sfor-
 za per pas-
 sare a' dā-
 ni de' Ve-
 neziani.

Carlo strano.

Carlo Götze scorre su l'Mantouano.

Piccinino in Bergamo, Carlo in Verona, & il Duca tornò in Milano, & il Marchese in Mantova. Nel medesimo anno un pazzo Tedesco entrò nella scuola, ch'era nella Canonica di San Pietro, ove molti figliuoli de' Gentiluomini sotto il Preceutore di grammatica si rannauano, e spesso tra gli altri anche il figliuolo di esso Marchese. Hauena in mano il detto Tedesco un coltello, col quale (miserabile spettacolo) feriuu or questo, or quello, sì che alcuni ne morirono. Fu corso al romore, & preso subito, ma egli non rendea causa alcuna del delitto, nè altro si potea comprendere, se non che come huomo fuor di senno era stato de' gli innocenti fanciulli homicida: onde spartiti in quarti, hebbe quella pena se non conueniente, almeno quale se gli potette dare. Carlo dal Veronese molestando il Mantouano, prese alcune castella; onde il Marchese dimanda aiuto al Duca, il quale gli manda senza dilazione alcuna Tiberio Brandolino, dice il Simonetta, e'l Sabellico vi aggiunge, che à quest'effetto solo si condusse in Cremona: sì che fu represso Carlo, & seguitato ancora fino nel Veronese, perdette molti de' suoi. I Venetiani, che conosceuano la prudenza, & lo Stato del Marchese, essere oltre moda utile allo Sforza, per tenerlo occupato in casa, duplicarono le genti al detto Carlo, con comandamenti, che senza intermissione, & rispetto dannificasse la patria. Fecce per tanto Carlo i suoi alloggiamenti alla Marza tra Verona, & Mantova, donde scerrena senza impedimento per il Mantouano. Ma Lodouico Marchese

Stando

Stando in Gaita intenso al caso suo, un giorno, che fu il quattordicesimo di Giugno del 1453. mentre Carlo vagabondo, & vanatore, nulla di lui temea, nella pittura di Gaita lo assali, & rappe, facendo prigioni cento sessanta huomini d'arme, tra quali di conto fu Giouanni Conte Marchione da Urbino, & Emaroso. In quella pugna da Lodouico fu commutato assai Francesco Sacco suo soldato, secondo il Platina. Ricuperò per questa vittoria tutti i suoi luoghi il Marchese. Il Volterrano circa questo molte cose inuere, pospone, & lascia. Doppo la vittoria, il Marchese calò al suo Duca. Hauerano i Venetiani fatto Capisano generale del loro essercito Giacompo Piccinino per la morte di Gentile. questi ricuperò Pontenico: e'l Duca col Marchese pigliò Ghedi in Bresciana. Il Re Renato da Fiorentini fu condotto in Lombardia per ispauentare il Re Alfonso, onde il Duca gli andò incontro: & Lodouico Marchese con pochissimi suoi sostenne ne' ripari di detta terra Ghedi l'impeto del Piccinino, con gran sua lode, & utile del Duca, il quale intendendo il pericolo da Bartolomeo Bonatto Segretario del Marchese, subito vi corse. Quanto colla mano, & col consiglio giuasse allo Stato, & honore del Duca il detto Signor di Mantoua, puossi leggere nel Simonetta. Era uenuta nuova, che a diciotto di Giugno il Turco habua presa Costantinopoli, onde da Nicolo Quinto cagnò Radio tra Christiani si cercaua pace, della quale uenano il Cardinale di Sant' Angelo, & appresso il Pontefice per il Marchese u'era Zaccaria da

1453.

Lodouico
ròpe Car-
lo.Lodouico
a Milano

M. 4

Pisa:

Volta pre-
sa dal Pic-
cinino .

Francesco
Sforza Du-
ca di Mi-
lano in
Mantoua.

Lodouico
in Goito
amato.

1454.
Pace fra
Venetiani
e lo Sforza

Pisa: & senza dubbio se la pace seguita, il predetto
Marchese haurebbe hauuto Asola, & Lomana, ma
dice il Corio, che tal pace non habbe effetto per col-
pa de' Venetiani. Il Platina nella vita del detto Man-
tesice, scrive, che vedendo i Venetiani indarno farla
mentione di pace col Duca, & questo à persuasione
di Lodouico Gonzaga, mandarono il Conte Giampa-
Piccinino con gran parte de' caualli alla Volta Castel
Mantouano, che per forza la prese con gran danno
di Lodouico. Era già il uerno, e'l Duca venne in
Marcaria con Bianca sua consorte, che Lodouico si-
milmente condusse. Barbara sua moglie, il 10. di
Dicembre tutti si ritrovarono in Mantoua, & fat-
ta la celebratione del Natale di Nostra Signora, il
Duca partì per ritenero Renato, ò Rainieri d'Angio,
che da Piacenza uoleua tornare in Provenza. De-
cono alcuni, che questo fu prima, ch'il Piccinino pig-
liasse la Volta: & io così mi persuado, perche la
venuta del Duca in Mantoua non fu ad altra occa-
sione, che per assediare Asola, ma l'ostinazione del pre-
detto Rainieri la disturbò, il Corio dice che fu l'oc-
casione del tempo. E' mo ueramente, che agli Italiani
tante cose degne di notizia, & memorabili. Era in
Goito ammalato il Marchese, & così inferno appor-
tana al nimico tanto terrore, che il Mantouano sta-
ua sicuro. Ripigliò sola pratica della pace, & tutti
concordi scrissero, che essendo priuilegiato, mandò
rimandato Fra Leone Eremitano dell'Ordine di S. An-
to, finalmente fu conclusa nel 1454. la pace
publicata nella piazza de' Mantouani, a' quindici
Aprile.

Spella. I capitoli furono, che Cremona, e tutta il
 Bresciano restasse a Veneziani: di Asola, & Lonata
 non fu fatta menzione per darle al Gonzaga, non
 senza gran sdegno del Marchese, il quale lo Sforza
 si sforzò sempre di mitigare. L'anno seguente mo-
 ri Nicolo Quinto, e successe Calisto; nel secondo an-
 no del cui Ponteficato, il primo di Giugno mancò Al-
 fonso Re d'Aragona, la cui morte turbò la quiete
 del Regno di Napoli. Il Duca Francesco favoriva
 Ferrando successore di Alfonso, hauendo sposata Ip-
 polita sua figliuola ad Alfonso Duca di Calabria
 primogenito di Ferrando: onde tanta unione era so-
 spesa a Veneziani, & col Pontefice Calisto tentaua-
 no cose nuove, & procuravano di separare il Mar-
 chese di Mantoua dalle forze Milanese: delche auuer-
 sito il Duca, si trasferì all'improvviso con dieci soli
 cavalli da Cremona in Mantoua a quindici d'Otto-
 bre del 1457. & fu tanto presto il suo arrivo, ch'egli
 stesso fu nuncio di quello al Signor Marchese, dal
 quale benche familiarmente venisse, non fu però
 familiarmente ricevuto; ma da' suoi l'arbitrio dello
 stato, di se medesimo, & de' figliuoli, honoratissi-
 mo, & contentissimo (quanto al detto Duca piacque)
 ne lo rimando. Dopo Calisto fu eletto Pio secon-
 do, il quale intimò il Concilio in Mantoua, & par-
 tito da Roma a ventidue di Gennaio, arrivò in Man-
 toua al Maggio del 1458, con sedici Cardinali, con
 molti altri Prelati, & con molti Oratori, i quali con
 vi furono cortesemente alloggiati in casa di Genit-
 l'ordini tra quali quegli che fu poi Papa Paolo se-
 condo,

Alfonso
 primo d'
 Aragona
 muore.

Francesco
 Sforza in
 Mantoua.
 1457.

Pio II.
 celebra il Co-
 ncilio in Ma-
 toua del
 1458.

condo, dimorò in casa de' Geronzi, & Alessandro, fatto
in casa del Furga. Eurova tutti liberalissimamente
presentati dal Marchese, & forse più, che le forze
non sopportavano. Il Duca di Milano mandò una
ornatissima compagnia incontro al Pontefice per ho-
norarlo, sino à Ferrara scrisse il Corio, ma s'ito à Fio-
renza dice il Simonetta, & esso Duca venne per so-
nalmente in Mantova. Albergò il Papa in Corte,
& venati gli Oratori de' Potentati Christiani, si inco-
minò il Concilio di recuperare Gerusalemme, &
debellare gl'infedeli, a' nome di Settembre, nella Sala
grandissima di detta Corte, le cui fenestre risponda-
no alla piazza di San Pietro. Tornò poi verso Roma
nel 1460. à dicioue di Gennaio. Due anni doppo fece
Cardinale, per l'amoreuoli carrezza, & dimostrati-
ni hauute in Mantova. Francesco figliuolo del pre-
detto Signor Marchese, al quale era d'età di anni di-
cisetite, & si ritrouaua alla Scuola in Parma; chiama-
si Cardinale di Mantova, col titolo di Santa Maria
Nuova. Questi è quello del quale el Volterrano scri-
ue, che era nato all'ocio, & à ginocchi, & più che non
erano le fideità, uinano con spasa, & lusso regio in
Roma. Morì Papa Pio in Ancona nel 1468. oue sei
giorni doppo arriuò Francesco Cardinale predetto con
l'armata Mantouana d'huomini electissimi, & con
vassouaglia, che ad essi era bastante per uincere.
Nel medesimo anno, Fedarigo d'Aragona figliuolo del
Re Ferrando si ritrouò in Milano, per condurre al
fratello Donn' Alfonso Ippalira figliuolo del Duca
Francesco per moglie. Ritrouauisi madonna
Barbara

1460.

Francesco
Gonzaga
fatto Car-
dinale.

1464.

Pio secon-
domadre.

1468.

1468.

817

Barbara con Dorotea molto accarezzata da Galeazzo, che per suo sposo era stimato. Et era inuero. Nel 1466. quel glorioso Principe Duca Francesco Sforza s'era volato al cielo, mentre il figliuolo Galeazzo Duca di Francia, mandato in aiuto di Lodouico undecimo Re di Francia contro il Duca Carlo di Borgogna, onde il Marchese non mancando alla paterna amicitia, chiamato dal Consiglio, & da madonna Bianca, subito corse in Milano, per conseruatione, & quiete di quello Stato, come ancora hauer fatto sei anni innanzi, quando fu infermo il predetto Duca Francesco Galeazzo per tanto fatto pacificamente Duca di Milano, sentì subito di hauere per consorte Buona sorella di Filippo Duca di Savoia, ricercando dal Pontefice la dissolutione del matrimonio di Dorotea, alche contradicendo Francesco Gonzaga Cardinale, per l'autorità ch'egli hauea, non la puote esso Galeazzo ottenere, onde si volò ad altra via, & per quanto dicono, ordinò di dare il ueneno a Dorotea, si che di quello essa in Cremona se ne morì, & egli hebbe la Buona di Savoia. Fatto questo Galeazzo priuò Lodouico dello Stipendio, che il Duca Francesco solea dargli, per il che il Marchese hebbe dal Re Ferrando dodici mila ducati per mantenere le genti d'arme, la qual cosa cagionò gran sospetto in Galeazzo, si che per diuerso vie con molte preghiere lo ricondusse col solito Stipendio. Fu poi il medesimo Galeazzo ricouuto in Gonzaga con grandissimo honore, & spase, & fu inu visitato da Borso Duca di Ferrara, da Lorenzo de' Medici, & da Ben-
tinogli.

1466.
Francesco
Sforza
muore.

Lodouico
Marchese
uà a Mila-
no.

Galeazzo
Duca di
Milano in
Gonzaga.

1476.

Lodouico
componne
in Milano
gli Sforze-
schi.

1478.
Lodouico
muore.

rinogli. Et perche fu impetrato chiederene, gli uen-
nenne costante negatore; percioche hauendo diman-
dato Gonzaga in dona, n'hebbe ripulsa. Del 1476.
nel giorno di Santo Stefano fu ammazzato Galea-
zzo Sforza, et tra' Sforzeschi & la Duchessa Buona-
uoquero non solo discordie, ma odij da partorire
grandissimi mali; onde fu chiamato à Milano Lodo-
uico, per componere, & rimouera ogni lite; il quale
vi giunse il primo di Febraio, alloggiando honora-
tamente nel Castello: & fu tanta l'autorità sua, & l'
opinione della sua prudenzia, che i fratelli Sforzeschi
si rimisero del tutto al suo giudicio, & volere. Or-
dinò egli dunque, che à Sforza, Filippo, Lodouico,
& ad Ascanio fussero pagati dodici mila ducati per
ciascuno ogn'anno sopra l'annona dote materna. &
che ciascuno habesse un Palagio nella Città di Mila-
no. Ordinò appresso, che si fabricasse la torre nella
Rocchetta del Castello. Andò basciato le cose pacifi-
che, tornò in Mantoua, que hebbe Oratori da Fede-
rico Imperadore, che coll'aiuto suo uolea ricuperare
il Ducato di Milano per l'Imperio, ma egli con lette-
re, & con mandarli il suo Oratore, rimosse l'Impe-
radore da tal pensiero. Nel 1478. à dodici di Giu-
gno in Goito rende Lodouico l'anima al suo fattore.
Fù à Signori Venetiani carissimo, il Duca Filippo l'
hebbe per figliuolo. Il Duca Francesco per fratello
il Duca Galeazzo per padre; e la Duchessa di Milano per
matre. Fù huomognato, affabile, liberale, & quan-
to alla militia si conuiene, eloquentissimo, & religio-
sissimo. Cominciò in honore del sangue di Christo al
super-

superbissimo edificio sotto il titolo dell' Apostolo Andrea. Diede principio alla Chiesa di San Sebastiano con nuova forma di modello: & dell' uno, & l' altro fu architetto Leon Battista Alberti Fiorentino, huomo singolare. Volle, che si finisse il nobilissimo Orologio, della cui ingantiosissima inuentione, & marauiglioso artificio, fu autore il chiarissimo astrologo Bartolomeo de' Manfredi Mantouano. E' posto nella piazza de' mercanti in una torre non di smisurata grandezza; ma di tanta altezza, & larghezza, quanta all' instrumento si contiene: dentro vi sono ruote grandi, & pistiole dentate in guisa di sega, e girate per contrapesi: mostrano le pitture di fuori particolarmente i moti, & le case del Sole, & della Luna. Prima vi si vedono dodici immagini de' primi Matematici antichi, sotto i quali è un cerchio distinto co' debiti interualli, segnato di ventiquattro hore con note negre in campo bianco: & mostrasi il numero per un raggio di forma piramidale. Si scorgono appresso nel concauo della torre ventiquattro liste, o fascie, dodici bianche col numero negro, & dodici negre col numero bianco, le quali notano l'hore diurne, & notturne de' pianeti. Si vede in oltre un semicircolo azzurro, dentro il quale, essendo or dentro, or fuori il Sole secondo i tempi, il torreggiano dà segno col suono della campana approssimarsi l'alba, & doppo mostra col medesimo suono il Sole già apparire dall'orizzonte: parimente ci fa intendere il mezzo di, & la meza notte, & chiamansi ambedue questi suoni con nome commune Vfficiala, per esse-

Chiese di
S. Andrea,
& di S. Se-
bastiano
comincia-
te da Lo-
douico.

Orologio
edificato
da Loda-
uico.

re debito, & consuetudine in quell'hare ciascuno Officiale, & Magistrato donersi ritornare a' negoti commessigli. In mezzo di esso Orologio è dipinta una donna con una Luna in testa, & una saetta in mano, con la quale mostra la Luna, & con l'altro braccio dimostra un circolo notato per sei, poi noue, & così sino à ventinoue: quì si nota la congiunzione, opposizione, & giorni della Luna. Et se l'interpretatione di tanto Orologio, nelquale sono gli insegnamenti de' gli effetti de' celesti corpi, non fosse stata scritta, & publicata per lo erudito Pier adamo, forse quì ne hauresimo più pienamente trattato. Nè poca lode merita Lodouico, che in uso publica espone sì marauiglioso instrumento: sì come non meno si dee lodare l'amor suo verso i suoi popoli, hauendo posto ogni studio in loro beneficio, persioche condusse una fossa da Goito à Mappello, per la quale corre parte del Mincio, con sostegni per irrigare i prati.

Termini
primi di
Mantoua.

I termini della Città di Mantoua da principio erano quattro porte; la prima è quella, ch'è presso il Vescinato, & uà verso l'Ancona: l'altra, ch'è vicina al Castello, verso San Giorgio: la terza, c'hoggi si chiama della Guardia: la quarta, quella ch'è vicina alla Torre noua, oue si dice hauer habitato Matilda. Fù poi condotta l'acqua da San Francesco alla Catena, & vi furono aggiunte tre altre porte, delle quali hoggi se ne vedono due intiere à San Francesco, & à San Giacomo; l'altra era al Ponte d'Arrotto. Lodouico dunque vedendo essere venute in Mantoua molte nobilissime famiglie, i Soardi da Berga-

Bergamo, i Castiglioni da Milano, gli Vberti, & gli Srozzzi da Fiorenza, i Bagni da Romagna; pose ogni cura d'ingrandire il Borgo di San Giacopo. & scordato delle passate inimicitie, comportò, che Carlo suo fratello, & nimico fosse honoreuolmente sepolito nelle Gratie, essendo morto in Ferrara. Ricenè magnificētissimamente Federico terzo Imperadore in Mantoua; il quale per honorare la nobiltà Gonzaga, diede per consorte à Federico primogenito di Lodouico, Margherita di Baniera sua parente. Il Volterrano manifestamente erra ~~che dice~~ Margherita essere stata consorte di Lodouico. Honorò ancora grandemente il Re di Dacia. L'uno, & l'altro di questi si vede ritratto di naturale per mano di Andrea Mantegna, nella Camera dipinta del Castello di Mantoua, le pitture della quale sono tali, che ben rappresentano l'eccellenza dell'autore, quale fù detto Mantegna, primo eccitatore a' nostri tempi della pittura, & però dal detto Marchese tenuto in gran pregio. Dilettossi de' virtuosi. Fra Filippo hebbe da lui molti doni, Guarino, & molti altri. La diuina providenza lo doò, anzi ornò di cinque figliuoli maschi. Hebbe in animo sempre di non partire lo Stato, ricordandosi di quanta molestia gli fù Carlo suo fratello; pure à persuasione di Barbara sua moglie, che cordialmente sopra tutti gli altri amava Giovanfrancesco, ài quattro diuise queste terre in questo modo. A Francesco Cardinale, & à Giovanfrancesco lasciò del Cremonese Viadana, Sabbioneta, Rinarolo, Bozolo, San Martino, Gazzolo, Dosolo, & l'Isola,

Borgo di
S. Giacopo
aggrandi-
to da Lo-
douico.

Federico
terzo in
Mantoua.

Andrea
Mantegna
pittore ec-
cel'entissi-
mo.

*l'Isola; legandoli insieme, che l'una à l'altra fugge-
desse. A Ridolfo, & Lodouico, Canetta, Hame-
no, Castel giffre, Castiglione delle Stiniche, Rodol-
sco, & Solfarino, del quale volle, che Federica te-
nesse la Fortezza: & ordinò parimente, che questi
due successivamente si fossero heredi.*





FEDERICO GONZAGA

MARCHESE TERZO.



L modo di governare una moltitudine unita, & ridotta in popolo (che Città si chiama) è stato vario, & variamente nominato. Monarchia, e Tirannide diceſi, oue un ſolo regna: Ariſtocratià lo ſtato de' buoni:

Oligargia l'impero de' pochi: Democratia la potenza popolare. Lodaſi il Re, ſe non diuiene tiranno, il quale con crudeltà al proprio ſolo commodo attende; & ſe la licenſa del potere non fa il Re inſolente. Lo ſtato de' buoni non può eſſer ſe non ottimo, perche da' buoni deriua buon conſiglio, ſe tra loro non naſce inuidia, & odio in volere ottenere il primo luogo. Il fine dell'imperio de' pochi è l'utile particolare, onde non ſi loda. Doue regge la moltitudine è confuſione, & inſtabilità, benchè il fine della Democratia ſia la libertà. Rappreſentò quale di tali reggimenti foſſe il migliore, Federico Gonzaga; poichè.

Conerni
diuerſi co
me ſi chia
mino.

Gouerno
di Federi
co quale.

N

atten-

attendendo alla conseruatione dello Stato, & alla utilità publica, usaua l'autorità di Monarca: & accarezzando i buoni col preporgli à gli altri in autorità, & honore, ueniua à costituire nella Città l'Aristocratia: l'amore poi che à suoi Gonzaghi portaua, facendoli partecipi de' consegli, formaua l'Oligargia: & la protezione, ch'egli tenea della moltitudine, non la ingiuriando, nè comportando, che altri la ingiuriasse, rendea il popolo libero, ch'è il fine della Democratia. Era in Mantoua circa ciò Federico come i Suffeci, à i cento, & quattro reggitori Cartaginefi: Era tale quali furono i Tribuni della plebe à Senatori, & Magistrati Romani: era per gli artigiani, & mercanti, quali i diece Cosmi in Creta, & quali i cinque Efori in Lacedemonia. Sapeua egli, che Teopompo Re de' gli Spartani, hauendo primieramente eletti gli stessi Efori nella sua Città, & essendo ripreso dalla consorte, che lasciasse à' figliuoli il Regno di minor potenza, rispose lasciarlo di maggior fermezza. Hauca udito Federico la medesima risposta hauer fatta Alessandro Imperadore à Mamea sua madre, & Memmia sua consorte. Fu Federico sagace nel suo Imperio, & sanio in ogni atto: & perche è impossibile il mostrarlo particolarmente se non da gli effetti, & il raccontar questi è difficilissimo, habbiamo premesso questo, acciò le vere sue lodi di amore verso i suoi sudditi, & la prudenza, non restino per nostra cagione oscurate. Era egli in Reuere, quando intese la morte del padre, onde con ogni prestezza si condusse in Mantoua, & uescendo subito inco-

incontro alla madre, che da Goiso tornava, la rice-
 nò al ponte del Castello con la dovuta riverenza;
 pregandola à deporre i pianti, & le querele, & con-
 solandola disse esserle morto chi le potea commanda-
 re, & à cui essa dovea obedire, & esserle restato lui,
 à cui potea commandare, & di cui era il debita d'
 obedire. Racconciò le cose della Città, che per la pe-
 ste erano turbate, essendo intento Federico alla con-
 servatione, & quiete dello Stato, pigliò subito per sè
 Canneto, & Viadana; & mandandò per li fratelli,
 quali erano absenti (essendo il Cardinale in Roma,
 Giovanfrancesco in Napoli, Ridolfo in Fiorenza) si
 convenne con questi due, che per Viadana Giovan-
 francesco pigliasse Rodigo, & Ridolfo per Canneto
 Lazzara. In questi tempi il Duca di Milano era
 dalla madre, & da Cecco Simonetta Segretario go-
 vernato, i quali riconfermarono à Federico il luoga
 del padre sopra gli huomini d'arme, con provigione
 di trentasei mila ducati in tempo di pace, & in tem-
 po di guerra duplicata somma. Gli Suiẏzeri in
 questi giorni scendendo verso Como, assediaronò Ga-
 gnago; onde da quelli, c'hauuano il gouerno dello
 Stato Ducale, fù scritto à Federico, che soccorresse:
 ma lo Suiẏzero intendendo le provigioni, tornò in-
 dietro, onde il Gonzaga sourastette. Nasce non
 picciol dubbio fra gli ingeniosi, se le discordie, &
 guerre in Italia sieno causate da i Pontefici, o pure
 da gli Imperadori: & vi sono ragioni probabili, cossi
 dall'una, come dall'altra parte. ma più tempo biso-
 gnarebbe à tanta lite. Or, quanto fa al proposito

Federico
 stipendiato
 da gli Sfor-
 zeschi.

Federico
in Tosca-
na.

Gonzaga
si azuffa
coll' Este

nostro; diremo, che Sisto Quarto trattò di mutare lo
Stato in Fiorenza, onde ne fu occiso Giuliano de' Me-
dici, & ferito Lorenzo suo fratello. Nè gli essendo
successo il pensiero, se le dimostrò apertamente nemi-
co, & pensava sottometerla con le arme Aragonese;
ma a questo si opposero i Venetiani, & Milano, &
Ercole da Este Duca di Ferrara, fu fatto Capitano
della lega. Federico Gonzaga governatore dell'es-
ercito Milanese, cavalcò con quattrocento huomini
d'arme, & cinquecento promigionati gente valerosa,
& arrivato di Maggio in Toscana, & unitosi con
Ercole, ebbero i Fiorentini Casali, con patto, che
le robbe, & persone de' cittadini, & difensori fossero
salve: & accioche la data fede si offeruasse, entrarono
nella terra Don Sigismondo da Este, & Costan-
zo Sforza da Pesaro. Ma non si astennendo i sol-
dati Estensi dal depredare, si intromise per simile
effetto un huomo d'arme del Gonzaga, detto il Vi-
centino, ma ne fu con ingiuria ributtato; il che tur-
bò gli animi de' Mantouani, parendogli, ch'il gua-
dagno non meno ch'il perisolo donesse esser commu-
ne: onde crescendo lo sdegno, accadde un giorno,
che nella piazza, ora era il padiglione del Signora-
Estense, il Mantouano fece parole con lui, dalla qua-
li si venne all'arme, chiamandosi aiuto col nome di
Diamante, & di Turco, & furono in tal zuffa alcu-
ni morti, & parecchi feriti. Il Corso dica, ch'il
Gonzaga piglia l'arme contro l'Estense, il quale poco
manca, che non fosse da Mantouani occiso. Io ha in-
fuso da chi si trovò presente, ch'il predetto Vicentino
corse

corse ad padiglione del detto Signor Hercole. Saria senza dubbio seguito gran danno in quell'efforcio, se (come per vero si dice) i Capitani, & essi non hauessero quietato il tumulto, interponendosi i Proueditori Venetiani, & i Commissarij Fiorentini. Ma quantunque fossero amici, & pacificati insieme il Gonzaga, & l'Estense, nondimeno per fuggire ogni inconvenientemente, che da poco accordi si hauesse potuto causare, fu deliberato che l'Estense si fermasse al Poggio Imperiale, & Federico si unisse col Signor Roberto di Arimini Capitano de' Fiorentini, verso Arezzo, & Corsona. Lasciò poco dopo l'Estense Don Sigismondo suo fratello nel Poggio, & esso chiamato andò à Milano per reprimere l'impera de' gli Sforzeschi, che venendo dal Genouese, tentauano di mutar governo in Milano. Furono rotti, & fuggati gli Estensi, & i Fiorentini nel dato luogo, dal Duca di Calabria Alfonso, & da Federico Duca d'Urbino. Il Gonzaga ristoratosi dalla febre, dalla quale era stato molestato in Arezzo, scorse sino alle porte di Perugia, & con suo honore, & vitte de' suoi, fece conoscere il suo valore. Parue a' Fiorentini, che tanto buono stesso à difesa del campo, & in sussidio di quello rinuissse, & confermasse le sparse membra, onde si fermò in San Cassiano. Gli Ecclesiastici, & gli Aragonesi assediaron Coli. Frattanto venne noua al Gonzaga, che Margherita sua consorte era gravemente inferma, per la qual cosa con buona licenza, & grazia della legazione à Mantoua, lasciò la gouernatione delle sue genti Buonichiua Gonzaga

N 3 figliuolo

Moglie di
Federico
muore.

1480.

figliuolo naturale di Carla. Giunto a Mantova, trovò che la consorte era morta a' quattordici d'Ottobre nel Palazzo di Porto. Fece si poi la pace nel 1480. Andò Lorenzo de' Medici a Napoli dal Re Ferrando, & benché il Pontefice accettasse la pace, & restituisse i sacri à i Fiorentini, non però tollerava patientemente la quiete, onde si congiunse co' Veneziani. Frattanto Alfonso Duca di Calabria hauea occupato Siena col fauore de' fuorusciti, ma la guerra d'Oiranto interrompe molti disegni. Tra questo tempo si trattò il matrimonio del Signor Francesco primogenito di Federico, & Isabella figliuola del Duca Ercole: & l'Essense per honorar le nuzze di madonna Chiara si condusse in Mantova di Febraio. L'Aprile che seguì, Federico andò in Ferrara alla sontuosa festa di San Giorgio. Finissi la guerra d'Oiranto, doppo la quale i Veneziani incitati da Sisto, spigliarono occasione à nuova guerra da i Rossi di Parma. Questi essendo dagli Sforze schi quasi sotto messesi, nell'estreme loro rouine si raccomandaron a' Venetiani, onde deliberò quel Senato di soccorrerli, nè mancar à qualunque hauesse fede, & ricorso alle lor forze. Era Capitan generale di quella Republica Roberto Sanseuerino. Dimandarono dunque il passo ad Ercole Duca di Ferrara, per non lasciar perire i raccomandati Rossi. Negollo lo Essense, per la confederazione, & capitoli ch'hauea con lo Stato di Milano, del che sdegnati i Venetiani, nel 1482. del mese di Maggio fecero passare bastilmente nel Ferrareso il Sanseuerino. Cuius subito in aiuto di Ferrara Federico di Mon-

1482.

Mon-

Montefeltro Duca d'Urbino, general Capitano dello Stato Milanese, & fermossi in Ostiglia del Mantovano, ove col Gonzaga ragionò del modo di trattar tanta guerra, & così esso Federico Marchese mai mancò all'Estense. Nè spesa, nè fatica, nè pericolo la rimosse, che con ogni possibit modo non gli prestasse aiuto, favore, & consiglio. Mutò proposito Sisto dopo la vittoria del magnifico Roberto nel terreno Romano contro il Duca di Calabria, e totalmente s'inclinò alla roccina de' Venetiani. Confederossi per cinque anni con Ferrando Re di Napoli, con Giovan Galeazzo Duca di Milano, & co' Fiorentini. Ma meglio sarebbe dire con Lodovico Sforza, & Lorenzo de' Medici, i quali due con Alfonso Duca di Calabria si ritirarono in Cremona nel 1483. all'ultimo di Febraio, & v'intervennero Francesco Gonzaga Cardinale, & nell'impresa Legato Apostolico, e'l Conte Girolamo Riario Capitano della Chiesa. Il Marchese di Mantova riportò in quella dieta, o consiglio, che diciamo, la palma di prudenza, discorrendo con ammirazione di tanti Signori della potenza perpetua, & persecranza infaticabile de' Venetiani, & dell'amore inestimabile, ch'il volgo gli porta, per la egualità della giustizia: poi narrò quanta la lega, & quanto quella Republica potevano: dispu- to del danno, che seguirebbe, se i Venetiani immor- tali s'irritassero contro nobili, & Signori: & che bisognava ò non cominciare, ò dal cominciato ballarò desistere, finche non gli venisse troncato ogni mem- bro, che estendono nell'Italia: offerse appresso lo Sta-

Federico
in aiuto
dell'Estense.

1483,

Prudenza
del Mar-
chese.

Lega con-
tro i Vene-
tiani

to, la persona, & dugento huomini d'arme. Fini-
ta la rannanza, fu il parere di Federica lodato da
tutti, ma sommamente da Lorenzo de' Medici. Ca-
pitolosì, che le terre di Romagna fossero del Papa;
il Padouano dell' Estense: Brescia, Bergamo, & Cre-
ma dello Stato di Milano: Verona con tutto il Vero-
nese, Asola, & Lonato, del Gonzaga: Padoua, & Vi-
cenza dicono alcuni, che si diedero à Lodouico Sfor-
za, Siena ad Alfonso Duca di Calabria, & Lucca
à Fiorentini. *Gesà d' 24. di Settembre.* Alfonso Vi-
cario generale della lega passata il Minicio, assediò
Asola, e tra otto giorni l'ebbe, che subito fu confi-
gnata al Gonzaga, il quale vi preposò Pietro Spa-
gnuolo, huomo di prudenza, & d'animo singolare.
L'anno seguente si andò in Milano. & in Rederico
più apertamente mostrò il suo sapere. Passò di
Giugno nel Bresciano. L'Estense, & l'Mantouano si
congiunsero con Alfonso, & Lodouico Sforza. In
Bagnuolo si cominciò à far mentione di pace tra i
Venetiani, & Lodouico, il quale comprendea il pre-
detto Alfonso pretendere, ch'il nipote Giuan Galea-
zo fosse dalla madre gouernato, & esso intramettersi
nel maneggio, & amministrazione dello Stato, il che
non sarebbe senza suo pericolo, & danno. Alfonso
presentò la pratica della detta pace, & peruenne
re, acciò ricuperasse le terre soltegli in Puglia dalle
Galere Venetiane, cominciò ancora esse à parlare di
pace; onde così cercauano questi due Signori, chi
prima la potea concludere, nè si hebbe rispetto al Pa-
pa; nè à tanti danni, c'hauea patito la Estense, sì che

la

la pratica si stringea senza saputa di quello, & con diminutione dello Stato di questo. Il che pervenendo alle orecchie del Mantouano, nè vedendoui rimedio alcuno, poiche hebbe isperimentato il tutto, tornò in Mantoua, & infermatosi, a quattordici di Luglio morì. Il Corio dice, che doppo la sua morte si cominciò a far pratica di pace, il che è falso, percioche è certo, che nell'infermità stessa si querelaua, & dolerua della rovina, & seruitù d'Italia, la quale da Alfonso, & Lodouico per particolar interesse si causaua. Fu conclusa, & pubblicata la detta pace a feste di Agosto, nell'anno sodetto. Asola fù restituita a Francesco di Casale Oratore del Duca di Milano, dal quale l'hebbero i Venetiani. Et questo fine hebbe la guerra Ferrarese, nella quale Federico Gonzaga fù molto commendato di fede, magnanimità, & prudenza, & vi perdesse oltre le terre, Francesco suo fratello Legato dell'impresa, il quale morì in Bologna, delche molto si dolse. Era tale Federico, che meritò ogni lode, prouido, sagace, intento al ben pubblico, & amatore de' suoi sudditi, intanto che de' propri danari senza alcuna sua utilità souueniuu quelli che conosceua atti alla mercantia, amando che nella sua Città si effercitassero molte arti: fù humano, & liberale verso i virtuosi, & splendido co i forastieri. Hebbe con lui grandissima gratia Eusebio Malatesta: non mancauano fauori a Francesco Secco. Era il Malatesta consapevole di tutti i pensieri, & desiderij suoi; & il Secco partecipe di tutti i consigli: Trattaua Eusebio le cose civili; Francesco le militari:

Federico
muore.

Francesco
Cardinale
Legato
muore in
Bologna.

Virtù di
Federico.

ra: Internemua il Malatesta nelle azioni secretissime; nelle publiche era operato il Secco. Non è mai stato alcuno posto in eccellenza, & grandezza, che non habbia necessariamente hauuto uno, o duo, ne quali si riposasse: & fra molti esempi, che mi s'appresentano, dourà bastarci quello d'Alessandro Magno, il quale hauendo due grandi amici in grazia, & fauore, Efestione, & Cratero; amaua Efestione, & honoraua Cratero; i quali perciò non si amauano: così Federico amaua il Malatesta, & honoraua il Secco; onde fra loro era simulatione, & odio.





DE I COMMENTARI
MANTOVANI
DI MARIO EQVICOLA
D'ALVETO.
LIBRO QVARTO.



PROEMIO, A FEDERICO SECONDO
Gonzaga, Marchese quinto di Mantova.

Si accendono gli animi generosi alla gloria premio della virtù, per dar vivendo piena notizia del lor valore; & render testimonio a' posteri, d'esser vissuti in qualche tempo con honore. Ma ogni fatica, ogni pericolo, anzi tutte l'opere egregie fariano memoria d'un solo secolo, se qualche Istórico, o Poeta non le conferuasse. Onde mi pare in tutto nimico delle Muse qualunque non con-

consente, che si raccomandati all' eternità il panegirico delle sue lodi: anzi colui sommarci danniamo, che non procura, che i suoi gloriosi gesti si consacrino per buoni scrittori alla posterità, per esser giusto, & lodeuole il desiderio di fama, & immortal nome: ne mi paiono degni di riprensione gli scrittori, che celebrano alcuno, se sono conosciuti amici della verità, & non negligenti. Leggiamo, Ercole esser stato adorato con le Muse sotto vn medesimo Tempio. Questa speranza dunque mi hauea dato animo, & ardire di congregare insieme quanto della tua Mantoua, & de' tuoi maggiori mi souueniua hauer letto in autori approuati; hora mi dà maggior animo, & fiducia la grandezza del tuo padre Francesco inuitissimo, persuadendomi ancora, che non ti sia discolato, ne ti dispiaccia, che qualunque ior mi sia, di lui ragioni. Tù mi giudicherai veridico, & il lettore non mi potrà meritamente notare di negligenza. Né poca lode stimo douersi a questi miei, qualunque si sieno, Commentarij, poichè Marino Bezichino istorico, nell'vna, e l'altra letteratura eruditissimo, ha intantamente cercato di hauere il presente libro, come l'ha hauuto col mezzo di Giovan Giacomo Galandra tuo Segretario, & fedelissimo Castellano della tua Mantoua. Né meno meco tacitamente mi glorio, & godo, che sì m'innalzi l'eminentissimo giudicio di Fra Matteo Bandello, il quale nell'Oration funebre del tuo Illustrissimo Genitore non s'è degnato di seruirsi

feruissi della presente opera nelle paterne lodi :
Mi compiacchio, che Urbano de gli Urbani Urbinate, huomo erudito, & buon scrittore, n'habbia in suo proposito cauate alcune cose . Nè tacerò questo aneora; the alcuni, i quali voleuano correre meco, non si sono ancora mossi dalle mosse. Et se alcuno forse sarà offeso dal mio scriuere, come nudo d'ogni eloquenza ; sappia, che dalla roza, & incondita istoria di Valerio Anziate, i gesti de' Romani con la facondia dell' abbondanza lartea di Liuiο furono essaltati . Hò io poi di tuo padre tal luce, che non dubito di trouarmi in tenebre . Nissuno di eminente letteratura in questi nostri studij, si è a' nostri tempi trouato, c'habbia degnamente posto mano à scriuere, che di lui, come di ornamento della nostra età, non habbia fatta honorata mentione . Ben disse il Biondo, la gloria esser madre de gli amici : & benche la vera lode non possa star nascosta, per hauer il natural splendore sempre tra' mortali risplendente, pure noi con la guida de' dotti così di lui comincieremo .



FRAN.



FRANCESCO SECONDO

GONZAGA

MARCHESE QUARTO.



VE singolari Istorici parlano, secondo occorre loro, del Principe Gonzaga. L'uno è il facondo Bernardo Rucellai Fiorentino, il quale nella sua candidissima I storia, che scrive del Re Carlo Ottavo, gli attribuisce lodi infinite, come ad unico sostegno della libertà Italiana contro l'impeto Francese. L'altro l'elegante Giovan Giacopo Gilino, che ne' suoi ornatissimi *Commentary* innalza al Cielo Francesco Gonzaga, chiamandolo eccitatore de' gli animi sopiti, liberatore delle Città oppresse, rinouatore dell'arme della impaurita, e spauentata Italia. Succedono a' gli Istorici i singolari Poeti. Quel non meno pieno di furor poetico, che di anni, Giovanni Giouiano Pontano, dedicando a Francesco i suoi elaborati, & ben culti *horri dell'Espe*.

Esperia, anzi delle Muse Pieridi, nel fine del libro saluta Mantova, chiamandola per Virgilio, & per costui felice, per il quale la nobiltà Gonzaga si esalta, & rallegra delle ricche spoglie de' Francesi. Volge poi la sua musa à Francesco, & dice: Essenda tu Capitano, o Francesco, i Lombardi rimossero il superbo Gallico giogo, & quel paese, che la Brenta lava, & irriga, & quei popoli donde l'Adda, & il Mela inclitò scorre: per te gli habitatori di Parma, con quelli del sassoso Reno leuano la testa di seruitù, & quegli, i quali con montane acque disturba Seno, à te per il tuo forte ardire, per la commune libertà, l'Apennino inchina il capo: l'Eridano ti riuerisce per l'honore dell'Italia, per la scienza militare, per hauer repressi i Galli. O grande per li grandissimi fatti, o grande per il grande animo, Francesco.

A te assurge il Regno, & Napoli stessa, la quale per arme, e per lettere nobilissima, & nella militar lode per molti trionfi lodata, loda te, con gli auspici del quale è restituita nel suo Stato; & che regale, & venerabile comanda a' suoi popoli, & lieta stasfi in pace. Quel giouane, in cui l'arte, & la natura posero facile, & culto verso, Ercole Strozza Ferrarese, nella descrizione del luogo oue nacque Virgilio, fa che Manto predica alle Ninfe Andine hauer à nascere dalla origine Gonzaga un nouo Cesare, detto Francesco. Darà costui, dice, grandissimo ornamento al paterno impero, & di superbe spoglie hostili arricchirà i Tempj. Esclama in quel luogo l'Autore: Chi negherà Manto esser fatidica? Vedesi Francesco

Ercole
Strozza
loda Fran-
cesco.

sco nouo Cesare, gloria de' suoi maggiori, il quale
 due volte supera i Francesi; e di tanta lode n'è testi-
 monio il Taro, & l'onde Ausonie. Niuno merisò mai
 più vessilli, niuno è miglior caualcatore, niuno è che
 meglio à piede, ò con basta da lungi, ò vicino con
 spada combattuto: niuno ordina più giudiciosamente
 le squadre, niuno più cautamente espugna le Città:
 egli aggiunge alla militia noua arte, & inuentioni,
 solamente à lui note: E' di natura liberale, giusto;
 & pio; mai non mutabile. Chi pasce danti caualli,
 & ad arme, & al corso attissimi? Chi ha riportato
 più premij, che costui? Ma ecco già m'inuita il
 Teologico Poetà Santo, & di sante Muse cultore,
 Battista Spagnuolo Carmelita. Costui scrisse cinque
 libri heroici, del trofeo Gonzagiaco. Parmi di tante
 migliaia di versi esporre solo questi, i quali esso fa
 dire da Francesco Secco al Re Carlo Ottano. Que-
 gli, ò gran Re, che mena tanto fragore, & ruina, è
 il Signor Mantouano unico in Italia: da niun peri-
 colo è commosso, à niuno cede. Io perche dal Padre
 gli fui dato per gouernatore, viddi costui ne i tene-
 ri anni spirare non sò che di alto, & eleuato, argo-
 mento della futura eccelsa virtù. Non hebbe mag-
 gior principio Achille, benche fosse allouato, & am-
 maestrato da Chirone. Non apparena ancora la la-
 nuzine nelle guancie di costui, che à piede, & à ca-
 uallo sopra ogni credenza vinceua ogni pericolosa dif-
 ficoltà. Non era cosa alcuna dura, & horrenda, ch'
 egli lasciasse isperimentata. Eragli giuoco l'aspet-
 tare l'impeto d'un feroce cinghiale, & eragli giuoco
 ferire

Battista
 Carmeli-
 tano.

ferire orsi. Se sentiva alcun tagliardo, & indurto,
 disprezzando se qual era da pochi accompagnata,
 provava con quella le sue forze. Era studioso di sal-
 rare, & correre, patientissimo del freddo, & del cal-
 do, & si dilettava di spingere i cavalli nei fiumi sco-
 nosciuti, & poi frenarli, consumando in cotale stu-
 dio i primi anni. Aggiunse a questo, ch'egli circon-
 da tutta l'Italia incognito. Tralascio mille lode
 date in mille luoghi dal Carmelita al Gonzaga, &
 tralascio insieme quello che da molti altri scrittori
 gli vengono attribuite. Ma non però debbo lasciar
 taciti Rafael Regio, dottissimo, e l'mia Apollineo Bat-
 tista Fiera Mantovana. Scrive dunque, Raffaella
 nella prefazione della Metamorfosi Ovidiana, Fran-
 cesco Gonzaga non stimar cosa più bella, nè più ho-
 norata, che il conferire le ricchezze con munificen-
 za, & liberalità, & perciò non solo ricorrere a lui
 tutti i soldati, via i Principi riverirlo, & amarlo.
 Argomenta poi meritamente potersi comparare a Sci-
 pione Africano, perciocchè quello giovane di venti-
 quattro anni fu fatto Imperadore contro Cartagi-
 ne, & questo di venticinque contro i Galli. Indi ser-
 gar: Sono in Francesco Marchese eccellentissime bel-
 lazze di corpo, & forza rarissima in Signore: ve-
 desi in lui fatica nelle efforcitazioni: animosità ne i
 pericoli: consiglia in provvedere: prestezza in essequi-
 re: & è caro a i sudditi per la facilità de' costumi,
 & per l'eguale giustizia. Il dotto Fiera in lode del
 medesimo Principe loda i suoi progenitori, & dice,
 Francesco hanerli di gran lunga lasciati adietro;

Raffael
Regio.

Battista
Fiera.

O

non

*non che la fama loro si scemi, ma cede à questi da-
gno di essere cantato dal coturnato Poeta Mantoua-
no, essendo onusto, & carico di spoglie Francesi, pre-
sidio dell' Italia, e fondatore della sua libertà.*

*Non mi curo di porre parte alcuna di quegli, che
nella nostra lingua Italiana con consonanza di desi-
menti sillabe si sono esercitati, spinti da fiamme amo-
rose: nè senso alcuno di coloro qui leggerassi, che ne'
gesti de' Paladini di Francia, con sogni d'infermi,
& sole di romanzi hanno cercata fama tra gli igno-
ranti, & fra il volgo. Hora all'aremo lo vela del-
la nave esposta in acqua da' predetti buomini dot-
tissimi. Per la grandezza di animo, & gran fatti
di Francesco (come Plutarco scriuendo di Alessan-
dro, si scusa) mi scuso, poiche non fa di mestiero al-
tro che escusatione, se tralascio molte cose; percio-
che non iscriuiamo Istoria continuata, ma un com-
pendio, quando che l'abbracciare il tutto, è peso d'al-
tre spalle, che delle mie. In lui vediamo esercizio,
& humanità degni di Principe; in lui fanno l'estre-
mo sforzo la magnificenza, & la liberalità; in lui
scambievolmente si amano la giustizia, con la clemen-
za. Nacque nel 1466. a' dieci d' Agosto, & l'an-
no diciottesimo dell'età sua, a' ventiquattro di Luglio
pigliò la bacchetta della Signoria dagli alfiere
la mattina nella piazza, ch'è dinanzi al Castello,
in presenza del popolo; & così con detta bacchetta
in mano andò in San Pietro à Messa. Nell'aspetto
gli diede la natura riueranza, & dignità, & con-
amabile grandità, maestà grata: occhi grandi, quati*

Francesco
nacque il
1466.

Succede
nella Si-
gnoria del
1484.

Aspetto, &
costumi di
Francesco

in Pallade loda Homero ; allegri come in Filostrata leggiamo di Achille . Primo de' Signori in Italia portò continuamente la barba, la quale portauano già gli antichi Romani : & erano scorsi quattrocento cinquantacinque anni doppo l'edification di Roma, quando di Sicilia furono condotti in Roma i barbieri .

Il primo che ognidì si radesse , fu Scipione Africano, appresso Cesare Augusto . Il primo de gli Imperadori, che nodrìsse la barba fu Traiano . Francesco ritornò l'uso tralasciato in modo, che a' nostri giorni ha hauuto infiniti imitatori . Molti precetti si danno da' Filosofi a' Signori, e tra gli altri uno è, che si dispensi ben l'ocio . Non sempre muoue l'arme Marte : & è lodeuol cosa, che gli huomini dati alla gloria maritale, si affaticchino nella quiete in essercitij simolacri di bellicosa virtù . I Poeti conducono à caccia i loro Eroi . Lasciò Senofonte un libro della Caccia, con la qual scrìue essersi fatta innitta la Grecia : & esorta la giouentù, che non isprezzi tal disciplina, e studio, percioche da questa dinerrà strenua, & eccellentissima . Caio Plinio nipote loda Traiano, che per recreatione pigliasse non l'ocio, ma la mutatione d'alle fatiche : & che altro sollennamento hai (dice) se non commonere dalle stanze le fiere ? Quanto lodeuolmente a' tempi atti Francesco attendesse à varie caccie, & con quanto studio in quelle si essercitasse, nè io potrei scriuerlo, nè altri crederlo . Ma se Himonio ne sia, il nodrire più di dugento cani, da varie, & lontane regioni condotti, molossi, leuriери, bracchi, ò segugi . Egli pascea uccelli da rapina non

Caecia lodata à i
Principi .

Essercitij
di Francesco .

meno di cento cinquanta tra girifalchi, saccari, falconi, sparvieri, astori, co' i terzoli loro, e senza eccellentissimi maestri di questi: & intanto amò la cagione de' suoi piaceri aerei, c'honorò di mormorea sepoltura alcuni uccelli aerei nobilissimi. Fu peritissimo conoscitore de' cani, & peritissimo nella cognitione de' gli uccelli, à gli occhi, al peso, & al colore. Leggesi Federico Barbarossa essere stato il primo, il quale conduceffe in Italia uccelli da rapina, assuefatti à pigliare di mano dell'huomo altri uccelli: & doppo lui, Rinaldo Marchese d'Este essere stato il primo de' gli Italiani amatore di tal piacere, & che si esercitava in quello. Ma senza dubbio il barbaro, & l'italiano di ciò autori, cederebbono à Francesco in cotal caccia. Non solamente in tali esercitij Francesco fuggiva l'odio, ma in ogni sorte di fatica, che fosse virile, & degna di Principe, si esercitava senza intermissione. Si è ritrovato un modo di assuefarsi sotto l'arme, il quale non solamente rappresenta una somiglianza di vera battaglia, ma se gli aggiunge peso maggiore, ne quali preesistenti militari fu molto valoroso, agile, & disposto il Gonzaga. Giacomofilippo nel quindicesimo libro del suo Supplimento, scrive, Francesco nelle giostre, & altri giuochi militari, hauer spesso riportato vittoria contro essercitatissimi: & noi sappiamo, ch'egli ha hauto il pregio sotto altrui nome, celando il proprio. La natura lo inclinava ad amare sopra ogn'altro animale bruto, il cavallo, il quale dall'antichità fu creduto dedicato à Marte, sì che sopra modo se ne dilettava.

Razze de'
caualli di
Francesco

lettana. Onde non contento di hauer seminarj, & razze del Regno di Napoli, di Sicilia, & della Spagna; mandò in quella parte dell' Asia, & dell' Africa, che hoggi si chiama Turchia, & Barbaria, & d'indi seminò nel suo paese patrio velocissimi caualli, oue diuennero tali, che in poco tempo i caualli nati in Mantona lasciauano gran pezza doppo se gli Asiatici, & in tutte le carriere publiche i Gonzagiachi Barbari riportauano il premio, & la palma; & lo fanno Roma, Fiorenza, Siena, & altre gran Città.

I Gianetti Mantouani non ceduano a gli Spagnuoli di grandezza, bellezza, & bontà. Fra i Caualli, che carichi d'arme seruono a' combattenti, quelli tra tutti i potentati, & regioni sono reputati ottimi, che sono nati della razza del Gonzaga. Qual Re della Christianità, qual gran Signore si troua, che da i Gonzaghi non ne habbia hauuti più, & più volte in dono? A quelli questo parrà incredibile, i quali giudicano questo Prencipe pari a gli altri d'animo, & liberalità. Ascese la sua razza al numero di mille caualle, madri di bellissimi caualli. Battista Poeta Carmelitano, nel quarto libro de' suoi Agelarij scrine fra questi essersene trouato uno, il quale si potea vendere a peso di argento, ma il Signore lo mandò in dono al Re de gli Inglesi, & oltre il prezioso cauallo, gli donò caualle, che in gratia di tanto Re potessero generare in Inghilterra altri caualli simili. Il Re Lodouico duodecimo di Francia n'ebbe tali, che per la gagliardia, & destrezza loro erano marauigliosi, tra quali uno di smisurata grandezza

Liberalità
di Francesco

O 7 fece

fece stupire tutta la Corte, & dal detto Re fù hauuto in sommo pregio. Alfonso d'Este Duca di Ferrara, volendo fare un dono eccellentissimo à Francesco Re di Francia, gli donò un'ottimo cauallo, ch'egli hauea della razza Mantouana. Poco innanzi s'è inteso il Re Catolico desiderarne per se alcuno con somma auidità. Ma à che allungarsi in cose tanto manifeste, & palesi? Ne hadonati sempre senza numero. Ma tacciami i doni di gran valore mandati al gran Turco, non lasciandosi nè à lui, nè ad altri superare di liberalità: & dirò sol questo, c'hauendo lo stesso Ottomanno mandato il solito, & annuo stipendio di quaranta mila ducati per il fratel Geme, ch'era in podestà del Pontefice Alessandro Sesto; gli fù tra via tolto dal Prefetto di Roma, con dire, ch'era creditore di maggior somma dalla Sede Apostolica per seruitù fatta. Onde restando quel Bassà senza sussidio alcuno, il Marchese inteso il caso, lo fece condurre in Mantoua, & riceuutolo honoratamente, vestì lui, & i suoi di drappi d'oro, & con grandissimi doni, quando à lui parue, à sue spese lo fece porre in luogo sicuro, & saluo con danari. O animo inuitto, ò ammirabile magnificenza! Ferrando di questo nome primo Re di Napoli, doppo riceuuto da questo Signore un dono di trenta Girifalchi uccelli stranieri, & rari, & doppo accettato dal medesimo quel famoso cauallo, ch'egli tanto desideraua, disse, il Marchese di Mantoua essere nato solo per dare, con ingiuria de gli altri Prencipi, nome, & fama di liberalità al suo secolo. Molti somiglianti atti di

virtù

virtù potressimo raccontare, ma contenti di due, lasceremo gli altri, & narraremo questi, solo per dimostrare la prudenza del Gonzaga in saper pigliare, e quando viene tenere la fuggiua opportunità.

Al Re Ferrando secondo, doppo il debole ritorno nel paterno Regno, mandò tre mila eletti Alamanni pagati per tre mesi de' propri danari, sussidio, & presidio di quel Re contro le forze Francesi. Doppo che la fortuna ridusse prigione Lodouico Sforza in podestà del nimico, la maggior parte de' nobili, Capitani, & Signori, i quali in tanto naufragio non sommerso l'horribil tempesta, fù per diuerse vie accettata in Mantoua, & con spesa largamente honorata: & essendo loro per tema dell'irato vincitore chiusa tutta l'Italia, era il magnanimo Marchese apparecchiato à sostenere il danno, che di ciò auuenir gliene potesse, per non mancare al debito, che si deue a' nobili, & per non venir meno all'ufficio di liberalità.

Ma perche diminuire quello, col dire, che col dire non si può eguagliare? meglio è il tacere di tanto soggetto, che dirne poco. Oltre i doni mandati à Signori Stranieri, oltre che à qualunque nobile era apparecchiato l'hospitio nella Corte Gonzaga, cosa chiara è, egli nel suo dominio hauere a' famigliari seruidori donati stabili facoltà, che vincono, & auanzano d'affai il valore di trecento mila ducati, cosa d'ogni gran Re dignissima. Questa è liberalità, ma quella che in eccellenza si usa, da Aristorile vien detta magnificenza; & quello gli piace douersi chiamare magnifico, il quale splendidamente spende:

O 4 anche

Francesco
soccorre il
Re Ferran-
do di Na-
poli.

Milanesi
Sforzeschi
fuorusciti
souenuti
da Fran-
cesco.

Fabrice
fatte da
Francesco

Trionfo di
Cesare, fat-
to dal Ma-
tegnà, vi è
supplito
dal Colta.

anche i poderi possono essere liberali; ma non magnifici. Il medesimo Filosofo vuole, che sia bene, & si conuenga a' grandi lo edificare sontuosamente: il che non ha tralasciato il nostro Gonzaga. Vedesi il bellissimo luogo per l'estate, detto Poggio reale, posto su la riva del lago. Vediamo ornato con commodissime habitationi il terren proprio oue nacque il gran Poeta, & fattani capacissima Stalla. Nell'ultima parte della Città, presso la Chiesa di San Sebastiano, edificò un palagio superbissimo, & bello, per collocare sicuramente in una sala a questo soleffetto fabricata, il trionfo di C. Giulio Cesare, fatica di molti anni d'Andrea Mantegna. Pareva il detto Trionfo tronco, & manchevole, per non vi esser quella pompa, che soleua seguire il trionfante, & vi mancavano gli spettatori; alche provvide Francesco prudentemente, chiamando alla liberalità sua Lorenzo Costa, huomo non solo nella pittura eccellentissimo, ma anche amabile, & honorato Cortigiano. Questi, oltre le lodeuoli opere, con ingegno, arte, & scienza, adorna il capo, & fine di detta bellissima sala. Rinnouò la Rocca di Borgoforte di là dal Pò. In Marmiruolo, & Gonzaga vi ha aggiunto quanto v'è di bello, & di comodo. Fin qui le soauì voci delle citare, de' lauri, & de' cembali: hora udirete lo strepito de' tamburri, il suono delle trombette, & il rimombo de' bellici instrumenti. Et perche in me non si desideri quel che noi spesso in altri desideriamo, daremo luce preuia, acciò nelle tenebre non si cammini. Doppo che Lodouico Sforza co' i fratelli fù resti-

tuito

*arrivo in Milano, scacciò Bona di Savoia nutrice,
 fece decapitare Cecco, & pigliò il governo dello Sta-
 to di Milano per il Duca giouanetto suo nipote.
 Nel 1489. Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Ca-
 labria fu condotta a Milano per consorte del predet-
 to Duca giouanetto. Due anni doppo vi giunse
 Beatrice d'Este moglie di Lodouico, & apertamen-
 te senza rispetto cominciò ad aspirare alla Signoria
 di quello Stato, di modo che (o cieca cupidità) come
 Bernardino Corio scrive, al Duca, & ad Isabella,
 appena era somuenuto del vitto necessario. Il Re
 Ferrando dalle continue querele della nipote solle-
 citato, & commosso dalla indignità della cosa, man-
 dò Oratori a Lodouico, essortandolo a lasciare l'Im-
 perio di Milano a chi spettaua. Ma egli mostraua
 pittura à cieco. Donde sdegnato maggiormente il
 Re, era da Giovan Giacopo Triumfio (che nel Regno
 doppo la vittoria contro i Baroni era restato) inci-
 tato alla vendetta, promettendogli facile la impresa
 di scacciar Lodouico. Ma accortosi de' gli prepa-
 ramenti lo Sforza, spinse con promissione di genti,
 & di danari, Carlo Ottauo Re di Francia alla ricu-
 peratione del Regno di Napoli, douutogli per ragio-
 ne. La qual ragione (secondo i Francesi dicono) ha
 due capi. Prima dicono essere deuoluto alla Chri-
 stianissima Corona, essendo mancata in tutto la stir-
 pe di Carlo fratello di Lodouico Re di Francia, detto
 il Santo. Il qual Carlo essendo Duca d'Angiò, &
 Conte di Provenza, chiamato da Urbano Papa, quar-
 to contro Manfredò, fù fatto Re di Napoli nel 1265.
 hebbe*

Lodouico
 Sforza s'
 usurpa il
 dominio
 di Milano.

Ragione
 de' Frànci
 nel Regno
 di Napoli.

hebbe per moglie Maria figliuola di Gioianni Re di
 Gierusalemme, & ne nacque Carlo secondo, il qua-
 le successe nel Regno del 1284. & di Maria figliuo-
 la di Stefano Re di Vngheria sua consorte, hebbe
 Carlo Martello, ilquale fù Re di Vngheria per suc-
 cessione della madre: Hebbe anche Lodonico frate-
 dell'Ordine Serafico: & Roberto, che fù poi Re di Na-
 poli, inuestitone dal Papa in Auignone, benche fosse
 il terzo. Fù in oltre padre il medesimo Carlo secon-
 do di Filippo Prencipe di Taranto, di Raimondo Ber-
 linghieri, che douea esser Conte di Provenza, di Gio-
 uan Tristano Prencipe della Morea, & di Pietro Con-
 te di Grauiua. Hebbe ancora cinque figliuole fe-
 mine, Clementia, Bianca, Lionora, Maria, & Bea-
 trice. Morto il predetto Carlo nel 1309, fù fatto
 Re il sodetto Roberto, benche Carlo Numberto figliuolo
 di Carlo Martello Re di Vngheria protestasse quel
 Regno appartenersi à lui, come à figliuolo primoge-
 nito di Carlo secondo. Di Roberto poi nacque Car-
 lo terzo, detto Senza terra, il quale non lasciò figli-
 uoli maschi, ma solo tre femine, Giouanna, Maria,
 & Margherita. Roberto doppo la morte di Carlo
 terzo suo unico figliuolo, lasciò per testamento, che
 Giouanna primogenita dell'antedetto figliuolo Carlo,
 togliesse per marito Andrea figliuolo di Carlo Num-
 berto Re di Vngheria. Tolselo essa, & poi in Auer-
 sa Città di Terra di lauoro lo strangolò: & ella fù
 poi uccisa da Carlo quarto figliuolo di Lodonico Du-
 ca di Durazzo, figliuolo di Carlo secondo, & frate-
 lo del Re Roberto. Il predetto Carlo poi di Duraz-

20. hebbe per moglie Margherita figliuola di Carlo
 Senza terra, sorella minore della detta Reina Giovan-
 na, & fù coronato da Papa Urbano: indi della detta
 Margherita hebbe Ladislao, & Giouanna seconda.
 Ladislao morì senza herede, & parimente senza fi-
 gliuoli morì Giouanna. Nella prima dunque man-
 cò la stirpe d'Angiò, nella seconda finì la progenie
 di Durazzo: l'una, & l'altra hebbe origine da Car-
 lo primo figliuolo del Re di Francia: per il che dicono
 i Francesi douer ritornare il Regno al Christianissi-
 mo. L'altro capo della ragion Francese, fanno, che
 la Reina Giouanna in Auignone col consenso di Cle-
 mente Sesto fece suo herede Luigi secondogenito di
 Giouanni Re di Francia, il qual Luigi fù Duca d'
 Angiò. Il figlio di questo Luigi del medesimo nome
 ruppe Ladislao in Rocca secca nel 1420. Non mol-
 ti anni doppo essendò stata la predetta institutione,
 approuata da Alessandro Quinto, & Giouanni ven-
 tesimoterzo; Martino Quinto inuestì del Regno di Na-
 poli Luigi terzo, che riporò il nome del padre, &
 dell'auo. Contro questo Luigi terzo fù chiamato Al-
 fonso d'Aragona. Appresso fù abrogato, & priuato
 esso Alfonso, & adottato da Giouanna Luigi terzo
 predetto, il quale morì in Cosenza, & la Reina so-
 stituì in suo luogo Rainieri fratello di lui. Di Rai-
 nieri nacque il Duca Giouanni, & Violante. Gio-
 uanni morì prima ch'il padre, & lasciò Nicolo, il
 qual morì senza figlio. Violante fù data per moglie
 à Federico Vademonte col Ducato di Loreno. Rai-
 nieri, & Nicolo suo nipote lasciarono le ragioni del
 Regno

1494.
Carlo or-
tauo scēde
in Italia.

Regno di Napoli à Carlo settimo Re di Francia. Disputano dunque i Francesi, il Regno di Napoli d'uersi à i Re loro per sangue, per adozione, & per heredità. Deliberossi pertanto Carlo Ottauo con tal persuasione di giustitia, & anche chiamato da Lodouico Sforza, di venire in Italia alla ricuperatione del suo. Morì Ferrando primo in questi moti, & gli successe Alfonso, contro il quale nel 1494. discese armato in Italia Carlo Re Christianissimo predetto, & scacciati popolarmente i Medici di Fiorenza, & hauuto il fratello del Turco da Alessandro Sesto, il quale timido gli diede anche per ostaggio Cesare Borgia suo figliuolo; ottenne con pennata vittoria il Regno. Frattanto Lodouico per la morte di Giouan Galeazzo suo nipote, si creò Duca di Milano, & cominciò subito à dubitare di non esser turbato nel possesso dello Stato. Porse a' Venetiani terrore la grandezza del Barbaro in Italia: Temea il Pontefice per la fuga, che fatta hauea da Velletri il suo Cesare, & molto più per la vita lontana da' costumi di Vicario di Cristo: Fù sempre spauentevole la potenza Francese à gli Spagnuoli, & all' Imperadore era sospetta, & inuidiosa: Lodouico defraudato dal Francese del promessogli Principato di Taranto, si querelaua: I Venetiani niente a' Francesi erano obligati: Il Pontefice dicea, se essere violentato con l'arme: Il Re Ferrando di Spagna gridaua di non poter mancare alla Sede Apostolica, & a' suoi: Massimigliano era mosso dalla cura debita della libertà d'Italia. Sotto questa adombratione dunque, i predetti potentati
si

si confederarono contra Carlo ottauo. La Signoria di Venetia, à cui era nota la virtù, la fede, & la magnanimità di Francesco Gonzaga, lo elesse primo nella sua militia; che hauesse cura di prouedere al commodò publico, all'honore, & alla libertà d'Italia. Non prima il Re Carlo partì da Napoli à venti di Maggio, che Alessandro Sesto da Roma si condusse in Perugia, accompagnato dal magnanimo Alessio Beccagnio Mantouano, mandato à tale effetto con gente d'arme dal Signor Marchese. Il primo di Giugno si trouò verso Roma Carlo, & indi per la via di Toscana si condusse in Perugia. Ai noue del detto mese, il Duca d'Orleans, che poi fu il Re Lodouico duodecimo, occupò Nouara. I Venetiani canoscendo il fondastante pericolo se Carlo si unisse con Lodouico in Nouara, diedero con tutti i suffragij concordi, il titolo, & autorità di Governatore dell'essercito loro à Francesco, & gli mandarono le lettere patenti à ventuno di Giugno del 1495, acciò il Gonzaga con maggior lode risplendesse. Per proueditori gli furono assignati Luca Pisano, & Marchione Trenifano. Comissedunque quel prudentissimo Senato il governo delle sue genti, anzi dello Stato, & libertà Italiana, in mano d'un giouane di ventotto anni à pena; il quale quasi nuouo Camillo douesse resistere al Gallico furorè, còme huomo diuinemente concesso per la salute commune. Con tale impeto dunque, il Gonzaga in Bresciana vinse genti. Venne in quel tempo nouella della perdita della rocca di Nouara, & si pose in disputa il passare del fiume Oglio. Con due

Lega contro Carlo ottauo.

Francesco governatore dell'essercito Venetiano.

1495.

uerse

merse ragioni persuadea il Gonzaga, che non si sopra-
 sedesse; ma non potendo con quelle convincere gli osti-
 mati, propose, che in ogni euento hauria ridotto in-
 salvo, & sicuro luogo l'essercito per il suo paese.
 Così passato il detto fiume, & esso Rè, giunse in Par-
 migiana al luogo desso la Giarola; indi à Fontanel-
 le, Ponte Taro, & l'Abbatia. Alessandro Benedetto
 Veronese, che adulando scrisse questa guerra a' Prome-
 ditori soli, dice, ch'il Gonzaga con l'essercito era vici-
 no à Fornovo circa tre miglia, & atto lungi da Par-
 ma, & che il Re Carlo era col campo sopra un mon-
 te, due miglia discosto da esso Fornovo. Deliberato
 il Gonzaga di proibire il passo con l'arme all'inimi-
 co armato, intese che il Francese ordinatamente
 andava avanti; onde a' sei di Luglio col parere di
 tutti, & col consenso dei (benche timidi, e treman-
 ti.) Promeditori, assalì il nimico. Quì fu quella me-
 morabile battaglia, l'ordine, modo, & progresso della
 quale il Conte di Pianella fedelmente narra. Alef-
 sandro Benedetto la descrive con molte menzogne.
 Il Corio v'è meschiando colle verità alcune bugie.
 Ma quanta prudenza ne' consigli, quanta fortex-
 za mostrasse nel conflitto il Signor Marchese; tut-
 ti si riferiscono, & senza discrepanza concordano es-
 sere l'una, & l'altra stata grandissima. Le pa-
 role di Bernardin Corio sono queste. Francesco Gon-
 zaga Prefetto dell'essercito, con la spada in mano en-
 trò tra' nimici, & con tanto animo, che quasi distur-
 bò in tutto il secondo squadrone, & penetrando si-
 mo al mezzo di quella, doppo fatta grande occisione,
 ritorno

Patto d'ar-
 me al Ta-
 ro .

ritornò a' suoi. Es poco dopo soggiange . Lodonico Sforza volea anzi Carlo libero, che prigioniero de' Venetiani, tra le mani de' quali sarebbe indubbiamente pervenuto, se egli hauesse spinto le sue genti al fatto d'arme; ma per esser li Marcheschi più potenti che lui, i quali hauendo Carlo poteuano dar legge à tutta Italia, per questo Lodonico hauea deliberato di stare più tosto sotto la fortuna di Carlo libero, che à discrezione del Senato Veneto, doppo che lo hauessero in lor potere: persuadendosi che Carlo mai si sarebbe scordato di un tanto beneficio.

Alessandro predetto scriue . Francesco Gonzaga Prefetto, fece quel dì l'ufficio di Capitano, & di soldato. Primo di tutti gli altri Francesco turbò l'ordine, hauendone morti molti, & pugnando fortemente, penetrò per mezzo le genti d'arme Francesi, & essendogli ferito il cavallo, ritornò a' suoi. Appresso dice . Francesco Gonzaga hauendo mutato cavallo, con capati Cavalieri perseguitò i nimici, & fece prigioniero il Bastardo di Borbone, e'l Prencipe Miolense. Il Conte di Pianella preallegato, narra Francesco hauer assalita la retroguarda, oue si trouaua la persona del Re Christianissimo, & lui in sua presenza hauer fatto prigioniero il predetto Bastardo, & morti molti Francesi, quali erano in fuga, se gli Stradiotti non si fossero disordinati in depredare à carriaggi, & se i Capitani Sforzeschi hauessero voluto seguire la vittoria: benchè il fiume Taro per repentina pioggia crescesse sopra modo in beneficio de' Francesi. Furono nel detto conflitto in poco spa-

Valore di
Francesco

cio di tempo morti molti preclarissimi Juuamini, da quali Francesco ora accompagnata, & con quelli difendea la libertà Italica. A molti Francesi si daua la morte, & molti de' vostri per honorate ferite cessauano di uiuere. Rannuccio Farnese, Giovanni Piccinino, Galeazzo di Correggio valentissimi, non senza vendetta spirarono sotto l'arme. De' nobili Mantouani, feruidori, & creati del Marchese, furono desiderati Roberto da Bagna, Galeotto Hippoliti, Giovan Maria detto Iano Mario del Pectra Carmelita, lo Scarampo, & Guido Gonzaga: ma sopra tutti Ridolfo Gonzaga zio di Francesco, trouato fra molti Francesi morti morto; della cui morte dice il Corso, che combattendo nel più folto luogo, per inuirta entrò nella più feruente nemica squadra. Spesse fiate la conditione de' nimici fa honore a' Capitani. Lodiamo Annibale, che guerreggiò co' bellissimi Romani. Sino alle stelle ruen essaltato Carlo Mario, che atterrà i Cimbri. Lodasi Cesare, che domò i ferocissimi Galli. Hor che diremo di Francesco, il quale repressi i vittoriosi Francesi, & gli costringe a' volger le spalle? & questo in Italia, doue secondo la sentenza di Annibale si possono solamente vincere gli Italiani. Dal Senato Venetiano per lettere fu molto commendato il Gonzaga per lo fortissimo, & vittorioso congresso. Dubbioso della salute ancora il Re Carlo, fermossi alla Stradella oltre Piacenza. Lui promettea la virtù piena, & cumulaua vittoria a Francesco, ella quale i cieli, & la fortuna assentivano, & era pronto il Gonzaga a prenderla;

il. 57. 15V
23. 10. 11

dentro, ma gli sforzi suoi gli tolsero di mano il glorioso palma, negando espressamente di seguirlo. Il Re dunque andò in Asti, e'l Gonzaga si pose intorno a Novara, sperando che non fosse succeduta di nuovo quell'agitazione, essendo bisognosa di molte cose necessarie. La Signoria di Venetia conoscendo la camera munita di costui in giovanile età, lo costituì Capitano generale, & suprema potestà che quella Repubblica concedo sopra le genti d'arme, con dono di diecimila ducati. La lettera patente col bollo d'oro fu questa, da me resa volgare.

AGOSTINO Barbarigo per gratia di Dio Duce di Venetia. Se'l gouerno dell'altre imprese, & l'ottime amministrazioni delle cose grandi, meritano esser esaltate, & habuer degna remuneratione da' veri, & buoni Principi, certamente le virtù eccellenti, & i fatti generosi dell'Ill.^{mo} & celeberrimo Francesco Marchese di Mantoua, che con singolar splendore di fama hanno renduta chiarissima luce, non giudichiamo che debbano trapassare senza esserne fatto altro conto di dimostrazione. Percioche essendo lui gouernatore del nostro esercito à Fontenoy, venendo alle mani con Carlo Ottauo Re di Francia, il quale hauendo soggiogato di quà dal Faro il Regno di Sicilia, gonfiato per la vittoria, conduceua alle parti di Toscana, & Lombardia un grande esercito, magnanimamente lo ruppe, & mise in fuga quel nimico del nome latino. Il qual essemplio singolare di marauigliosa fortalezza, & di fede verso noi, ha fatto, che per decre-

Patere del
Capitano-
to genera-
le dato da
Venetiani
à Francesco.

P

to

to del nostro Senato, al figliuolo nostro carissimo
giunto ad immortal gloria, habbiamo donato il
titolo amplissimo dell' Imperio militare, & cele-
berrima general prefettura, con quella piena po-
destà, che i suoi incliti antecessori nostri Capita-
ni generali sono stati adornati. Si che da qua in-
dietro sia nominato Imperador generale di tutto
l'essercito Venetiano, aggiungendo all' ordinaria
sua prouigione per maggior suo honore, due mi-
la ducati ogn'anno, & col medesimo honore all'
Illustrissima sua consorte figliuola nostra diletti-
sima, mille ducati. A tutti dunque i Prefetti,
Condottieri, stipendiarij, & ad ogn'altra sorte de'
militanti nostri, commandiamo, e habbiamo, & ri-
conoscano l' Illustrissimo nostro figliuolo per Ca-
pitano generale, & Duca, & gli rendano obedi-
enza, come à tale officio debitamente si conuiene,
& come è piaciuto al beneplacito nostro decreto.
Data nel Ducale nostro Palagio, a' 27. di Giugno
1495. l'Inditione terzadecima. *Nel dì poi
quindicesimo d' Agosto, gli Oratori Venetiani gli con-
signarono lo Stendardo, e' l' bastone, & Nicola Orsina
Conte di Pisigliano, per il mezo di Francesco, & à
sua intercessione fu fatto gouernatore. Era fra-
tanto il Re in Turino, oue aspettaua il Vescono Pa-
lese con dodici mila Suiizzeri, e' l' Principe d'Oran-
ge con genti d' arme di Francia: & i Francesi uscì-
rono fuora di Vercelli un miglio, con più di dodici
mila pedoni. Ma non si cessaua per questo di Arin-
ger Nouara. Stauasi neutrale la Duchessa di Savoia,*
pure

parte parue, che più inclinasse alla parte Francesca. Per la qual cosa per commissione del Gonzaga, il Signor Giovanni suo fratello, giovane di grande ingegno, & animo intrepido, scorse nel paese di quella, predandolo, & dannificandolo, e tornò al campo con honore, & utile. La Duchessa mandò à far querele di questo, tra le quali furono miste alcune parole d'accordo tra Francesi, & la lega. Ma Francesco per dimostrare, che se à i nimici non mancava l'animo, à lui cresceva, hauendo pigliato per forza uno de i Borghi di Novara, pianto alla Città le bombarde. Il Re venne à Vercelli, oue si adunarono più di ventisei mila pedoni; delche attonito il Duca Lodouico, non solamente non si volle trasferire in campo, come hauea promesso, ma ordinò, che fosse essortato il Marchese à leuare le artiglierie. Voleffe Dio, che come nella mente mia là comprendo, potessi colla penna quì dimostrare la sapienza, & animo di Francesco. Basta che le bombardo non furono mosse, & pel mezo di Filippo monsignor d'Argentine, & del Principe d'Orange fù co' Francesi honorabilmente conclusa la tregua per otto giorni, con conditioni, che nè dentro Novara, nè fuori s'innouasse cosa alcuna. Mandarono i Francesi à Francesco saluocondotte, che non molto lungi si douesse condurre à parlamento con essi. Andò il Gonzaga, & fù incontrato dal Marescial di Giè, da Giovan Giacomo Triulzio, & da Camillo Vitello, & fù concluso col Principe d'Orange, che in Novara di per di limitatamente si ponesse la vetrouaglia, durante la pratti-

Francesco
assedia No-
uara.

Timidità
di Lodouico,
co. 1.

Pace fra'l
Re di Fran-
cia, & lo
Sforza.

Francesco
visita il Re
di Francia.

ca dell'accordo, & arrivato in campo Lodovico Sforza, mandò Oratori a' Francesi. Rimandò il Re a' venti di Settembre nel campo delle leghe il Marchese suddetto, Monsignor di Pienes, & Monsignor d'Argenton, i quali con honore incomparabile da Francesco furono alloggiati nel suo padiglione. Si occorrenne, ch' il Duca d'Orliens potesse andare a trovare il Re in Vercelli, & da Francesco solo volle specialmente il saluacondotto. Fece poi la pace, con condizione, che Nouara restasse libera al Ducato di Milano, & ch' il Duca Lodovico promettesse, che la Signoria di Venetia offeruaria tre capitoli: di non dar aiuto a Ferrando secondo Re di Napoli, di reuocare ogni sua armata, & gente da quel Regno, & che quel che lui quella Repubblica tenea, si restituisse in mano de' Francesi: & che quando la predetta Signoria determinasse di fare il contrario, Lodovico fosse obligato a muouerli guerra. Per sicurezza di questo, volsero i Francesi, ch' il Castelletto di Genoua per due anni si deponesse nelle mani del Signor Ercole d'Este Duca di Ferrara. In questa conclusion di pace, Francesco con buona gratia, & licenza dalla Republica, visitò il Re in Vercelli, dal quale fu con ammiratione veduto, assai honorato, & molto accarezzato. Et gli donò due corsieri, l'uno comprato per la persona di sua Maestà per più di mille scudi, l'altro per cinquecento, ambedue perfettissimi. & il Signor Marchese rimandò a lui cavalli da più forti bellissimi, & ottimi. Sigillosi, & publicossi la pace alli otto d'Ottobre. Alli dieci Francesco si levò

&

& ridusse l'essercito in Bresciana: indi il primo di
 Novembre con pompa militare, accompagnato da
 genti d'arme entrò nella patria sua Mantova, nè ol-
 tre quattro giorni dimoratosi, andò in Venezia à vi-
 sitare il Duce, & il Senato, ove fu ricevuto in mo-
 do di trionfo. Essendo quiesca la Lombardia, Fer-
 rando secondo d'Aragona premua con duro assedio
 Castel novo di Napoli, dentro il quale era Giberto
 Conte di Montpensier Luogotenente per il Christia-
 nismo in quel Regno, Monsignor Allegri, Gratiano
 Guerra, Antonello Principe di Salerno, & altri no-
 bili. Rissuitta il Re Ferrando gravissimi incom-
 modi, & fu ammalato Alfonso Daualos d'Aquino
 Marchese di Pescara, alli sette di Settembre. Il
 primo d'Ottobre furono rotte le sue genti ad Eoli
 da Monsignor Persino, & dal Principe di Bisignano.
 A diciotto del detto mese gli assediati in Castel-
 nuo montarono fu la loro armata, & si unirono col
 vincitore essercito in Salerno, ove si ritrovò il Baili
 di Vitri, & Sigismondo Canelmo huomo di gran
 cuore, & essercitatisimo in guerra, i quali d'Abruz-
 zo discesero con ducento huomini d'arme. Perloche
 senza dubbio era Ferrando costretto più presto à pen-
 sare di salvar se, & i suoi, che di ottenere il Regno.
 Quando nuova luce apparve alle sue tenebre: ch'il
 Gonzaga Sole Mantouano hauendo sempre ricorda-
 to al Senato Veneto la libertà d'Italia consistere nel
 beneficio di tanto Re, gli persuase che richiesti non
 gli negarebbono aiuto, il che poteuano fare senza
 macchia della lor fede. Sappiamo tanto essere sta-

so il desio del Duca Lodouico in concludere la pace co' Francesi nella guerra sopradetta di Nouara, che non era per negare cosa alcuna à quelli, purchè esso restasse Signore, & i Francesi tornassero di là dall'Alpe. Per la qual cosa propose molte cose contro Ferrando, sapendo la volontà del Re essere intenta sopra ogn'altra cosa, alla vittoria di quel Regno.

Non facea però intendere il tutto alla lega, acciò senza dilatione alla spesa, & alla guerra si desse fine. I Venetiani dunque sciolti, & in nulla obligati si trouauano. Il Re per messi di Francesco es-

fortato ad hauer fede à quelli, chiese loro soccorso; essendo egli essauiso di danari, si conuennero, che se gli desse per sicurtà Otranto, Brindisi, Monopoli, &

Trani Città marittime, per la spesa dell'aiuto. Così fù destinato à quell'impresa Francesco desiderosissimo di conduruisi, il quale partì di Mantoua per acqua verso Rauenna, con circa due mila, & quattro-

cento caualli, & mille prouigionati, alli 22. di Febraio 1496. & diuertì in Roma, ricevuto honoreuol-

mente dal Pontefice in Palazzo. Nella Messa solenne gli fu data la Rosa d'oro, dono Ecclesiastico solito darsi à grandi, & grati alla Sede Apostolica; la

qual Rosa significa gaudio, & allegrezza del choro Christiano. Fù inui aperso lo stendardo di San Marco, portato dal nobilissimo, & valoroso Alessandro Ba-

iese, persona di somma bontà, & fede: & Alessandro Sesto cerimoniosamente la benedisse. A tre d'Aprile si ritrouò il Marchese Gonzaga nel Regno, in

San Germano, & passato per Capua, vidde la bella Napoli,

Francesco
in aiuto di
Ferrando
Re di Na-
poli.

1496.

Francesco
in Roma
honorato
dal Papa.

Napoli, indi in Benevento parlò col Re, il quale lo ricevette per fratello, chiamandolo Signore, & padrone. Et subito le cose Francesi cominciarono ad inclinare, benché gli fosse souragiunto Virginio Orsino, col quale militavano tutti i Baglioni, Camillo, & Paolo Vitelli, Paolo Orsino, & Bartolomeo d'Aluiano, & altri Signori della fattione, che ascendevano al numero di trecento, & più huomini d'arme. Non era senza diuina providenza, ò fato, che Ferrando il lampo, e'l Gonzaga pareffe il folgore non solo alle Città, che alla diuotione Francese si trouauano, ma anche alle Prouincie. Qualunque si preparaua alla resistenza, diueniua miserabile preda de' soldati. Vallata il sà, & viddero i Francesi occupata la Dogana in Puglia, oue era ogni loro speranza di trar danari. L'ultimo di Maggio deliberati i Francesi di esporfi alla fortuna, assediaron Cerciello, & fu inì ferito Camillo Vitello, che doppo alcuni giorni, con gran danno dell'essercito Christianissimo morì in Campo basso. Francesco, col Re, nel cospetto de' nimici abbruciò Fregniso, cosa spauentosa à quelli che sino à quel dì haueuano liberamente vagato. Consultarono pertanto di ritirarsi in luogo sicuro, & i Principi erano in fermo proposito, che si andasse alla valle di Diana: il parer di Virginio Orsino era, che si salisse nell'Abruzzo, donde era facile, & sicura la discesa in Gaeta, che staua per li Francesi. Vinse la peggior sentenza, & si voltarono verso Morcone, & Buon Albergo. Indi i Principi di Bisignano, & di

Francesco
si congiun-
ge col Re
Ferrando.

Salerno, & i Conti di Conza, & di Capaccio si separarono da' Francesi, con promessa di ritornar presto con sufficiente soccorso. ma i venti ne portarono la loro data fede. Non era già pigro il Gonzaga in seguir Monpensieri, & Virginio, & saccheggiò Gesualdo, & Andretta. Perchè non essendo eguali i Francesi in campagna, a' disordine di Giugno entrarono in Atella tre dì dopo, sopra un colle vicino apparucro gli Aragonesi, & i Gonzaghi, & vi giunse anche Consaluo Ferrando. Patinasi già di vettonaglia in Atella, per il disordinato viuere de' barbari: onde per questo, & per distraere in più luoghi il nimico, parue a Virginio di persuadere, che parte dell'essercito trapassasse in Venosa. Ma uscendo fuori alli otto di Luglio Paolo Vitelli con cento venti huomini d'arme eletti, & circa alretanti Canaileggieri, fu assalito da Francesco Gonzaga con poco numero di caualli, & posto in fuga, lo viddi io ritornare in Atella spauentato, & i suoi rotti parte restarono prigioni, & parte furono morti. Fù la vittoria del Gonzaga nel cospetto dell'essercito della Lega, il quale con gli occhi proprij lo vidde far prima officio di buon Capitano, & poi di ottimo soldato fra' più folli, & valorosi auuersarij. Approssimossi per tal vittoria il campo all'assediate terra verso Ripa Candida, proibendo in tutto a' Francesi l'esto, & le uettouaglie. Non mancò però Francesco al debito, che al cognato (benche inimico fosse) si donnea, mandandogli alcuni delicati frutti, & altro, secondo il tempo, & la Ragione, & facendolo spesso

uistare

Francesco
 rōpe Paolo
 Vitelli .

visitare al predetto Alessandro Baiese, huomo integerrimo, & per lo innanzi assai conosciuto da Montpellier. Molte cose furono trattate ne i consigli da riferire al Signor Marchese, & gli fu proposto gran partito di farlo eccellentissimo in quel Regno: ma egli non volle macchiar la sua candida fede, sì iniolabilmente custodita: sprezzando quel detto di Euripide, del quale Giulio Cesare si seruì; Se il giusto è da violare, per regnare si dee violare. Era in quel tempo prigione un Capitan Francese, per mezzo del quale si cominciò a parlar d'accordo, trattandosi di giorno in giorno, & a' dicinoue dell'antedetto mese Bartolomeo d'Aluiano fu mandato al Re, & a Francesco, & non molto doppo fu concluso apponamento, che se in termine di trenta giorni, l'ultimo del qual tempo spiraua a' ventiquattro di Agosto, non fosse loro venuto soccorso tale, che contro le genti della lega potesse senza aiuto alcuno di ripari, o altra difesa stare in aperta piana campagna, colle arme, & caualli, & faoltà se ne tornassero in Francia, lasciando le artiglierie. . . Promisegli il Re per terra, & per acqua transito, & viaggio sicuro: ostaggi furono, Monsignor Persino fratello di Monsignor Allegri, Dali Vitri Capitano di cento lancie, Luigi Dars Capitano di fanterie, due Paoli, l'Orfino, c'è Vitelli: il Vitelli fu deposto in mano del Gonzaga. Ritenuta contro i scritti, & giurati Capitoli la Nobiltà Francese miserabilmente morì, Virginio, Giouan Giordano suo figliuolo, & Paolo Orfino in carcere si lamentauano; c'è Vitelli trouandosi sicuro

Francesco
 sprezza le
 offerte fattegli da' Francesi.

Accordo
 tra'l Re
 Ferrando,
 & i Francesi.

curo

Ferrando
Redi Na-
poli dop
po la vit-
toria muo-
re.

Pericoloso
è il far be-
neficio, ch'
auanzi la
côditione
del bene-
ficiato.

suro nelle forze del Mantouano, era dal Borgia Car-
dinale Legato di Alessandro sesto impudentemente
con instan^{za}, e temerarie minaccie richiesto in po-
tere del Pontefice: ma il Gonzaga rispose, essere sta-
to nelle lor mani il Vitelli, prima ch'egli col lor con-
senso hauesse promesso di saluarlo, onde hora tardi
proponuano nuoue dimande, nè egli essere tale, che
le minaccie, ò i fatti lo potesse mutare. La fe-
bre intanto, che nel castello al mare s'ouagiunse al
Gonzaga, fece parer la vittoria men lieta, onde egli
rihauto^{si} alquanto in Napoli nel Castel Capouano
nella Duchesca, s'inuiò con Paolo Vitello verso Man-
toua per la via d'Abruzzo. In Ancona hebbe nuo-
ua, che il Re Ferrando a' sei d'Ottobre era v^{is}ito di
questa vita mortale; onde giunto nella patria, fece
per lui superbissime essequie, & funeral pompa.
Pigliaua il Marchese per le hauute vittorie, il frut-
to di vera gloria. Tornato da Venetia, viuena à
se stesso in riposo. Mentre il beneficio collocato in
altri, è tale, che non ecceda la conditione del pre-
mio, si può sperar gratitudine. Poca somma di da-
nari prestata acquista amici, gran numero genera
inimicitia, & odio. E' cosa propria, & peculiare
delle Republiche, per la diuersità de gli ingegni, che
reggono, hauere timore dell'altrui virtù, & prender
sospitione d'ogni eminenza. Atene dannò di tra-
ditore colui, per il cui consiglio fù fugato Xerse.
Quegli con cui nacque, & morì la libertà Tebana,
fù accusato, & ingiuriato. Doppo la vittoria nelle
platee fù Pausania da' Lacedemoni posso in carcere.
Tralascio

Tralascio la nota ingratitudine dell'alta Cartagine, & della superba Roma. Decapita Venetia i Capitani, gli decapita Fiorenza; il Carmagnola, e' l'Vitelli lo fanno. Non douea il sapientissimo Senato Veneto facilmente dimenir credulo, nè prestar facili orecchie alla fraudolente astutia di Lodouico Sforza, il quale vedendo Pisa posta in libertà contro i Fiorentini, & conoscendo quella libertà essere coperta da grave seruitù, perche sapena tale incendio hauer fomento da' Venetiani, nè esso essere sufficiente, ò bastante à dare aiuto a' Fiorentini, se non rimouea quello, che solo ostare gli poteua. Con calunnie dunque si sforzò Lodouico di fare sospetto à quel Senato il Marchese, fingendo che verso Carlo Christianissimo hauesse animo beneuolo contro lo Stato Venetiano, & Milanese. Così restò Francesco priuato, non facendo stima di pregare, nè di espurgar quello, che in tutto era falsissimo. Congetturano alcuni, che l'ira de' Venetiani, & indignatione contro Francesco, fosse perche troppo presto hauea dato fine alla guerra del Regno di Napoli; perciocche essi pensauano nel progresso di quella occupare il resto della marina di Puglia, ilche per la prestezza della vittoria fu loro negato. Non patiuo danno alcuno la virtù di Francesco, nè tanta luce da rara nebbia si potea offuscare. Et come la palma suole nel maggior peso rinnalzarsi, così crebbe Francesco quando i Venetiani cercauano di abbassarlo. perciocche dalla Maestà Cesarea fu creato suo Capitano generale in Italia; e' l' Duca di Milano parimente

Francesco
licenziato
da' Venetiani à per
suasione di
Lodouico.

Francesco
creato Capitan
generale in
Italia dal
l'Imperat.

mente lo fece Capitano dello Stato di Milano, portando gli Stendardi in Magtouna, & presentandoglieli, come era condeciente. Per tal elezione pigliando animo i Fiorentini, infestauano Pisa, & haueuano ridotto sotto il lor dominio quasi tutto il Pisano. A ramente frattanto i Venetiani prepararono l'arme per li Pisani, & se i loro consagli haueffero sortito l'effetto desiderato, era cosa da dominare l'Italia, per il sito, & opportunità del mare. Proibiuo il Duca di Milano il passo, tentauano i Venetiani, diuolgando la restitutione de' Medici in Fiorenza. Condussero i Venetiani a' loro stipendij Carlo Orsino, il Duca d'Urbino, & Bartolomeo d'Aluiano: & essendo assediati in Bibiena, con danno, & vergogna, appena salvarono le persone. Gonfio, & insuperbito per questi successi felici Lodouico, ritenea i donuti salary a Francesco, preponendogli quelli che nelle delitiose delitie erano tenuti. Onde sdegnato il Gonzaga per l'auaritia del Duca, & adirato per altre più evidenti cagioni, si lamentaua: il che peruenuto alle orecchie del Senato Veneto, al quale la fortuna non hauea riservato altro riparo, se non di condurre Francesco, posto in questo ogni studio, & diligenza, cominciarono a dare principio al lor desio. Nel praticare varie cose si trattauano. Et perche a ciascuno che non isdegnera di leggere queste mie cose, sia chiaramente nota l'integrità, & candore del gran Gonzaga, porremo qui la lettera del Duce ad esso Francesco.

AGOSTINO Barbarigo, &c.

Quan-

Quantunque habbiamo abbondantemente à Don Girolamo, & ad Antimaco dichiarata la paterna dispositione, & mente nostra verso la Vostra Eccellenza, da noi abbracciata con tutto il suo Stato, sì come era nel tempo passato; nondimeno per maggior sodisfattione dell'animo di Vostra Eccellenza, & ancora nostro, n'è paruto indirizzarle la presente, & apertamente significarle la nostra intentione, & del nostro Senato, essere di hauer tolta, & riposta l'Eccellenza vostra, & tutte le cose sue, in quel medesimo luogo di figliuolo, di condotta, & di tutte quelle conditioni, colle quali era con noi per auanti; & dell'honore, & stato di Vostra Eccellenza, habbiamo, & siamo per hauerela medesima cura, come delle cose proprie nostre. *La data della lettera è a' 26. d'Ottobre 1498.* Ha non meno forza la verità, che la virtù. Vogliono i Venetiani per figliuolo colui, che poco auanti troppo presti à credere, hanno disonorato. Ma differendo essi il mandargli il supremo titolo, & i danari, aspettando ch'egli calcolasse; Lodouico fratanto non mancava di sollecitarlo à pensare, che l'esser Pisa in podestà di quella Repubblica Venetiana, non era altro, che darle in mano il freno della libertà d'Italia, in danno, & perniciie de gli antichi Signori; al che per proprio, & particolar uile ciascuno per se douria intentamente provvedere: à tali ragioni aggiunse l'honore, che si conseguiria dallo Stato di Milano, & la gloria, che se gli preparaua d'hauer di nuouo seruata l'Italia da

Lettera
Ducale de'
Venetiani
à Francesco.

Francesco
di nuouo
Capitano
generale
di Lodou-
uico.

Patente di
Lodouico
Sforza.

da seruitù. Del mese di Nouembre Marchesino Stanga partecipe di tutti i secreti del Duca, fu mandato in Maniona da Milano; & à Milano da Mantona Benedetto Capilupò huomo prudentissimo. Lasciate dunque le parti de' Veneziani, Francesco fu da Lodouico creato generale Capitano, & Luogotenente del Ducato di Milano, con riputatione, & fama della sua virtù. Et parmi di porre quì la patente stessa, da me come l'altre lettere fatta di lingua volgare, & fedelmente interpretata. Perdonami Lettore, se di ciò mi seruo in questo scriuere, poiche così la causa ricerca, per rimuouere da me ogni sospitione, che in gratia d'altrui io scrina, e togliere a' maligni l'occasione di maledicenza.

Lodouico Maria Sforza Anglo Duca di Milano, &c. Conte di Pauia, & di Angleria, Signore di Genoua, & di Cremona. Quella cura, & pensieri suole ciascun Principe hauer à cuore, la quale appartenga ad eleggere i militari Capitani, percioche è vtile, & ispediente, che vi sia vno, à i cui comandamenti obediscano quelli, che sono nell'essercito, & per suo consiglio si amministri la guerra. Quelle cose, le quali non tanto vnite insieme, quanto anche ciascuna per se, sogliono ornare, & far chiarissimi i Capitani, sono la scienza militare, la virtù, l'auttorità, & la felicità; le quali tutte è necessario, che si ritrouino in quello, il quale hai da preporre alle tue genti: che se egli perauentura non sarà tale, è necessario che la somma delle tue cose stia in pericolo. Meritamente

niente dunque molto ci rallegriamo per hauer
volta la mente nostra all' Illustrissimo, & potente
Signor Francesco Marchese di Mantoua, paren-
te, & fratello nostro carissimo. Vediamo in lui
ogni cosa grande, & eccelsa. Lasciamo stare, ch'
egli siadella famiglia Gonzaga, celebratissima per
vittorie, e trionfi, la quale siene tra' Prencipi Ita-
liani luogo amplissimo, & che il padre, auo, &
proauo heno stati con quasi hereditaria beneuo-
lenza congiunti a' nostri maggiori, col consiglio,
& guida de' quali hanno fatto gran cose; esso Mar-
chese solo ancot giouanetto ha pareggiate lei lo-
di de' suoi maggiori, ilche dichiarano gli anni pas-
sati, quando nel Parmegiano fu apertamente com-
battuto contro Carlo Re di Francia, che ritorna-
ua con potentissimo, & vittorioso essercito da Na-
poli, & faceua guerra à noi senza alcun nostro de-
merito, ouero quando da noi fu oppressa Nouara;
perciocchè nell'vno, & nell'altro luogo si portò in
tal modo, che appo tutti si acquistò nome eterno,
& memorabile. Vediamo noi stessi quanta pru-
denza era in costui nel consigliare, quanta gran-
dezza d'animo in essequire, quanta cognitione &
scienza dell'antica disciplina. Hor si sa quanto in
Puglia hauesse propitij i cieli. Haueua Carlo ot-
tauo lasciatoui chiarissimi Capitani Francesi con
gran numero di gente d'arme, che difendessero
da ogni esterna violenza il Regno poco dianzi
acquistato: & sforzandosi il Serenissimo Ferran-
do il giouane, più che le sue forze, & fortuna non
compor-

comportaua, & scacciari noli, andò in suo loco co-
 si Marchese, per consiglio, & virtù del quale in
 breue si afflisce talmente con occasione l'inimico,
 che lenatagli la speranza, e ristretto in luogo
 angusto, lo costrinse lasciare libero il Regno.
 Così accresciuto di gloria ritornò d'indi nel suo
 dominio, aggiungendosi alle sue virtù il rispetto
 della nostra scambieuolemente beneuolenza, hauendo
 lo noi sempre amato, & hauuto in luogo di frate-
 lo: & si come la fortuna n'ha fatto gli stati confi-
 nanti, così Dio ha congiunti gli animi con vinco-
 lo d'amore, & di sangue. La onde auuiene, che
 non minor cura habbia esso del nostro Stato, che
 noi stessi. Per la qual cosa per queste nostre eleg-
 giamo, creamo, & constituamo Imperador mili-
 tare de' nostri esserciti esso Illustrissimo Francesco
 Gonzaga, & lo facciamo di proprio moto nostro
 Capitano generale, dandogli sommo Imperio, ar-
 bitrio, & podestà (quando sarà bisogno, ch'esso op-
 gli l'arme per noi in nostro nome per le cose no-
 stre) di comandare à tutte le genti d'arme, pro-
 nunciar guerra, tenere in ordine le genti, com-
 battere, ò per occasione, ò come à lui parrà, puni-
 re i disobbedienti, & delinquenti con debito suppli-
 cio, & à suo arbitrio usare clemenza, liberare chi
 gli parerà, far guerra, tregua, patti con Città, ter-
 re, & huomini, che vorranno venire sotto'l nostro
 dominio; & finalmente vogliamo, che per tutto il
 dominio nostro in nostro nome, à qualunque espe-
 ditione andrà, ò farà guerra, possa comandare
 à tutti

à tutti i nostri Marescialli, & Soldati, & ordinare, & faro tutto quello che la condicione della guerra richiede, & che gli pareranno douer essere a nostro uale, & pernici de gli auersarij. Comandiamo dunque à tutta le genti d'arme, & soldati, & à tutti quelli che amministrano officij castrèsi, che ad esso Illustrissimo Capuano nostro generale obbediscano, & obedientemente adempiscano i suoi comandamenti: & gli habbiano quell'honore, giuerenza, & osseruanza, c'hauerebbono à noi stessi se fossimo in campo, & se per noi si comandasse. Et accioche si sia argomento, & segno publico di quest'honore, & imperio in lui trasferito, gli diamo la claua, & bastone, in segno, & ornamento de gli antichi heroi, segno di somma autorità, & podestà nella militia, & gli aggiungiamo il vessillo, colle insegne della Casa, & Imperio nostro, accio per questa dignità concedutali non manchi d'alcun ornamento, & si conosca, & veda dalla sua presenza essere nostro Capitano generale. Ordinando, che in campo, & doue esso Capitano in nostro nome guerreggiarà, non ci sia (eccettuata la nostra) niuna maggior podestà. In testimonio della quale volontà nostra, habbiamo fatta fare la presente, & comandato che si registri, & sia autenticata col nostro sigillo pendente. Dat. in Milano à tredici di Decembre del 1498.

Discesse per questo à certa accordo tra i Venetiani, & il Duca, & si conuennero, che il Signor Ercole da Este Duca di Ferrara giudicasse sopra le cose di Pisa.

2

Mentre

Stettere che il giudicio si effequiasse, volendo il Du-
 ca rimesso ogni lite, ch' il Gonzaga ritornasse più in
 amicitia co' Veneziani per sodisfare alla sua avaro-
 tia, & all' inuidia de' suoi; i quali credevano ogni
 grandezza di Francesco in quello stato essere loro
 diminutione, si portava cupidamente col Signor Mar-
 chese, senza far menzione di darli mai danari.
 Fu nulla la data sentenza dell' Estense, perche
 fatti repentinamente animosi i Veneziani, si l'acce-
 tarono, che Pisa contro la volontà del giudice restò
 in libertà come era prima. La morte di Carlo Oc-
 taviano fu cagione di ogni disturbo, col quale Lodovico
 si era accordato a danni de' Veneziani, & successe
 Luigi Duca d' Orleans, il quale si persuadea lo Stato
 di Milano doverli a lui, con tal ragione. Dopo il
 dominio de' Torregiani nel 1278 fu fatto Capitano de'
 Milanesi Matteo Visconte, il quale hebbe cinque fi-
 gliuoli, Galeazzo, Marco, Luchino, Giovanni, & Ste-
 fano: successe a Matteo Galeazzo, & a Galeazzo
 Azzo, il quale morì senza figliuoli, & successe al ni-
 pote Luchino, & a Luchino Giovanni Arcivescovo.
 Stefano predetto hebbe tre figliuoli, Matteo, Galeaz-
 zo, & Bernabo: di Galeazzo nacque Giovan Galeaz-
 zo detto Conte di Virtù per la dote della moglie sua
 bella sorella del Re Carlo di Francia, dalla quale
 hebbe in dote il Contado di Virtù, vivendo il padre.
 Morì Galeazzo nel 1378. & pigliò la Signoria il de-
 to Conte di Virtù, & sette anni dopo fece prigione
 Bernabo suo zio. Fatto poi Signor grande, & im-
 pliato lo Stato, diede per moglie Valentina sua fi-
 glio-

Luigi xij.
 con qual
 ragione
 pretedesse
 lo Stato di
 Milano.

nella Lodovico Duca d'Orléans fratello del Re Car-
 lo, con quattrocento mila ducati d'oro di doter-
 e, e non l'Affligiano. Morì poscia esso Giovan Ga-
 lenza nel 1542. gli successe Giovan Maria Anglo-
 e Filippo Maria suoi figliuoli, i quali non ebbero
 figliuoli legittimi, onde Lodovico duodecimo Re fi-
 gliuolo di Carlo Duca d'Orléans, preterito a ragione
 nel Ducato di Milano per l'alcotina moglie di Loda-
 mica sua auo, affermando, che gli Sforzeschi non po-
 teuano hereditare, per esser Bianca madre loro figli-
 uola naturale del Duca Filippo. Per la qual cosa
 era inimicissima del nome Sforzesco, e primariam-
 te di esso Lodovico, il che faceva vacillare il Duca
 Sforza più presto prudente, che animoso, e come
 naturalmente accade quando l'animo è dubbioso, bor-
 guinci, bor, quindi sagliamente si spinge. E mossa
 per suo da' suoi, nella più offesa della Gonzaga
 per tema che i suoi domestici non gli hamessero a di-
 uenire inimici, che in quei tempi pareua pericolosissi-
 mo, per esser molti, e potenti. Scrisse il cardo
 istorico Giovan Giordano Sclina, e Pisani non han-
 no accettati il giudicio dell' Elettore, e comensar che vol-
 tasse si facessero, Alessandro Sesto Pontefice Massimo
 haner mandato a Lodovico duodecimo Re Christianis-
 simo, accendendolo a pigliarsi il suo Ducato di
 Milano, e che contro lo Sforza non cessaua d'infiam-
 mare i Veneziani, i quali si uirano col detto Re non
 solamente per uendicarsi della coltagli Pesa, ma per
 speranza di maggior premio, e stato. Ruppe dun-
 que il Christianissimo la guerra a quindici d'Agosto

22 del

onbner
 era in
 a m d
 e R

Inhabili
 e timore
 dello Sfor-
 za.

onbner
 era in
 a m d
 e R

1499. del 1499. vult. Lodouico perduta nel medesimo mese la mal difesa Alessandria; il secondo di Settembre lasciò Milano; & quella fortezza dal glorioso suo padre riedificata, fu data da Bernardino di Gorse, Castellano, in mano del nimico: per la qual cosa, il primo d'Ottobre il Christianissimo si ritirò in Milano.

Concorsero al vincitore idiri i Signori Italiani, e tra gli altri Francesco Gonzaga; ma non come gli altri, percioche fu sopra gli altri dal Re ben veduto, honorato, & familiarmente accarezzato; volendolo seco a tutte l'horre in ogni luogo; & in ogni negotio: & gli offerse per ogni giorno di dodici mila lire (vso vocabolo Franse) di tornesi, volendolo fare suo Capitano. Ma Francesco rifiutò il dritto, accettando solamente di essere ornato dell'Ordine di San Michele: l'obbligo di cui Cavalieri è, che giurano di esporre l'un per l'altro la vita, & la facoltà, nè mai pigliarsi l'arme contro & fu nominata sì bella compagnia d'huomini di consociata virtù, da Luigi undecimo Re di Francia nel 1499. hauendo regnato quasi nove. Riccò Francesco d'arredo volonglio del pendente Arcangela Michele.

Orò di Germania il Duca Moro Sforza il secondo di Febbraio dell'anno, che noi Christiani celebriamo la remissione de peccati nello in se sette volte ripetto Settenario, detto Giubileo: & a' diro d'Aprile fu fatto prigione in Navarra, ritornando subito lo Stato di Milano sotto il giorno Franse. A' diro fare poi del mese che seguitò, in Domenica nanto giorno, Donna Isabella da Este con grandissima, & vniuersal letitia paròte

Fede.

Francesco
in Milano
honorato
dal Re.

Ordine di
S. Michele
Te. quando
comincia-
to.

Conferito
dal Re a
Francesco.

Federico primogenito. Poco dappo, essendo i Fran-
cesi segnati in qualche parte con Francesco, non
perchè egli hauesse in modo alcuno mancato, di fe-
de, a debito al Re Christianissimo, ma solamente
per hauer dato ricetto a miserabili gentiluomini
perseguitati da Francesco, come di sopra habbiam
detto; egli fatto di ciò auuerito, per purgare ogni
sospitione, qual ora al fuoco si affina, si presentò in-
tamente al Re in Francia, non solamente per infor-
mare il Re del vero, ma per mantenere la libertà
del suo dominio, il quale non volle, che giamai fosse
chiuso a gentiluomini. Ma se alle prime dimostra-
zioni di carrete & d'honore, si potesse aggiungere
cosa alcuna, si contulamente in costui conferita
dal Re, & dalla Corte. Hebbe quella maggior soma-
ma di gente d'arme, che per antica constitutione
Francesca si puo dare, con stipendio per la sua per-
sona di dedici mila scudi: & con doni, & honore
risornò accattissimo nella patria. Possedea il Re-
gno di Napoli Federica d'Aragona figliuola del Re
Ferrando primo, & suo giuridicamente hereditaria
come Regno, nel quale fu adottato dalla Regina Gio-
anna seconda Alfonso suo auo, & lasciato da lei
come casa castrense al figliuolo Ferrando, a cui suc-
cesse Alfonso secondo, & dappoi lui il secondo Ferran-
do, il quale morì senza herede, à lui di ragione, &
non ad altri toccaua. Et essendo stato esso, & i suoi
confermato da molti Pontefici, non vedea come al-
tri si potesse pretendere ragione. Il Re Ferrando
Quinto d'Aragona figliuolo di Giovanni fratello del

Federico
nacque del
1500.

241

242

243

244

245

246

247

248

249

250

251

252

253

254

255

256

257

258

259

260

261

262

263

264

265

266

267

268

269

270

271

272

Preteſſioni
del Re Fer-
raudo il
Catolico
nel Regno
di Napoli.

Re Alſonſo predetto, diceua quel Regno eſſer ſuo; percioche doppo che mancarono ini i Normandi, peruenne quel Regno ad Enrico Quinto Imperadore ſigliuolo del Barbaroſſa: indi a Federico ſecundo ſigliuolo di Enrico predetto: di Federico ſu ſigliuolo Manfredo Re del deſto Regno, il quale diede per moglie una ſua unica ſigliuola a Pietro d'Aragona ſigliuolo di Giacopa ſigliuolo di Ramiro, per ſucceſſione del quale, morto Manfredo ſenza herede, Pietro ſoddetto pigliò la Sicilia, & eſſendo Ferrando ſucceſſore di eſſo Pietro, & de' ſuoi poſteri, pareu a gl' Spagnuoli, per tal luce preſa dall'ultime tenebre, ch'il Regno di Napoli foſſe deuoluto al Re Catolico, & non a Ferrando ſigliuolo naturale d'Alſonſo. Coſi a' danna del Re Federico ſi confederarono i Re predeſti potentiffimi tra' Chriſtiani, & ſi diuiſero tra loro il Regno: al Catolico venne in parte la Puglia, & la Calabria; & al Chriſtianiffimo l'Abruzzo, & Terra di Ianoro. Il Capitanato, & la Baſilicata provincie alle antedette confinanti, per eſſer ſtate traſciate nella diuiſione, furono cauſa di ſacriſcinuoua guerra tra' medefimi Re, nella quale i Franceſi furono rotti, & fugati da Conſaluo Ferrando alla Ceregnuola, & le reliquie di quelli aſſediate in Gaeta, la quale per la deuotion Franceſe ſi diſfendea. Onde il Re Chriſtianiffimo per ricuperare il perduto Regno, nel 1503. eleſſe prudentemente il ſapientiffimo, & magnanimo Franceſco, a tanta imprefa di liberar Gaeta dall'aſſedio, & che poi conſignafſe l'eſſercito al Marcheſe di Saluzzo, mandato doppo la

Re di Frã-
cia, e Spa-
gna ſi diui-
dono il Re-
gno di Na-
poli.

1503.

Franceſco
nel Regno
di Napoli
per li Fran-
ceſi cotto
Spagnuoli

la morte del Duca di Nemours per Vicere. Diede il predetto Re à Francesco l'autorità, & dignità, che à Capitano si conveniva. Fatto a ventisette di Luglio Luogotenente generale, & Vicere, gli fu concessa quanta mai ad altri, amplissima podestà. La Fortuna, che voleua essaltare circa le difficoltà le virtù di Francesco, volle che estendesse il suo nome anche à gli Spagnuoli nazione bellicosissima, & invitta, huomini nati alle fatiche, patientissimi del freddo, & del caldo, pronti à tolerare la fame, & la sete, apparecchiati à morire per l'honore, & per la gloria, & che riserivano le forze come in deposito. In dieci anni fu superata la Francia da' Romani, ma in ispacio non meno di ducento anni fu tutta la Spagna ridotta in provincia, se ben si annovera dai primi Scipioni à Cesare Augusto. Dopo l'occase dell'Imperio, sono stati al fine vincitori d'ogni impresa pigliata, per la perseveranza, & animosità, che in essi si ritrova. Sono diversissimi di natura dal Francese. Questi nel primo impeto è inconsiderato, lo Spagnuolo prudente: di ingegno astuto il Spagnuolo, di semplice il Francese, il quale nell'acquistare è avaro, & nello spendere prodigo; ma lo Spagnuolo nel tenere tenacissimo: perdona il Francese facilmente ogni offesa, non si dimentica delle ingiurie lo Spagnuolo: il Francese cura solo il presente, nè si piglia alcun pensiero del futuro, & il passato non gli dà noia; ma lo Spagnuolo attende allo avvenire, non si scordando il passato: onde vediamo, ch'il Francese perde sempre dopo la vittoria

Spagnuoli
lodati in
guerra.

Natura di
Spagnuolo,
& Francese.

l'acquistato, & vediamo to Spagnuolo per seuerare
nell'acquistato, & la sua vittoria essere durabile.
Queste conditioni dell'vno, & dell'altro consideraua-
no i Signori del Regno, & però nè i popoli, nè i baro-
ni si mosseno contro gli Spagnuoli, pensando, che
quando il Re Carlo Ottauo hebbe Napoli, furono più
fauoriti i nimici del nome Francese per essere ric-
chi, che quelli, ch'erano stati in esiglio tanti anni,
per non hauer il modo di sodisfare all'auaritia di
quelli, che gouernarano. Così presto in termine di
cinque mesi ritornò al dominio Aragonese sotto il Re
Ferrando secondo. Recuperollo il Re Luigi d'unde-
cimo, & quelli ch'erano stati traditori al predetto
Re Carlo, furono sopra modo accarezzati, & per
oro fu loro rimessa la colpa, & datagli la gratia con
ampliargli lo Stato. Gli fu dunque tolto merita-
mente quel Regno, si come ancora due volte vultano,
per esser tale il gouerno di quei tempi. Delibera-
to dunque Luigi di fare ogni sforzo contro gli Spa-
gnuoli, per ricuperare il perduto, & soccorrere Ga-
eta assediata, mandò il Marchese, il quale fermatosi
alquanto in Roma, per la nuova creatione del Pon-
tefice, essendo morto Alessandro Sesto, repressa i ni-
mici, i quali con la fazione Colonnese discorreuano
intorno Roma: & ritirandosi essi di là dal Garigli-
no, il Gonzaga liberò Gaeta, & facendo il ponte so-
pra il detto fiume, prouocò gli Spagnuoli, i quali si
ricourarono ne i casali di Sessa. Souraggiunse poi
la febra al Marchese, la quale di giorno in giorno
pigliaua forza, & la salute dell'effervolo teneua in
dubbio.

Francesco
libera Ga-
eta.

diubbia, fche era l'infirmità, che crescea, e tra il
defio de fermare il Re Christianissimo, stana Fran-
cesco in far se, quando da suoi gli fu dimostrata de-
acersi per freno al prospero corso della felicità, massi-
mamente, che se più alore nell'imperio per seuerasse,
trapassarebba i comandamenti Regij. Et i Francesi
con qualche colore di ragione, per la loro contrumace
natura se potriano sottrarre dalla sua obediènza: ap-
presso gli fu esposta l'anaritia de generali Tesorieri,
la quale facilmente potrebbe essere la perditioue di
quell'essercito: essortauano appresso i fauy ad haue-
re cura della sanità, & non lasciar fuggire l'occasione,
perche doppo quella segue sempre la penitenza.

Ritornò pertanto à Mantoua il Marchese, con licen-
za, & gratia del Christianissimo, douo non guari
stettes, che intrase l'essercito Francese esser stato fuga-
to con occasione dalla Spagnuolo. A Pio terzo per
futuresore era stato dato Giulio secondo, il quale nel
secondo anno del suo Ponteficato instantemente ri-
chiede, che il Marchese uollesse congiungere in matri-
monio sua figlia Leonora à Francesco maria Ro-
uerese di Roma suo nipote. Fu consenta il Gonza-
go per sodisfar ad Elisabatta sua sorella dignissima
di ogni operatione, & per amare Sigismondo suo fra-
tello della dignità Cardinalitia, per le singolari sue
virtù benemerito, alche se prima si hauesse hauuto
rispetto, molto innanzi seria stato quel che fu allho-
ra. Hauendo dunque Giulio accresciuta il suo Se-
nato, & disposto le cose domestiche, si rinalse alle co-
se publiche, & applicò l'animo à ricuperare ogni giu-
riditione,

Francesco
ritorna in
Mantoua.

Leonora
Gonzaga
promessa à
Francesco
Maria Ro-
uerese.

Sigismon-
do Gonza-
ga creato
Cardinale

riduzione, che per qualunque via appartenesse alla Chiesa. Nicolo terzo Pontefice hebbe Bologna con la Romagna da Rodolfo Imperadore, la quale si ribellò poi da Giovanni ventesimo secondo nel 1334. Poi i Pepoli la venderono a Giovanni Visconte Arcivescovo, & Signore di Milano, & gli fu concessa in Vicerariato da Clemente sesto. Morto il predetto Arcivescovo, Giovanni Olegio, che vi era per gouernare, la consignò alla Chiesa, & n' hebbe in cambio Ferruccio nella Marca d' Ancona. Riconciossi poi con Gregorio undecimo, & quasi libera si staua. Giovanni Bentiuoglio, occisi che furono i Zambeccari, si fece in quella Città primo, doppo la cui sanguinosa morte Bologna venne in potestà del Duca di Milano. Ritornò poi alla Chiesa, & mantenne la libertà ecclesiastica sotto Innocenzo settimo, Gregorio duodecimo, Alessandro quinto, & Giovanni ventesimo terzo. Con Martino quinto si conuenne, che dal Pretore in fuori, essa creasse tutti i Maestriati necessary. Con l'aiuto di Nicolo Piccinino, Annibale Bentiuoglio nel 1438. l'alienò da Eugenio quarto, ma fu poi ritenuto nella rocca di Variano da Filippo Maria Duca di Milano; indi nel 1441. fu liberato furtivamente da Virgilio Malvezzo, Galeazzo Marefcoffa, & Battista Castellano; & così i Bentiuogli se ne fecero in effetto Signori. Giulio dunque secondo deliberò di riporre in quella Città le ragioni ecclesiastiche, & disposto gli animi de' Venetiani a non astare a' suoi disegni, colle genti Francesi dategli personalmente da Lodouico duodecimo, cominciò la spedizione
contro

contro Giovanni Benfiauaglio, & fermossi con la Corte in Imola. Quasi preparate le prouisioni in esecuzione del negocio, gli parue contro una tanta, & sì popolosa Città, di fermarsi di un Capitano esperto nella scienza, & ragione militare, & che fosse accettato, & venerabile a' soldati: nonde chiamò Francesco Gonzaga per Luogotenente, come in questo breue appare.

GIVLIO Papa secondo. Diletto figliuolo, salute, & Apostolica beneditione. La tua egregia virtù, & fede, scienza della militar disciplina, & grandezza di animo, nelle quali eccellenze, non solo rassomigli a' tuoi generosi, & chiarissimi maggiori, ma gli superi, & vinci: delle quali tue virtù, essendo a' gli stipendij della imperial Signoria di Venetia, nella tua prima giouentù desti chiaro segno, & indizio, combattendo con un Re potentissimo: doppo essendo Capitano del nostro carissimo figliuolo in Christo Massimiliano Illustrissimo Re de' Romani, & di Lodouico Sforza allhora Duca di Milano: & poco innanzi essendo Luogotenente del carissimo in Christo figliuolo nostro Lodouico Re di Francia Christianissimo, conducesti il tuo esercito nel Regno di Napoli: meritamente ci inducono, che alla tua nobiltà più presto, che a qualunque altro, vogliamo commettere la prefettura dell'esercito nostro, & della santa Romana Chiesa. Sperando, che con la tua virtù, & autorità, si libererà la diletteissima Città nostra Bologna, come desideriamo, dalla Tirannide, e'l resto, che ci parerà di commetterti, si farà

Giulio ij.
cerca di ricuperar
Bologna.

Lettere di
Giulio i j.
a Francesco,
eleggendolo
Luogotenente
della Chiesa
all'impre-
sa di Bologna.

si farà bene) & fedelmente. Per la qual cosa ti face-
 chiamo, & constituamo nostro, & dell'antedetta
 Chiesa, & di tutte le genti d'arme, che con noi, &
 con la detta Chiesa militano, general Luogotenente
 a' nostro beneplacito, & della Sede Apostolica
 con autorità di condurre questo, & quello, oue la
 dignità, e stato nostro, e della Chiesa richiedera
 & da noi ti sarà imposto, di comandare a' tutti i
 Condottieri, Conestabili, e soldati, & di ordinare
 ogni altra cosa, & eseguire quello che gli altri Luo-
 gotenenti generali dell'antedetta Chiesa, secondo
 l'opportunità, e tempo, hanno con podestà ordi-
 nato, & eseguito. Però comandiamo a' tutti i
 condottieri, conestabili, & soldati antedetti, che
 a' comandamenti, & ordinationi tue pienamen-
 te obbediscano, inquanto desiderano d'acquistare
 la nostra gratia, & fuggire lo sdegno. Tu dun-
 que figliuol diletto, così ti studia di condurre, &
 gouernare il nostro essercito, che la santa Roma-
 na Chiesa, che con tanto fauore ti abbraccia, per
 non solo conseruare, ma accrescere le sue ragio-
 ni, conosca (come non dubitiamo d'ouer essere)
 che Dio, la causa del quale si tratta, felicita i tuoi
 progressi. Dat. in l'pola sotto l'anello del Pe-
 scatore, addi 25. Ottobre 1506. l'anno terzo del no-
 stro Ponteficato. Mandolli poi per Lodouico
 Canossa habbo esperto, & di gran consiglio, gli Ren-
 dardi. L'essercito francese, & la profenza del Ren-
 tific armato, accrebbe a' Bolognesi (non si nega) ti-
 more, ma l'ouenuta del Maribese gli atterrà. San-
 disefece

1506.

Francesco
prende Bo-
logna.

disfece Francesco al desio di Giulio, sì che quella formidabile Bologna cedette al Gonzaga: & i Bentivogli riposero in suo mano, & arbitrio ogni accorda, & condizione di pace. Entrò dunque il Pontefice nella Città diccegiarui doppo che il Gonzaga hebbe pigliata l'amministrazione dell'esercito, e tornarono a lui di sua letitia, & autorità, quegli in Roma, & questi in Mantova. La fatiassa Genova intanto si accendeva popularmente dalla Città, quasi tutti i nobili, & il Re tornaron contro l'agguato, & superbo Francesco. Questi doppo tanto marciare vittoriose, nel 1511. viene per Signore Enrico settimo, appresso Roberto Re di Napoli, poi Giovanni Visconte Arcivescovo di Milano. Cred' Domenico Eregho primo Duca nel 1570. Hebbe per lo fastidioso ricorso Carlo settimo Re di Francia nel 1403. Ritrassosi presto quel giorno, & Signori di Milano variamente or si accostò, & da quelli si allontanò. Finalmente sotto Lodovico Sforza visse quieta: & sotto l'vincitore di quello, Lodovico duodecimo Christianissimo, pativa dura fortuna, onde il popolo si vindicò in libertà. Passato poi in Italia il Re con potente esercito, si approssimò alla Città, & deliberò di espugnare un bastione, il quale nella sommità del monte era maestrevolmente fabricato. Era l'impresa difficile per l'asprezza del paese, & perchè gli Svizzeri, come nel combattere ordinatamente a campo aperto sono periti, & animosi così in espugnare Città riescono deboli, & impotenti. Laonde il Re nel publico chiamò Francesco Gonzaga, & de' suoi te stando di San Michele.

comman-

Francesco
chiamato
dal Re all'
impresa di
Genova.

comitando; che quando essa propria fosse andata. Et Gonzaga asceto verso il bastione, tra i pericoli, che da' nimici a' nimici sono imminenti, superò il mor- te, essendo il suo cavallo ferito, et la sua persona de più sacre percossa, mise in fuga quella moltitudine de' nimici, dando anima, modo, sicurezza, et via a' pedoni, per combattere il fortissimo bastione. Nel sospetto della nobiltà di onore, che uedeua il fatto, si mostrò qual era: e prima si pose a' rialzar in parte alcuna, che la fortezza nella quale consisteva lo salare, et liberar Genouefa, hebbe per forza spog- nata: vittoria più in effetto grande, che non pare, per la difficoltà del luogo, et di tanta importanza, che il giorno che seguì, Genouefa commise se, et la facoltà sue in potestà dello Re, vincendo, accendendo foga, allora resistendo quel giogo, che hauea procura- to di levarsi con tanto animo, et spesa sì lungamen- te. Era in quel tempo in Napoli Ferrando di Ara- gona Re Catolico, il quale, partendo per ritornare in Ispagna per acqua, si tramo all'ultima di Giugno col Re Christianissimo in Suenza, e con gli Oratori de gli altri Potentati, si diede principio a' ragionamen- ti di mouere guerra a' Venetiani. La fretta dell'ora innata ne' petti de' barbari, et Giulia Secondo, sum- barono la miserabile Italia. Parue alla santità di nostro Signore, parue alla Cesareo, Gelsitudine, uol- se la Christianissima Maestà, uolse la Catolica Al- tezza riscoprire la loro negligenza, et la rovina di questa. In Romagna alcuni luoghi perduti, uolse auano il Pontefice. Corina, et Trieste poco innan-

Cagione della lega di Cābrai cōtro Ve- netiani.

Et non difese, dando particolar nota à Masfonghia-
 re: Inuolia l'ammofina del Franceſe l'hauer ſepa-
 rata Cremona dal Ducato Milanefe. Crucciauafi lo
 Spagnuolo, che Brindifi, Otranto, Trani, Gallipoli,
 & Monopoli, poſſedute da' Venetiani nel ſuo Regno,
 offuſſaſſero la ſua gloria. Scrive elegantemente di
 queſta guerra il Mantouano Carmelina. Et dice, che
 la cagione di tanto moto era perche ciaſcuno voleva
 il ſuo, da' Venetiani parte per danari tenuto, & par-
 te per guerra acquiſtato. Conuenneſi dunque in
 Cambrat terra Imperiale. Et quindi gli Oratori del
 Papa, Ceſare, Francia, & Spagna, coll' aderenti, fer-
 marono alcuni capitoli à diece di Decembre 1508,
 concludendo la guerra in perdizione della Repubblica
 Venetiana. Lodouico Chriſtianiſſimo richiamo (ſe-
 condo l'ordine dato) da Venetia Lana Laſcari ſua
 Oratore, greco nobiliſſimo, & in ogni letteratura ec-
 cellentiſſimo: Et mandò Mongioia capo de' ſuoi Araldi,
 à denunciar la guerra al Duca, & al Senato.
 A' ſedici d'Aprile 1509. al detto Analdo fece l'officia
 dommeſſo li, & à' Signori Venetiani breuemente
 diſſe, che il ſuo Re Chriſtianiſſimo, hauendo oſſi pri-
 ma mancato all'amicizia con ſauorire i ſuoi nimici
 & offendo contrarietati alla confederazione per
 la ſteſſa concluſa con l'Imperadore ſenza ſuo in-
 teruento, & ſaputa: rinouciaua ogni amicizia, ri-
 noueua ogni concordia, teneua ogni uazione, an-
 nullaua ogni paſſata, & preſente pace, & ſperanza
 di futura. Et come primogenito della Sede Apoſto-
 lica, annuncia ad oſſi occupatori delle Eccleſiaſtiche,

1508.

1509.

Sfida del
 Redi Fra-
 cia a' Ve-
 netiani.

Et Imperiali ragioni, col consenso di tutti potes-
 sari Christiani, inimicizia, odio mortale, e guerra
 per terra, e per mare senza tregua, con animo di
 non cessare dalla giusta impresa, finche i ueri, e
 legittimi padroni non siano restituiti ne beni heredi-
 tary: hauendo essi Venetiani sprezzata l'humana,
 e diuina giustizia, e offesa occupatori dello
 cose de' Signori, e di ogni loro potere. Fu risposto
 a Mongioia dal pradamissimo Senato, quella Repu-
 blica non hauer mai mancato di fede, e possedere
 giuridicamente quanto tiene: e i nobilissimi Vene-
 tiani essere amici de' Signori, e fautori de' nobili:
 protestandosi alla diuina giustizia, che quella Repu-
 blica prouocata se sforzata mantenerse le acquista-
 to, con speranza, che Dio non lascierà la protezione
 di quella patria, come di quella, la quale per sostene-
 re l'impero de' gi infedeli, e accrescere i termini
 della nostra religione, fu quasi miracolo di natura
 fondata in luogo sicuro, e alto, sempre libera, senza
 mai conoscere fermata, nè altra religione, che la ve-
 rità Christiana, l'aiuto della quale senza dubbio con
 certa vittoria se spera in difesa della casa loro.
 Il Re frattanto all'impresa si preparaua: e già dis-
 cendeva in Italia. I Venetiani adunauano eserci-
 to, e non cessauano di pregare il Ganzaga, che vo-
 lesse soccorrere al pericolo sovrastante di quella Re-
 pubblica, dalla quale se ne patria promettere subito
 ogni utile, e ogni honore. Ma flaua salda, e im-
 mutabile la fede del Marchese verso il Christianis-
 mo, onde ultimamente Carlo V. alui si parli in tal-

to difconclusa: Etesso Francesco discorrendo al principio di Maggio nel Cremonese, pigliò Casalmaggiore. Bartolomeo d'Aluiano in persona si condusse verso Ponte Molino, & in cominciò una bastia per poter passare à i danni del Marchese in Ostiglia. Delche subito, che Francesco fu certificato, con incredibile velocità arriuò adosso al nimico con tanto animo, & forza, che l'Aluiano mise penne per fuggire, & fu di tanta celerità, che giurarei hauer auanzato il correre di Claudio, & la prestezza di Cesare; & fu il primo, che in Verona riferisse la vittoria del Marchese. Doppo cotal successo fu chiamato dal Re in Casciano sopra Adda, & riceuuto con allegrezza, & letitia grande, come desideratissimo in quell'essercito, & come meritauano le virtù, fatti, & nome di tanto Capitano. Nicola Orsino Conte di Pizigliano era Capitano generale, & Bartolomeo d'Aluiano gouernatore delle genti d'arme della Signoria, il numero delle quali ascendea à mille, & cinquecento huomini d'arme, due mila Caualli leggeri, & venticinque mila fanti. Pigliarno, & saccheggiarono Treui, terra tre miglia distante da Casciano. Deliberato il Re Christianissimo di passare Adda fiume figliuolo del Lario lago di Como. Gettarli i ponti à tali effetti preparati, passò l'essercito Francese, cioè due mila lance co i suoi arcieri, con quindici mila di natione Oltramontana. Fermaronsi all'altra riva senza che fosse dato loro impedimento alcuno da' nimici. E' voce assai publica, non essere stata fatta resistenza da' Venetiani al passare, per la

R. discor-

Francesco
préde Ca-
sal mag-
giore.

Francesco
chiamato
dal Re.

Il Re pas-
sa Adda.

discordia, che tra' Capitani viueua: alcuni dicono non essere stati auuertiti, ch'il Re passasse, tanto più quanto, che quella mattina era nebbia. Altri vogliono, che per essere Cascioano luogo eminente sopra il fiume, le artiglierie hauiano danneggiato molto l'esercito Venetiano, se si fosse esposto alla sottoposta pianura. Passò dunque il Re quasi nel cospetto degli auuersarij, & andò girando con animo di approssimarsi tanto al nemico, che ne venisse per forza alla giornata. Successe il tutto conforme al desiderio de' Francesi; perchè volendo l'uno, & l'altro esercito pigliare opportuno alloggiamento, i Cavalieri leggieri della vanguardia si scontrarono, & gridandosi tumultuariamente all'arme, senz'alcun ordine, si come nel camino sironarono, fu cominciato il fatto d'arme, ch'erano già due hore di dì, alli 14 di Maggio 1509. Rotti i Venetiani, & volti in fuga, restò prigione il Luitano tra le artiglierie: il Conte accompagnato da pochi nella fuga, s'indrizzò verso il Bresciano, indi si fermò poco fino al lito Adriatico di Mestre. E senz'alcun dubbio verissimo, che doue la vittoria, & la fortuna inclinassero si distende il fanore de' gli huomini: tutte le Città subito lasciarono la fede Venetiana, & riceuerono al primo nuncio le insegne Francesi. Udine nel Friuli persene: è nella solita deuotione. In Treuigi fu udito il nome imperiale, ma la negligenza de' Tedeschi fu tanta, che non solamente esso Treuigi, ma molti altri luoghi pigliarono animo di difendersi, & mantenersi per quella Republica, con abominazione del dominio

Venetiani
rotti.

1509.

Annia Barbara. Il Senato per la gran perdita, &
 danno riscuote, banca deliberato di cedere per al-
 cuni giorni alla furastante rovina, nè colle forze
 indebolite contrastare col vittorioso, potente, & ar-
 mato inimico: con proposito fermo nondimeno, per la
 conservazione dell'innata libertà, non solamente non
 perdonare à spesa; ma bisognando, liberi morire.
 Auenne frattanto, ch'essendo giunta il Re Christia-
 nissimo in Peschiera per passare il Mincio, & ren-
 der sicuro il passo alla Maestà Cesarea; Andrea di
 Borgo Oratore di quella, se gli oppose, protestandoli,
 che non passasse nella terra di Cesare, perche Mas-
 similiano era atto à mantenersi il suo, & ogni giu-
 ridizione appartenente all'Imperio. Soprasedette il
 Re con qualche opinione, che tra l'Imperadore, &
 lui non hauesse à durare ferma, e stabile amicitia,
 & concordia: aggiugnensi à questo, che si procras-
 tinaua il parlarfi insieme, come era stato delibera-
 to: & standosi in tale aspettazione molti giorni, Mas-
 similiano come huomo pieno di sospetto, & natural-
 mente irresoluto, una mattina quando douea venire
 innanti, si tornò indietro da Arco, nè volse altrimen-
 ti essere col Re. Diede questo gran marauiglia à
 Francesi, & animo à Venetiani: & il Re Lodouico
 duodecimo fino à quel punto huomo magnanimo, s'
 inuili, lasciandosi per suadere, che ritenesse Peschie-
 ra per se, terra del Signor Marchese di Mantoua,
 per hauer quel passo donde in ogni euento hauesse
 potuto danneggiare le cose dell'Imperio, & difendere
 le sue: cosa veramente male, & con poca prudenza

Peschiera
 di France-
 sco ricou-
 ra dal Re
 di Fràcia

considerata. Questa, ò timidità, ò ingiustizia, che la vogliamo chiamare, sdegnò molto gli animi de' gli Italiani, conoscendo quanto era l'ingratitude del Re verso il Gonzaga, e'l poco rispetto, c'hauca in occupare le cose altrui: dal qual atto si potea comprendere la manifesta seruitù d'Italia, se nella vittoria fosse lasciato perseverare. Giulio secondo dubitaua della diminutione dell'autorità, e stato pontificio: Massimigliano giudicaua le sue Città non esser sicure: il Re Catolico si marauigliò, & dolse dell'auidità del Re Christianissimo in volersi insignorire di quello che à lui nulla appartenca. Fu offerta ricompensa al Signor Marchese; ma il generoso Signore più dell'atto, che della perdita turbato, rifiutò ogni partito. Ritornò il Re in Milano. Giulio Pontefice mandò Francesco Alidosio Cardinal di Pavia per consultare delle occorrenze, & fare solidi fondamenti all'acquistata vittoria. Giorgio d'Ambosa Cardinal di Roano, & Legato, il quale in nome del Christianissimo negociava tutti i negotij del Re, dimandaua cose da fare il Pontefice futuro Capellano del suo Re, & i Signori d'Italia soggetti. Per la qual cosa nel Pontefice, & Massimigliano risorse lo sdegno, & l'ira già concetta per Pesciera: & hauriano dato pace a' Venetiani, & voltosì contro i Francesi, quando ecco, non essendo ancora sciolto il consiglio, ò dieta di Milano, venir nuoua, che Padova a' diciasse di Luglio era peruenuta in mano de' Venetiani, per la poca cura de' Tedeschi, che male la custodiuano. Interroppe tal nouità ogni disegno, & quella

Venetiani
ricupera-
no Padoua

quelli che già alzauano le corne contra i Galli, cominciarono per il bisogno à secondargli, & essi Francesi affattamente temporeggiavano, mentre nel loro interporre tempo i Venetiani fortificauano la prescitta Città. Gridauano gli Oratori di Cesare, sollecitaua il Legato Pontificio, che presto si mandasse essercito, percioche con poca spesa, & grande honore Padoua se sarebbe recuperata. I Francesi voleuano Verona in podestà loro, se per essi si douea dare aiuto all'Imperio: per ilche ogni buon consiglio era vano, & ogni indugio pericoloso, percioche Vicenza era per perdersi. Massimigliano conoscendo di quanto nocumento gli era il tardar de' Francesi, non vedendo altro modo di difendere il suo, fece intendere al Signor Marchese di Mantoua, come feudatario dell'Imperio, che douesse prouedere con prestezza, che Verona non patisse danno. Era il Signor predetto in Milano, onde dimandata, & impetrata licenza dal Re Christianissimo, come da quello di cui era Stipendiaro, & Capitano, ritornò in Mantoua, & l'ultimo del detto mese di Luglio si partì dalla patria, & si condusse in Verona personalmente. Hebbe seco cinquanta lancie Francesi, & cento huomini d'arme, de' quali era capo il Signor Lodouico della Mirandola per il Papa. Confermate per lui le cose Cesaree, & promisto, che la Città sicuramente possesse stare senza timore (che già non si dubitaua più di Vicenza) aspettaua il Gonzaga le prouigioni Germaniche, per offendere, & ridurre i luoghi perduti alla diuotione Imperiale. Ma nè genti, nè danari pro-

Francesco
assicura Ve
rona per l'
Imperato
re.

R 3 mesi

mesi mandaua Masfimidiano. Onde vedendo il Signor Marchese, che nell'Imperadore non era effetto alcuno, ma solo semplici parole; & conoscendo il suo stare più oltre iui, essere di peso, & grauezza a' popoli, senza utile di alcuno, & con suo poco honore; gli parue di non dimorarui più. I nimici fecero prouigioni a' suoi luoghi, i quali haueſſero potuti eſſere offesi dal Marchese, & mandarono in Lignago Lucio Maluezzo con cauailleggieri, & fanti. Il Marchese dunque partitosi da Verona, alloggiò nell'Isola della Scala, lontano da quella Città dodici miglia, & da Lignago noue: & ritenendo seco le Lancie Francesi, fece alloggiare Lodouico della Mirandola, con le sue genti Ecclesiastiche in due ville, Vagaſo, & Rebe, vicine due miglia all'Isola. Viddero i villani diſunite le genti del detto Signore, & eſſo alquanto indiſpoſto, onde auisaron Lucio, moſtrandogli la vittoria manifeſta: pigliò animo il Maluezzo, perche co i cauailleggieri ſi potea tentar la fortuna, la quale non riſpondendo al deſiderio, ſi ſaria ſenza danno potuto ſempre ritirare. Nel tempo dunque, che le ſcolte, & le guardie ſi ſogliono per l'alba, che appare tornare, il Maluezzo ſcorſe nella villa, & aſſalì quei pochi, che ancora non ſi erano dalla guardia partiti. I Francesi erano preſi, & oppreſſi dal ſonno: de' Mantouani alcuni virilmente fecero reſiſtenza, fra' quali fu Giacopo de' Rami gentilhomo, perſona ardita, & animoſa. Et ſe i Francesi haueſſero atteso ad armarſi, & non a ſaluarſi fuggendo, i Mantouani che pochisſimi contro molti combatteua-

battessano, non sariano stati costretti à cedere alla maggior forza per il numero maggiore, e'l Signor Marchese non sarebbe peruenuto in arbitrio de' nimici prigione. Lodouico della Mirandola subito inteso il rumore, fece suonare à cavallo, & se hauesse voltato con ordine verso l'Isola, come disordinatamente s'inuò verso Mantoua, i nimici sariano stati rotti, e'l Marchese soccorso. Alle diece hore adunque ài noue d'Agosto fu la prigionia di detto Signore. Non voglio quì disputare della fatale necessità, nè meno mi voglio estendere in narrare quanto possa la fortuna, & esser vero quello che Isocrate scrine, vedersi spesso i sauï fare le cose loro male, & i pazzi bene: & per questo Giulio Cesare disse, la fortuna potere assai in tutte le cose, ma molto più nelle cose della militia. Bella sentenza fu quella di Cicerone, quando scrisse: Pesiame i consigli da quel che segue, & diciamo colui hauer ottimamente prouisto, à cui procedono bene i negoci: & quegli non hauer hauuto buon senno, à chi accade altrimenti di quel che disegnaua. Il seruo Plautiano afferma, questa fortuna vincere i consigli di cento huomini dotti, & quello essere tenuto sauio, à chi ben succede: & colui essere riputato pazzo, il cui proposito non ha il pensato effetto. Fu il Marchese da Legnago condotto in Padoua, & indi à Venetia. Et parue à Senatori di quella Republica, che tanta vittoria gli ripromettesse non solamente la recuperatione delle lor cose, ma grande imperio. Prese il gouerno della Città di Mantoua, tutta per il

Francesco
nelle for-
ze de' Ve-
netiani.

Donna Isabella go-
uerna nel-
l'assenza
del Mar-
chese, lo
Stato.

*caso addolorata, la Signora Donna Isabella da Este
consorte di esso Signor Marchese, & raffrenando il
dolore, & le lagrime, alle quali l'amore, & l'affettio-
ne la costringevano, pigliò anima virile: & quella
virtù, che insino allhora era stata sopita, si eccitò con
duplicato valore, & come ampissima luce suole nel-
le più spesse, & folte tenebre, si dimostrò chiarissi-
ma. Non nego potersi essere virtuoso, modesto, &
grauo senza dottrina alcuna: affermo alla virtù più
valere la buona natura senza lettere, che la cogni-
tione di quelle senza la buona natura: raggiunga,
che se illustre, & eccellente ingegno è confermato da
letteratura, ciò essere singolare, & preclarissimo.
Dice Seneca, che subito che nella mente di Albina no-
bilissima donna entrò la cognitione delle discipline,
nessuna sollecitudine, nessuna afflittione hauerai ha-
uuto luogo, perciocche le lettere erano presidio, e scu-
do contro i colpi di fortuna. A me pare molto me-
glio il tacere di tanta, & tanto erudita Signora Don-
na Isabella, che il dirne poco, per non diminuire le
sue lodi con parole, che non potrebbero uguagliare
l'effetto delle sue virtù. Discorreremo dunque per
le cose notissime, le quali saranno argomento delle
men note. Poco meno di un'anno ella sola resse lo
Stato, nel tempo, che i Francesi vittoriosi, & l'Impe-
ratore erano in Italia armati, & nel tempo, che
Giulio secondo cominciò a favorire i Venetiani: nè
può dirsi con quanto ingegno, prudenza, & arte,
questa Madama mitigò i Francesi, rimosse ogni so-
spitione dalla Maestà Cesarea, e tenne sospeso il Pa-*

Prudenza
di Isabella
Marchesa
na.

pa.

pa; i quali ciascuno per se, per assicurarsi dello Stato di Mantova, con ogni istanza, preghiere, & minaccie dimandavano che fosse loro dato in mano il Signor Federico primogenito; sì che col negarlo con accomodate ragioni à tutti, fece cosa grata à Venetiani, & rese il paese Mantovano sicuro da ogni impeto: nè similmente può spiegarsi con quanto honore, & riverenza accarezzava Sigismondo Gonzaga Cardinale di Mantova, & fratello del Signor Marchese, degno sempre d'ogni honore per la eccellente bontà sua, & santissimi costumi: nelle cose ambigue come accortamente proponeva, con quanta pazienza udiua, come senza altrui invidia, & ingiuria maturamente deliberava: delle ben consultate occorrenze come presta, & espedita effecutione commettea: sì che il successo, & fine di quei negozi, mostrò qual fosse l'amministrazione. Nè fortuna, nè diversità de' tempi la mudò mai: prepose à tutte le cose la giustizia, lontana da odio, da ira, & paura: lasciò sempre il suo honore alle leggi, & conservò le civili constitutioni nella dignità sua: era facile a' poveri, & non difficile a' potenti, prudentemente accomodandosi alla conditione delle persone; remota da' scelerati, amata da' buoni, manteneva il publico, & priuato in riposo senza moto: nè cessò mai di provedere abundantemente con ogni spesa ciò che al bisogno, & al bene stare del Signore prigione si richiedeva, sì che non gli mancasse cosa alcuna. Dentro Padova, assai per la breuità del tempo fortificata, era il Conte di Pitigliano col fiore de gli Italiani,

Padoua fo-
rienel'af-
sedio di
Massimi-
gliano ,

liani, a' quali era cara la libertà Italiana, & odiosa la seruitù, & sommissione, che si hanea a' Francesi, Tedeschi, e Spagnuoli; & essendoni posto l'assedio da Massimigliano, con essercito da diuerse parti congregato, & di varie nationi vnito, con istrumenti bellissimi necessarij alla guerra, la virtù di pochi Italiani fece resistenza ad ottanta mila pedoni, & non meno di venti mila caualli Cesarei, per lo spacio di dodici giorni. Onde il primo giorno d'Ottobre, leuandosi quel tremendo, & horribile essercito, lasciò la Città libera, & vittoriosa: facendo conoscer vero quel che si legge: esser migliore il Leone capo de' timidi cerui, ch'il ceruo capo di animosi leoni. In tale assedio la Marchesa talmente si gouernò, che non dispiacque à Venetia, & l'Imperadore ne restò sodisfatto. Insuperbiti i Venetiani per il successo di tanta vittoria, a' quindici di Nouembre hebbero Vicenza, & circa il fine del medesimo mese, tutto il Polesene di Rouigo venne in loro podestà. Non tentarono la espugnation di Verona, oue la fortuna per dritta via gli chiamaua; ma misero nel Po Angelo Treuisano con venti fortissime galee, contro il Signor Donn' Alfonso da Este Duca di Ferrara, huomo senza paura prudentissimo: la quale potentissima armata scorrendo per il Ferrarese, distruggeua, guastaua, & rouinaua con ferro, & fuoco i superbi, & commodi edificij, & ogni bellezza del paese, incrudelendosi senza rispetto di età, nè di persone, contro ciascuno. Favorì Donna Isabella le cose di casa sua con industria, & modi tali, che il Signor Duca si sentì grandemen-

te obligato alla sorella, & i Venetiani predicauano di non essere stati lesi, ò offesi dallo Stato Mantouano. Rotta, fracassata, & presa la detta armata a' venti- due di Dicembre 1509. Papa Giulio secondo pigliò l' opportunità; hauendo già concepito ira contro il Ferrarese à torto: & volse nella rouina sostentar quelli, i quali come vinti, & lasi non hauriano rifiutato ogni partito; & ogni legge quanto vuoi iniqua, hauriano per giusta, & ragionevole accettata, per poter si riluare dall'oppressione. Nè successe altrimenti di quello, ch' il Pontefice pensaua, perciocche nella pratica di tal' accordo i Venetiani acconsentirono à quanto volle esso Giulio, nè ricusarono in alcun modo il giogo, che gli fù imposto, poscia che solennemente promisero di non molestare le cose Ecclesiastiche: giurarono di non intramettersi in cose appartenenti al Clero; & giuridittione Pontificia: rinunciarono alla ragione, c' hauerano nel mare Adriatico nelle rive sottoposte alla Chiesa, & sue ragioni: & rimossero ogni loro autorità, che in Ferrara soleuano hauere. Frattanto che la sopradetta tela ordita si tessea; Madama Illustrissima mandò à marito Eleonora sua figliuola bellissima, non dissimile dalla madre, al Signor Francesco Maria Rouere Duca d' Urbino. Restituiti per il Pontefice i sacri alla Repubblica Venetiana, & datagli pace colle antedette condizioni; Giulio voltò ogni sua forza contro l' Estense: perciocche doppo che Bologna fù ridotta sotto la giuridittione Ecclesiastica, intensamente hebbe in animo di aggiungerui Ferrara. Hauendo dunque delibe-
rata

1509.
Armata
Venetiana
rotta nel
Pò.

Accordo
tra il Pa-
pa, & i Ve-
netiani.

rata la guerra contro detta Città, tenso per ogni via di ottenere, che gli fosse dato il Signor Federico primogenito; il che negandosegli con giustissime ragioni, l'huomo copioso di partiti, pensò che la liberatione del Marchese saria stata cagione di rimuouere, o uero impedire ogni aiuto, che à Ferrara si hauesse potuto dare per acqua, & ancora in gran parte per terra, parendogli non poco acquisto, & aiuto il lenare à Ferrara Mantoua, la quale ritrouandosi sotto il governo della sorella d'esso Duca, sempre gli saria stata fauoreuole. Et acciò il Marchese fesse fermo nella data fede, & che hauesse cagione di non consentire alle altrui voglie, anzi à quelle contrarie, senza rispetto, volse in suo arbitrio il detto Signor Federico; & così alli quattordici del mese di Luglio 1510. fu liberato, & rilasciato il detto Signor Marchese, e tornò in Mantoua non ben sano. Alessandro Gabbioneta gentiluomo, & Archidiacono Mantouano, per la sua singolar fede, & sufficienza, molto in cose di molta importanza adoperato da Giulio secondo, fu mandato dal Pontefice al Marchese à notificargli come era creato Confaloniero della Chiesa, & poco doppo uenne la nuoua, essere parimente fatto Capitano de' Venetiani. Immeritamente tirato Giulio contro il Duca Estense, deliberaua di diripare quella nobiltà, laquale con Signoria continuata ha regnato sopra cinquecento anni. In Este prima, poi in Ferrara difendea l'aiuto stato il Signor Don Alfonso, che con l'honore compensaua la spesa grandissima, e'l pericolo dello stato superaua col pericolo della

1510.
 Francesco
 liberato.

Francesco
 creato Confaloniere
 della Chiesa.

della sua persona. Conosciano i Francesi che ogni danno di Ferrara saria risultato in perdita del Ducato loro di Milano; onde per ouviare al Pontefice, & opporsi a' suoi disegni, degni più tosto di huomo dato all'arme, che di chi ha cura dell'anime; mandarono il Signor Giovan Giacomo Trivulzican essercito, il quale nel 1511. a' ventidue del mese di Maggio entrato in Bologna co' i Bentinogli, spianò la rocca, fabricata con tanto artificio, e spesa dal Papa. Da Bologna il Pontefice si ridusse in Rauenna, que del detto mese fù ammazzo Francesco Alidosio Cardinale di Pavia. Irato Giulio, si condusse in Roma, & confederatosi con l' Spagna alli cinque d' Ottobre, alla Chiesa del popolo fù publicata la lega del Papa, del Re Catolico, & de' Venetiani. Nel 1512. l'essercito Spagnuolo si tronò in Romagna: Capitano generale era Don Raimondo di Cardona Vicere del Regno di Napoli, huomo magnanimo: de' giannetarij era Capitano il gentilissimo giouanetto Fernando d'Analos d'Aquino Marchese di Pescara; i peditoni erano condotti dal Conte Pietro Navarra. Era tal gente d'arme, & di tanto valore, che per molti, & molti anni non è per vedere Italia la più fiorita, & di maggior nobiltà. A' quattordici di Genaro assediò Bologna: a' tre di Febraro Andrea Gritti hebbe Brescia: a' quattro Monsignor di Nemors di Foix soccorse Bologna, e'l campo Spagnuolo si ritirò. Partissi dalla liberata Bologna il Francese, & alli diciannoue del detto mese di Febraro ricuperò, & depredò Brescia, fatto ini prigione il Gritti: a' ventune

1511.
Francesi
togliono
Bologna
al Papa.

1512.

1511

uno di Marzo, che fu quell'anno giorno, facto della
 Risurrettione del figliuol di Dio, furono rotti gli Spa-
 gnuoli in Rauenna. Del mese di Maggio calarono
 gli Suiẏzeri per la via di Verona, & cacciaron i
 Francesi dello Stato di Milano, oue poco doppi fu co-
 stituito Duca Massimigliano Sforza. Et il predetto
 Don Raimondo di Cardona tornò con gente d'arme,
 e stette alcuni mesi in Milano, per confirmare, e
 stabilire le cose dello Stato. Morì Giulio secondo nel
 1513. a' ventuno di Febraio, & alli undici di Mar-
 zo giorno del suo natale fu creato Leone decimo.
 Per il mezo del Gritti, il quale era prigione in Fran-
 dia, il Re Lodouico duodecimo si pacificò co' Venetia-
 ni, e tra molte conditioni, & patiti, fu rilasciato l'
 Aluiano, & fatto Capitano generale della Signoria
 di Venetia. Calò l'essercito Francese per soccorrere
 il Castello di Milano, & per ricuperare lo Stato con-
 tro Massimigliano Sforza: ma Monsignor della Tre-
 moglia, e' l' Signor Giouan Giacopo Trinuizi, furono
 rotti da gli Suiẏzeri nel Nouaresc. à Trica. Alli
 sette di Ottobre in Vicentina il predetto Signor Bar-
 tolomeo fece grandissima perditione sì dell'honore,
 come delle genti Venetiane, fugate dal Signor Rai-
 mondo Vicerè sodetto, con grande loro uccisione, per
 virtù del mio Signor Ferrando Francesco d' Auales
 d' Aquino Marchese di Pescara. Morì poi il Re Lo-
 douico duodecimo Christianissimo, il primo di Gen-
 naio del 1515. & fu cretto Re di Francia France-
 sco, il quale personalmente alli quattordici di Set-
 tembre in aperta campagna di Milano ruppe gli Suiẏ-
 zeri,

Feri, & hebbe la Cistà, lo Stato, & poco dopo an-
 che il Castello. A ventuno di Gennaio morì Fer-
 rando Quinto Re di Aragona. Nel 1516. i Vene-
 tiani coll'aiuto dell'essercito Francese recuperarono
 Brescia, & ebbero Verona consegnata loro da i Fran-
 cesi a diciotto di Gennaio 1517. Questo mi è paruto
 di riferir breuemente, per dimostrare quanta sia
 stata la prudenza del Signor Marchese, & quanto
 studio habbia posto in mantenere i suoi sudditi illesi
 da tanto, & sì propinquo incendio, il calore del qua-
 le douea in gran parte consumare il Mantouano.
 Nondimeno è stato sì ben preuisto ogni imminente
 periculo, & con tanto ingegno, & animo proueduto à
 quello, che in tutto il dominio, & ditione de' Gonz-
 ghi non è stata udita voce, nè vista insegna di al-
 cun nimico. Così lieto tra' figliuoli coglieua il frut-
 to della virtù sua Francesco, & quantunque fosse
 infermo, pure viveuasi, honorando i suoi gentilhuo-
 mini, tra' quali pochi giorni auanti che mancasse,
 fece del suo Consiglio secreto Luigi Gonzaga. Fù
 data quest' honore all'antica nobiltà, alla memoria
 del sapientissimo suo padre Giovanpiero, & alle vir-
 tù, letteratura, & ingegno del giouane. Al Signore,
 quanto più la forza del corpo veniuà meno, tanto
 più il vigore dell'animo cresceua; le membra si in-
 debilano, & già poco si preualena dell'usa di quelle.
 Doppo dunque la lunga, & incurabile auuersa uale-
 tudine, a ventidue del mese di Marzo del 1519. gli
 soprauenne la febre, assai nascosta, & picciola à chi
 non fosse stato oppresso d'altre infermità. Pigliando
 forza

Ferrando
 Re Catoli-
 co muore.

1516.
 Venetiani
 ricupera-
 no Brescia
 & Verona.

1517.

Pace fu
 Mantoua-
 no.

Luigi Gg.
 zaga.

1519.
 Francesco
 infermo.

forza il male, & le medicine non hauuano forza di rimouere quello, che consumaua gli humori vitali, & esso fatto debilissimo, non poteua resistere più oltre. Ma non però mai fu abbandonato dal solito vigore, & prudenza dell'animo; anzi stando in quella costantissimo, quasi che ella fosse stata sino all'hora sparsa, la riunì tutta, & la richiamò à se, radoppiandosi la luce della mente, c'è lume suo naturale; sì che non era di mestieri, che alcuno gli ricordasse quanto alla salute dell'anima, pace de' suoi, & unione de' posterì, si ricercaua. Conoscua il Signore non men religioso, che magnanimo, appropinquarsi l'hora, ch'egli à Dio, & alla natura restituisse quel che da Dio, & dalla natura gli fu in uso della vita conceduto. Il Martedì dunque 29. del detto mese di Marzo, si condusse al suo consorte la Signora Marchesa, & ambe le Duchesse d'Vrbino, la sorella, & la figliuola, il Signor Federico co' fratelli, c'è il Signor Cardinale col Signor Giouanni, si ritrovarono nel palazzo di San Sebastiano, oue il Signore dimoraua: concorserui parimente molti Gentiluomini della Città; nè alcuna v'era, che potesse por freno al dolore, ò temperar le lagrime. Esso Signore ristretto con pochi, confortaua ciascuno à pazienza, & con voce non da moribonda, mostraua, che se la morte fosse inenitabile per lo più stare in vita, la perdita de' carissimi faria di dolore; dicendogli: hora men che mai mi pesa il morire, trouandomi di sensi intieri, & lasciando herede degno, & virile. Con sì dolci parole fece publico, & solenne
 resta.

testamento, lasciando per tutari al Signor Federigo il Signor Cardinale, la madre, & il Signor Glouan, finche venisse in età di anni ventidue. Lascio appresso, al Signor Ercole, & al Signor Ferrando, suoi figliuoli, per ciascuno sette mila ducati l'anno, con conditione, che come il Signor Ercole hauessse beneficii, i quali ascendessero alla somma di quattro mila ducati, restasse solamente con tre mila d'entrata. Alle figliuole dedicate a Dio, Suor Ippolita dell'Ordine di San Domenico, & Suor Paola Serafica, lascio per ciascuna tre mila ducati per una volta sola. Ordino, che fossero dati ogn'anno quattrocensio ducati alle figliuole naturali per ciascuna, quali sono due. Raccomando alcuni de' suoi seruitori, tra quali Lodonico Guerriero da Fermo, fatto molto innanzi per li suoi meriti, & virtù, della nobiltà Gonzaga, il quale sempre fu a lui accettissimo, per trovarsi in esso mente canuta, & incredibile modestia. Commando, che il suo corpo nell'habito di San Francesco fosse portato senza molta pompa al luogo de' suoi maggiori, ma che il corpo suo fosse sepolto in terra. Voltossi ultimamente alla consorte Signora Donna Isabella da Este, riferendo molte sue lodi di prudenza, & integrità. Disse hauerla sempre conosciuta di marauiglioso ingegno, & giudicata sufficientissima ad ogn'alta impresa: però gli raccomandaua i comuni figliuoli. Così licentiatosi non solamente da i suoi, ma totalmente dalla terra, & dai suoi inganni, si rinolse tutto a Dio. Et prima ordinò, che si congregassero insieme i nobili, &

S

capo

Testamen-
to di Fran-
cesco.

Lodonico
Guerriero
da Fermo.

capi delle contrade, & fece lotteria pubblica della
 perdono, se in qualunque modo gli hauesse offeso.
 Rimise un corso dato detta Magalhães, se non aveva
 quanto la Città si consentisse di tal gravità, per
 fortificarsi di nuova. Discorreva in qua, & in là, & non
 senza ammirazione nella pubblica moltitudine. Tanta folla
 di narrare molte cose, perche à molte altre, & à
 molte maggiori in escambio. C'era chi diceva d'aver
 dalla natura sostenuto, & l'animo era con ardore
 intento ad udire la verità Evangelica, firmata da
 Giovanni. Quando si percuote al luogo, che il dis-
 cipolo narra l'emissione dello spirito, che fece il Sa-
 gno nostro, raccogliendo quasi stupido in se ogni sen-
 so, & tenendo gli occhi verso il Cielo, alzò la voce,
 & disse: O Signore, tu immortale per me mortale,
 & io desidero di morire in te, & uscire di queste
 tenebre, per entrare nella tua luce: tu di niente mi
 creasti, raccogli la diuinità tua, l'anima mia.
 Dato fine, che fu all' Evangelio della Croce, & re-
 plicate alcune orazioni per li Frati, che intor-
 nati à i circostanti Sacerdoti, che hauessero men-
 zia di lui all'altare di Giesu, quando offerivano il
 sacrificio. Poscia di nuovo confessatosi, & in bre-
 ue spacio degnamente riconciliatosi, subito che an-
 de la Eucarestia in mano del Sacerdote, lo pregò,
 che si fermasse, & parlasse tal sentenza. O verita-
 mente insieme vero Dio, & vero huomo, Signor
 GIÀSÙ, se l'animo è stato men capace delle co-
 se diuine, se la tua tanta legge non è stata da me
 come si douea osservata, se non stato ribelle, & mai
 pre-

Francesco
 ora auanti
 al fanciulli-
 mo sa ra
 mento.

proteſti: ſe contumace veſto i tuoi miniſtri, &
ingrato a i tuoi doni, me ne dolgo: ſe la mia vita
è ſtata di mal cſempio, ſe ho offeſo il proſſimo,
me ne rioletete: & di queſti, & d'ogn'altro erro-
re commello, me ne pentiſco, & me chieggiò per-
dono alla tua clemenza: ecco, Signore, dimanda-
mo per me miſericordia le mie lagrime, e' l'cuor
contrito: quanto di bene ho, viuendo, operato,
tutto ſia in tua lode, & in tua gloria, & a te ſolo
ſe ne dia l'honore. Deponi, Signore, il rigore del-
la giuſtizia verſo di me: odi, ascolta le preghiere
di chi a te con ſperanza ricorre, come a quello,
che col proprio ſangue reſtituiſti i ſerui in liber-
tà, & gratia. Preſo, e' hebbo, ſecondo l'ordine Eccle-
ſiaſtico, il Sacramento, ſi diede al ripaſo. Et come
huano laſſo, che voleſſe dormire, tenne il corpo ſtra-
co non in modo vecchiano, ma in tranquillità quie-
ta: accitatoſi poi, & ſe non v'è, che inni, & Sal-
mi, & altre non vedea, che lagrime de ſeruidori.
Preparatoſi all'eſtrema unctiò, ppe la quale niente
ſuchato, fra le ſante parole de gli aſſaſſi diſſe:
O Signor mio Creatore, o vita d'ogni vita, in que-
ſta mia morte dammi vita eterna: o vera luce non
mi negar il tuo lume, nelle tue mani raccoman-
do lo ſpirito mio. In tal parole, a guiſa d'huo-
mo, che ſouamente ſpira, reſe l'anima al Fattore.
Era coſa miſerabile in quell'iſtante vdiſe le ſtrida
de ſeruidori, il pianto de' fratelli, d'ululare delle don-
ne: & lo ſilenzio de' figliuoli. Era poco meno di due
hora de' noſtri, quando ſuccellè la ſoluzione dell'ani-
ma

Francesco
muore.

ma dal corpo di santo Signore, non pieno di acqua, perche non passo i cinquassatre, ma pieno di gloria lascio di se perpetua memoria: cara a' soldati, & a' acerrimissimo a' Capitani, per esser stato liberale, buono in consiglio, e strenuo della mano: da' potentati esterni ben'amata, & dall'Italia tutto honorata. Et perche il primo giorno contiene la conditione della nostra vita, & l'ultimo la felicità, molto imparca con qual principio si cominci la vita, & con qual fine si chiuda: per la qual cosa chiamiamo colui felice, che piglia la vita prosperamente, & con prosperità la restitui del corso, & spacio di mezzo dispone assai la fortuna, & i tempi onde siamo spesso costretti a nauigare in mar tempestoso, & la nostra ragione, & prudenza sono spesso disturbate dall'altrui furor. Redesi per colpa altrui preclari principj, & grandi speranze del tutto interrotte. Nasque dunque Francesco nobilissimo, come habbiamo mostrato di sopra: Visse con gloria a nissuno de' suoi tempi secondo: fu bellicoso, & co' suoi auspizj se sono fatte gran cose: & il fine è stato felicissimo, & desiderabile.

Epilogo Paranetico a Federico secondo, che fu il quinto Marchese, & il primo Duca.

TA è la fin di Francesco secondo, a cui tu hora succedi herede universale. Altri propongano ad imitare gli altrui gran fa-

ti,

di, dà to bastino à sufficienza i tuoi maggiori. Et perche ad alcuno non fù mai il cielo così fauoreuole, che nascesse senza viti, non è marauiglia, se infino ad hora non si è ritroato alcuno di viti, sì chiara, che non sia stata lesa, & offuscata da qualche mancamento. Secondo, che da i più si è creduto, i gloriosi fatti, & eccellentissime opere di Annibale, di Alcibiade, di Silla, & di Mario, furono macchiate da perfidia, lasciuia, arroganza, & crudeltà. Vituperasi Alessandro Magno per il vino; in Scipione si danna il sonno: Giulio Cesare vien notato di mollitie. Lascia tù gli eccessi, & difetti de' tuoi maggiori, & abbraccia, & ripieni le virtù. Fù trudele Luigi, sospettoso Guido, auaro Lodouico, Francesco superbo: di Giouanfrancesco, fù detto, il Gonzaga dice ciò che fa, & dona ciò che hà. Non si può se non riprendere la fuga dal padre di Lodouico secondo: non si scusa facilmente la credulità in Federico: & se Francesco secondo hauesse raffrenata l'iracondia, & astenutosi di offendere altri con ingiuniose parole, come a' nostri tempi fù nuouo Camillo, senza dubbio saria stato qual Ito Vespasiano, dal modo tutto con riuerenza amato, & honorato. Imita de i medesimi le eccellenze, & le parti degne di lode. Fù sapientissimo Luigi, prouido Guido, temperato Lodouico, fedelissimo Francesco, magnificentissimo Giouanfrancesco, giusto il secondo Lodouico, benefico Federico, animoso, & liberale Francesco secondo. Onde sforzar ti dei

di vnire in te quanto ciascuno hebbe sparsò in te di lodeuole. Hai ingegno, & età attissima. Non senza nascosta vtilità, cantano i Poeti, ad Ercole giouanetto essere state proposte due vie, l'vna nell'entrare amena, florida, ampia, diletteuole, & piena, la cui fine nondimèno con la guida della virtù conduceua in precipitio, & porgeua a' suoi seguaci infamia, biasmo, & danno: l'altra nel primo ingresso apparea difficile, aspra, arida, stretta, & erta; ma la viuua virtù presto la mutaua in odorifero prato pieno di honore, gloria, & laude. Serse, Signor mio, entrato nel camino della virtù: non ritardi i tuoi passi in sì bel principio niuna fatica, sudore, ò vigilie: non ti reuochi l'ocio dalla fama, che le tue virtù, & la fortuna ti preparano chiarissima, & immortale: non ti mutino le delitie a fruire i non durabili frutti della fugace giouentù, percioche le minori virtù deono lasciarsi, per conseguire le maggiori; & qual maggior piacere dee essere all'huomo, che l'honore, & la gloria? alla quale ti veggio correre indefesso, potendoti essere a quella vrgentissimo perone i fedeli amici, veri dicit domestici, & i modesti seruitori. Tali siano reputati, quale è il continuo commercio, & affidua conuersatione, che teniamo. Dissè Serse l'animo de' Prencipi habitare nell'orecchie, percioche secondo che otono da gli intimi famigliari, così si adirano, così si attristano. Questa, credi, ha la causa, per la quale Pinuitissimo Imperador Diocletiano soleua dire non esser più difficil cosa, che

ben

ben dominare. Stà, dicea, egli, il buon Imperadore chieso in camera, nè può da se intendere il vero: bisogna che a' suoi domestici presti, l'orecchie; e necessario, che, sapia tolamente quello, che i famigliari vogliono, colle parole de i quali si accende, & mitiga: fa giudici quelli, che sono inettissimi a giudicare: licentia quelli, che douria tenere: finalmente siasi quanto vuoi di buona natura, siasi quanto vuoi sauo, cauto, & astuto, congiurano quattro, o cinque à gabbarlo: così spesso è venduto da' suoi il buon Signore. Questo di Diocleziano narra Trebellio Pollione, & Flauio Vopisco, buoni autori. Il prudente prouede facilmente al tutto, se non facilmente crede, & se è affabile; & senza difficoltà dà liberale, & grata audienza. I nervi, & le membra della sapienza sono il non credere temerariamente, perche il credere ad ogni vno è atto d'insensato: & chi non crede à nessuno, presume di se più, che non deue; chi appone ad altri cose false dicendo male, è calunniatore, qual generatione d'huomini se non si castiga, s'irrita; & infelice quel Signore, che ascolta volontieri i detrattori. Lodati la risposta di Giuliano Imperadore, auanti à cui essendo Numenio accusato da Cesidio, & scusandosi quello replicò l'accusatore, nessuno faria nocente se valesse lo scusarsi: ma, soggiunse Giuliano, nessuno faria innocente se valesse lo accusare. Le virtù, & i vitij con pochissimo interuallo sono fra se in apparenza distanti, perche a' maligni spesso si porge materia di ama-

ra, & pungente mordacità, incrostando il vaso fratero, & intiero, come dice Horatio: Al liberale danno nome di prodigo, l'animoso chiamano temerario, dileggiano il faceto come scurrile. Et quantunque non dobbiamo sprezzare in tutto quel che di noi si dice, non si dee però tanto stimare, che ci induca à vendetta, perche la bugia non invecchia, & la verità è figliuola del tempo. La vita de' mortali sempre fù; & sarà sottoposta all'altrui dire, & maledicenza. Lamentandosi Tiberio, che si dicesse male di Ottauio Augusto, gli rispose Augusto: Basti à noi, che non ci possono far male. Il Re Antigono, dicendo due mal di lui, & di lui, che gli era vicino auuendendosi, disse loro: Andate più lungi, ch'il Re non v'oda. Con tali effetti di mansuetudine gli amici si mantengono in fede, & gli inimici si fanno amici, & la magnanimità si dimostra. Nissuno ti dirà altro, ch'il vero, se con humanità, come è tuo consueto, vdirai i tuoi fedeli, se le tue orecchie faranno aperte sempre, sempre benigne; nè ascolterai tanto vn solo, nè ad un solo prestarai tanta fede, che gli altri si persuadano di douer hauer ripulsa; & essere poi odiosi à quelli, de' quali si lamentassero, & essere esposti alla rabbia loro, & desio di vendetta. Per non esser io di tanta autorità, che come Filosofo mi si debba prestare intiera fede, vso gli esempi. Adriano Imperadore dannaua, & vituperaua quelli, che gli leuauano il piacere dell'humanità, per conseruare la reputatione, & dignità dell'Imperio. Augusto

sc

Se vedea alcuno oppresso da timore, che gli vo-
 lesse parlare, gli dava animo, che dicesse: **Alof-**
sandro Imperador Romano a se gli chiamava.
Filippo Re di Macedonia, benchè occupatissimo
 fosse in quei tempi, vdi le ragioni d'vna vecchia
 patientemente. Nulla di te dubito: non mutar
 già la tua buona natura, la quale ti ha prodotto
 mansueto, & ornatissimo di modestia. Pensa quā-
 to le sei debitore: pensa quanto sei obligato a Dio.
 Nel fiore della tua adolescenza, di lieto, & gra-
 tioso aspetto, di membra forti, & proportionato,
 nato di chiarissimo padre, & sapientissima madre,
 superiore fra gli altri della nobiltà Gonzaga, la
 quale regna già dugento anni per retta linea, con-
 tinouata progenie, perpetua stirpe, & leggitima
 successione. Nel Regno di Napoli durò il nome
 Aragonese ottant'anni, che tanti si numerano dal
 morte della Reina Giouanna seconda, & Lo-
 donico suo consorte, fino alla fine di Ferrando
 quinto Re Catolico. De' Visconti non fù in Mi-
 lano la podestà sopra cento trentadue anni. A
 gli Sforzeschi non ne concesse il Bato più di settan-
 ta. Altrettanto regnarono gli Scaligeri in Ver-
 ona. Ab Carrari in Padoua appena viddero vn seco-
 lo. Poco più di cento cinquant'anni signoreggia-
 rono i Manfredi Faenza, & gli Ordelaffi Forlì.
 Vennero meno i Feltrij in Vrbino, mutati nella
 Rouero. Rauenna occupata da Guido Polenta nel
 1274 venne in podestà de' Venetiani nel 1440.
 E Malatesti di tanto stato nulla di loro possedo-
 no.

no: I Bentinogli, sono stati scacciati dal proprio
 nido da Giulio secondo. Tu Gonzaga, in Man-
 toua antica patria, e stato sud. libero, ti viui: In
 Mantoua Città sopra l'altre d'Italia fortissima di
 sito, sicura da lungo assedio, & che non teme i
 repentini imperi, nè le subite scorrerie de gli ni-
 mici, per essere (quasi che fosse in isola) circon-
 data da grandissime acque, le quali il nauigabile
 Mincio stagnando spande, & abbondeuole di po-
 sci se stesso d'intorno allaga, atto, & commodissi-
 mo à mercantie. Città di aëro temperato, & sa-
 luberrimo, abundantissima d'ogni sorte di anima-
 li, che alla vita humana sono vtili: di cosa piissi-
 ma bisognuevole, che all'vso de' mortali si richieg-
 ga: fertilissima di vino, & biade: nè le manca ac-
 qua di fonti viui, nè selue vicine attissime alla cac-
 cia. S'insuperbisce, credo, il contorna de i magni-
 fici edifici, & il paese s'innaghisce de' suoi lieti
 campi. Patria fedelissima, & popolosa, come
 quella, che ama i suoi Signori, & che raccoglie
 tra il circuito delle mura poco meno di quaranta
 mila anime. Genitrice di preclarissimi ingegni:
 dotata di santissime reliquie: ricca di Tempij ric-
 chi di preciosi paramenti, & sola non ha in se Mo-
 nasteri sacri, se non di religiosi offeruanti. Per
 l'eccellenza di tanta Cautà, & per virtù de' tuoi, in
 tanta mutatione de gli stati d'Italia, in tanto tu-
 multo, tra tanti, & sì vicini incendi, è stata da'
 Francesi honorata, da' Tedeschi apprezzata, da' gli
 Svizzeri non molestata, da' Spagnuoli riguardata,
 amata

amata da' Venetiani, da' Pontefici, custodita.
 Essendo tu dunque Signore di tanta, & sì bella Cit-
 tà, non con altro miglior modo deui, render grazie
 immortali alla prima causa Iddio; & a' tuoi, che per-
 seruerandò quale sei stato da' gli anni teneri, dedi-
 to all'arme, & essete, come sei, obseruatore inco-
 totabile della giustitia, & amico sempre della cle-
 menza: per quelle darai terrore à nimici, & notizia
 di te con gloriosa fama alle nationi esterne; con
 queste conseruarai i tuoi popoli in tranquillità, la
 conseruatione de' quali è scala, adito, passo, porta, &
 via ad estendere il tuo nome, & farlo immortale.
 I sudditi sono quelli che fanno le tue virtù honora-
 re; i sudditi sono quelli che ti fanno Signore; i sud-
 diti sono quelli che ti porgono il modo di potere
 beneficare altrui. Finsero i Poeti, Cibeò, cioè la
 terra, essete madre de' Dei; per ciò che gli huomi-
 ni adorando quelli, di huomini mortali gli faceua-
 no Dei. I sudditi danno aiuto alla liberalità, la
 quale in te splendidissimamente riluce. Nissuna
 virtù fa l'huomo più amabile, che questa, se co' i
 debiti modi si usa; altrimenti partorisce publico
 odio. Riceue beneficio il Signore, se dona a' vir-
 tuosi, & a' benemeriti. Dono liberale s'intende quel-
 lo che tenendolo può giouare; & dandolo ad altri
 non nuoce. Sottoporli a grande infamia qualunque
 per arricchire vir solo; condanna molti alla povertà
 con rapine: perciò che questa è estorsione, & proditi-
 gality, non liberale munificenza, si che fa soccorren-
 ti gli altrui bisogni, ma non tanto, che altrui pig-
 ga.

ga, nè tanto, che esso donatore n'habbia poi biso-
 gno. Auuentasi, considerisi, pensisi, che quel che si
 fa volentieri, si possa far lungamente, il che si farà
 se si donerà secondo le virtù, conditioni, & luogo,
 che ciascuti tiene, & officio in che è operato. A chi
 impudentemete o impotemita dimanda, si conui-
 ne superba ripulsa, perche costui diffida del tem-
 po, & dite metesimo. Lodasi Archelao, Re di Ma-
 cedonia, che dimandandogli vn poeta diece talen-
 ti, & essendoui presente Euripide, disse, a te con-
 uiene, nè si diuidue il domandargli, & a me stà be-
 ne, & si richiede, che quelli ad Euripide buon poe-
 ta doni. Risplende in te, o giocondissimo Signor
 mio, con chiara luce, & illustre lume la regina Giu-
 stitia, conseruatrice vtilissima della concordia, &
 non solo principale, ma madre di tutte le virtù.
 Non è fortezza senza ira, non è temperanza senza
 impazienza, oue è giustizia uic. contento senza dis-
 sonanza alcuna soauissimo. Le altre virtù più à noi
 priuatamete, & in particolare sono profitteuoli, che
 ad altri giouino: la Giustitia armata è venerabile ad
 ogniuno, & formidabile solo à i tristi, esce in pu-
 blico, & stà in commune volità. Però chi è giusta
 contiene in se tutte le virtù: & se con indissolubile
 nodo possedessimo tutte l'altre, sarebbe nondime-
 no necessaria la giustitia, la quale se è accompagna-
 ta da clemenza, lenità, temperamento, & compas-
 sione nel dare, & determinar le pene con modo, &
 perdonare le proprie offese, fa il Principe somi-
 gliante à Dio. E ogni Signore l'anima della sua
 Città,

Città, che dà il moto al corpo. Deue il signor, se-
 ser quasi medico, che procuri di ridurre à sanità
 ciò che è infermo nel corpo, & perturbato. Son
 chiamati pastori i signori per custodire i sudditi,
 non gli lasciando diuorare à i lupi rapaci, il che si
 proibisce, se gli vfficij si distribuiscano a' degni, &
 se tu eleggerai a' Magistrati non quelli, che tu più
 ami, ma i più idonei, & sufficienti. Gran merito,
 & lode esce delle azioni di quelli, che tu preponi
 alle publiche, & priuate faccendo. E ti preparerai
 à render ragione à Dio, se commanderai, che cia-
 scuno attenda solamente all'vfficio, à cui è prepo-
 sto, & al negozio, al quale è deputato. Non siano
 appo te così curiosi alcuni in volere amministrare,
 & sapere quel che nulla à loro tocca, quel che non
 gli conuiene, nè punto gli appartiene. Et benchè
 la inconsideratione, inettia, importunità, & auda-
 cia de'tali, ti induca ad ira, non commetter cosa al-
 cuna irato, perche allhora la ragione non tiene
 il suo luogo in te. Disse quel Sauio: Ti punirei se
 non fossi irato. Atenodoro huomo prudentissimo
 diede ad Augusto Cesare vn tal precetto: Quando
 l'ira ti s'outragiunge, non fare, nè dire cosa alcuna,
 se prima non hai trascorse tutte le lettere dell'alfa-
 beto, perche ogni picciola tardanza fa riconoscer l'
 adirato. Molte cose fai da te stesso come ingenio-
 so, molte ne hai vdite come ben educato: In ogni
 occasione dunque habbi per guida la ragione, &
 innanzà gli occhi la giustizia. Questa è quella, per
 la quale il sapientissimo disse non hauer giamai ve-
 duto

dare il figliuolo abbandonato da Dio. Questa si pro-
 pone la religione, volendo che si dia a Dio quel che
 si deve, & a gli huomini non si neghi il debito.
 Questa dà quieto viuere. Questa reprimete gli inso-
 lenti. Questa raffrena la lussuria, vieta le rapine,
 estirpa l'arroganza, tronca le ingiurie, rimoue l'of-
 fese, procura la sicurezza, accusa, & condanna, scu-
 sa, & assolve, dà premio, & pena secondo i meriti.
 Onde ben dissero gli antichii non potere ben re-
 gnar Giove senza la giustizia. Questa insegna, &
 mostra l'osservanza de' diuini precetti dati da Dio a
 Mosè, per diuolgare a i mortali, tra' quali la prima
 legge a gli huomini, si, Honorar il padre, & la ma-
 dre. Il nostro Salmator Giesù ne gli Euangelici do-
 cumenti inuolabilmente lo conferma, ripetendo,
 Chi mal dirà al padre, & alla madre, morirà di
 morte. Salomone ci ricorda, & ammonisce, che la
 disconcretezza della madre scaldia i fondamenti
 del figliuolo: & sapientissima sentenza del modesti-
 mo è, essere maledetto da Dio qualunque fa adi-
 rar la madre: & che cagione di molestia à quella,
 hauer ad essere infelice, & infame. Paolo nelle
 sacre lettere comanda, che si obedisca al padre,
 & alla madre, per star bene, & viuere lungamente.
 Eclama Girolamo: amate con tenera pietà le ma-
 dri, & rendete loro la debita seruenza. Leggasi
 nella diuina scrittura, che il figliuolo pazzo sprezza
 la madre, e' l'auio l'opprezza. Tobia morendo
 comandò al figliuolo, c' honorasse la madre.
 Platone scrue: il fior di uirtù, & di seruità gra-
 uissima

usina pena a' figliuoli di leggierrime parole con-
 tro il padre, & la madre. & Nemici esercitare il
 giudicio. Aristotile apertamente dice, doverli al
 padre, & alla madre, quell'honore, che si deve a
 Dio. Salari esorta il figlio ad honorare quelli,
 che l'hàn generato, & se hauesse a tralasciare il
 ossequio verso l'vno de'due, scriue esser più con-
 ueniente, che lasci indietro il padre, che la ma-
 dre. Alessandro Magno hebbe in honore Olim-
 pia, della quale disse ad Antipatro: Non sai, che
 vna sola lagrima della madre cancella molte epi-
 stole? ~~Caio Marcio~~ ~~impetò~~ ~~maggiore~~ ~~lode~~ di ha-
 uersi lasciato muouere alla madre Vettoria, che
 per hauer superato i Corioli, donde n'hebbe il
 cognome di Coriolano. Alessandro Seuerio Im-
 peradore, che successe ad Eliogabalo, fù non me-
 no lodato ~~dalla~~ ~~vicinanza~~ ~~allibiti~~ ~~di~~ Mammea sua
 madre, che dalle singolari virtù, che in lui rilu-
 ceuano. Et ci contenteremo di toccar solo tre
 esempi (di molti che n'habbiamo) di quelli, che
 tralasciando i sacri debiti con le madri, & man-
 cando a i sacri officij verso loro, hanno fatto mi-
 serabil fine. Caio Claudio Nerone doppo hauer
 occisa la madre, occise se stesso. Alfonso Enrico,
 che di Duca diuenne primo Re di Portogallo,
 sostenne quella prigione, ch'egli hauea fatto pa-
 tire alla madre. Galeazzo Sforza Duca quinto di
 Milano, non stimaua nulla la madre, & gli fù tol-
 ta la vita col ferro nel fiore dell'età sua. A te,
 Signor mio, ha lddio data opportunità, & cause,
 colle

colle quali puoi (come far) farti immortale, & ben
che io sia certissimo, che persevererai in ogni at-
tione virtuosa, & in fedele osservanza verso la
tua preclarissima madre, pure piaccio questo
ch'io scrivo, perche la virtù lodata cresce, & a ca-
uallo, che ben corre, non nuoce lo aggiungerlo
sperone.

*Il fine del quarto libro de' Commentari
Mantouani di Mario Equicola.*





DEI COMMENTARI

MANTOVANI

DI MARIO EQVICOLA

DE A. L. VETO.

LIBRO QVINTO.



PROEMIO, ALL'ILLVSTRISSIMO

Signor Giovanni Gonzaga.

Non è mai stato visto, che in questa vita, non si

SOME la natura ha variato i lineamenti del volto à tutti gli huomini; così il Cielo ha dato à gli animi di questi vari, de-
gi, & diuerse opinioni, onde vediamo tante differenze de' giudicij, & essercitij. Quello alcuno ostinatamente loda, che alcun'altro total-
mente biasma: il che in tutte l'attioni humane, ma

T spe-

specialmente nelle compositioni si può querere, percioche nell'altre opere ciascuno desidera di parere ingenioso, oiaſcuno dotto. Diletta queſta breuità, quegli la copia: à queſti piace la verità proſcrita ſenza ſuo alcuno, di quegli l'animo ſi paſce ſe le coſe ſono artificioſamente eipoſte con ornamento di figure, & con giocondia di numeri. Tale è, che ricerca l'ingenioſe ſtuzioni, & le diletteuoli digreſſioni, quell'altro le dannar, & abomina nella verità hiſtorica. A chi fa ſtomaco ogni lettione, ſe non è abbondante, & piena di parole ſignificanti, & ſonore, lontane dal common uſo; à chi aggrada le trite, volgari, & frequentate: alcuno ricerca i nuoui, alcuno gli antichi vocaboli. Noi ſiamo ſtati amatori della breuità, per non faſtidire in coſe ſouuerchia, & redondanti: ei ſiamo ſforzati fare il noſtro ſcriuere chiaro, facile, & aperto, colla purità di parole proprie, conſuete, & uſitate, collocando i verbi à ſuo luogo ſenza affectatione: habbiamo coſì collocati i nomi inſieme con l'altre parti, che chiaramente rendereſero ſenſi con dolcezza, & gravità. Allogo frequentemente gli ſcrittori, acciò ti ſappia, che nulla ſingo. Contradico ad eſſi ſcrittori per diſſeſa della verità, della quale più, che d'altra coſa amico, ſemplicemente la narro, inimiciſſimo di verbosità. habbiamo in tutto ſuggito leſanoie, & menzogne: laonde credo, che in me niente ſi trouerà di ſeruile, niente di adulatorio: del che, nè gloria, nè premio ſpero. Baſſami, che di me ſi dica,

capo l'uomo libero pieno d'animo, pieno di fiducia, pieno di verità, & che hebbe in odio le bugie. Questa è quella mercede, che dalla posterità aspettata, se queste vigilie doppo me vita meriteranno: in quali se si leggono in lingua volgare, non so per qual cagione nasuto alcuno me ne debba riprendere, poiche quegli antichi lodati l'historici scrissero nella lingua loro patria: & io desidero, che questo mio componimento sia egualmente à tutti commune. & se la compositione latina è più intelligibile alle nationi forastiere, io poco curo, che i miei scritti passino il mare, o l'alpi: mi contento de' lettori miei concittadini: & forse si leggeranno latini più tosto, che altri non stima. Cominciai tal opera per dimostrarmi (come ho detto di sopra) grato, & per far cosa grata à Francesco Marchese quarto, tuo da te ben amato fratello. Vogui per non parer muto in secolo sì loquace, & ne si dee riprender in me quello che si loda in Diogene, dicendosi, che mentre Filippo circondava con l'essercito Atene, e tutta la Città era in moto, Diogene per non istare solo ocioso, riuolgeua di continuo la sua botte: & io riuolgendo le carte de' buoni autori, sin quì mi sono condottò. Hora in dubbio sono, se deuo perseverare, o importarmi silentio: dall'vna parte, & l'altra sono ragioni efficaci, & probabili. Mi spaueta dallo scrivere il non hauer l'otio solito, ritrouandomi tra' negoti in luogo honorato: appresso, la necessità, la cui forza è incuitabile, mi costringe à non tra-

lasciare l'ufficio, & debito mio: per ciò che, stando del presente Principe Federico secondo, si, faria tacitamente ingiuria alle sue virtù: parendo a' maligni, che io fossi destituito, & abbandonato da materia delle sue lodi, il che è falso: onde questo non accaderebbe senza mia grandissima nota d'ingratitude. Se Elio Spartiano mi dona l'ardire, dicendo, che lo scriuere de i viui è d'leggare, parendo forse à lui, che ci sia tolta la libertà di dire il vero; à me aggiunge, & mi fa maggior animo l'esempio di antichi prudentissimi. Polibio, & Ennio scrissero de i fatti de i Scipioni loro famigliarissimi. Caio Mario amò Licinio, Archia, per hauer scritto la sua vittoria contro il Cambri. Pompeo Magno fece Cittadino Romano Teofane da Mileone scrittore de' suoi gesti. Molti dunque chiarissimi Poeti, & granissimi Istorici, hanno celebrato le lodi de' viui, & esaltatele fino al cielo, scriuendo. Io mi rido della peruersa natura, & inuidiosa maledicenza d'alcuni, i quali lodano i tempi passati per dir mal del presente, il che è vizio della malignità humana, come afferma Cornelio Tacito. A me piacciono le cose passate, & le lodo; & non ho in fastidio le presenti, nè le visupero: per la qual cosa volentieri dispenso quanto d'ocio m'auanza in scriuere di quelli che veggio; nè alcuno mi potrà contradire, o sentire altrimenti di quel che io scrivo, per ciò che non farò vero historico, se l'historia piglia il nome dal vedere. Discordano fra loro gli historici, la cui discordia mi per-

persuado che proceda, che l'vno più che l'altro si crede di dar maggiore notizia della verità più certa, ouero che si credono di superare gli antichi di eleganza, & arte, onde pigliano di quì occasione di aggiungere, & di sminuire: materia di menzogne, non potendosi essi costringere à vergogna delle scritte bugie, per essere già estinta la memoria di quel che narrano. Io mi espongo al pubblico, & presente giudicio: il vero subito sia manifesto, per essere le virtù, & i vitij de' grandi in luogo eminente nel cospetto di tutti, sì che ciascuno gli può apertamente mirare. Dal sospetto dell' adulatione mi libera non meno l'integrità della presente mia vita, che i passati anni, lontani sempre da simulatione, & ambitione. Et molto più da tal nota mi fa sicuro la preclara indole, & i generosi principij d'animosità, & prudenza del presente Signore, le cui singolari parti non dubitiamo hauere à peruenire alla eccellenza di gloria, & alla grandezza di somma lode, come elegantemente scriue Marco Girolamo Vida Poeta dottissimo, nel secondo libro de' suoi Bombici: & se in ciò è adulatore il Vida, diremo anche adulatori Giulio secondo, & Luigi duodecimo Re Christianissimo, i quali hauuano marauigliosa opinione di Federico, mentre egli era in età quasi puerile: & se hora fossero tra i mortali, conoscerebbono non esser punto defraudati del lor giudicio. Quanto egli fosse accarrezzato da Francesco presente Re Christianissimo, & in giostra lodato, & honorato, qui

Cōditioni
di Federico

mi taccio. Vedesi in costui gravità amabile, & grata severità, l'vna accompagnata da gioconda mansuetudine, & l'altra da affabilità humana: se volesse riferirsi la sua liberalità, si farebbe ingiuria alla nobiltà Gonzaga, di cui è propria questa virtù: egli è studioso della caccia, amatore de' cavalli, amico de' virtuosi, osservatore del diuin culto, & desideroso di vera gloria. Et perche i tempi dispensano l'occasioni, & dispongono l'ocio, & il negozio de' Principi, molte virtù più volte stanno in questi sopite, & roze, le quali se vengono operate, non altrimenti che ferro esercitato, diuengono chiare, & illustri. Onde così verrà il tempo del nostro Principe, nel quale darà manifesti segni del suo valore. Noi intanto seruiueremo quel che occorrerà, sperando che questi odoriferi fiori, i quali vediamo in arbore sì lieto, & sì felice, peruengano a' desiderati, & maturi frutti. Sta sano.





FEDERICO SECONDO

GONZAGA

MARCHESE QVINTO, ET DVCA

primo di Mantoua, & Marchese
del Monferrato.

 *STAT A l'Italia da gli scrittori variamente descritta. Strabone, Plinio, Antonino Pio la divisero in regioni. I Longobardi dal loro nome chiamarono Lombardia quella parte, che era detta Gallia Cisalpina: il resto divisero in quattro Ducati, di Friuli, Toscana, Spoleto, & Beneuento. Il Fisco Apostolico così nomina le prouincie d'Italia, Genouesato, Lombardia, Marca Treuisana, Istria, Romagna, Toscana, Ducato di Spoleto, Abruzzo, Campagna, Terra di lauoro, Puglia, Terra d'Otranto, & Calabria. Noi per dimostrar chiaramente qual sia al presente lo stato d'Italia, seguire-*

T 4 mo

Stato d'Italia nel
1526.

mo la diuisione de' venerandi Pontefci, i quali pre-
pose speculatori (con voce greca detti Vesconi) à i
luoghi, che loro paruero degni, & popolosi, & la ra-
giene à detti luoghi sottoposta con vocabolo parimen-
te greco appellarono Diocesi, che significa disposizio-
ne, & dispensatione, cioè governo. Diciamo dun-
que, che il Duca di Sannio tiene sotto il suo domi-
nio Nizza (basta à noi nominare le più famose Cit-
tà) Torino, & Vercelli. Genova con Savona, & Ven-
timiglia, sono governate da Ottauiano Fregoso sotto
il nome Francese. Saluzzo ha il suo antico Signo-
re. Il Marchese di Monferrato Bonifacio sesto reg-
ge Casale, Alba, & Aquis. A Francesco Christia-
nissimo Re di Francia obediscono Asti, Alessandria,
Novara, Dertona, Pavia, Milano, Lodi, Parma, Pia-
cenza, Cremona, & Como. Sotto la Republica Vene-
tiana liete si vixono Bergamo, Brescia, Verona, Vi-
cenza, Padoua, Treuigi, Aquileia, Udine, Belluno,
Feltro, Pola, & Adria. Mantiene Ferrara il ma-
guanimo Signore Donna Alfonso Duca Estense.
Sudditi d' Fiorentini sono la nobile Pisa, Pistoia,
Arezzo, Volterra, & Cortona. Siena, & Lucca se
stanno nella libertà loro. In Camerino signoreggia-
no i Farani. Il resto è della giuridictione Ecclesiasti-
ca, & del Re Catolico Carlo d' Austria. Siede nella
sede Apostolica Leone decimo. L'imperio uaca per
la morte di Massimiliano. In tal forma dunque
si ritrouauano le cose d'Italia quiete, & tranquille,
quando Federico secondo Gonzaga, in età di anni di-
ciotto, & mesi diece, pigliò il dominio di Mantoua,
à tre

Federico
creato
Marchese.

a' tre di Aprile, in habito tutto bianco, essendogli
 dato lo scettro, colle solite cerimonie, & solennità su
 la porta maggiore della Cattedrale, onde creati molti
 Cavalieri, andò per la Città accompagnato da tutta
 la Corte, & Gentilhomini sontuosamente vestiti:
 indi ripigliò subito l'habito lugubre, & ordinò esse-
 que superbisime al padre defonto. Leggesi, Pluto-
 ne essere stato il primo, che honorasse i defonti, ben-
 che gli Istoric ne attribuiscono l'invenzione a' gli Egiz-
 ti. Acasto, e Teseo furono i primi autori di celebra-
 re ginocchi in loro memoria. Numa Pompilio istituì,
 che per dodici giorni del mese di Febraio si placasse-
 ro l'ombre de' morti con sacrificij, & facelle accese.
 Erano condotte le donne dette Prefice, che lodavano il
 defonto. Il primo modo di sepellire fu coprire con ter-
 ra. Lucio Silla volle essere abbrugiato, qual consue-
 tudine durò sino al tempo di Adriano. Nell'Egitto era
 data potestà a' ciascuno di lodare, & vituperare il de-
 fonto. In Grecia il primo, che lodasse i morti fu Peri-
 cle nella guerra del Peloponeso. In Roma il primo lo-
 dato fu Bruto da Valerio Publicola. Era portato il
 corpo da' parèi colle Statue de' maggiori avanti, di no-
 te, & lumi. Ne' gli anni 233. di Christo, Papa Cal-
 isto primo di questo nome, edificò in via Salaria un luo-
 go da sepellire i sacri Martiri. Et perche la sacra
 scrittura chiama il morire dormire, gli fu con parola
 greca imposto nome Cimiterio: & da altri Pontefici ne
 furono fatti molti. Agostino loda Origene, che fosse il
 primo dappo gli Apostoli, autore dell'istituto del far
 officio, & orare per li morti, al quale hanno poi ag-
 giunto

Essequio
 come da
 gli antichi
 si celebra-
 vano.

Essequie
fatte à Frà
colco.

giunto diuersi Pontefici. Ciò è stato premesso da noi, acciò si intenda alcune consuetudini antiche esserè, State trasportate in nostro uso, con electione delle migliori. Fù fatto vn Ciborio, d' Catafalco, che vogliam dire, largo braccia trenta, & alto quaranta, in forma piramidale, nella cui cima giaceua il simulacro armato del Marchese, con tutti i suoi stendardi intorno: v'erano dodici ordini di gradi, pieni di vestiti à nero, con doppiieri grossissimi in mano: tutta la Chiesa era negra con lumi accesi. Andò à gli undeci del detto mese il Signore in San Francesco ad honorare il padre, hauendo seco sopra mille ducento della famiglia in habito nero lunghissimo. Orò in lode del defonto, Ambrogio Napolitano Vescovo Lamosense suffraganeo, Teologo sommo, & Predicatore eccellentissimo: il seguente giorno andò similmente accompagnato il Prencipe à detta Chiesa, & l'oratione fù detta da Francesco Vigilio facondissimo. Finiti i funerali, si diede vdiènza à gli Oratori de' Potentati, & Signori honoratamente riceuuti: & Federico pigliò l'omaggio da' sudditi. Passò poi l'estate, & successe il pigro inuerno; indi entrando la primavera, deliberò il Prencipe di ricreare la mezza sua Città, dando al popolo spettacoli di allegrezza, & egli essercitarsi in arme nel cospetto di molti, come tra pochi solenamente fare. parendogli nota grandissima il consumare il tempo in ocio, che fosse nodrito da pigrizia. Mandò dunque per tutte le Città di Lombardia ad inuitare per vn Cartello qualunque Gentiluomo, facendo intendere, ch'è difenderia in giostra la lizza
esso

Giostra
fatta da
Federico.

esso Marchese con cinque nobilissimi giouani: e'l premio del vincitore douer essere un drappo d'oro di pregio di ducento ducati. Fù ciò publicato con gran lode d'esso Marchese, & la fama si estese per li luoghi celebri con marauiglia di molti, (come da diuersi parti s'intende) che in sì corrotto secolo un giouane, Signore, potente, & sano, non s'occupi in nissuna cosa vile. Conoscena il Signor Gonzaga, i Romani non essere stati maggiori di corpo, che si fossero i barbari Settentrionali; & quantunque gli Asiani gli fossero di moltitudine superiori, & gli Africani gli auanzassero molto di astutia, nè gli Spagnuoli gli cedessero di tolleranza, & animosità, nondimeno essi Romani hauere trionfato delle dette nationi, ilche solamente alla peritia, & ragione dell'arme, & al perseverante essercitio in quelle non dubitaua d'auersi attribuire. Rallegrauasi, che molti Signori, & Gentilhuomini venissero dallo Stato di Milano, da Verona, Bologna, & da altri luoghi, tutti liberalmente accarrezzandoli. Furono publicati i Capitoli, & eletti i Giudici. Al decimonono di Febraio comparuero i difensori della lixa, tra il suono delle trombe, & di diuersi istromenti, in habito ricchissimo d'oro, con artificio lauorato. Portaua ciascuno diuersi Imprese, le quali dimostrauano quale fosse la mente loro verso le loro amate Donne. Non si disdice amore à preclaro Cavaliero, anzi se gli conuiene, come eccitatore delle virtù addormentate, & illustratore de' rozi ingegni. I Mantenitori erano, il Signor Marchese, il Signor Burro del Signor Giovanfrancesco, il Signor Luigi del Signor

Signor Ridolfo, il Signor Alessandro del Signor Giannini Gonzaga, Messer Guidone, & Messer Francesco, ambi parimente Gonzaghi, l'uno di Messer Guidone, & l'altro di Giovan maria di Calvisano, giuocini valorosissimi. Come i detti Mantensori uscirono dal Castello, così dall'altro lato della piazza comparvero alcuni Signori, tra quali furono primi sei Francesi. Questi nell'entrata della piazza, come si suole in vera battaglia, à suono di trombe spingendo, volando, & urtando i caualli, fecero un uago, & dilettuol vedere. Era seruito il Marchese dal Signor Costanzo Pio, giouane pieno di antica nobiltà, di virtù, & di humanità signorile. Fù mostrata dall'una, & l'altra parte grandissima forza, & animosità. La notte s'interpose, sì che non si finì la giostra, & fu riservato il rimanente alli 21. giorno ultimo di Carneuale; nel quale con diuersi, & molto più ricchi habiti, ornamenti, & apparati, che i primi, si comparue. Tre hauendo rotte di paro le lance, & hauendo tante botte l'uno, come l'altro, riportarono il pregio, compartendolo frà loro, & furono il Signor Pirro predetto, Francesco Gorno, & Vincenzo Guerriero da Fermo. La notte poi, che seguì, essendosi preparata un' ampia Scena, si recitò la Comedia dell'ingeniosissimo Bernardo Bibbiena: alla quale succedette la magnificētissima cena, doppo la quale si ballò, & molti comparuero in habito dissimulato. Il saltare è cosa antichissima, & il muouere le membra à numero musici, sempre fu atto lodewole: il trauestirsi hebbe principio da gli istrioni, e'l far festa innanzi la Quaresima prese

gata di ruinare. Siatunquero nel luogo di Ragusa
to, delle ualli di Sommo, dei privilegi, et essentiani,
o hanno i conduttori della terre Episcopali, et Eccle-
siastiche. Et alcune altre cose, de quali furono nota-
te, et ridotte in atti publici da Lionello Marchese, sin-
dico Marchionale diligentissimo, huomo amabile, et
speditissimo de' negoti. Essendacome fu quel che
parea irriducibile, in segno di amor patrio, antede-
ro Signor Cardinale fece mandare, et procurar in uo-
lida, et picciolissima forma di rinunciare il Vescova-
to di Mantua all'Illustrissima Signor Ercole fratello
dello Marchese, riservandosi per ogni autorità, giu-
risdictione, et frutti, rinuendo. Furono mandate le
lettere a Nostro Signore, et a Cardinali amici, ne fu
volutissima ispediente alcuno, che apparcesse a tal
negocio, supplicando sua Santità, che si degnasse di
commettere favorevolmente tal resignatione. Ma fu
rispaulurimenti di quel che fu rimesso, per cioche il
Papa si querelaua dal Signor Marchese di cose falsif-
fime, in tanta uane, finse dalla maledictione de' mali-
gni. Esperanza uanto le obiectioni i nostri, a cui
era commessa la cura di tale ispeditione. Mostraua
Nostro Signore, che uolentieri haurebbe parlato con
huomo mandato da Mantua, et è quello uero gli pa-
rea più atto, del Conte Baldassar Castiglione, huomo
per le sue rare, et singolarità honorato da tutti i
virtuosi, et molto amato dal Pontefice per le medesi-
me, et per la familiarità antica. Ando dunque il
Castiglione, et chiese da mente del Papa, rimouendo
ogni calunnia, et mostrandogli il uero. Propose al-
hora

Baldassar
Castiglione
a Roma

Ma il Pontefice, che volentieri hauea hauuto il
 Marchese in luogo di figliuolo, & fattolo Capitano
 Generale della Chiesa. Omarauigliosa fede del Ren-
 tipe Maximiano. Egli era dell'ordine, era stipendi-
 ario, & Capitano del Re. Christianissimo, & pertanto non
 arduo rispondere a sì bonauole proposta senza in-
 teruenire, saputa, & consenso di quello; acciò non che
 il fatto, ma nè pur la sospitione hauesse posura mac-
 chiare la sua candida fede. Onde facendosi intende-
 re il tutto all'Ambasciatore in Roma, fu mandata in
 Francia Statio Gadio Segretario, huomo officiosissi-
 mo, & ingenuamente copioso di partiti, il quale pra-
 curasse presso il Re, che con gratia di sua Maestà fos-
 se lecito a Federico di porsi a' seruigi di Nostro Si-
 gnore, & di farlo sì honorato. Non disdissi il Re a quel-
 lo che nè douea, nè potea di fdira; anzi mostrò hauer
 piacere che on suo a'fandesse a tanto luogo, & pro-
 mise di non innouare cosa alcuna circa la pensione,
 che gli daua, nè minouere l'ordine delle lancie. Parue
 di più al predetto Signore, di dare notizia di questa à
 Cesare, essendo suo feudatario, & far confermare gli
 antichi priuilegi dello Stato, & ogni giuriditione,
 & autorità: & vi mandò il chiarissimo Giureconsul-
 to Girolamo de' Medici Lucchese. Questi dall'Eletto
 Imperadore ottenne amplissima confirmatione di quan-
 to mai fu concesso da gli Imperatori a' Gonzaghi,
 specialmente da Carlo Quarto, Sigismondo, Alberto,
 Federico, & Massimigliano. Et di nuouo fu inuesti-
 to esso Signore di tutti i luoghi, e terre, che haueuano
 tenute i suoi maggiori; & questo in forma, & modo
 tale,

L'Impera-
 dor Carlo
 V. confer-
 ma lo Sta-
 to à Fede-
 rico.

Federico
creato Ca-
pirano al-
la Chiesa.

tale, che non si potesse dire, che se più contraria non fosse
al proposito, condotta. Et la perpetuità dello Stato Repu-
blica dallo stesso Principe, da ciascuna delle due parti
spose, dunque al Cardinale, e al Papa, che furono
fatti in principio di negoziati, e quali non erano
pariti, e conuenivano, e non potevano esser, e non potevano
Finalmente in tutto concordati, fermò. Nostro Signore
di farlo Capitano fuor della Chiesa, e con dote di
trecento homini d'arme, e mille fanti in tempo di
guerra; e che potesse comandare a tutti gli stipen-
diari della Chiesa, e di uenisse alquanto superiore in au-
tore, e pari: assegnandogli di stipendio per la persona sua
diece mila ducati; e che in tutto la stessa durata era
anni, due di certo; e l'altro ad arbitrio d' ambedue le
parti. Furono notati, segnati, e sigillati alcuni capi
per schiarire le differenze della causa in guerra, si
gliono auuenire. Prolungauasi la pubblicazione di tale
ufficio; e le ragioni sono così manifeste, e non osasi
per vero affermare quel che non m'è noto. Et quando
anche mi fosse notissimo, lo dissimulerei, peccia che qui
non ragioniamo de' confegni del Pontefice, che a noi so-
no occulti, ma de' gli effetti. Nostro Signore vedem-
do i suoi bisogni tendere a porto sicuro, ammise la ri-
noncia del Vesconato di Mantoua nella persona del Si-
gnor Ercole sodetto, con gran favore, e consenso de'
Cardinali. Menare queste cose si trattauano, e aspe-
diuano, il Re Christianissimo assai con aiuto al Regno
di Navarra; e non cessaua di dar aiuto a Monsignor
della Marcia tantumace contro Cesare. Gli dava ani-
mo, che la Spagna era in moto. Interpona l'autorità
sua

fra il Pontefice per farli venire à concordia, & il Re Inglese era mezzano di quella. Non assentiva alla pace il Re Christianissimo, la quale egli potea dare, & pigliare giustissima: per la qual cosa essi Re instantemente richiedeano il Pontefice, che si dichiarasse dalla parte loro. Stette gran pezza sospeso Nostro Signore à chi douesse per la giustitia prestar favore, la quale non si può à nostri tempi così agenuolmente comprendere, percioche i Giureconsulti turbano ogni cosa con cavillationi. Teneuano dubbio il Pontefice i meriti dell'una, & l'altra natione verso la Sede Apostolica: dall'una parte, & dall'altra si adduceuano ragioni probabili. Quelli che fauorivano il Francese, cominciando da alto, commemorauano i beneficij di Carlo Magno ne' Pontefici Romani, & come per diuersi Re Christianissimi molti Papi sono stati resi sicuri dalla rabbia de'gl' Imperadori Tedeschi: come per tanti anni in Prouenza furono honorati: & discendendo à nostri tempi, Lodouico duodecimo diede Bologna à Giulio secondo, & venendo il medesimo in Italia armato, la Chiesa ottenne Rauenna, Ceruia, & Arimini: aggiungeano douersi temere la potenza dell' armato Francese, percioche possedendo Genoua, & il Ducato di Milano, poteua molestare, e turbare la quiete della Corte, per mare con quella, & per terra con questo. Affermavano oltre questo, non douersi mandare in dimenticanza, che Cosmo, Piero, & Lorenzo erano stati honorati da quei Re: delche argomento ne sono le insegne Francesi de' Fiordiligi collocate nello scudo gentilicio de' Medici. Gli auuersarij all'incontro ri-

Beneficij
fatti alla
Sede Apo-
stolica da
Francesi.

V

spon-

Allegano
in contra-
rio gli Spa-
gnuoli.

spondenano, il Pontefice presente dover sì hauere gra-
ta memoria delle cose passate, ma secondo il tempo ge-
nere le presenti: nè la Chiesa essere stata ingrata
à i buoni Re, ma hauerli spesso ritenuti da oppressione: e
aggiungeuano, che da' Pontefici Romani s'è fatta ho-
norata la Francia, dando à Carlo Magno il titolo d'
Imperadore, & creando Re di Napoli Carlo prima d'
Angiò Conte di Prouenza. Che la Sede Apostolica si
può lodare delle cose passate de' Francesi, & querelarsi
delle presenti. Lodouico duodecimo ridusse i Bentiuo-
gli in Bologna, fece mentione di Concilio, & in Pisa
gli diede principio, benchè diuenisse Conciliabolo, per-
chè la Casa d' Austria non acconsentì al furore di quel
Re: ma il Re Catolico mandò vn' essercito per mante-
nere la giuriditione Ecclesiastica, merito non solo de-
gno di memoria, ma di rimunerazione, con la quale i
posteri si douerebbono riconoscere, fra quali tiene il pri-
mo luogo Carlo quinto. presente Cesare, Re de' Germa-
ni, & eletto Imperadore. Non minor sicurezza a pote-
re porgere la Germania, la Spagna, e'l Regno di Na-
poli, che timore Francia, Genoua, & Milano. Se gli
antichi Re di Francia hanno hauuto in pregio gli an-
tecessori del Pontefice, Carlo Ottauo hauer scacciato
la Casa de' Medici dell' antica sua patria Fiorenza.
Lodouico duodecimo hauca in protezione gli auuersa-
rij. Gli Spagnuoli ridussero i Medici nella patria, ri-
ponendoli nell' autorità primiera. Quanto i Francesi
sieno stati amici de' Fiorentini, leggansi le Toscane
istorie, come non è pazienza, che possa resistere all' ira
loro. Ricordauano di quell' Oratore Francese, che

com

con vilannie, & minaccie indusse à tanto i Fiorenti-
 ni, che essi lo fecero gettare pubblicamente in Arno:
 pure aiutato, appena campò la vita. Con tutto ciò si
 stava il Pontefice: & di continuo ventura pregato à per-
 seuerare nella pace, da Giulio de' Medici Cardinale,
 Vicedancelliero, la cui prudenza, & sapienza da Leo-
 ne decimo è conosciuta, & operata. Ma quando per-
 venne all' orecchie del Pontefice la vera fama, & i
 messi certi, che i Francesi partiti da Parma, erano
 corsi con impeto armati à Reggio, per causa de' fuor-
 usciti Milanesi, che iui si trouavano, e tanto s'erano
 approssimati alla Città, ch' il magnanimo Conte Alef-
 sandro Triulzi u'era restato ferito, & morto; si ri-
 sentì di tanta ingiuria, & di sì notabile contumelia,
 sì che deliberò di opporsi alle arme coll' arme, & hebbe
 ricorso alle Cesaree più vicine del Regno di Napoli: &
 per maggior difesa delle cose sue, & che la sua
 militia con più autorità fosse in pregio, hauendo mol-
 to innanzi fermato Capitano suo, & della santa Ro-
 mana Chiesa Federico secondo Gonzaga, nel primo
 giorno di Luglio 1521. in Concistorio di nouo il fece,
 erede, ordinò, costituì, disse, nominò, & publicò gene-
 ral suo Capitano, & della detta Chiesa, coll' assenso, et
 consenso del Collegio di tutti i Cardinali, & con alle-
 grezza di tutta la Corte, & essa Roma medesima die-
 de segni di allegrezza euidentissimi. Il quinto dun-
 que di Quintile, furono presentate al Marchese le
 lettere Apostoliche, che Breui si dicono, quali sono
 queste.

1521.

7 2 Di-

*Dilecto Filio, Nobili viro, FEDERICO de
GONZAGA Marchioni Mantua,
& S. R. E. Capiteo generali.*

DILECTE Fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. CUM semper Nobilitatis tuae virtuti, & animo tantum detulerimus, quantum tu non vna in re perspicere potuisti: & cum eadem nobilitate tua tum semper antea coniunctissimi fuerimus, tum quotidie omnibus non solum officijs, sed etiam voluntate, & consilijs longè coniunctiores esse cupiamus, id quod nobilitas tua semper summè spectasse visa est; Idcirco ob novos praesentis temporis casus existimauimus valde ex re esse si apud eandem nobilitatem tuam certum hominem nostrum haberemus, qui omnibus de rebus, quas quidem perferri ad nos oportuerit, nos suis litteris certiores reddat. Id autem negocij dedimus Dilecto filio Iacobo de Gambaro Cui Bononiensi familiari nostro, viro integro, & probatae fidei, atq; eidem in gerendis rebus cum non parua animi satisfactione versato, cui nobilitas tua in ijs, quae nostro nomine illi exponet, omnem fidem praestabit, eamq; uti curatum, & consiliorum nostrorum participem, & amore, & honore dignum existimabit. Quod Nobilitatem tuam sponte tua libenter facturam confidimus, & ut faciat etiam, atq; etiam in Domino hortamur. Dat. Romae apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris, die prima

prima Iulij. M D X X I. Pontificatus nostri anno nono.

II. X. I. I. I.

Bembus.

Per Faonium de mandato.

Dilecto Filio, Nobili viro, Federico de Gonzaga Marchioni Mantuae, & S. R. E. armorum Capiteano generali.

DILECTE Fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. **HODIE** de Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio, atq; assensu, Nobilitatem tuam nostrum, & eiusdem Romanæ Ecclesiæ generalem Capiteanum in secreto nostro Concistorio creauimus; dignumq; hunc & perspectæ maiorum tuorum, & tuæ speratæ, aut expectatæ virtuti honorem dedimus: addidimus ornamenta, prerogatiuas, eminentias, commoda, quæ tanti honoris gradus, & nostra erga te paternæ charitas postulabat, stipendiumq; decreuimus, de quo iam inter nos fuerat conuentum, atq; huius facti, & consilij nostri effectum; & si existimauimus Nobilitatem tuam aliorum nuncijs, & literis, fama denique ipsa celerius esse intellecturam; tamen has quoque nostras ad te afferri volumus: vt non solum quid egissemus, sed etiam quid id à nobis animo, atq; consilio fuisset factum, nobis

bis ipſis ſignificantibus, poſſes cognoſcere. Nos enim dilecte Fili, in magnis noſtris, & ſedis Apoſtolicæ rebus cùm eius ſeruandæ, & cuſtodiendæ nobis eſſet cura, quem duceremus potio- rem, & in cuius fide, nobilitate, virtute, erga noſmet bene- uolentia magis acquieſceremus; habuimus profe- cto neminem: nec verò pars vlla in magno viro requirenda fuit, quæ non in te nobis cuſtulatè in- eſſe videretur: perpetuus, iſq; ſummus generis, & familiæ ſplendor; patris, aui, maiorumq; tuorum, & belli, & domi ſpectata virtus: tùm autem amor ille imprimis, & ſumma amicitie coniunctio, qua domus tua familiæ noſtræ de Medicis ſemper af- fecta fuit: quarum te, & virtutum ſimul, & volun- tatum non minus, quàm ſanguinis, & nominis di- gniſſimum: hæredem, cum hoc honore honeſtare- mus, certa ſpe percepimus futurum te in dubijs S. R.E. rebus & fortem, & fidelem, & ſtrenuum mili- tiæ ducem, in pacatis cariſſimum, omni tempore amantiſſimum Sedis Apoſtolicæ filium. Quæ quo- niam ſic decreta, tuq; (quod noſtrarum partiſi fuit) præclarum iam es à nobis conſecutus, & amoris no- ſtri erga te, & de tua cum præſenti, tum ſperata vir- tute iudicii teſtimonium; eſt iam tuæ Nobilitatis omni ſtudio, cura, vigilantiaq; eniti, vt & tanto ho- nori noſtro nunc par, & maioribus quotidie dignus videare, ſicut te etiam facturum, Deo, & tua virtute freti, non dubitamus. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, ſub annulo Piſcatoris, die prima Iulij 1521. Pontificatus noſtri anno nono.

Iacobus Sadoletus.

**Preghierà à Dio per il Duca Federico ,
allhora Marchese .**

E *tu providenza, che reggi, & governi il tutto, conserva per honore, & gloria del secol nostro, tanto, e tal Capitano . Concedigli per lo pubblico bene lunga, & lieta vita . Fà, ch'egli sia fondatore della uniuersale, & desiderata quiete .*

Apostrofe al Lettore per conchiuisione.

P *Armi, ò Lettore, già tempo che si dia riposo à i sudati caualli, acciò possano con velocità conziouare il corso nella spatiosa pianura, la quale vien loro non molto lungi mostrata da Marte, & dall'empia Bellona . Ecco muouersi arme da' Tirreni lidi contro il Re de' Fiumi Eridano, e'l venerando, & sacro Tenere con nuouì honori raccogliere il dotto, & bellicoso Mincio .*

**Il fine del quinto, & vltimo libro de' Commentari
Mantouani di Mario Equicola .**

IN MANTOVA, per Francesco Osanna Stampator Ducale. MDCCIIIX.
Con licenza de' Superiori.

1901

1901

1901

1901

1901

Österreichische Nationalbibliothek



+Z17124860X

